DIZIONARIO
STORICO
DE' CULTI RELIGIOSI
STABILITI SOPRA LA TERRA
DALL' ORIGINE DEL MONDO
SINO AL PRESENTE TEMPO,
Dove si troveranno le maniere diverse di adorare la Divinità dalla rivelazione, dall' ignoranza, e dalle passioni agli uomini in tutti i tempi suggerite;

LA STORIA COMPENDIATA
DEGL' IDDII, E SEMI-DEI
DEL PAGANESIMO,
E QUELLA DELLE RELIGIONI
Cristiana, Giudaica, Maomettana, Chinese, Giaponese, Indiana, Tartara, Africana, &c.

LE SETTE ED ERESIE PRINCIPALI LORO;
I lor Ministri, Sacerdoti, Pontefici, ed Ordini Religiosi; le loro Feste, Sagrifizj, Superstizioni, Cirimonie; il sommario de' Dogmi, e della Credenza loro.

OPERA TIRATA DAL FRANCESE
DA
GIUSEPPE ANTONIO PROPOSTO CORNARO.

TOMO SESTO.

IN VENEZIA.
MDCCLXXXVI.
APPRESSO GIO: ANTONIO PEZZANA.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

INDICE

DELLE VOCI

Che si contengono nel presente Tomo sesto.

Peni-

Portu-

Q

R

DIZIONARIO DE' CULTI RELIGIOSI.

(PA)

PACALI, *o* PACALIE (*a*), feste, che solean celebrarsi dagli antichi Romani ad onor della pace, che riputavanla per una deità.

PACE: deitade allegorica degli antichi pagani onorata principalmente appreso i Greci ed i Romani, i quali supponeanla figliuola di Giove, e di Temi, o della giustizia. L'imperador Claudio, o secondo altri, l' Imperadrice Agrippina cominciò a far fabbricare ad onor di cotesta pretesa dea un magnifico tempio, il quale non fu, che sotto a Vespesiano terminato. Tito, e Domiziano gareggiarono nell' ornare questo tempio; e Domiziano fecevi la più parte traportare de' vasi preziosi, e de' ricchi ornamenti del tempio di Gerusalemme. Gl' infermi imploravano spezialmente il soccorso di questa deità, e faceansi nel tempio di lei portare per la speranza di esserne gueriti. I poeti, i musici, i pittori, e gli altri artisti per una savissima cautela aveano per costume di raunarsi nel tempio della pace, come aveano a conferire intorno alle materie, che apparteneano alle professioni loro, temendo, non la discordia, cosa comune fra i rivali, non venisse le conferenze loro ad intorbidare. Rappresentavasi la pace sotto figura di una donna di compiuta beltà di un'aspetto dolce, e sereno con una corona in capo intrecciata di frondi ullivo, e d'alloro, con un caduceo in una mano, e delle spighe di biada con rose nell'altra. Sappiam, che l'ulivo stato è sempre il simbolo della pace sì per la dolcezza dell' olio, che dal suo frutto s'esprime, sì perchè la colomba, che Noè

(*a*) Lat. *pax pacej*, pace.

uscir fece dell' Arca, portò a lui un ramo di ulivo qual segno del calmato sdegno di Dio. L'alloro, che coll' ulivo formava la corona della Pace, dinota, ch' essa è il frutto più soave della vittoria. Il caduceo significa la potestà di conciliare gli animi, e di appacciar le querele. (*Vedi* CADUCEO). Le spighe di biada, e le rose fanno intendere, che i piaceri, e l'abbondanza sono i figliuoli della Pace. Vedesi questa dea rappresentata in una medaglia di Antonino Pio con un ramo di ulivo nella destra mano, la quale colla sinistra appicca il fuoco ad un mucchio di usberghi, e di scudi. Ancora avea la pace un tempio di Atene, dov' essa rappresentavasi con una statuetta di Pluto in una mano per segnare, che la Pace producea le ricchezze, e con le spighe di biada nell' altra, siccome il simbolo, che abbiam detto.

PACE (*la*). Tal chiamasi il bacio di pace, che dannosi gli Ecclesiastici nelle messe solenni, come il Sacerdote ha recitato l'Orazione Domenicale: perciocchè allora abbracciandosi pronunzian queste parole: „ la pace sia con nosco " (*a*) ancora si chiama la

Pace

(*a*) Questa cirimonia non si usa nella nostra liturgia: ma il solo celebrante facendo con una particella dell' Ostia santa, che ha fatto in tre parti, tre croci sopra il Calice dice: " la pace del Signore sia sempre con voi. " Per altro non dopo il *Paternostro*, ma dopo la prima delle tre Orazioni, che il Sacerdote recita bassa voce dopo l' *Agnus Dei* dassi da lui la pace al Diacono con dirgli la *pace sia teco*, a cui il Diacono risponde, e *collo spirito tuo*. Il Diacono la da similmente al Soddiacono, il quale recala al coro ec.

Ancora chiamasi la pace quello strumento d' argento, o d' altro metallo, dov' è scolpita per lo più l'immagine del Pietà, il qual dal celebrante portasi a baciare al popolo nelle messe solenni in tempo che cantasi il *Credo* con dir a ciascuno, che bacciala „ la pace sia teco. " A cui il baciante risponde, se ne ha voglia, con qualche offerta, la qual rimane ad esso celebrante, siccome frutto della pace, ch'egli dà. Ad ogni modo il costume del dar la pace è osservato per tutte le Chiese fin dal tempo degli Appostoli per continua tradizione.

Pace quell' argomento, che il Diacono dà a baciare al celebrante avanti la Comunione, e fa baciar poscia agli astanti. Stimano alcuni, che Papa Leone II. instituito abbia lo strumento della Pace verso l'anno 683. ma altri avvisano, che questo uso sia men antico d'assai. Checchessia di ciò in vece del baciare, si da comunemente a baciare lo strumento della Pace, che d'oro è, d'argento, o di ricamo con immagine divota del Crocifisso, o di qualche altro mistero. Dietro ad esso strumento è un piccol manico, per cui tiensi in mano, dov' è attaccato un velo del color dell'offizio di quel giorno per astergerlo.

2. Ecco qual sia in questa materia la pratica della Chiesa d' Armenia, secondo che racconta il P. le Brun. „ Ricevuta, che ha „ il Diacono dal Sacerdo„ te la pace, portala al „ primo del coro; uno del „ coro la porta ad uno dei „ laici; ed uno de' laici „ va a recarla ad una del„ le donne, che per l' or„ dinario una è delle più „ avanzate in età: poi si „ abbracciano tutti vicen„ devolmente senza baciarsi „ la guancia. Questo fassi „ nelle Chiese degli Ar„ meni Cattolici egual„ mente, che in quelle „ degli Scismatici. "

PACHACAMAC. I Peruviani davano all' Essere Supremo questo nome, che nella lingua loro significa *colui, che anima il mondo*: la qual parola in sì gran venerazione era appresso di loro, dice Garcilasso di Vega, „ che non ardiano „ di proferirla. Che se co„ stretti veniano per ne„ cessità, la pronunziava„ no con gran segni di ris„ petto, e di sommissio„ ne: perocchè allora stri„ gneansi le spalle, chi„ navano il capo, e il cor„ po: alzavan gli occhi al „ cielo, poi tutto ad un „ tratto abbassavanli a ter„ ra: portavan le mani „ aperte sulla spalla destra, „ e davan de'baci all' aria. " I più sensati tra i Peruviani, comecchè zelanti adoratori del Sole aveano intanto un rispetto vieppiù profondo ancora per Pachacamac, (*a*) il quale con-

(*a*) Il fatto è secondo l' Autore *des recherches philosophiques* p. 237. edit. Berl. 774. , che cotesto Pachacamac era lo stesso, che il Sole.

consideravano come il primo principio della vita, e come l'anima dell' universo. Il Sole era il loro dio visibile, e presente. Pachacamac il dio invisibile, e sconosciuto, e invocavan questo in tutti gli affanni loro, i quali come eran saliti sopra alcun colle scosceso, ringraziavanlo, „ che „ gli avesse a sostener quella fatica ajutati . . . . „ Giunti alla cima di quel „ monte deponeano il lor „ carico se ne aveano, e „ alzati gli occhi al cielo, „ e a terra abbassati . . . . . „ per una spezie di offerta tiravansi il pelo delle sopraciglia, e se ne „ strapassero o no; soffiavanli nell'aria, come se „ avesser voluto mandarli „ in cielo. Pigliavan in „ bocca ancora un'erba . . . „ chiamata *acca*, la quale „ gittavano in aria, come „ per dire che l'offeriano „ a Pachacamac quel, che „ aveano di più prezioso: „ e la superstizione loro „ giugnea persino ad offerir piccole scheggie di „ legno, o paglia, se nulla di meglio trovavano; „ od alcune pietre, e in „ difetto di ciò, un pugno di terra: delle quali offerte si vedean gran „ mucchj sulla cima delle „ colline. Come facean „ queste cirimonie, non „ guardavano mai il Sole; „ perocchè non a lui, ma „ a Pachacamac l'adorazion „ loro era indirizzata (*a*).

PACHACAMALI: lo stesso che Pachacamac.

PACHACAMAMA: pretesa dea dagli antichi Peruviani una volta adorata, la qual credesi comunemente fusse la terra onorata sotto di siffatto nome.

PACIFICATORI: fu dato questo nome a partigiani dell'Enotico dell'Imperadore Zenone, siccome quelli, i quali pretendeano, che questo editto fusse acconcio a pacificare tutti i torbidi mossi dalla setta de' Monoteliti. *Vedi* ENOTICO. Ancora gli Anabattisti presero il nome

(*a*) Cotesto Pachacamac avea un tempio magnifico in una valle chiamata pur del Pachacamac quattro leghe discosta da Lima, donde Ferdinando Pizarro portò via ricchezze immense. Le rovine di cotesto gran tempio, che si veggono ancora, danno una grande idea della sua magnificenza: checchè si dica dell'ignoranza Americana in questo, come in molte altre cose il troppo decisivo autor delle *ricerche filosofiche*.

me di Pacificatori, perchè pubblicavano, che la dottrina loro dovea fermar sopra la terra una pace universale.

PADRI (SS.). Il nome è questo, che dassi a' Santi Dottori della Chiesa, le opere, e la dottrina dei quali formano quel, che chiamasi la *Tradizione* „ Chi- „ unque vuol farsi un va- „ lente teologo, dice Mon- „ sig. Bossuet, ed un in- „ terprete fondato, legga, „ e rilegga i Padri. Che „ se egli trova qualche vol- „ ta ne' moderni Autori „ certe precise particola- „ rità dippiù, troverà non „ però spessissime volte in „ un libro solo de' Padri, „ più principj, più di quel „ primo sugo del Cristia- „ nesimo, che in molti vo- „ lumi de' novelli interpre- „ ti; e la sostanza, che ei „ sucierà delle antiche tra- „ dizioni, lo ricompense- „ rà abbastanza, e d'avan- „ zo di tutto quel tempo, „ ch' esso avrà speso in quel- „ la lettura. Che se reca- „ gli noja il trovar cose, „ le quali per essere men „ accomodate a nostri co- „ stumi, ed agli errori, „ che noi conosciamo, „ possono parer inutili, si „ ricordi, che al tempo „ de' Padri, ebber queste „ l'effetto loro, e produ- „ cono oggidì ancora in „ quei, che le studiano, „ un frutto infinito; per- „ chè finalmente poi quei „ grand' uomini nutrironsi „ di questo formento de- „ gli Eletti, di questa pu- „ ra sostanza della Reli- „ gione, e pieni di quello „ spirito primitivo, che ri- „ cevettero più vicini alla „ fonte stessa, e in copia „ maggiore, spesse fiate „ quel, che loro sfugge, „ ed esce naturalmente del- „ la pienezza loro, è più „ sostanzioso, che quello, „ che fu meditato poi. " (a)

 Si rin-

(a) Difesa della Tradiz. ec. t. 1. p. 293. in sul fine.
M. Bossuet favellando segnatamente di S. Agostino dice, „ ch' egli ha bensì, alcune digressioni, ma come tutti gli „ altri Padri quando è permesso l'averne, cioè ne' sermoni „ popolari.... Ha esso alcune allegorie, come tutti i PP. „ secondo il gusto del suo secolo, gusto.... per avventu- „ ra.... avanzato più, che non bisogna.... ma.... final- „ mente venuto dagli Apostoli, e da loro discepoli. Le sot- „ tigliezze, le antitesi, ed anche le rime...., son venute „ tardi ne' suoi discorsi.

Si rinfaccia a' Padri Latini, ch' eglino non parlino abbastanza la lingua latina puramente, e adoprino alcune prove debili, ed alcuni ornamenti troppo leggeri, che abbian allegorie troppo ricercate, giuochi di parole, e rime. Ma questi difetti non deono attribuirsi alla incapacità, od al gusto cattivo dei Padri. Conciosiacosachè avean eglino lo stile de' secoli loro, e (*a*) „ se fussero venuti a' tempi di „ Cicerone, o di Terenzio, favellato avrebbono „ al pari loro (*b*). I Padri Greci sono men differenti degli antichi Autori. Avvegnacchè la lingua in Oriente non avea „ sostenuto tanta mutazione, e lo studio delle „ buone lettere meglio erasi „ quivi conservato. Le opere di questi Padri sono per la maggior parte „ forti del pari, e dilettevoli. San Gregorio di „ Nazianzo è sublime, e il „ suo stile lavorato, e tornato. S. Giangrisostomo mi „ pare l' esempio di un compiuto predicatore, ec. “

PAEAN. I Greci così chiamavano certi cantici composti ad onore di Apolline, il ritornello de' quali era: *ιη παίαν*, „ scaglia „ tue freccie Paean. “ Il soprannome di *Paean* dato era ad Apolline per esprimere la forza de' suoi dardi dal verbo greco *παίειν*, *percuotere*. In questi cantici celebravasi particolarmente la famosa vittoria riportata da Apolline contro al serpente Pitone. Cantavansi sopra tutto questo Peane ne' tempi di pestilenza, perchè stimavasi, che Apolline lanciasse allora le sue saette sopra degli uomini. Fatti furon poscia simili cantici ad onore di parecchi dei, ed anco di alcuni grand' uomini: i quali cantici comecchè mutato avessero argomento, conservaron tuttavia sempre il nome di Paean.

PA-

(*a*) *Fleury* costumi de' Cristiani.

(*b*) „ Un' uomo dotto de' nostri dì seguita a dire M. „ Bossuet, (spesso dicea) che niuno (per altro) leggendo „ (per esempio) S. Agostino ha il tempo di applicarsi alle „ parole: tanto è preso chi legge dalla grandezza, e connessione, e profondità de' pensieri.

PAFO, figliuolo di Pagmalione, e della statua da lui formata, e presa per moglie, secondo le favole.

PAGANALI: feste, che solean dagli antichi Romani celebrarsi nel mese di Gennajo dopo la seminatura. Furon queste da Servio Tullio sesto Re di Roma instituite, e chiamate *Paganales*; perchè si celebravano ne' borghi, e nelle ville *(a)*. In tal festa tutte le persone di ciascuna villa, uomini e donne, e fanciulli tenuti erano di portare l'offerta loro all'altare di Cerere, la qual consistea in una moneta: le quali monete diverse erano secondo l'età, il sesso, lo stato, e [l]la condizione di cadauno, e serviano a far conoscere il numero degli individui, ed a distinguerli.

PAGANI: gl' idolatri, ed i Gentili furono chiamati così dalla voce latina *pagus*, borgo, villa, dond'è venuto *paganus*, pagano; perchè l'Imperator Costantino abbracciata la Religion Cristiana, promulgò dagli editti, che costrigneano tutti gl' idolatri a ritirarsi alla campagna ne' borghi, e nelle ville, divietato essendosi loro ogni esercizio di religione idolatra dentro il ricinto delle Città.

PAGANISMO: religione de' pagani. Nel corso di quest' opera troverassi tutto ciò, che appartiene alle false deitadi, alle feste, a sagrifizj, alle cirimonie del Paganismo.

PAGODI: nome, che dassi comunemente a' templi de' popoli idolatri, ed anco agl' idoli loro. Vuolsi, che questa voce sia derivata da *poghedah*, o *pokhoda*, che in Persiano vuol dire, *tempio d' idoli*, ovvero *idolo*.

1. Nella China si vede un numero quasi infinito di Pagodi, che sono la stanza de' Bonzi, e degli altri Religiosi, dove dassi l' ospitalità a viaggiatori. Nelle pareti di coteste pagodi trovasi una quantità prodigiosa di piccole nicchie, dove son collocati idoli a basso rilievo: molti de' quali sono deità reali, mentre non altro gli altri sono, che simboli. L'idolo principale, a cui dedicata è la pa-

(a) Lat. *pagus*, borgo, villa.

pagode, è collocato nel mezzo sopra di un'altare, e distinguesi colla grandezza di sua statura. Innanzi a quest'idolo si osserva una sorte di canna vota chiamata *bambù* molto grossa, e lunga, dentro alla quale son altre piccole canne, dove leggonsi varie predizioni scritte in caratteri chinesi. Dipinto e per lo più l'altare di rosso; il qual colore non adoprano i Chinesi, che per le cose sante. Da due lati dell'altare son posti de' bracieri, dove s'abbrucian profumi; avanti collocan i Sacerdoti un bacino di legno, dove pongano i divoti le loro offerte. Nella pagodi son molte lampane accese notte e giorno ad onore de' morti. Ecco la descrizione della famosa pagodi dedicata a Ti-can, il Plutone de'Chinesi.

L'idolo, che rappresenta questa deitade, è collocato sopra un altare secondo il costume nel mezzo della pagodi, il quale tutto è indorato con uno scettro in mano, ed una corona magnifica, che risplende, sul capo. Intorno ha otto altri piccoli idoli altresì indorati, i quali son come suoi ministri. Da due lati dell'altare si veggon due tavole, sopra ciascuna delle quali son collocati cinque idoli, che rappresentan i giudici infernali: e quel, che ciò fa conoscere, si è, ch'essi son dipinti sulle pareti assisi sopra tribunali, ed esercitanti gli ufizj loro. Appresso ad essi son i diavoli di una orrida forma, in atto di eseguire le sentenze di cotesti giudici. Il primo giudice esamina gli uomini presentati al suo tribunale, e scuopre col mezzo di uno specchio le buone, o ree loro azioni. Quindi vengon condotti avanti agli altri giudici, i quali distribuiscon loro secondo il merito i gastighi, ovvero i premj. Uno di cotesti giudici ha la cura delle anime destinate a passare in altri corpi. Mirasi un peccatore posto insieme co'suoi misfatti da un lato di una grande bilancia; dell'altro vi son libri, che contengon preci, e pratiche di divozione. Per farne veder il merito questi libri formano un peso equivalente a quello delle colpe del peccatore, il quale con tal mezzo campano dal castigo. Sopra di queste pareti sono ancora rappresentati i diversi tormenti, che fannosi agli scellerati sostenere. Conciosiacosachè gli uni vengon precipitati dentro a calda-

caldaje d'oglio bollente; gli altri segati in due, o tagliati a pezzi: Questi son distesi sopra una graticola ardente, ed arsi a fuoco lento; quelli son gittati in preda a' cani divoratori. In mezzo a queste spaventevoli pitture scorre un fiume, sopra del quale sono due ponti uno d'oro, e l'altro d'argento, i quali servono di passaggio alle persone dabbene, che vanno a pigliar il possesso di quella felicità, che destinata è loro. Portano in mano certe spezie di lettere, od attestati dati loro dai Sacerdoti, i quali fanno testimonianza delle buone loro opere: e i Bonzi gli conducono nel soggiorno della beatitudine. Più lungi si scorge il tristo ricetto de' diavoli, e dei serpenti, dove son veduti agitarsi in mezzo alle fiamme. Questa terribile abitazione è chiusa da due porte di rame, sopra le quali leggonsi queste parole: „ colui, che pregherà mille volte innanzi a quest' „ idolo; verrà liberato, „ dalle sue pene „. In sull' ingresso di cotesto horrendo loco si ha rappresentato un Bonzo, che ne ritira sua madre a malgrado degli sforzi violenti de' diavoli, che la vogliono rattenere. Quest' è un'artifizio de' Bonzi per far vedere, che possono da' tormenti dell'Inferno i morti liberare.

2. Nell'Indie, come vuolsi una pagodi costruire, s'hanno grandi cirimonie ad osservare per rispetto al terreno, che si ha scelto per innalzar quel sacro edifizio. Si comincia a circondar esso terreno con ricinto; poi si aspetta, che l'erba vi sia cresciuta molto, e allora fattavi una vacca entrare si lascia, che pascasi quivi a suo piacere un giorno, ed una notte tutt' intera. Il dì vegnente si viene a riconoscere il luogo, dove l'erba calpestata mostra, che la vacca quivi è giacciuta. Si escava in questo luogo, e vi si mette giù una colonna di marmo, la qual sopra la terra s'innalza fino ad una certa altezza, e sopra essa colonna un' idolo, pel quale si destina la pagodi. Si costruisce quindi dappertutto intorno il sacrato edifizio.

Sì grande è la venerazione degl'Indiani per le pagodi loro, che sempre si scalzano prima d'entrarvi.

PAJONISMO: dottrina di Claudio Pajone protestante celebre per le sue dispute col ministro Jurieu. Nato

Nato era esso a Romorentino l'anno 1626. da una ragguardevole famiglia, ma involta negli errori del Calvinismo.

Pajone, che allevato era nella religione de' suoi parenti, sì fattamente a Saumur si distinse in tempo dei suoi studj colla perspicacia del suo ingegno, e la regolarità di sua condotta, che fu alla dignità di ministro prima ancora che oltrepassasse l'età dei 24. anni, innalzato. L'aver egli rifiutato d' entrare in una certa querela, che il ministro Jurieu avea con uno de' suoi confratelli, fu la fonte, e l'origine delle contese, ch' egli ebbe a sostenere; e ciò gli porse occasione di formare nel mezzo del Calvinismo una spezie di setta particolare. Jurieu si vendicò del rifiuto di Pajone coll' assalirlo nella dottrina. Conciosiacosachè questi due ministri non aveano gli stessi sentimenti sopra il modo, con il quale lo Spirito santo opera nella conversione del cuor dell'uomo. Jurieu accusò Pajone, che sopra questa materia avesse principj erronei. L'accusato fece l'apologia di sua dottrina nel sinodo d' Angiò tenuto l'anno 1667.; e le sue ragioni persuasero sì bene tutti quei, che componeano quell' Assemblea, che dichiararonlo assolto, e permisergli di continovar sue lezioni a Saumur, dove stato era chiamato l'anno avanti ad insegnar la teologia. Questa sentenza non altro fece, che vieppiù lo sdegno di Jurieu irritare, il quale non rifinò di perseguitar Pajone, e contro a lui formò una cabala sì forte, che quell'uomo medesimo, il quale stato era assolto nel sinodo d' Angiò l'anno 1667. fu nell' Accademia di Saumur l'anno 1682. condannato, e gli studenti stessi vennero obbligati, come voleano prender i gradi, a sottoscrivere a questa condanna. Pajone ridotto vedendosi a siffatte angustie, e punto a tal segno, pubblicò molti scritti a sua difesa, e formossi un partito per opporlo a quello di Jurieu. I suoi seguaci furon chiamati. Pajonisti, e per distinguere sua dottrina, fu questa appellata *Pajonismo*. Finalmente dopo grandi dibattimenti venne obbligato a lasciar la cattedra di teologia di Saumur, e ad accettare un posto di ministro a Biona vicino d'Orleans.

PALAMITI, od ESICASTI: monaci Greci, che

che insegnarono il Quietismo verso la metà dell' undecimo secolo. Furon chiamati *Palamitti* solo nel XIV. secolo da Gregorio Palamas monaco del monte Atos, il quale adottò le regole, che Simeone Abate di Xerocerze avea distesо per la vita contemplativa. Siccome la gloria celeste era l' oggetto de' voti di cotesto Abate, e de'Monaci suoi: così questa era il soggetto di tutte lo loro meditazioni. Quindi costoro agitavansi, giravan la testa, stravolgeano gli occhi, e faceano sforzi straordinarj per distaccarsi dagli oggetti terreni, e starsene sempre in orazione cogli occhi rivolti all' ombilico aspettando così la luce del Taborre, qual luce increata, e incorruttibile. Un monaco chiamato Barlaam impugnò l' opinione degli Esicasti sulla natura di cotesta luce del Tabor, volendo, ch'essa fusse una luce creata, e Baarlam ebbe de' seguaci di sua opinione. Finalmente la cosa fu decisa in un Concilio tenuto l'anno 1351. in Costantinopoli, nel quale ricevutasi la professione di fede de' Monaci del monte Atos fu conchiuso per la condanna di tutti quelli, che credeano, che la luce del Tabor fusse creata. In questo Concilio si trovarono 25. Metropolitani, ed alcuni Vescovi. Per altro da noi siffatto Concilio non è riconosciuto, siccome quello, che approvò la dottrina di Palamas capo dei Quietisti del monte Atos, il qual dice ch' ei vedea cogli occhi suoi l' esenza Divina, che questa era apparita a parecchi Santi, ch' era quella che alcuni Appostoli videro sul Tabor nella trasfigurazione, che cotesta luce era lo stesso Dio, e che i Santi potean vederla cogli occhi del corpo. *Vedi* QUIETISMO.

PALATEA, e PALATUA, deità degli antichi Romani così chiamata, perchè supponeano, che presiedesse al monte Palatino, e fusse la protetrice del palazzo imperiale.

PALATUAL: il nome, che dassi ad un Sacerdote della dea Palatea, o Palatua.

PALATUAR: festa, o sagrifizio ad onor della dea Palatua.

PALEA (*a*): nome dato nel quarto secolo ad una del-

(*a*) Gr. παλαια, *antica*.

delle due Chiese, dove congregavansi i Cattolici nel tempo dello scisma di Antiochia.

PALEMONE: uno degli dei marini adorati appresso i Greci, il quale dall'infortunio suo dovette riconoscer la sua deità. Conciosiacosachè raccontasi, che Ino fuggendo dalla gelosia, e dai furori del suo sposo Atamone Re di Tebe, via se n'andò col figliuol suo Melicerta, e vedendosi in atti di cader fralle mani del marito, che perseguitavala, precipitossi nel mare col giovanetto compagno della fuga. Mossi gl'iddi della lor disavventura, gli ammisero nel numero delle deità del mare; Ino sotto il nome di *Leucotea*, e Melicerta sotto quello di *Palemone*; al qual Palemone attribuivano la sopraintendenza de' porti. Egli è quel medesimo, che i Romani onoravano sotto il nome di Portuno. (*Vedine* l'articolo).

PALES: Pale è la deità de' Pastori appresso gli antichi Romani, la festa della quale celebravasi per onorarla nel mese d'Aprile, che si chiamavan Palilie (*Vedine* l'articolo *(a)*.

PALESTI (*b*): soprannome dato a Giove dagli antichi pagani, perchè supponeano, che questo dio lottato avesse contro ad Ercole suo figliuolo.

PALILIE: feste, che celebravansi da pastori Romani tutti gli anni ad onor della dea Pale li 21. Aprile. Accendeansi gran fuochi alla campagna, e formavan i pastori all'intorno varie danze, siccome quelli, che credeano, che con tal mezzo allontanassero dagli ovili i lupi, e dalle malattie contagiose i greggi preservassero. Il fuoco era fatto di rami di ulivo, di pino, e d'alloro, come anche di stoppie, e di fave. Vi si gittava solfo, sangue di bue, e ceneri di vitelli abbruciati: intorno al qual fuoco girar faceansi altresì i greggi: e questa cirimonia venia accompagnata dalle offerte per la dea, che consisteano in latte, vino, miglio, ed altri frutti della terra. Per terminar la festa tutta la gioventù rusti-

(*a*) Sagrificavano i Pastori a cotesta favolosa dea latte e mele avvisandosi d'esser così difesi dai lupi.

(*b*) πάλη, *lotta*.

ſtica facea fuochi di paglia, ed eſercitavaſi in ſaltarvi ſopra a ſuon di flauti, e di tamburi.

PALICHI: queſt' è il nome, che gli antichi abitatori della Sicilia davano a due fratelli gemelli figliuoli di Giove, e della ninfa Talìa, a quali rendeano gli onori divini. Sulle rive del fiume Simeto vicin della Città di Catania in Sicilia Giove, dicean eſſi fece Talìa madre di queſte due deità. Talìa temendo con ragione gli effetti dello ſdegno di Giunone, ſe coteſta implacabile dea ſi fuſſe accorta della gravidanza ſua, pregò la terra a naſconderla nel ſuo ſeno; e furono i ſuoi voti eſauditi: perocchè la terra s' aperſe, e nelle ſue viſcere l'accolſe. Ora in coteſti ſotterranei abiſſi Talìa partorì i due gemelli: e la terra un' altra volta s'aperſe per dar alla luce i novellamente nati: e da ciò venuto è il nome di *palichi*, derivato dal greco παλιν, *di nuovo*; perchè ſtati eſſendo fuor della terra concepiti, ritornati v' erano un' altra volta come furono nati. Gli uni dicono, che quel luogo, donde uſciron della terra, fu ſegnato da due voragini di fuoco. Altri pretendono, che ſortiſſero da quel luogo due laghetti chiamati dal nome loro *pallici*, oggi noti ſotto quello di *Naffia*, o *Naftia*.

I Siciliani a queſti laghi la proprietà ſingolare attribuirono di ſcoprire gli ſpergiuri. L' accuſato di queſto delitto gittava nel lago certe tavolette, dove avea ſcritto quel, ch' egli ſoſtenea eſſer verace. Se le tavolette galeggiavano, ſegno era, che non conteneſſer nulla, che men vero non fuſſe, e l' accuſato venia licenziato, e aſſolto: ma ſe andavano a fondo lo ſpergiuro era conſiderato per provato abbaſtanza e veniane punito l'accuſato. Altri dicono, che altramente queſta prova ſi faceſſe. Conciosiachè l'accuſato data che aveſſe ſicurtà, precipitavaſi nel lago; del quale s' ei potea uſcir fuori, riputato era innocente. Che ſe ſi annegava, puniaſi chi ſtato n' era cauzione. Checcheſſia di ciò, il culto degl' iddj Palichi accreditato era forte nella Sicilia. Ancora l'oracolo comandato avea, che immolate fuſſer loro vittime umane, comandamento barbaro, il quale non fu, che troppo fedelmente per lungo ſpazio di tempo eſeguito. Sebbene molti auto-

autori fannoci sapere, che cotesto inumano costume fu abolito poi, e che gl' iddj Palichi furon contenti del sangue degli animali, e delle offerte de' frutti della terra.

PALINOD. Sopra l'origine di cotesta pia instituzione ecco, quel, che si racconta:

Elsino, od Erberto Abate di Ramesa essendo stato in Danimarca l'anno 1070. mandato da Guglielmo soprannomato il *Conquistatore*, Duca di Normandia, e Re d'Inghilterra, per fermar quivi un trattato di pace coi popoli di cotesto Regno, venne nel suo ritorno da una fiera tempesta colto, che poselo in un pericolo il più pressante. Erberto vedendosi in sul punto d'esser dall'onde inghiottito ricorse alla Beata Vergine, e le promise di onorar con un culto particolare il privilegio di sua Concezione Immacolata, se per mezzo di lei campar potea del pericolo, che il minacciava. Fatto il voto la burrasca cominciò ad appacciarsi, e cedette ben prestamente il luogo alla calma, ed alla serenità. Laonde Erberto approdato che fu in Inghilterra felicemente, fece al Re il racconto della sostenuta tempesta, del voto fatto alla B. Vergine, e del ricevutone miracoloso soccorso: ed avendo sopra di ciò consultato i Prelati Inghilesi, scrisse per consiglio loro a tutti i Vescovi di Normandia una lettera circolare, colla quale invitavali ad instituire nella provincia una festa ad onore della Concezione Immaculata della B. Vergine. L'intenzione del Re fu satisfatta, e cominciò nella Normandia ad esser la festa della Concezione sollennizzata: il che fece, che dapprima fusse questa appellata la *Festa del Normanni*: e in quest'occasione si formò nella Chiesa di San Giovanni della Città di Rovano una Confraternità sotto il titolo della *Immacolata Concezione della B. V.* composta di molte persone più ragguardevoli della Città. Questa Confraternità venne approvata da Giovanni di Bajeux Arcivescovo di Rovano, la qual era diretta da un presidente, che eleggeasi tutti gli anni da confratelli, e a cui davasi il nome di *principe dell' associazione*. La qual dignità stata essendo l'anno 1489. a Pietro Darè Scudiero Signor di Castelrosso consigliere del Re, e Luogo-tenente generale di Rovano conferita, il nuo-

nuovo Principe pien di zelo per la gloria della sua Confraternità, formò il progetto d'ergerla in Accademia, e vi riuscì. Roberto di Croismare Arcivescovo di Rovano confermò colla sua approvazione i nuovi statuti, i quali furon distesi con istudio, e diligenza dal Sig. di Castel-rosso, i quali aveano a servire per la nuova Accademia. Furon proposti premj a quei, che avesser fatto il miglior componimento poetico ad onor della Concezione della Vergine, e creati giudici perspicaci ad esaminar le produzioni de' concorrenti. Fecesi per la prima volta la distribuzion del premio solennemente nella Chiesa di San Giovanni lo stesso anno 1489. Il numeroso concorso, che questa cirimonia traeva, diede motivo alla traslazione di essa Accademia, secondochè si fece l' anno 1515. Perocchè troppo angusta era divenuta la Chiesa di S. Giovanni; Giacopo degli Ometti Abate di San Vandriglio eletto in quest' anno Principe dell' Accademia la trasferì nel Convento de' Carmelitani. Verso a questo tempo adunque fu dato a tale Accademia il nome di *palinod*, la quale prima appellavasi l'*Accademia dell' Immacolata Concezione*, o *du Puy*. I componimenti, che presentavansi pe' premj erano *canti reali* (*a*), ballate, od altro genere poetico, che ha per regola di ripetere alla fine d'ogni strofa l' ultimo verso, o il ritornello, senza che venga alterato il sentimento: e dalla ripetizione appunto di cotesto ritornello d' Accademia fu chiamata *palinod* (*b*) non altramente, che i componimenti, che quivi si presentavano. Siffatte poesie si leggeano pubblicamente sopra di un'alta tribuna la quale fu nominata *le Puy* (*c*) della Concezione. La distribuzione de' premj si facea la Domenica avanti alla festa della Immacolata Concezione: i vincitori venian a suon di timballi, e di

(*a*) Così chiamano i Francesi quei componimenti poetici, che hanno il ritornello.

(*b*) Dal greco πάλιν, *un' altra volta*, e ᾠδή *canto*, come se si dica *canto replicato*.

(*c*) Gr. πόδιον, *appojo*, *projetto*, o *verone*.

di trombe coronati. Nei primi tempi dell'Accademia i premj non aveano fondi: ma il Principe insieme con alcuni degli associati i più ragguardevoli proponeali, e faceane la spesa. Guglielmo il Rosso Signor di Borgteroldo fu il primo, che desse fondi assissati per fornire alla spesa di questa istituzione: i quali fondi consistean in venti cinque lire di rendita. L'anno 1520. il Papa Leone X. diede a favore dell'Accademia de' Palinodi una Bolla, la quale confermava quest'associazione, e concedeale i privilegj più belli: i principali de' quali erano, che l'Accademia de' Palinodi avrebbe la preminenza sopra tutte le altre associazioni della Provincia; che gli Accademici potrebbon far dirizzar in qualche luogo delle loro case un'altar portatile, dove farvi il sagrifizio della messa celebrare, e ricevervi l'Eucaristia; che ogni Confessore scelto dagli Accademici avrebbe facoltà di assolverli da'casi anche al Papa riservati, di commu tar i voti loro, di dar loro una Indulgenza Plenaria di tutti i peccati loro. La quale preziosa Bolla venne per disavventura con molte altre carte ne' torbidi, che i Calvinisti suscitarono nel Regno, smarrita. In cotesti infelici tempi perdette l'Accademia tutto il splendore, e venne quasi abolita: ma si rialzò finalmente verso l'anno 1596. per opera di Claudio Groulard Cavaliere, Signore, e Barone di Monville, primo presidente del Parlamento di Rovano. Questo illustre magistrato eletto in quest'anno medesimo Principe dell'Accademia fondò il primo premio delle stanze. L'anno seguente gli associati volendo alla perdita della Bolla, che contenea i privilegj loro, riparare, presentarono memoriale al Parlamento, perchè fusse loro permesso di far ristampar un libretto, che trovato aveano nella biblioteca di un presidente del Parlamento chiamato *Pietro Monsaldo*, il quale contenea la Bolla di Leon X., e gli altri privilegi dell'Accademia. Col medesimo memoriale domandarono che permesso fusse loro di godere di quei privilegj, che stati lor erano in quella Bolla conceduti. Il Parlamento accordò loro d'uno, e l'altro. L'anno 1611. Il secondo premio delle stanze fu fondato da Claudio Groulando Signore di Toruy consigliere

del

del Parlamento. Carlo della Rocca Abate della Noè consiglier altresì del Parlamento fondò i due premj del Canto-Reale, e della Ballata l'anno 1613. Il premio dell'Epigramma latino fu fondato l'anno 1614. da Alfonso di Buttevilla priore di San Biagio dell'Huy, Ufiziale, cantore, e canonico di Rovano, Principe allora dell'Accademia. Lo stesso anno Marino il Pignus canonico, e Archidiacono di Rovano fondò il premio del Sonetto. Quel dell'Ode latina fu fondato l'anno 1624. da Francesco di Harlai coadiutor di Rovano. Finalmente Bartolomeo Hallè Signor di Orgevilla Canonico di Rovano, e Archidiacono d'Eu fondò quello dell'Ode francese l'anno 1627.

Il P. Malduita dell'Oratorio, che fece stampare una raccolta di poesie coronate nell'Accademia dei Palinodi, nella Prefazione della sua raccolta sopra queste sorti di componimenti s'esprime in questa sentenza. „ Chiamansi, dic'egli, „ Palinodi, alcuni certami „ in versi instituiti ad ono„ re della Concezione Im„ macolata della B. Vergi„ ne, e si aggiudica quivi „ il premio al componi„ mento più eccellente in „ ciascuno de generi, che „ sono prescritti? " Gli argomenti sono liberi a piacer del poeta, purchè cadan sotto la regola: e se ne riceve di due sorti: gli uni sono, quando il soggetto è unicamente eccettuato da qualche disgrazia comune a tutta quella spezie, che rappresenta il privilegio della B. Vergine, la quale fra tutti i figliuoli di Adamo sola fu dall'originale peccato preservata. Gli altri sono, quando il contrario formasi, o si conserva dal suo contrario in quella guisa appunto, che la B. Vergine uscita è pura purissima da una fonte, ch'era dal peccato contaminata. I Canti-Reali, e le Ballate sono notabili fralle altre produzioni per la pena, e difficoltà, che seco arrecano. Avvegnacchè ogni strofe finisce con un ritornello chiamato la *riga palinodica*, la quale ha fatto dar loro il nome di *palinodi*. La caduta dell'essere naturale, e facile: ma la forza delle rime della stessa sorte senza ripetizione, le quali deonsi in tutte le strofe disporre a' medesimi passi, che nella prima, fa, che questi componimenti, e segnatamente il Canto-Reale, sieno talmente difficili, che vuolsi esse-

re amato molto dalle Muse per poter sostenersi fino al fine senza cadere in ansanamento... Quindi di cento, che saranno stati coronati, appena due, o tre ne troverai, che sieno competenti; perchè i giudici, che sono dal fondatore obbligati a ricompensare i meno tristi, danno spesse fiate il premio a componimenti, a quali certo non danno la loro stima. I quali anzi divengono nojosi per la moltitudine delle rime di una medesima sorte; e siccome i poeti scelgon sempre le più abbondanti per riempier le lor finali rimate, le orecchie vengono finalmente poi stancate a segno da que' medesimi suoni, che di tempo in tempo tornano a batterle, che dalla congiunzione bizarra di quelle voci, la mente è disgustata, siccome quelle che posson sovente stordirla, quando sono insieme trovate.

In alcune Città di Normandia trovansi premj stabiliti per coloro, che han fatto il componimento in versi più bello ad onore della B. Vergine. Le quali instituzioni non altramente che i componimenti dei concorrenti si chiamano ancora *palinodi*.

PALLA: strumento usato da Sacerdoti per coprir il calice nella Messa. Un quadrato questa è di cartone rivestito di tela fine di candido lino. Ne' quattro angoli sono quattro nappine, o piccoli fiocchi per prenderli con più di facilità. Le palle hanno ad essere benedette insieme coi Corporali, e per aver'il privilegio di toccarle, vuolsi esser per lo meno soddiacono, ed averne licenza dal Vescovo.

PALLA: quest' è fatta della stessa materia, che il Corporale (*Vedi* CORPORALE). E' di figura quadrata della grandezza di un palmo più, o meno tanto larga, che lunga. Chiamata è *a palliando*, cioè dal coprire; perocchè questa serve a coprire il calice; ed una volta essa era una parte del corporale medesimo, il qual volgeasi sopra il calice per coprirlo. Detta è anco *animetta*.

PALLADE (*a*): nome dato dagli antichi pagani alla dea Minerva in qualità

(*a*) Gr. παλλειν, *lanciare*, *saettare*.

tà di dea della guerra. *Vedi* MINERVA.

PALLADIO: nome, che davasi ad una statua di legno rappresentante Pallade, la quale in una mano tenea uno scudo, ed una lancia nell' altra, ed era fatta di modo, che la dea dimenando la lancia parea, che girasse gli occhi con aria minacciosa. Raccontasi, che i Trojani essendo occupati ad ergere un tempio ad onore di Pallade nella lor cittadella, cadde questa statua dal cielo nel tempio, che era ancor' aperto in alto. Sopra del quale accidente consultato l' oracolo, esso rispose, che la città di Troja non cadrebbe giammai nel poter de' nimici finchè conservasse quella statua. Ondechè i Greci saputo avendo questa virtù del *Palladio* mandarono Ulisse, e Diomede, i quali essendosi segretamente nella Rocca introdotti uccise le guardie, ne portarono via il Palladio. Gli storici Romani pretendono, che questa statua sia stata in Italia da Enea portata, comecchè questa sentenza patisca di grandi difficoltà; perochè se i Greci levaron via il Palladio, come mai potuto ha Enea portarlo in Italia? E se i Greci non l' anno portato via, come mai fu presa Troja? Checchessia di ciò, il preteso Palladio era deposto a Roma nel tempio di Vesta, ed alla guardia delle Vestali affidato. Conciosiacosachè tenean per fermo i Romani, che la città loro stata sarebbe maisempre trionfante, finchè avesse cotesto prezioso deposito conservato: ed essendosi appreso il fuoco un giorno nel tempio di Vesta, mentrecchè le fiamme circondavan già tutto l'edifizio Metello fu pronto a gittarsi nel mezzo di quel incendio, e salvò col pericolo di sua vita quella statua.

PALLIO: ornamento pontificale, il qual portano li Papi, i Patriarchi, i primati, e i Metropolitani sopra gli abiti pontificali in segno di giurisdizione. L'uso del Pallio fu nella Chiesa Greca introdotto nel secolo quarto. Gl' imperatori mandavanlo a prelati qual marchio d' onore. Cotesto pallio era una spezie di manto imperiale, il qual dinotava, che i prelati per rispetto allo spirituale l' autorità medesim' aveano, che l' Imperadore nel temporale. Avea questo la forma poco presso delle nostre cappe, e scendea giù fino ai talloni, chiuso essendo poi d' avanti. Non era fatto, che

che di lana alludendosi alle pecorelle, di cui son pastori i prelati. Ma perchè siffatta forma parve, che troppo avviluppasse, non altro fu il pallio poi, che una spezie di stola, la quale sì davanti, che di dietro pendea giù con una croce di scarlatto da ogni lato. Quando i Patriarchi eran consecrati, pigliavan'il pallio sopra l'altare: e come confermavan l'elezione di alcuno de' loro metropolitani, mandavangli il pallio: e i metropolitani davanlo a suffraganei loro nella cirimonia della loro consecrazione, comecchè non dessero nè il Patriarca, nè i metropolitani tutta via quest'ornamento giammai senza la permission dell' Imperadore. Non poteano i prelati offiziare pontificalmente finchè non avessero ricevuto il pallio; i quali non lo portavano, che all'altare come celebravan la Messa solenne, ed anco il si toglievan via al tempo del Vangelo.

Nella Chiesa Latina l'uso del pallio cominciò più tardi, cioè questo non vedesi, che nel secolo sesto. Non lo diedero dapprima i Papi, che a' soli primati, ed a' vicarj appostolici. Il metropolitano d'Arles è il primo prelato di Francia, che stato siane onorato. Il Papa Zaccheria il concedette a tutti gli Arcivescovi verso la metà del secolo ottavo. Si trova, che i Papi dat'anno altresì qualche volta il pallio a semplici Vescovi.

Il pallio, che dal Papa oggidì mandasi agli Arcivescovi, fatto è di lana bianca, in forma di benda larga tre dita, che cinge come un cordoncello le spalle con pendagli della lunghezza di un palmo si dinanzi, che di dietro, ed alcune lamette di piombo ritondate alle estremità coperte di seta nera, e di quattro croci rosse. La lana, con la quale fannosi i pallj, si ha da due agnelli, che s'offeriscono tutti gli anni sopra l'altare della Chiesa di Sant'Agnese a Roma: l'offerta de' quali agnelli fassi li 21. Gennajo, festa della Santa. Due Soddiaconi appostolici sono incaricati d'allevarli, finchè venuto sia il tempo di tonderli. Il panno del pallio conservasi nel Sepolcro de' Santi Appostoli. La formola usata da' prelati per domandare al Papa quest'ornamento è *instanter*, *instantius*, *instantissime*. Conciosiacosachè gli Arcivescovi non possono nè consecrar Vescovi, nè far dedicazioni, nè pontificalmente offiziare, se non han pri-

prima ricevuto il pallio, e fa di mestieri, che ne domandino un' altro, s' egli avvenga, ch' essi mutino Arcivescovato. I Vescovi d'Autun in Borgogna, e di Dol in Bretagna ottengono il pallio per antica concessione attribuita alle Sedi loro. Ancora è una ricompensa personale qualche volta per certi Vescovi, che siensi segnalati. Il fu Monsig. di Belfonzio Vescovo di Marsiglia venne del pallio decorato per aver con uno appostolico zelo gli appestati di quella città sollevato.

PALME (*Domenica delle*). Quest'è la Domenica avanti la Pasqua. La quale è chiamata la Domenica delle Palme: perchè in tal giorno si benedicono de' rami di ulivo, o delle palme. Il che si fa per richiamar nella memoria de' Fedeli, che in questo giorno il popolo Giudeo si fece incontro a Gesù-Cristo con rami di palme per onorarlo. Quindi per rappresentare, ed onorare l' entrata trionfante del Salvatore in Gerusalemme con cirimonie, che più al vivo lo esprimano, ciascuno di noi portiamo un ramo di palma, o di ulivo nella Processione (*a*).

Congregazione della Torre delle Palme: Società religiosa, che fu con molte altre raccolta per formarne l' ordine de' Romiti di Santo Agostino.

PAMILIANE: feste ad onore di Osiride soprannomato *Pammele* celebrate.

PAMMELE: soprannome, che davasi ad Osiride dio degli Egiziani. Questa voce vuol dire: *colui, che prende cura di tutto* (*b*).

PANAGIE: così chiamano i monaci greci certe cirimonie praticate dall' abate loro, com' egli taglia a tavola il pane.

PANARETI (*c*): nome, che i Greci danno a tre Libri della Scrittura, i quali sono i Proverbj di Salomone, la Sapienza, e l' Ecclesiastico, perchè questi Libri contengono segnatamente precetti di virtù.

(*a*) Noi quì disteso abbiamo così quest' articolo, che dall' Autore dopo averci mandati all' articolo Rameaux, fu interamente tralasciato in ambi i luoghi.

(*b*) Dal Gr. πᾶν, *tutto*, e μελεῖ, *ha cura*.

(*c*) Gr. da πᾶν, *tutto*, ed ἀρετή, *virtù*.

PANATENEE: feste in Atene ad onore di Minerva da Teseo instituite. Non eran le donne, nè i forastieri ammessi a quel, che faceansi in tale festa: e vuolsi, che ciò fusse, perchè gli atleti combatteau quivi del tutto ignudi. La qual ragione potrebbe valere per rispetto alle donne; ma quanto a' forastieri non si vede, perchè gli Ateniesi voluto avessero impedir, ch' eglino vedesser atleti ignudi; cosa essendo questa comune molto sì in tutta la Grecia, che altrove, Checchessia di ciò, quei giuochi, che divietati erano alle donne, non eran'interdetti alle fanciulle. Avvegnacchè vi comparian' esse anzi come attrici, e ballavano a concerto con giovanetti insieme. Di due sorti eran le feste Panatenee; di grandi ven' avea e di piccole. Le grandi si celebravano ogni cinque anni, e duravan lo spazio di cinque giorni. Il primo dì, che consideravasi come quello del nascimento di Minerva, destinato era a' sagrifizj, ed alle offerte: e i tre seguenti eran celebrati con ogni genere di giuochi, e di certami. Il quinto ed ultimo giorno era il più solenne. Faceasi per la città una magnifica cavalcata, alla testa della quale portavasi la veste di Minerva chiamata in greco πεπλος, *velo*. Una veste bianca era questa a ricamo d' oro senza maniche, sopra la quale eran le azioni più memorande di Minerva, e degli altri dei con l' ago scritte. Tutti gli Ateniesi d' ogni età, d' ogni sesso, e condizione a cotesta cavalcata si trovavano con un ramo di ulivo, siccome albero a Minerva consecrato. Chiuse eran in questi cinque giorni le pubbliche scuole, e pagavano allora i giovani scolari al maestro loro un' onorario chiamato *Minervale*.

Le Panatee piccole celebravansi tutti gli anni secondo alcuni, e secondo altri ogni tre anni. Rappresentavansi in queste tre sorti di giuochi il primo era un corso di persone metà a piedi, e metà a cavallo, che portavano torchj, o lanternoni. Il secondo era la lotta; il terzo un certame fra i musici, ed i poeti, che contrastavan del premio, ciascuno nell' arte sua: e il vincitore ricevea un vaso pieno d' olio, del quale facea di mestieri facesse uso sul fatto non essendo a lui lecito portarlo a casa sua. I quali diversi giuochi eran' accompagnati da balli, e finiano con un sagrifizio

fizio solenne, pel quale ogni villa dell' Attica tenuta era di contribuire un bue. Alcuni vogliono, che il nome di Panatenee dato fusse a tali feste, perchè Teseo avessele instituite, come ebbe riuniti tutti i borghi dell' Attica in un corpo solo. Ma la maggior parte degl' autori avvisano, ch'esse fussero così chiamate, perchè i popoli tutti dell'Attica credeansi obbligati di trovarvisi, e quindi eran queste in alcun modo le Atenee di tutta l' Attica (*a*).

PANDA: dea de' viaggiatori appresso i Romani, così chiamata, perchè supponeasi, che costei facesse, ed aprisse in qualche modo a' viaggiatori le strade, ch'eran difficili, e i sentieri scozzesi (*b*) davasi altresì il nome di Panda alla dea della pace, perchè apriva le porte della città.

PANDORA (*c*): femmina singolare, e miracolosa, che i pagani esser supponeano il lavoro di tutti gl' Iddj raccolti insieme. Quel, che narrano i poeti in materia di cotesta donna chimerica, può riputarsi come uno de' sistemi loro per dispiegar l' origine del male. Gl' iddj, dicon' essi, mal sostenendo, che Giove a se solo la gloria si attribuisse di formar creature umane, gelosi vollero far vedere, ch' essi erano al pari di lui valevoli a creare. Perchè raccolta tutta l' industria loro, e potenza produssero una femmina, la quale di tutti que' doni ornarono, ch' erano in lor potere. Quindi Minerva le diede la sapienza, Venere la beltà, Apollo la scienza della musica; Mercurio l'eloquenza, ec. Giove per tanto sdegnatosi, che gl'iddj voluto avessero usurparsi i diritti suoi, ne prese una vendetta ingiusta molto, l'effetto della quale cadde sopra degli uomini. Perocchè sotto pretesto di far' egli pure a Pandora il suo dono, diedele un vasetto, dov' eran racchiusi tutti i mali, che posson' affliggere l' umana natura. Le comandò di metter quel vasetto fralle mani di Epime-

(*a*) Da πᾶς *tutto*, e Ἀθηνᾶ, *Minerva*.
(*b*) Lat. *pandere*, *aprire*.
(*c*) Gr. πᾶν *tutto*, e δῶρον *dono*.

meteo fratel di Prometeo, e di raccomandargli nel darglielo di non aprirlo. Questo divieto non altro fece, che vieppiù la curiosità di Epimeteo irritare: laonde aperto quel vaso, ne uscirono tutti i mali in folla per dispergersi in sulla faccia della terra, e nel fondo di esso vaso non altro, che la sola speranza rimase, la quale recasse agli uomini consolazione nelle loro disgrazie.

Portan' altri questa favola con altre circostanze, dicendo, che Pandora fusse il lavoro del solo Vulcano, e che gl' Iddj tutti contribuisser poscia alla perfezion di costei; che Giove sdegnato della temerità di Prometeo, il quale rubato avea il fuoco del cielo per animare i primi uomini, si servisse di Pandora per punire quell' audace, e i lavori di lui, e mandasse questa donna sopra la terra con un vaso, che contenea tutti i mali; che Pandora porgesse dapprima quel vasetto a Prometeo, il quale lo ricusò: nel che gran torto egli ebbe, non ha dubbio: perocchè un' uomo sì saggio, ed accorto, quall' era egli, ben' avrebbe saputo moderar sua curiosità; e i mali sarien dentro il vaso rimasti. Egli è probabile, che la maggior parte de' pagani prorumpessero spesso in invettive contro alla fatale curiosità d' Epimeteo: e noi senza che pretendiamo di paragonare in conto alcuno la verità colla menzogna, possiam di ciò formar giudizio riflettendo alle doglianze indiscrette, che sfuggon sovente di bocca ad alcuni Cristiani contro alla golosità di Eva, ed alla debolezza di Adamo.

PANE: il nome è questo, che i Greci, ed i Romani davano ad uno de' principali dei campestri. Rappresentavanlo con una gran barba in sul mento, colle corna in capo, co' piedi di becco, con una faccia rubiconda, e infiammata, e con un flauto in mano. L' Arcadia, e i boschi del Liceo eran' il favorito suo soggiorno. Là trastullavasi egli a sonare il flauto, ed a correre dietro alle ninfe: e comecchè la figura sua non fusse adatta troppo a piacere altrui, per la sua complesione era delle più amorose, nè vi era quasi ninfa, cui Pane non cercasse lusinghevole di rimorchiare. Siringa fra le Najadi d' Arcadia la più avvenente gl' inspirò al dir di Ovidio la passione più violen-

lenta. Un giorno ritornando egli dal Liceo scoprì questa ninfa vezzosissima, la quale vestita alla maniera di Diana correa con lieve passo infra le selve. Costei sarebbe stata presa per Diana stessa se l'arco suo stato non fusse di corno, mentrecchè quello della Dea è d'oro: sebbene non ostante questa differenza prendeasi sbaglio ancora. Pane le si fa incontro da Zerbino, e le palesa sue fiamme. A tale bizzara, e mostruosa figura spaventata Siringa via si fugge ratta: ma nel cammino il fiume Ladone arresta i suoi passi, la quale trovandosi in atti di cader nelle mani di quel amante, mettesi in tali strettezze le ninfe di quel fiume a scongiurare, acciò salvino sua verginità; e venne preghiera sua esaudita. Laonde in quell'istante fu in una canna trasformata. Pane arriva: credesi di abbracciar Siringa, non abbraccia, che canne, riconosce l'error suo, e sospira. I quali sospiri nel canneto introddotti producon quivi un lamentabile suono, di cui si maraviglia: ed ecco concepisse egli il progetto della più gradita invenzione. „ Cara Siringa, dic'egli, avrò io per „ lo meno negli affanni miei „ la consolazione di trovarmi con teco, e intenerrimi maisempre. “ Così disse, e unendo con cera molte canne disuguali in lunghezza, formonne un flauto, al quale e' diede il nome di *Siringa*, e di cui si valse poi per cantar suoi amori. Nel sonar' il quale strumento, di cui era lo inventore, sì valente ei divenne, che ardì sfidare con cotesto suo flauto la lira di Apolline. Mida giudice di questo certame decise a favore di Pane, e ricevette in mercede d'un giudizio sì bello un pajo di orecchie d'asino.

Sebbene non si ristrinse Pane alla sola gloria del saper sonare il flauto. Conciosiacosachè accompagnò egli Bacco nell'Indie, e partecipò dell'onore delle conquiste di lui: e si pretende, che col suo soccorso riportassero gli Ateniesi la celebre vittoria di Maratona. Fecesi egli vedere nell'esercito de' Persiani sotto la forma di un gigante formidabile, e mise loro un terror subitaneo, che assai contribuì alla loro disfatta. Pensano molti, che da ciò venga l'origine del proverbio *terror panico*, per significare un timore mal fondato. Celebravano i Romani con molta solennità

ad

ad onore del dio Pane le feste appellate *Lupercali*, l'uso delle quali stato era in Italia introdotto dal Re Evandro. *Vedi* LUPERCALI.

PANE *degli Angioli*, *Pane celeste*, *Pane de' Giusti*. Con questi diversi nomi segnata è la SS. Eucaristia, siccome quella, che è il cibo spirituale de' Fedeli.

Pane, azimo, cioè senza lievito. *Vedi* AZIMO.

Pane benedetto. Tal chiamasi nella Chiesa Cattolica quel pane, che i fedeli offrono a vicenda ciascuno nella propria Parrochia a benedire, ed a distribuirsi le Domeniche a quei, che convengono al divino Officio. Vuolsi, che l'uso di distribuire il pan benedetto stato sia nel diciasettesimo secolo instituito in un concilio di Nantes. Ma il pan benedetto è un rimasuglio di quelle antiche offerte, che i primi Cristiani portavano alla Chiesa, come recavansi ad ascoltar la Messa. *Vedi* OFFERTA. E può considerarsi come un'immagine delle antiche agape, e sopra tutto come un simbolo di quel pane Eucaristico, che i primi Cristiani tutte le volte, che trovavansi alla Messa, riceveano.

2. I Greci hanno una venerazione singolare pel pan benedetto, i quali lo reputan per un'appendice del SS. Sagramento dell'Eucaristia, secondo che esprimesi il Ricaut. Vogliono, che il costume di dar' a' fedeli il benedetto pane, stato sia dagli Appostoli instituito. Attribuiscongli la virtù di espiare i peccati veniali, e portanlo agl' infermi, come un rimedio salutare sì per l'anima, che per lo corpo.

Pane sacro. Dato è questo nome ad un boccon di cera, di pasta, o di terra, il quale stato sia benedetto con certe cirimonie; e questo si racchiude negli *Agnus Dei*, o ne' Reliquiarj.

Pane Sacro, chiamato appresso i Peruviani *Cancu*. Ad apparecchiar questo esigeasi appresso di coteste popoli grande attenzione, e diligenza. Questo non potea essere impastato, che dalle vergini dedicate al culto di Pacha-camac, o del Sole: ed esse non lo poteano cuocere, se non dopo d'averlo con tutta attenzione da ogni spezie d'immondezza purgato; e siccome la superstizione vede immondezze dappertutto, non era sì facile il render la pasta del *cancù* così pura, come avrebbesi voluto. Questa faceasi in tante pallottole, o foccaccie, e fatti

ve-

venire alcuni fanciulli fra i cinque, e dieci anni ammaccavasi loro il naso, e cincischiavasi la fronte con pietre acute; raccoglieasi il sangue, che dalle ferite uscia, e bagnavasi con quello il pane, che a tutti gli astanti si distribuiva, i quali mangiavanlo alla presenza degl' idoli, de' Sacerdoti, e dell' Inca assiduo mai sempre a presiedere a cotesta solennità. Pare di veder quì una certa somiglianza, o relazione colle nostre Comunioni, o si consideri l'atto esteriore religioso o il senso intrinseco, che i Cristiani, e gli Americani vi sogliono applicare: poichè sì questi, che quelli mangiano ne' templi loro pane sacramentale per piacere a Dio, e santificar le loro anime, come si credono d'aver contrizione dei falli loro, e purgata la coscienza, tutto che gli uni sieno nell' errore, e gli altri nella via della verità.

Pane di Sant' Uberto, di Santa Genovefa, di San Nicolò da Tolentino ec. Così vengon chiamati i pani benedetti, sopra de' quali invocato abbiasi quel Santo, di cui portano il nome. Molte sono le proprietà, che a questi s' attribuiscono, come di guerir della rabbia, della febbre, e di altre malattìe secondo la maggiore, o minor fede de' supplicanti.

Pani della proposizione chiamati nel testo ebreo della Scrittura *i pani della faccia*, perchè dovean essere maisempre alla presenza d' Iddio sulla mensa d' oro nel luogo Santo. Questi erano dodici per allusione alle dodici tribù d' Israello, e doveano esser fatti del più puro formento senza lievito alcuno. La mattina d' ogni Sabbato i Sacerdoti ne portavan di freschi, e caldi ancora, via levandone i vecchi, i quali aveansi da essi soli a mangiare (*a*). I pani della proposizione erano collocati uno sopra l' altro sei per parte (*b*), e fra ogni pane eran due piastre d' oro, acciò i pani non muffassero.

PANELLIANI (*c*): giuochi, certami, e feste così chia-

(*a*) A laici non era lecito mangiarne senza prima essere purificati, e in caso d' estrema necessità.

(*b*) Con un bacino d' acqua pieno di profumi fumanti.

(*c*) Gr. πᾶν, *tutto*, ed Ἕλλην, *Greco*.

chiamati, perchè celebravansi in comune da tutta la Grecia.

PANIANGAM: almanacco de' Bramini, dove segnati sono i giorni felici, ed infelici. Gl' Indiani ne fanno uso per regolarsi nella loro condotta. Laonde com' essi sono in atti d' intrapprendere qualche affare di rilievo, consultano il loro Panjangam; e se il giorno, in cui si trovano, è segnato per infelice, si guardan bene dal fare nessun passo. La qual cosa fa loro perdere spesse fiate le più belle occasioni: e la superstizion sopra di questo punto tanto oltre si porta, che si trovan certi giorni segnati nel Panjangam felici, od infelici solamente in alcune ore. Ancora hanno eglino un Panjangam particolare, dove segnino quali sieno le ore del giorno, e della notte avventurate, o sfortunate.

PANICO (*terrore*). *Vedi* PANE.

PANIONIE (*a*): feste pagane, alle quali fu dato tal nome, perchè erano da tutti i popoli della Ionia insieme accolti solennizzate.

PANONFEO (*b*): soprannome, od epitteto, che i Greci davano a Giove per significare, che tutti i popoli dell' universo gli prestavano omaggio, e porgeangli voti in ogni linguaggio.

PANTEE (*c*): così chiamavano i Romani certe statue composte di figure, attributi, o simboli di varie deitadi insieme accolte.

PANTEON (*d*): nome di un tempio famoso alzato dalle attenzioni di Marco Agrippa genero di Augusto ad onor di tutti gli Iddj. Egli fecelo costruire in una forma rotonda o per imitar quella de' cieli, o perchè niuna disputa, nè gelosisìa intorno alla precedenza insurgesse fra quegli Iddj, che quivi volea collocare. Coperto era di mattoni, e sì dentro, che fuori incrostato era di marmo di varj colori. Di bronzo eran le porte: le travi ornate di bronzo dorato, e il colmo del tempio coperto era di lamine d' argento,

(*a*) Da πᾶν, *tutto*, ed Ἰωνία, *jonia*.
(*b*) Da πᾶν, *tutto*, ed ομφη, *voce*.
(*c*) Da πᾶν, e Θεὸς, *Dio*.
(*d*) La stessa etimologia.

to, le quali fece levar via poi l'Imperator Costantino per trasportarle a Costantinopoli. Dentro il tempio aveasi fatto un gran numero di nicchie per collocarvi le statue degl'iddj. Fra queste statue distingueasi quella di Minerva, la qual era d'avorio, lavoro del famoso Fidia; quella di Venere, che ad ogni orecchia avea la metà di quella perla preziosa, che già fu di Cleopatra. Conciosiacosachè questa prodiga Regina fatto avea disciogliere l'altra di quelle perle nell'aceto, ed avealasi bevuta. Fece Augusto l'acquisto di quella, ch'era rimasta, e fecela tagliar'in due, impossibile essendo il trovarne un'altra simile. Pesava questa perla una mezz'oncia, e stata era dieci milioni di sesterzj stimata: il che viene a dieci milioni, e dieci otto mila cinquecento cinquanta lire di nostra moneta (a). Quantunque il Panteon consecrato fusse generalmente a tutti gl'iddj, fu tutta via particolarmente a Giove vindicatore dedicato. Non v'eran finestre in cotesto tempio, il quale non accogliea la luce, che da un'appertura fatta nel mezzo della volta. Il Panteon stato è poi consecrato dal Papa Bonifazio IV. alla Santiss. Vergine, e a tutti i Santi sotto il nome di *Santa Maria della Rotonda* (b).

PAOLIANISTI: eretici del terzo secolo, i quali credeano, che Gesù-Cristo non fusse altro, che un puro uomo, e non battezzavano nel nome delle tre Persone: quindi il loro Battesimo fu dichiarato nullo nel Concilio di Nicea, che gli condannò. Paolo di Samosata dissolutissimo uomo, stato era il capo loro, donde venne il nome di *Paolianisti*.

PAOLICIANI: eretici, ch'e-

(a) Cioè di Francia.

(b) Urbano VIII. fece levar dalla Rotonda il bronzo, che copria quella Chiesa per impiegarlo nella fabbrica di quel superbo baldacchino, che è sopra l'altare di San Pietro sostenuto da quattro alte, grosse colonne, e di molte belle figure ornato. La qual cosa non piacque a tutti, e quinci uscì quella Pasquinata: *quod non fecere Barbari, fecere Barberini*. Perocchè le barbare nazioni, comecchè dato avessero tante volte il sacco a Roma; pur aveanla perdonata, a quel gran monumento d'antichità.

ch'erano un ramo della Setta de' Manichei. Furono questi chiamati Paoliciani, perchè avean per loro duce un certo Paolo, il quale nel settimo secolo gli raccolse, fecene una società particolare. Questi eretici divennero potentissimi nell' Asia per la protezione dell' Imperadore Niceforo. Aveano un sommo orrore per la Croce, e faceano i più indegni oltraggi a tutte quelle, in cui s'abbatteano; sebbene questo non facea sì, che trovandosi ammalati non si facessero tutta via sulla parte afflitta una croce applicare, credendo, che con tal mezzo ricupererebbon la sanità. Gueriti poi che fussero, rompean quella stessa croce, che avean prima riguardato, quale istromento della loro guerigione. L'Imperatrice Teodora tutrice di Michele III. feceli con tutto il rigor perseguitare l'anno 845., e ne furon fatti perire più di cento mila, essendosi gli altri appresso i Saraceni rifugiati. Verso la fine del nono secolo poi ritornarono a suscitar torbidi, e fecero per qualche tempo resistenza alle armi dell' Imperadore Basilio il Macedone.

PAOLINI. Questo nome fu dato a certi eretici della Bulgarìa, i quali antiponeano San Paolo a Gesù-Cristo, e amministravano il Battesimo non con l'acqua, ma col fuoco.

PAOLO: (*San*) Apostolo de' Gentili, e quegli fra tutti gli altri, che più contribuì a distendere colle sue prediche, e fatiche appostoliche la Fede di Gesù-Cristo, fu dapprincipio uno de' più grandi persecutori del Cristianesimo. Nato in Tarso nella Cilicia da un padre, che tenea della setta de' Farisei, fu mandato a Gerusalemme, acciò fusse quivi instruito nella scienza della Legge, e delle Scritture, ed ebbe per maestro il celebre dottore Gamaliele. Finchè egli riputò il Giudaismo la verace Religione, ne sostenne gl'interessi, e i vantaggi con quell'ardore, e impetuosità, che naturali erano in lui, e si credete di onorar Dio in perseguitar ne' novelli Cristiani i distruggitori della Giudaica Legge. Fu San Paolo quegli, che guardò i panni di coloro, che lapidavano Santo Stefano. Si procurò con premura appresso il principe de' Sacerdoti un' ufizio, che non da altro potea essere invidiato da lui, che dal solo zelo della sua religione, il qual'era una commis-

missione di andarsene a Damasco per catturare tutti que' Cristiani, che colà trovato avesse, e condurli carichi di catene a Gerusalemme. Il che ottenuto, si mise subito in cammino, non respirando che strage.

Com' egli s' avvicinava a Damasco, venne tutto ad un tratto da una folgoreggiante luce circondato, e caduto a terra udì una voce, che gli dicea: „ Saulo, Saulo (che così chiamavasi allora), perchè „ mi perseguiti... " Chi siete voi, Signore, rispose Saulo... „ Io sono, disse „ la voce quel Gesù, che „ tu perseguiti ". Signore, che cosa volete voi, ch' io faccia, repplicò Saulo?... Levati su, gli disse il Signore, ed entra „ nella città. La ti verrà „ detto quel, che hai da „ fare. " Quei, che accompagnavano Saulo si rimaneano immobili di maraviglia pieni, perchè sentiano la voce senza scorger persona. Saulo si alzò, e restò soprappreso, che quantunque aperti avesse gli occhi, pur non ci vedesse punto. Laonde fu necessario menarlo a mano in Damasco, dove stette tre giorni, cieco senza mangiare, nè bere. Era in Damasco un discepolo degli Appostoli, chiamato *Anania*, al quale Iddio comandò, che andasse da Saulo, accennandogli il luogo, dov' ei fusse albergato. Maravigliatosi Anania da siffatto comando rappresentò al Signore, che cotest' uomo era il maggior persecutore dei Cristiani, il quale venuto non era in Damasco, che per farli prigioni. „ Ubbidisci, rispose il Signore. „ Colui, al quale io ti „ mando, è un vaso d' ele„ zione. Egli è destinato „ a portar' il mio nome al„ le nazioni, a' Re, ed ai „ figliuoli d' Israello. " Anania si recò immantinenti alla casa, dov' era Saulo, gl' impose le mani; e subito caddero dagli occhi di Saulo come certe squamme; e ricuperò la vista, ricevette il battesimo, e prese poi qualche cibo per riaversi in forze. L' ardente zelo mostrato da Saulo pel Giudaismo non altro fece, che mutar' oggetto dopo la sua conversione. Conciosiacosachè fu veduto confondere i Giudei, ed alzarsi contro di essi con tanta vivacità, quanta aveane mostrato poco prima in perseguitare i Cristiani, e codesto suo zelo fu per costargli la vita: Imperciocchè i Giudei sdegnati in veder il loro più gran difen-

fensore voltarsi contro di essi, congiurarono la perdita di lui; ma i Cristiani il sottrassero al risentimento de' suoi nimici, calandolo di nottetempo dalle mura della città dentro una sporta. Ritornato Saulo in Gerusalemme fu agli Appostoli da Barnabà presentato, il quale raccontò loro il miracolo di tal conversione. Corse egli il medesimo rischio in questa Città, che a Damasco: ma i Cristiani pur salvaronlo, menandolo a Cesarea, donde si portò a Tarso. Qualche tempo dopo Barnaba venne a cercarlo in questa città, e condusselo in Antiochia, dove operaron' essi un numero prodigioso di conversioni; e i discepoli loro furon quei primi, che ricevettero il nome di Cristiani. Ritornati Saulo, e Barnaba in Gerusalemme, fece Iddio conoscere essere sua volontà, ch' eglino si recassero a predicar' il Vangelo alle nazioni. Partiron' essi adunque, e portaronsi a Seleucia, e nell' Isola di Cipri. Sergio Paolo proconsole di quest' Isola, uomo prudente volea udire i discorsi di Saulo, e di Barnaba; ma veniane distolto da un mago, e falso profeta chiamato *Barjesu*. Saulo, al quale San Luca comincia a dare in questa occasione il nome di Paolo, forse a motivo della conversione del proconsolo Sergio Paolo, Paolo, adunque, pieno di Spirito Santo disse a cotesto mago: „ Figliuolo del dia„ volo, impastato di frode, „ e d' artifizj, nimico d'o„ gni giustizia, (*a*). Ec„ co... tu sarai cieco. “ E in quell' istante medesimo tolta vennegli la luce a cotesto mago Barjesu, il quale cercava alcuno, che gli porgesse la mano. Il proconsolo mosso da siffatto miracolo si fece Cristiano.

Paolo, e Barnaba passaron quindi in Antiochia di Pisidia, e predicarono nella sinagoga: ma avendo i Giudei contro di essi bestemmiato dissero a quel popolo ostinato: „ Il dover no„ stro era d'annunciar' a voi „ prima che a tutti gli al„ tri la parola d' Iddio. „ Ma poi che la rigettate, „ e vi giudicate indegni „ del-

(*a*) Le parole del testo sono: *ecce manus Domini super te: & eris cæcus*: la mano del Signore è sopra di te, e sarai cieco Act. 13. 11.

„ della vita eterna, noi „ n' andiamo dai Gentili." I Giudei poco curando queste minaccie scacciaronli vergognosamente della Città. Paolo e Barnaba scossero uscendo la polvere dei loro piedi, e recaronsi ad Icona, dove i Giudei suscitaron loro ancora in quella città una persecuzione, che gli strinse a fuggirsene a Listri. Quivi San Paolo rendette l' uso de' piedi ad un' uomo, che dalla sua nascita potuto non avea mai camminare. Laonde que' cittadini esclamarono a siffatto prodigio dicendo: „ gli „ Iddj son venuti a visitar- „ ci." Chiamavano Barnaba *Giove*, e Paolo *Mercurio*, siccome quegli, che portava la parola. Il Sacerdote di Giove venne con una gran folla di popolo per offerir loro un sagrifizio, portando a tal fine corone, e conducendo tori. Allora Paolo, e Barnaba squarciandosi le vesti, ed esclamando, popoli, che fate?,, dissero: noi non siamo „ che uomini mortali simili „ a voi, e venghiamo ad „ annunziarvi, qual sia il „ vero Dio." Alcuni Giudei venuti dalla Pisidia, da Iconia sollevaron novellamente la moltitudine contro degli Appostoli: e Paolo fu lapidato, e lasciato per morto da que' medesimi, che un momento prima adorar voleanlo qual dio. Il dì vegnente venne con Barnaba a Derbe, donde predicato ch' egli ebbe qualche tempo il Vangello, ripassò per Listri, Icona, ed Antiochia di Pisidia, annunziò la parola d' Iddio nella città di Perge, e di Attalia, e ritornò in Antiochia, l' anno 48. di Gesù-Cristo. Si levò una spezie di Scisma tra i Fedeli di questa Città. Perciocchè gli uni pretendeano, che si avesse a congiunger col Cristianesimo l' osservanza delle cirimonie della Legge Giudaica: gli altri sosteneano, che non vi fusse tale obbligazione. Laonde Paolo e Barnaba furon mandati a Gerusalemme gli Appostoli sopra di questa materia a consultare, e portaron poscia a' Fedeli d'Antiochia la decisione, che da quelli fu fatta. Appresso a qualche tempo volendo Paolo verso le Chiese della Cilicia, e della Siria far ritorno venne in contrasto con Barnaba in materia di un certo Giovanni, soprannomato *Marco*, che Barnaba volea menar con se. I due Appostoli si separarono; e Paolo elesse un nuovo compagno, chiamato *Sila*. Trovandosi in Licaonia prese

con se un discepolo di nome *Timoteo*. Quindi passò per la Frigia, e per la Galazia; ed avendogli lo Spirito di Dio impedito che ei n'andasse il Vangelo nelle provincie dell'Asia, e della Britania a predicare, si recò nella Macedonia all'occasione di un sogno, nel quale e' vide un Macedone, che scongiuravalo, ch'ei venisse la sua patria ad illuminare. Trovandosi Paolo nella città di Filippi scacciò dal corpo di una zitella, che predicea l'avvenire, il demonio, la quale qual Pitonessa veniasi da tutte parti a consultarla. I padroni di questa fanciulla, chi tiravano guadagno grande dalle predizioni di costei, presero Paolo, e Sila, e menarongli innanzi a magistrati, accusandoli per conturbatori della pubblica tranquillità. Laonde sì l'Appostolo, che il suo compagno furon fatti prigioni. Ma in sul mezzo della notte, essendo questi in orazione, sopravvenne un gran tremuoto, che scosse le fondamenta della carcere. Le porte tutte s'aprirono tostamente, e ruppersi tutti i ferri de' prigioni. Svegliatosi il guardiano, e vedute della carcere aperte le porte, si credette, che dati si fussero i prigioni tutti alla fuga, e volle uccidersi; ma Paolo gridò dicendogli: „ Non temer nulla, noi „ siamo quì tutti: " il guardiano preso il lume entrò nella prigione, cadde tutto tremante a piedi di Paolo, e di Sila dicendo loro: „ Signori, che vuol„ si fare per essere salvo? .." „ Credere in Gesù-Cristo, „ gli risposero, e sarai sal„ vo tu, e la tua Casa. " il battezzarono quella notte stessa insieme colla sua famiglia. Il giorno vegnente vennero i Littori a dire al guardiano per parte de' magistrati di far uscir della prigione Paolo, e Sila. Il guardiano recatosi prontamente ad annunziar tal nuova a Paolo, l'Appostolo rispose. „ I vostri „ magistrati hanno avutol'ar„ dire d'imprigionare citta„ dini Romani senza forma „ di processo dopo di aver„ li fatti battere ignominio„ samente in pubblico; ed „ ora voglion farli escire se„ gretamente della carce„ re: non fie così: venga„ no essi in persona a ri„ tornarci in libertà. " Riferrito avendo i Littori questa risposta a' magistrati, tremarono al nome di cittadino Romano: venero pronti a pregarli ad escusar l'ignoranza loro, e ad escire della città. Paolo si por-

portò in Tessalonica, ma essendosi da' Giudei suscitata una sedizione; presto fu costretto a partire. Provò lo stesso inconveniente a Berea: donde si recò ad Atene: lo spettacolo della quale città tutta data alla idolatria infiammò il suo zelo. Predicò egli nella sinagoga de' Giudei, e nella pubblica piazza. Disputò co' filosofi, che il condussero nell' Areopago, e domandarongli la spiegazione di cotesta dottrina novella, ch' egli insegnava. Gli Ateniesi, che passavan la vita loro nel dire, od udir novità, raunaronsi in folla intorno a cotesto forastiero, le sentenze del quale parean loro sì pellegrine. Paolo adunque standosi in piedi nel mezzo dell' Areopago: ,, Ateniesi, disse loro, ,, io veggo, che voi siete ,, superstiziosi oltre misura: ,, perocchè passando, esaminando gl' idoli vostri ,, ho osservato un' altare ,, con questa iscrizione. Al ,, Dio ignoto. Questo Dio, ,, per tanto, che voi adorate senza conoscerlo, ,, vengo ora ad annunziarlovi ". Quindi ragionò delle grandezze di Dio, della vanità degl' idoli, della necessità del far penitenza del Giudizio finale, e della risurrezione di Gesù-Cristo. Gli uni udendo favellar di risurrezione de' morti, si fecero beffe dell' Appostolo: e gli altri dissero: ,, Noi ,, v' ascolteremo un' altra ,, volta a ragionar di questa materia ". Alcuni si appresero a lui, e credettero alle sue parole: e fra questi ebbe Dionigio l' Areopagita, ed una donna chiamata *Damari*.

Paolo sen venne da Atene a Corinto, ed albergò in casa di un Giudeo chiamato *Aquila*, il lavoro del quale consistea nel far tende, ch' era il mestiere altresì di Paolo: e questo illustre Appostolo non credette punto di disonorare il suo ministero nel lavorar colle sue mani, qual semplice operajo: ma questa occupazione non fece, sì, ch' egli non operasse un gran numero di conversioni in Corinto, che tirarongli addosso di nove persecuzioni dalla parte de' Giudei. Lo strascinaron questi al tribunale di Gallione proconsole dell' Acaja: e come Paolo cominciava ad aprir la bocca per trattar sua causa, il proconsole presa la parola disse a Giudei: ,, Se ,, quest' uomo fusse reo di ,, qualche delitto, voi mi ,, trovereste presto a farvi ,, ragione: me se si tratta ,, di vani cavilli sopra nomi,

„ mi, e sottigliezze della „ vostra Legge, tanto ap„ partiene a voi: io giu„ dice non sono di siffatte „ materie: in tal guisa lo „ licenziò del suo tribuna„ le." Quindi Paolo s'imbarcò per la Siria, e si portò ad Efeso, dove non altro fece; che passarvi. Andò a Cesarea, e ad Antiochia, scorse la Galazia, e la Frigia, poi ritornato in Efeso battezzò alcuni discepoli, che non avean cognizione altro, che del battesimo di Giovanni. Ancora fec'egli in questa città un gran numero di miracoli strepitosi. I pannolini, che toccato aveano il suo corpo, gueriano gl'infermi e scacciavano i demonj. Alcuni Giudei, che s'impacciavano in esorcizzare, tentarono di scacciare i demonj con questa formola: „ ti „ comando di escire di quel „ corpo a nome di quel „ Gesù, che Paolo annun„ zia:" ma il demonio rispondea: „ conosco Gesù, „ conosco Paolo, ma io „ non so, chi vi siate voi." Ancora avvenne, che un'uomo; il quale esorcizavan costoro in tal modo, ed era invasato da un malignissimo demonio, si gittò sopra di essi, squarciò loro i panni, facendo lor di molte ferite. Il qual accidente contribuì molto all'esito delle predicazioni di Paolo. Fece adunque il Cristianesimo di gran progressi fra gli Efesi. Un'orefice, vocato *Demetrio*, il quale solea far grande spaccio di statue di Diana, vedendo, che il suo commerzio vi discapitava, raunò tutti que'di sua professione, e loro rappresentò, che prestamente verrebbon rovinati, se avesser patito, che Paolo predicasse più lungo tempo la sua novella dottrina in Efeso. Costoro animati da questo discorso aizzarono il popolo contro a Paolo, gridando, che e'volesse distruggere il culto della gran Diana, d'Efeso. La sedizione fu violentissima, nè si appaciò, che con difficoltà.

Paolo partitosi da Efeso scorse la Macedonia. Dimorò sette giorni a Troade, e la vigilia della sua partenza, mentrecchè predicava con calore nel cenacolo, essendo già la notte avanzata un giovane chiamato *Eutiche*, il qual'erasi addormentato, sopra di una finestra sedendo, cadde giù, e si ammazzò alto molto essendo quel luogo. Questo accidente interruppe il sermone di Paolo, il quale scesò giù, e gittatosi sopra il govane, tennelo stretta-

mente abbracciato, dicendo a que' ch' erano presenti: „ non v' affligete, esso è „ vivo; " e risalito in sul cenacolo seguitò a ragionare fin' alla mattina, al quale, prima che partisse, fu menato quel giovane vivo. Di là portossi per terra ad Asson, posto a Mitilene, dove imbarcatosi passò di rimpetto all' isola di Chio; venne ad approdare a Samo, e il dì vegnente a Mileto. Non volle andar' ad Efeso, perchè temea di fermarvisi troppo, e di non poter poi trovarsi à Gerusalemme per la festa della Pentecoste, secondochè desiderava. Mandò dunque per gli anziani della Chiesa di Efeso, acciò tosto si recassero a Mileto, dove e' diede loro il saluto più tenero; richiamò alla loro memoria le istruzioni, che loro avea dato, e gli scongiurò a non perderne giammai la memoria. " Quanto a me, diss'egli, tirato dallo spirito d'Iddio, me ne vo in Gerusalemme, ignorando quel, che m' abbia ad accadere; se non che lo Spirito Santo m' annunzia in tutte le città, per le quali passo, che stannomi a Gerusaleme aspettando i ferri, e le tribulazioni. Sebbene nulla di tutto ciò è valevole ad ispaventarmi; e sagrifico volentieri la mia vita, purchè io termini degnamente la mia cariera, e compia perfettamente il ministero della parola, che da Gesù Cristo ho ricevuto. Ed al presente ecco, ch' io so certamente, che voi tutti, a quali ho annunziato il Vangelo, non mi vedrete più mai: e questa è l' ultima volta, ch' io vi parlo. Laonde io vi chiamo in testimonio, che se vi perdete, io sono innocente della perdita vostra, e non l' ho perdonata per la vostra salute nè a pene, nè a fatiche. Vi sovenga, che per lo spazio d' anni tre non ho cessato giorno, e notte dal confortar con lagrime; ed ora vi raccomando a Dio, e vi lascio sotto la protezione della santa sua Grazia. Il mio ministero avuto non ha mai per ogetto niun' interesse temporale. Non ho da voi ricevuto nè oro, nè argento, nè dono alcuno: voi lo sapete; e queste mani hanno a sufficienza provveduto a' miei bisogni, e a quelli de' miei compagni. Sparso ho sopra di voi gratuitamente i tesori spirituali della grazia, ricordandomi di quelle parole di Gesù-Cristo più beato è colui, che dà, che quegli, che riceve: " Terminando questo discor-

so piegò le ginocchia, e si mise in orazione con tutti gli astanti. Allora proruppero i sospiri, e i singhiozzi in quell'adunanza. Ognuno spargea lagrime in pensare, che più non avea a riveder il Santo Appostolo. Tutti si gittarono sul suo collo, abbracciaronlo teneramente, e il condussero alla sua nave. Passate, ch'ebbe Paolo le isole di Coo, di Rodi, di Pataro lasciata Cipri a man manca fece vela verso la Siria, e venne ad approdare a Tiro, dove dimorò sette giorni. Di là si recò a Tolemmaida, poscia a Cesarea, dove albergò in casa di Filippo evangelista, che avea quattro figliuole vergini, che profettizavano. Dimorò quivi alcuni giorni, nei quali venne dalla Giudea un profeta chiamato *Agabo*, il quale recatosi da Paolo prese il cinto di quest' appostolo, e gli legò i piedi, e le mani dicendo: „ lo Spi„ rito Santo mi fa sapere, „ che i Giudei così leghe„ ranno in Gerusalemme „ quell' uomo, di cui è „ questo cinto, e daranno„ lo in poter de' Gentili." I compagni di Paolo sentendo questa predizione, adoperaron tutti gli sforzi per dissuaderlo dall'andare a Gerusalemme; ma l'Appostolo rispose: „ le lagri„ me vostre, e le preghie„ re sono inutili; percioc„ chè io son presto a sop„ portare non solo i ferri, „ ma la morte stessa pel „ nome di Gesù-Cristo." Si portò dunque a Gerusalemme l'anno 58., e non tardò a compiersi l'oracolo del profeta. Conciosiacosachè avendolo i Giudei d'Asia scoperto nel tempio, gli posero addosso la mano, gridando: „ ecco l'uomo, „ che non rifina di predi„ care per tutti i luoghi „ contro alla Legge Giu„ daica, e contro al tem„ pio." Il popolo entrò subito in furia: Paolo fu strascinato ignominiosamente fuori del tempio, e stato sarebbe fatto in pezzi dalla moltitudine, se il tribuno Lisia, non fusse con soldatesca accorso prontamente. Cominciò egli a farlo porre in catene, e comandò che fusse condotto nel campo; seguitollo il popolo in folla; e Paolo ottenuta licenza di favellare fece a' circostanti un minuto racconto di sua miracolosa conversione; il quale appena terminato, gridarono i Giudei: „ sia fatto „ morire! non è degno di „ vivere." Il tribuno comandò, che fusse battuto colle verghe, e posto alla

tortura: ma dichiarato avendo Paolo, se essere cittadino Romano, il comando non fu eseguito, L' Appostolo cominciando il dì vegnente a ragionar' un' altra volta a sua diffesa avanti all' adunanza de' Sacerdoti, Anania principe de' Sacerdoti comandò, che si percotesse in faccia. „ Te per„ coterà Iddio muro imbian„ cato, gli disse allora Pao„ lo. Tu stai seduto per „ giudicarmi secondo la „ Legge, e comandi di „ percuotermi contro la „ Legge. " Que' ch' erangli d' attorno: „ che? dis„ sero, voi maladite il „ gran Sacerdote.... Fra„ tegli miei, rispose Paolo „ allora, io nol sapea, che „ e' fusse il gran Sacerdo„ te: perciocchè sta scrit„ to: tu non maladirai il „ principe del tuo popo„ lo. " La notte seguente Iddio parlò al suo Apostolo, e gli disse: sii fermo, e costante; „ perciocchè „ fa di mestieri, che tu „ mi faccia testimonianza „ a Roma, siccome tu ora „ fatta l' hai a Gerusalem„ me. " Il dì vegnente una schiera di Giudei, più di quaranta, formaron' una cospirazione contro di Paolo, e fecero giuramento di non bere nè mangiare, finchè posto non l' avessero a morte. Ma la congiura di costestoro venne scoperta, e il tribuno mandò Paolo a Cesarea sotto buona scorta, perchè fusse quivi da Felice, governatore della Giudea, giudicato. Rimase Paolo in quella città lo spazio di due anni prigione, differendo sotto varie scuse Felice il giudizio di questo affare. Porcio Festo successore di Felice propose a Paolo d' esser condotto a Gerusalemme, e di giudicarlo in quella città. Paolo, che sapea, esser disegno de' Giudei di tendergli insidie sulla via per ammazzarlo, si appellò a Cesare. Dopo alcuni giorni trattò egli ancora la sua causa innanzi al Re Agrippa, ed alla Regina Berenice, e s' imbarcò poi per l' Italia. La nave, dov' e' si trovava, venne colta da una fiera tempesta, che costernò tutto l' equipaggio: ma Paolo annunziò, che niuno di quei, che erano in quel vascello perito sarebbe, che il solo vascello sarebbe perduto; siccome avvenne appunto. Perocchè essendo il vascello arrivato vicino del porto dell' Isola di Malta, ruppe in uno scoglio: e tutte le persone del equipaggio guadagnarono il porto parte a nuoto, e parte sulle tavole di quel legno.

Essi furono con molta umanità da quegl' isolani accolti, i quali accesero il fuoco per riscaldarli. Paolo posto avendo in sul fuoco un mucchio di sarmenti, il calore fece uscir' una vipera, la quale s' apprese alla mano di lui: la qual cosa vedendo i Maltesi dissero fra se: „ sicuramente „ quest' uomo è un micidiale, che dopo essersi „ dall' acque salvato, viene „ ancora perseguitato dalla „ la divina vendetta. " Paolo scosse la vipera nel fuoco, e non gliene venne nessun male. Quegli isolani si stavano ad ogni momento aspettando di vederlo gonfiarsi, e crepare; ma come videro, che egli nonne provava offesa niuna dalla morsicatura di quella bestia, riputaronlo per un dio. Nel soggiorno, ch' egli fece in Malta, guerì un gran numero di ammalati: il quale partitosi in capo di tre mesi arrivò finalmente a Roma l' anno 61., dove rimase prigione sulla sua parola per lo spazio di due anni. Quì finiscono gli Atti degli Appostoli, donde tirato abbiamo quest' Articolo. Non si sa precisamente quel, che fatt' abbia San Paolo poi fin' alla sua morte: perciocchè gli uni dicono, che uscito di Roma si portasse nelle Spagne: e gli altri vogliono, che n' andasse le Chiese dell' Asia, e della Grecia a visitare. Checchessia di tutto ciò, ritornato ch' ei fu a Roma con San Pietro, fugli tagliata la testa l' anno 65. di Gesù Cristo.

Lasciato ci ha San Paolo quattordici Lettere che formano parte de' Libri canonici del Nuovo Testamento, e contengono i precetti più sublimi, e le verità più rilevanti della Religione. Alcuni antichi han dubitato dell' Epistola agli Ebrei, se veramente fusse di San Paolo, perchè non porta questa il nome dell' Appostolo: ma oggi di ciò non ha più dubbio alcuno. Noi ci siamo di buon grado distesi sopra le azioni di questo illustre Eroe del Cristianesimo, siccome quelle, che parute ci sono adatte a far conoscere al comune de' leggitori il carattere nobile, e l' anima grande di San Paolo. Conciosiacosachè dato avendo noi di lunghi articoli a storie stravaganti alcuna volta, spesse fiate incerte di certi fondatori di Sette idolatre, degni saremmo stati di riprensione, se leggermente spediti ci fossimo sopra la vita di sì grande Appostolo.

PAPA: voce greca, che vuol dir *padre* (*a*): nome rispettabile, che dato non era, siccome oggi pure non è dato appresso molte nazioni, che a' ministri più venerabili della loro Religione. Appresso i popoli quasi tutti d'Oriente, appresso gli Indiani, gli Etiopi, e in alcune contrade dell'America, sopra tutto nel Perù, chiamansi *papa* i gran Sacerdoti della Religione. Il gran Sacerdote de' Messicani chiamavasi altresì *papa*, ed era colui, che apria il seno di quegli uomini, che sagrificavansi agl'iddj. I Vescovi della primitiva Chiesa preso avean anch'essi il nome di *Papa*. Riserbaron poscia a se soli i Sommi Pontefici della Chiesa Cattolica il diritto di portarlo. Laonde fannosi appellar *papi*.

PAPA. Il Papa è di diritto divino, il capo della Chiesa Cattolica, il successore di San Pietro, e il Vicario di Gesù-Cristo sopra la terra. In tale qualità ha egli la mano sopra tutti i Principi Cristiani, che gli prestano gli omaggi i più profondi, e non disdegnano di umiliarsi fino a baciargli i piedi, poscia il petto, e il viso. I nunzj, ed i legati del Papa passano avanti a tutti gli Ambasciatori dei Re della Cristianità. Poco è ragguardevole la potenza sua temporale in paragone di quella degli altri monarchi (*b*); e questo è l'effetto di una particolarissima providenza, ch'egli abbia potuto senza il braccio della forza tanti diritti, e prerogative sostenere, che costituiscono per certi rispetti il trono Appostolico pel primo trono del mondo. Se il Papa è uno de' Principi meno potenti d'Europa, non è tuttavia uno de' meno ricchi. Tutti i Regni di Cristianità pagangli tributo; e l'oro delle nazioni viene per una infinità di sorgenti, nè forzieri della camera Appostolica a cadere. Il diritto delle Bolle pe' Benefizj consistoriali, la Beatificazione, e Canonizazione de' Santi, e spezialmente le dispense con una economia ammirabile contribuiscono a far il Papa uno de' Principi più opu-

(*a*) Πάππας, voce de' fanciulli da πᾶς. Così Πάππος, avo.

(*b*) Non di tutti i Monarchi tutta via.

opulenti (a). Laonde non è raro, che abbiasi veduto de' Papi lasciar in morte ne' forzieri loro un gran numero di milioni, mentrecchè la maggior parte degli altri Principi non lasciano a' successori loro, che debiti da pagare. Il più glorioso, e il più contrastato di tutti i privilegj del Papa è la infallibilità. Conciosiacosachè quei d'Oltramonte vogliono, che il Sommo Pontefice regoli solo la Fede della Chiesa, e le decisioni sue abbiano ad essere come oracoli ricevute. Ma altri più prudenti pretendono, che il Papa non sia infallibile, che quando è alla testa della Chiesa universale congregata in Concilio, o quando i suoi decreti acquistato hanno tutta la forza loro nel consenso tacito, od espresso degli altri giudici nella Fede, che sono i Vescovi sparsi ciascuno nella sua sede (b).

Il vestir ordinario del Papa consiste in una sottana di seta bianca, un cinto di seta rosso con fibbiagli d'oro, un rocchetto di lino fino, una mantelletta di velluto rossa, o di raso incarnato, le scarpe di drappo rosso, sopra le quali è riccamata una croce in oro, ed un berrettino (c) rosso.

(a) L'Autore quì esagera senza accorgersi secondo che egli mi pare. Si sa la risposta, che diede Benedetto XIV. in questa materia ad una certa Potenza. I cinque milioni messi da parte per la provida economia di Sisto V. in Castel Sant'Angiolo, ben è venuto il tempo di adoperarli in certe angustie; ma non mai di accrescerne la somma. Dove molte sono le ricchezze, molti sono ancora quelli, che di esse partecipano. Fino a' tempi del Santo Martire Martino di Todi la Chiesa Romana soccorreva assai bene i forastieri stessi. Anche in questi ultimi tempi quel, che abbia fatto per persone ragguardevoli, e Sovrani espulsi de' Regni loro, è noto abbastanza; siccome noti sono i Pontefici, che sono morti, siccome erano vivuti (la memoria è fresca) in povero stato. Sarebbe stato spediente accennarli cotesti Papi, che lasciar ne' cofani i gran milioni.

(b) Così favella un Francese: del che altrove abbiam ragionato.

(c) Chiamato *camauro*.

so. In tempo di Quaresima, d'Advento, e ne' giorni di digiuno ha egli in dosso una sottana di lana bianca, ed una mantelletta di drappo rosso. Dal giovedì Santo fino al Sabbato seguente porta una mantelletta di damasco bianca. Quando celebra la messa, egli è parato degli ornamenti ordinarj de' Sacerdoti, colla mittra in testa. Ne' giorni solenni comparisce colla tiara, e porta il berrettino bianco. *Vedi* CONCILIO, CONCLAVE, ESALTAZIONE, CAVALCATA, INCORONAZIONE ec.

PAPISMO: termine, che tiensi per ingiurioso, del quale vaglionsi i Protestanti per dinotare la Religione de' Cattolici, i quali riconoscono il Papa pel capo visibile della Chiesa, e stannosi uniti con lui.

PARACLETICO: così chiamano i Greci uno dei libri loro ecclesiastichi, perchè contiene un gran numero di discorsi adatti a consolare i peccatori, e a confortarli alla penitenza.

PARACLETO (*a*). La Chiesa Cattolica dà questo nome allo Spirito Santo per esprimer uno degli effetti suoi principali, che è quello di consolare.

Il nome è questo ancora di una celebre Badìa situata nella diocesi di Trojes vicino di Nongento sopra la Senna. Abailardo perseguitato da tutte parti si ritirò in quel luogo dove oggi trovasi questa Badìa. Costrusse egli quivi di giunchi, e di rami d'alberi una Cappelletta, ch'egli dedicò alla Santissima Trinità. Avendolo poi le facoltà sue posto in grado di renderla più magnifica, egli la dedicò allo Spirito Santo, e diedele il nome di Paracleto. Le persecuzioni suscitategli poi dai Santi Norberto, e Bernardo in materia di questa denominazione, gli rendettero quella solitudine insopportabile. Laonde lasciò il Paracleto, e vi stabilì Eloisa (*b*), la quale nello stesso

(*a*) Gr. παράκλητος *consolatore*.

(*b*) Può dirsi dirsi anche Luigia. Costei, secondo il Diz. delle donne illustri, non fu meno celebre nel dodicesimo secolo pel suo ingegno, ed erudizione, che pe' suoi amori col

so tempo fu costretta di abbandonar il monastero d'Argentevil. Questa fu la prima Badessa del Paracleto, il quale divenne prestamente una Badìa ragguardevole pe' gran beni, che ricevette da tutte parti. Nicolò Camusato canonico della Chiesa di Trojes pretese, che nel Paracleto fusse il costume stabilito di far tutti gli anni l'offizio in greco il giorno della Pentecoste ad onore della cognizione grande, che avea Eloisa di questa lingua. Si è cercato di scoprir la verità di questo fatto, che sarebbe curiosissimo, se fusse vero; ma si è trovato, che i manoscritti più antichi di quella Badìa non facean menzione alcuna di siffatta usanza.

Si è contrastato spesse volte per sapere se aveasi a pronunziar *Paracleto*, o *Paraclito*. Monsù di Tiers compose ancor un trattato sopra tale quistione, ch'egli assicura essere antichissima. Un greco, dic' egli, sen venne nel secolo nono alla corte di Francia, e udì cantare nella Cappella del Re: *Paraclytus Spiritus Sanctus*: il che gli dispiacque, e rappresentò, che doveasi pronunziar *Paracleto*. Ma non si badò punto alle sue rappresentazioni, e si giudicò, che fusse miglior cosa, il conservar l'antica pronunzia (*a*). Monsù di Tiers aggiugne, che la facol-

---

col famoso Abelardo. Questi sposata ch' ebbe segretamente questa fanciulla, dovette sostenere d' esser privato di ciò, per cui era uomo. Quindi confortò l'afflitissima sposa a rinunziar al mondo, siccome risoluto avea egli di fare. Luigia prese il velo nel monastero d' Argentevil, ed Abelardo pochi giorni dopo abbracciò lo stato monastico a San Dionigio; e lasciato il commerzio di galanteria la pietà la religione era nel commerzio di lettere, che continovò ad aversi, per lo più la materia.

(*a*) Così dicesi fusse avvenuto anche al tempo di Benedetto XIV. quando si trattò di riformare, o correggere il Breviario Romano in più luoghi, cioè, che doveasi rispettare l'antichità. Par tuttavia, che quel gran Papa avrà voluto si rispettasse prima la verità; siccome si è fatto nel bellissimo Breviario di Parigi. Ma altri riflessi, e spezialmente quello della spesa pe' libri Corali ec. forse han fatto metter

coltà di Teologia di Parigi condannò Erasmo l' anno 1526. perchè avea avanzato, che doveasi pronunziar, e scrivere *Paracleto* (*a*).

PARADISO (*b*). 1. I Cristiani usano questo nome per accennare il cielo, il soggiorno degli Eletti, e de' Santi. Perciocchè la promette la Religione ad essoloro dopo la morte una beatitudine perfetta, ed eterna nella vista, e contemplazione delle perfezioni infinite d' Iddio, se stati sono fedeli in vita loro ad osservare le leggi, ch' essa loro prescrive.

Alcuni Greci stimano, che le anime de' Giusti non godan per anche la beatitudine eterna, ma che l'attendano in un certo luogo, od in uno stato di quiete, ch' essi appellano *il seno di Abramo*. Pretendono, che sol dopo il Giudizio Universale anderan esse nel cielo a goder della vista d' Iddio. Ma egli è di Fede, che i Giusti immantinente dopo la morte entrano nella gloria eterna.

Avendoci noi proposto di far conoscere in questa opera la superstizione, e le debolezze degli uomini in materia di religione, addurremo quì un tratto di superstizione ridicola di un certo Inquisitore Romano, il qual viene in acconcio all' occasione del nome di Paradiso. Un' Ecclesiastico Ro-

---

ter da parte l' ottimo consiglio. Pare tuttavia, che la riforma potrebbe farsi con lasciare in libertà gli Ecclesiastici, almeno per qualche tempo, di servirsi del nuovo, o del vecchio Breviario.

(*a*) Io m' immagino, che Erasmo avrà forse risposto alla facoltà Teologica (sempre tuttavia rispettabile) *ne sutor ultra crepidam*, cioè „ ciabattin fà il tuo mestiere. " Perciocchè se si abbia a pronunziar nell' uno, o nell' altro modo tanto appartiene al foro de' Gramatici, e non de' Teologi: e tutto dipende dalla maniera diversa, con cui pronunziato è l' η, altri dicendo *eta*, cioè *e*, ed altri *ita*, cioè *y*. *Paraclitos* in Greco è scritto coll' η Παράκλητος. Se tu leggi *è* dirai *Paracleto*, se *y*, od *i*, dirai Paraclito *Paraclytus*: e il significato è lo stesso.

(*b*) Gr. Παράδεισος, *orto*, *giardino ameno*. Credesi, che questa voce non sia originaria del Greco, ma derivata dal Persiano.

Romano adunque, chiamato *Romolo Paradiso*, che vivea nel diciattesimo secolo sotto il Pontificato di Paolo V. volendo far a Roma stampare un volume di poesie alla sua foggia, le pose sotto l'esame di uno Inquisitore. Questi nulla trovò nell'opera, che e' dovesse riprovare altro, che il nome dell'autore. Avvegnacchè giudicò, che un nome così prezioso, qual' era quello di Paradiso, non avesse a trovarsi in fronte a poesie profane, e gli piacque d'esigere, che l'autor mettesse tre punti nel luogo del nome. Romolo s'acchetò saviamente a questa sensata osservazion dell'Inquisitore; ma ben sì vendicò in divulgandola. Conciosiachè venendo i suoi amici a congratularsi dell' opera sua con essolui, e chiamato avendolo col suo nome proprio: „ di grazia, „ disse loro, non mi chia„ mate più *Paradiso*: voi „ mi fareste metter all'In„ quisizione. Io mi chia„ mo N. *de' tre punti*. Presso tutta Roma ebbe notizia della mutazione del nome così fatta del Signor Paradiso, e si rise molto a spese dello Inquisitore.

2. La Sonna de' Turchi ammette più Paradisi: paradiso d'oro, d'argento, d'avorio, ec. Ma il più delizioso di tutti si è il *Gente-Alcoduz*, del quale ha le chiavi l'Angiol Gabriello. Legioni d'altri Angioli subalterni guardan l'ingresso di questo giardino, del quale la terra è di muschio, o della più pura farina mescolata di zaferano. Le pietre sono rubini, diaspri, perle, ec. Le muraglie sono d'argento, e il tronco degli alberi è d'oro massiccio. Quello, che trovasi nel mezzo di cotestò superbo giardino, è chiamato *tuba*, ovvero *l'albero della vita*, dalle radici del quale partono i rivi tutti di latte, e mele, che bagnan quel luogo di delizie. I giusti, ossia i veri credenti saranno tutti di una statura la più vantaggiosa, ed avran la beltà di Pegamber-issa, ossia di Gesù-Cristo. Maometto, siccome colui, che è il primo profeta caro a Dio, faralli sedere ne' sedilli di eterno riposo, vestiti di drappi d'oro col fondo verde, arricchiti di gemme. Metteransi loro sopra una tavola lunga di un solo diamante le vivande più squisite, e i frutti, l'eccellenza de' quali è oltre a quanto può immaginarsi uom mortale. Ma prima di tutto si rinfrescheranno i Giu-

fsi allo stagno di Maometto, ed a due fontane, una delle quali dee purgarli da tutto ciò, che potesse rimaner mai d' escrementi negl' intestini loro e l' altra servirà a bagnarli, perchè comparifcano con più di vivezza in quel luogo di felicità, dove gli uomini si troveranno nel mezzo di un giardino a maraviglia bello, ombreggiato di frondi fra il verde, e il giallo, che formar deono le ammirabili culle, le quali copran colle ombre loro i fortunati Credenti. *Vedi* HOURIS.

La penna di un Cristiano ricusa di scrivere le particolarità oscene di cotesto paradiso de' Turchi. Nulla può dirsi di più grossolano, di più sconvenevole, e disonesto di quel, che trovasi nella Sunna. Si può dar un' occhiata a questo repertorio di sciocchezze goticamente carnali per rimaner convito, quanto la religione di Maometto lontana sia dallo Spirito di Dio, dalla convenevolezza, e dalla onestà naturale.

Secondo queste scipite, e stranissime favole de' dotti Musulmani il Paradiso ha otto porte, e lo inferno sette. Ma digiunandosi un certo numero di giorni si può chiuder queste, e aprir quelle: e in conseguenza di tal idea vengon espressamente comandate queste sorti di digiuno nella sonna (*Vedi* SONNA, e SUNNA). Secondo altri Dottori Musulmani i beati saranno in compagnia di certi animali, che deon entrar in Paradiso per una delle otto porte, come il cammello, il becco di Abramo, il montone d' Ismaello, la vacca di Mosè, il pesce di Giona, l' asino, la formica di Salamone, la bubbola, e il cane de' sette dormienti. Finalmente non ha favola sì stravagante, che i Dottori Turchi, non altramente che quelli degli altri popoli Maomettani non abbiano sfacciatamente spacciato per imporre agl' ignoranti leggitori, e divenir essi vieppiù ridicoli appresso le persone sensate.

3. I Talapeni del Regno di Laos fanno consistere la felicità, che goderassi in paradiso, nella pluralità delle femmine. Un missionario domandò loro un giorno, qual sarebbe il premio delle femmine virtuose, e s' essi il facean consistere altresì nella pluralità de' mariti. I Talapeni non poterono rispondere a questa non preveduta questione;

ma

ma dopo d'aver cercato ne' libri, e riflesso maturamente dissero, che allora le donne virtuose sarieno state in uomini trasformate. Cotest' impostori fan credere a divoti creduli, che quanto più faran limosina a' Talapeni, tanto più faran le femmine, ch'eglino avranno nell'altro mondo, e a conti fatti cotestoro assicurano, che un'uomo avrà in paradiso tante donne, quante potrebbe comprarne col danaro, che avrà dato a' Talapeni. Quindi è facile il concepire, come siffatti dogmi sien per cotesti monaci una fonte inesausta di ricchezze. E non pongono già in dimenticanza se medesimi nella distribuzione de' piaceri del paradiso, a' quali siccome la regola loro divieta ad essi d'aver con le donne commerzio alcuno in questo mondo; così pretendono d'esser ben ricompensati nell'altro d'una continenza, la qual tuttavia non osservan troppo. Conciosiacosachè dicon essi, che un Talapeno avrà in paradiso, quante donne gli piacerà d'avere, perchè avrà la facoltà di crearne dal nulla. Quindi con una dottrina stranissima, e scandalosa costituiscono il vizio qual mercede della virtù; e quelle scelleraggini, che sopra la terra forman l'obbobrio, e l'ignominia de' malvagj, formeranno in paradiso la felicità, e la letizia degli uomini virtuosi.

4. Hacci de' Giudei, che fannosi del paradiso la stessa idea, che i Maomettani: perocchè stimano di trovarvi tutti i piaceri dei sensi, e sopra tutto un gran numero di donne. Si sa, che gli antichi Giudei erano carnali, e grossolani, dandocene la scrittura più esempli. Laonde non fie maraviglia, se si trovino ancor alcuni de' loro discendenti capaci di figurarsi un paradiso di tal sorte.

5. Comecchè il sistema, e la condotta de' partigiani di Sintos sparsa nel Giapone sembri, che non ammetta appresso la morte nè premj, nè pene; riconoscon tutta via, che le anime, lasciato quel corpo, che animavano, si trasportan ne' contorni di un certo luogo, ch' eglino dicon esser collocato sotto il trentesimo terzo cielo, al quale danno un nome, che significa *campagne*, *che sono sotto i cieli*. Pretendono, che l'ingresso di questo beato soggiorno sia conceduto alle anime de' buoni, ma che quelle de' malvagj esclufe

cluse ne vengono per sempre.

Xaca fondatore di una setta famoso nel Giapone insegnò, che appresso la morte era un luogo di piaceri eterni destinato alle anime de' buoni, ma che ciascuno gustato avrebbe que' piaceri solo a misura di quelle virtù, che esercitato avesse in sua vita. Aggiunse, che nonostante di questa disugguaglianza, l'invidia era sconosciuta in cotesto beato soggiorno, che cadauno di que' cittadini contento della sua sorte, e del grado di felicità, che gli venia assegnato, si credea felice non altramente, che il suo vicino.

6. Gli abitatori dell'Isola formosa credono, che le persone dabbene appresso la morte, passino sopra di un ponte molto stretto fatto d'una sorte di canne, che è chiamata *bambù*, il quali conducali in un luogo di delizie dove gustino tutti i piaceri, che possono lusingar i sensi.

7. Il paradiso de' Parsi, o Guebri raguna tutti i piaceri, che si possono mai in questo mondo gustare, solo che la voluttà de'sensi trovasi quivi da quello sconciamento grossolano disciolta, che gli uomini carnali soglion mescolarvi. In siffatto paradiso, al riferir dell'Ida, si trovan fanciulle di una beltà sì maravigliosa, che la somma contentezza consiste solamente in vederle. State maisempre sono vergini coteste fanciulle. Sempre saranno tali, e fatte non altro, che per gli occhi allettare: *virgines non deflorata, nec deflorandæ, sed intuendæ*.

8. La maggior parte dei Negri della Costa d'oro avvisano, che dopo la morte anderanno in un altro mondo, dove ottenere il medesimo posto, che quì aveano. Ancora credono, che tutte quelle cose, che i loro parenti sagrificheranno per onorare i funerali loro, verranno ad essoloro rimesse nel nuovo soggiorno loro.

9. Gli Ottentoti non altro hanno, che un' idea materiale assai dell' altra vita, non altramente che de' premj, e delle pene, che quivi s' abbiano a ricevere. Un di costoro domandò un giorno semplicemente ad un viaggiatore, chiamato Colbenio, se in paradiso eran vacche, buoi, e pecore.

10. Gli abitatori del Regno di Benin nell' Africa credono, che il paradiso sia

sia in qualche luogo del mare.

11. Molti salvatichi del Missisipì tengono, che per ricompensa del loro valore, e della probità verranno transpiantati dopo la morte in un paese felice, dove la caccia sia buona, ed abbondante.

12. Il paradiso degli abitanti della Virginia consiste nella possessione di alcune cose di poco momento, come nell' aver tabacco, ed una pippa, e nel piacer di cantar, e saltare con una corona di piume, ed una faccia dipinta a varj colori: tal sie, secondo le idee loro il premio della virtù, e la suprema felicità. Ora questo luogo di delizie è posto ad occidente dietro alle montagne; e sia pur tenne cotesta felicità, che quivi si gusta, trovanla essi frattanto troppo grande per la plebaglia. Non posson entrar colà in quel Paradiso, che i Verovanci ossia Principi, e i Sacerdoti.

13. I Floridiani, che stanziano ne' contorni delle montagne d' Apalaco, credono, che le anime delle persone dabbene s'alzino al cielo dopo la morte, ed abbian posto infra le stelle.

14. I Messicani credeano, che il Paradiso fusse collocato vicin al Sole. In cotesto beato soggiorno quei, che stati eran combattendo coraggiosamente per la patria uccisi, copriano i posti più dignitosi. Vicino ad essi eran collocati quegl' infelici, ch' erano stati scannati ad onor degli iddi. Fia vanno il dire, che i Messicani, i quali ammettean premj dopo questa vita, ammetteano altresì le pene, comecchè nulla si sappia di preciso intorno alle opinioni loro sopra l' inferno.

15. Gli abitatori del Regno di Cambaja nella penisola oltra il Gange annoveran fino a ventisette cieli posti gli uni sopra degli altri, e destinati ad essere il soggiorno delle anime virtuose dopo la loro separazione dal corpo. Quel, ch' essi raccontano della maggior parte di cotesti cieli, si rassomiglia molto a quel, che i Maomettani spacciano del lor Paradiso. Troveransi quivi giardini smaltati di fiori, tavole coperte di vivande delicatissime, liquori squisiti, donne di una rara beltà e in grandissimo numero. Tanti beni son destinati non solo alle anime degli uomini virtuosi, ma ancora a quelle delle bestie, de-

degli uccelli, degli insetti, e de' rettili, che nella spezie loro vivuto avranno conforme all' istituto della natura, e all' intenzione del Creatore. Dalla quale opinione si può conchiudere, che gli abitanti di Camboja suppongono, che le bestie non solamente abbiano un' anima, ma una spezie di ragione ancora, comecchè men perfetta, che quella degli uomini.

Se sono i Sacerdoti di Camboja, che inventato abbiano la dottrina, del Paradiso, possiam dire, che essi medesimi se ne valgono molto male: perciocchè i luoghi di delizie, de' quali parliamo, non sono fatti per essi. Voglion costoro nell' altro mondo non altramente che in questo esser dal popolo distinti, e per questa ragione hanno eglino segnato il loro posto in altri cieli, dove ogni loro felicità consisterà nello starsene seduti a goder lo spirare de' freschi zefiri: cosa, che debb' essere molto cara ad Orientali oziosi naturalmente, e tormentati sempremai da un eccessivo calore. Ma nel Paradiso de' secolari cotesto piacere è unito con molti altri più lusinghevoli ancora e più dolci. Quei, che saran pervenuti in questa vita ad un grado straordinario di santità, verran trasportati appresso la morte loro nel più alto de' ventisette cieli, dove si rimarranno tanti dei, che avranno corpi rotondi a guisa di palle; e in premio della lor santità i corpi loro diverranno altresì somiglianti a quelli di cotesti dei. Non è detto qual sia per altro quella beatitudine, di cui goderanno. Ma se tutta la mercede consiste delle grandi loro austerità, e della vita lor penitente nel solo privilegio d' aver il corpo rotondo, una così fatta dottrina non par troppo acconcia ad animar quegli tra i Cambojesi, che aspirano alla santità.

Paradiso terrestre: luogo delizioso, dove Iddio collocò l' uom primiero, e la prima donna, e donde gli scacciò in castigo di lor disubbidienza. I letterati non convengono intorno al sito, dov' era piantato questo paradiso. (*Vedi* EDEN.) Le ricerche fatte sopra questa materia han dato luogo a molti sistemi bizzarri, e strani. Ebbe degli autori, che avanzarono, che il Paradiso terrestre fusse situato sulla cima di un monte, che alzavasi fin alla region

gion superiore dell'aria, e toccava quasi il cielo della luna. Alcuni han creduto, che fusse nell' America, ovvero in un'altro mondo senz'accennarne il nome. Finalmente il posero altri in cielo, intendendo in un senso allegorico tutto ciò, che ne dice Mosè. Ancora si disputa per sapere, se il Paradiso terrestre ci sia oggidì pure. Molti letterati estimano, che stato sia distrutto dal diluvio: altri avvisano, che trovisi in quello stato ancora, in cui era al tempo di Adamo. Sant'Agostino dice in questa materia queste notabili parole: *esse paradisum illum Fides Christiana non dubitat*. „ Non dubita punto la Fe„ de Cristiana, che non ci „ sia questo Paradiso. "

Gli abitatori del Madagascar vogliono, che sia posto nel sole, o nella luna; e fra le altre maraviglie, ch'essi contano, dicono, che questo venga bagnato da quattro fiumi, uno de' quali scorra latte; l'altro vino, il terzo mele, ed oglio il quarto.

PARALIPOMENI: due libri della Sacra Scrittura, che servono di supplemento alla storia de'Re, secondo che accenna il nome di *Paralipomeni* (*a*) Il libro primo contiene un compendio dell'Istoria da Adamo fino al ritorno della schiavitù, e la storia di Davide fin alla consecrazione di Salamone, cioè fin all'anno del mondo 2990. Il secondo continova la storia fin all'anno 3468. Di questi due libri ne formano i Giudei un solo, a cui danno il nome di *storia quotidiana*. Non si sà ben precisamente, chi sia l'autore de' Paralipomeni: l'opinion più comune tuttavia gli attribuisce ad Esdra.

PARAMENTO: ornamento di Chiesa, che serve a parare la parte anterior dell' altare, ovvero quei, che offiziano.

PARANINFI: così chiamavansi da Greci quei, che ne' maritaggi presiedeano agli sponsali ordinandone le feste, e il convito, e prendendo cura speziale del talamo nuziale.

Appresso i Romani chiamati eran *paraninfi* tre giovani, che la novella sposa alla casa menavan del marito uno d'essi precedendo con una fiaccola in mano, e so-

(*a*) Gr. παραλειπω, *ommettere*.

e sostenendo gli altri due la sposa: dietro alla quale portavasi una conocchia caricata di lana da filare col suo fuso. Per essere paraninfo doveasi aver in vita il padre, e la madre.

PARASCEVE (*a*) nome, che dassi nella Chiesa alla feria sesta dell' ultima settimana di Quaresima, siccome quel giorno, in cui Gesù-Cristo consummò sopra la Croce il mistero della Redenzione.

I Giudei chiamano il venerdì *parasceve*, cioè *preparazione*, perchè preparano in tal giorno tutto ciò, che è necessario pel dì vegnente, che è il giorno del sabato, acciò possano con esattezza la quiete in così fatto giorno prescritta osservare.

PARASCIOD, *ovvero* divisione. I Giudei moderni han diviso il Libro della Legge in quarant' otto, o cinquanta due Parasciod. Ne leggon una per settimana, e finiscon così la lettura di tutto il Libro nel corso d' un anno (*b*). Il lunedì, e il giovedì, quando il Libro è stato svolto in sul pulpito, invitansi tre persone a legger il principio di quella parascia, dove si è giunto: i quali avendone letto alcune parole pel quale onore, ch' essi han ricevuto, danno per l' ordinario qualche limosina, o fanno delle offerte, si alza il libro così aperto, e dicesi alla Congregazione quel verso del Deuteronomio: „ Ecco la „ legge, che Mosè pre„ sentò a figliuoli d' Israel„ lo. " I Giudei d' Oriente, soglion far questa cirimonia prima di leggere. Tutti vogliono, che sia Esdra medesimo quegli, che ordinò di pregar in tal guisa più persone a leggere il libro della legge.

PARATESI (*c*). Tal appellasi nella Chiesa Greca un' Orazione, che dal Vescovo è recitata sopra i Catecumeni colle mani distese sopra essi per dar loro la benedizione.

PARCHE: deità del Paganesimo così chiamate per an-

(*a*) Gr. παρμλειτῶν, preparazione.
(*b*) L' anno Giudaico or è di dodici, ora di tredici mesi.
(*c*) Dal greco παρὰ prep., e da τίθημὶ, *pongo*

antifrasi dal latino *parcere*, *parco*, *perdono*, appunto perchè non la perdonano a chicchessia. Le altre etimologie, che dannosi a così fatto nome, ci piacciono ancor meno. Tre sorelle eran coteste Parche, le quali al nascer degli uomini presiedeano, e ne regolavano per tutta la vita il destino. Non convengono i Mitologisti intorno alla genealogia loro. Perocchè gli uni nascer fannole dal destino, e dalla necessità: gli altri suppongonle figliuole dell'Erebo, e della Notte; alcune di Giove, e di Temi. Checchenessia si rappresentavano sotto la forma di tre donne vecchie sommamente la qual vecchiezza è il simbolo della eternità de' decreti del destino. Eran elleno di grossi fiocchi di lana bianca coronate, mescolati di fiori di narciso. Le quali corone veniano con bianche fettuccie annodate. L'occupazione loro era quella di filar i giorni de' mortali. La men vecchia chiamata *Cloto* tenea la conocchia, *Lachesi* attorcea volgendo il fuso, e *Atropo* la più vecchia tagliava il filo colle sue forbici, com'erane il tempo. Se alle finzioni si creda de' poeti, filavan queste i giorni avventurati con lana bianca mescolata d'oro, e di seta, e gl'infausti con lana nera.

Alcuni filosofi ci rappresentan le tre Parche nel mezzo delle sfere celesti di bianche robe vestite tempestate di stelle, con ghirlande magnifiche in testa, sopra troni folgoreggianti di luce sedute, e concordanti le voci loro co' canti delle sirene. Cloto canta il presente, Lachesi il passato, e Atropo il futuro. Altri dicono, che Atropo avesse stanza nella sfera del sole, donde sulla terra spargesse i primi principj della vita; che Lachesi soggiornasse quaggiù in terra, dove regolasse i destini; finalmente che Cloto abitasse nel cielo della luna, dove i nodi formasse, che legano insieme gli eterni semi.

Avean le Parche un tempio in Lacedemonia. I Sicioni immolavano loro pecore nere in un sacro bosco. Gli Ateniesi ancora avean ad esse un tempio di Olimpia alzato vicin ad un altare consacrato a Giove Meragete, cioè condottier delle Parche. *Vedi* CLOTO, LACHESI, ATROPO.

PARENTALI; gli antichi chiamavan *parentali* gli ufizj funebri, che i parenti

renti rendeano a que' della famiglia loro, che la morte avea ad essi tolto. *Vedi* FUNERALI.

PARERMENEULI (*a*): eretici del settimo secolo così chiamati, perchè pretendeano aver diritto d'interpretare la scrittura, ciascuno secondo la privata sua opinione.

PARNASSIDI: soprannome dato alle Muse, perchè supponeasi, che facessero il soggiorno loro sul monte Parnasso.

PARNASSIM, *o* MEMUNIN: nome, che danno i Giudei a quei, che sono proposti ad aver cura di ciò, che appartiene alla politica. Costoro sono incaricati di mandar ogni settimana qualche soccorso di danaro a' poveri della loro nazione, e principalmente a poverelli vergognosi, agli infermi, ed alle vedove.

PARNASSO: montagna della Focide, che avea due cime, una delle quali consecrata era a Bacco, e l'altra ad Apollo, ed alle Muse. Nel seno di cotesta montagna scorreano più fontane, celebri già negli scritti de' Poeti, la Castalia, l'Ippocrene, l'Aganippe. Ma cotesto Parnasso, ch'era il soggiorno sì vantato di Apolline, e delle Muse, ha perduto poi coll'antico suo nome insieme tutta la sua celebrità. Oggi è chiamato *Liacura*.

PARNOPIENO. I popoli della Beozia dato aveano così fatto nome ad Apollo, perchè s'immaginavano, che cotesto dio scacciasse le mosche, le zenzare, gl'insetti, il nome greco de' quali era πάρνοπῶν (*b*).

PARROCCHIA (*c*): Chiesa servita da un Curato, e da suoi vicarj, dove si congrega un certo numero d'abitanti per assistere all'offizio divino, ricever i Sagramenti, e fornire a' doveri della Religione.

Si dà il nome di *Parrocchia* al territorio, sopra del quale distendesi la giu-

(*a*) della prep. παρὰ, e ἑρμηνεύω, *interpreto*.

(*b*) Πάρνοπες, genere di locuste, o d' insetti chiamati in latino *attelabi*, da Plinio. Gli Attici voglion, che sieno le zanzare stesse, forse perchè trafiggon colla loro proboscide, παρῶσι ὀψῶ.

(*c*) Gr. παροικία, *vicinato*.

risdizione spirituale di un Curato sì nella Città, che nella Campagna. (*Vedi* CURATO).

I Vescovi han da procurare, che vi sia in tutte le Parrocchie un numero sufficiente di Sacerdoti a servizio di esse, secondo che prescrive il Concilio di Trento. „ In tutte le Chiese parrocchiali, o dove sono i fonti battesimali, nelle quali talmente il popolo è numeroso, che un solo Curato non può bastare per amministrar i Sagramenti, ed esercitar le altre cose; che al divin servizio appartengono, i Vescovi in qualità di delegati della Santa Sede Appostolica, obbligheranno i curati, od altri, a quali appartengon le Chiese, a prender per aggiunti al loro offizio, tanti Sacerdoti, quanti sieno necessarj per l'amministrazione de' Sagramenti, e la celebrazione del servizio divino. Ma come per la difficoltà, o distanza dei luoghi, si troverà, che i parrochiani non possono senza grande incomodo portarsi alla Parrocchia a ricevere i Sagramenti, e ad udire gli ufizj divini, potranno i Vescovi instituirne di nuove: e verrà assegnata ai Sacerdoti, che fie bisogno di collocarvi per la condotta delle novelle Parrocchie, una porzione sufficiente a giudizio del Vescovo sopra le rendite, che si troveranno appartenere a quella Chiesa stessa. "

PARROCO, *Vedi* CURATO.

PARTENIA (*a*). Davano i Greci questo soprannome a Minerva; perchè supponeano, ch' essa avesse maisempre conservato la sua verginità; e per la stessa ragione il tempio di cotesta dea chiamato era *Parthenon*.

Partenia altresì chiamata era qualche volta Giunone, perchè si credea, che bagnandosi essa nella fontana di Canatos ricuperasse la sua verginità.

Partibus (Vescovo *in*). Chiamansi così que' Vescovi, che il titolo hanno di un Vescovato posto ne' paesi infedeli. Tanto significa quell'

(*a*) Dal gr. παρθένος, *vergine*.

quell' *in partibus*, se vi si aggiunga *infidelium* sottinteso.

PARTICOLARISMO: opinione de' Particolaristi. Vedi in che questa consista al seguente articolo.

PARTICOLARISTI: partigiani della Grazia particolare. E' si da questo nome a coloro, i quali sostengono, che Gesù-Cristo sparso abbia il suo sangue pe' soli eletti, e non per tutti gli uomini in generale.

PASENDAS: setta di Bramini, la quale altro non ha per oggetto, come sogliono le altre sette qualche punto di morale, o di controversia, ma il piacere, e la dissolutezza.

I Pasendas non in altro sono distinti dagli altri Bramini, che dall' orribile sregolamento de' costumi loro. La loro grande occupazione quella è di sedurre le donne; e come si mostra loro, ch' eglino avrebbono a contentarsi delle loro mogli, e rispettar quelle degli altri, rispondono motteggiando: „ tutte le don- „ ne sono nostre mogli, „ come d' esse godiamo. "

PASIFO, figliuola del sole, dice la favola, e di Perseida. Quest' era moglie di Minos. Venere corrucciata contro del sole, il quale fatt' aveala da Vulcano sopprapprendere insieme con Marte, inspirò a Pasifo amore per un toro, donde nacque il Minotauro, ch' era un mostro mezzo uomo, e mezzo toro, il quale poi fu da Teseo ucciso nel famoso Labirinto da Dedalo per comando di Minos fabbricato.

PASQUA: la solennità maggiore di tutte l' altre sì appresso i Giudei, che appresso i Cristiani. Possiam vedere l' etimologia di questo nome all' articolo Agnello Pasquale, non altramente che la istituzione di questa festa. Porremo noi quì solamente la maniera colla quale la celebran presentemente i Giudei secondo un trattato delle Cirimonie Giudaiche di Leone da Modena, Rabbino di Venezia.

1. Li 15. del mese Nisan, che corrisponde spesso coll' Aprile, è il primo giorno della festa di Pasqua, che è la commemorazione dell' uscita dell' Egitto, e dura una settimana. Ma que', che sono fuori di Gerusalemme, e del suo territorio, fannola otto giorni durare secondo l' antico costume. I due primi giorni, e gli ultimi due della Pasqua è festa solenne; nè si puote in tal tem-

po

po lavorare, nè trattar di negozj nella guisa quasi, che si osserva il sabato; comecchè sia lecito il cuocere, e apprestar le vivande, e portar quel, che fa di bisogno, d'uno in altro luogo. Ne' quattro giorni di mezzo divietato è solo il lavorare; ma si può maneggiar danaro, e non sono questi giorni in altro distinti dagli altri di lavoro, che in certe cose particolari. Negli otto giorni e proibito a Giudei il mangiare, od aver in casa pane col lievito, nè lievito alcuno di modo, ch'essi non mangiano, che pane senza lievito, chiamato *azimo*.

Costoro volendo ben osservare così fatto precetto, cercano con una scrupolosa esattezza in tutta la casa qualunque cosa la più minuta, la qual potesse aver fermento per levarla via. Visitan perciò tutti gli angoli, e ripostigli dell' abitazione, le arche, gli armadj; poi nettata che han bene la casa la imbiancano, e la forniscono di supellettili ed utensili di tavola, e di cucina belli, e nuovi, o di quei, che non servono, che per tal giorno. Che se fatto se n' abbia uso in altri tempi, e sien questi di metallo, fa di mestieri, che sien ripuliti alla fabbrica, e lustrati per non usar nulla in codesta ottava, dove sia stato pan con lievito: donde avviene, che la sera avanti la vigilia della festa il padron della casa cerca per tutte le stanze, e dappertutto, se vi sia più pane fermentato. Sulle undici ore del dì vegnente si brucia del pane per segno, che sia incominciato il divieto del pane con lievito: la qual azione è accompagnata da certe parole, le quali dichiarano, ch' egli non ha lievito alcuno in appresso di se, che almeno ei così crede, ed ha fatto tutto ciò, che ha potuto per non averne.

Immantinenti appresso danno opera a far degli azimi, ch' essi chiamano *mazzod*, e ne fanno a sufficienza per tutta l'ottava, in cui dura la festa. Usano diligenza in esaminare, se la farina, di cui si vagliono, stata sia bagnata, o scaldata, acciò non accadesse, che fusse stata fermentata. Ne fanno foccaccie piatte, o grosse, e di varie figure, e purchè non levitin, mettonle subito a cuocere nel forno. Alcune son fatte con uova e zuccaro per le persone dilicate, e per gl'infermi, senza lievito; tuttavia sempre.

Lì 14. del Nisan vigilia della Pasqua i primogeniti delle famiglie sogliono digiunare in memoria dell' aver Dio la seguente notte percossi tutti i primogeniti dell' Egitto. La sera sen vanno all'orazione, e ritornati a casa mettonsi a tavola, che fu apparecchiata di giorno, fornita, e ornata secondo le facoltà di ciascuno. In vece della cirimonia, che osservavasi già „ di mangiar l'Agnello con „ pane senza lievito, e ra„ dici amare, ec.“ hanno in un piatto, od in una sportella alcuni pezzi di agnello, o di capretto già cotto con azimi, ed erbe amare, come appio, cicoria, o lattughe con un vasetto, dove sia salsa; tutto in memoria della calce, e de' mattoni, che faceansi loro fare, e porre in opera nell' Egitto, e con le tazze di vino in mano recitan la Hagada (a), che contiene le miserie, che sostennero in Egitto i padri loro, e le maraviglie da Dio operate per liberarli. Rendono quindi a Dio grazie di tutti quei favori, e dicon di molti Salmi, poi cenano. Continovan dopo la cena a dire, ed a cantare Salmi, e preghiere, fin che sen vadano a dormire. Le orazioni de' giorni seguenti sono quelle medesime, che quelle de' giorni di festa.

Dalla mattina di Pasqua fino al trentesimo giorno seguente passan quel tempo in tristezza senza prender moglie, nè tagliarsi panni nuovi, nè acconciarsi i capegli, nè mostrar niuna pubblica allegrezza; perchè in così fatto spazio di tempo ebbe gran mortalità fra i discepoli del Rabbino Hachiba, che gran personaggio era; e siccome dopo la morte di molti migliaja d' uomini il male si fermò nel trentesimo giorno dell' Omer, nominan quel giorno *lag*, che vuol dire 33. pigliando le lettere per cifre. Ci celebra tal giorno con letizia, e come una festa; passato il quale si lascia ogni esteriorità di tristezza.

2. *Pasqua* appresso i Cristiani è la festa, che essi celebran la Domenica, che siegue immediatamente appresso il quattordicesimo giorno della luna di Marzo in memoria della risur-

(a) *La narrazione*.

rezione di Gesù-Cristo, cioè del suo passaggio dalla morte alla vita nel ricongiungersi l'anima sua col suo corpo, dal quale la morte aveala separata. Tre giorni dura questa Festa, la quale tanto più solenne è pe' Cristiani; perchè allora, cioè ne' quindici giorni di Pasqua sono tenuti ad accostarsi a santi misterj. Chiamavansi una volta col nome di Pasqua tutte le feste grandi. Quella di Risurrezione era la gran Pasqua; e diceasi ancora Pasqua di Natività per dir il Natale; Pasqua d' Epifania, d' Ascensione, di Pentecoste.

3. Nel tempo di Pasqua un Greco, che s' incontri in un'altro, segli accosta, e gli dice: „ Gesù-Cristo „ è risuscitato." L' altro risponde: „ veramente esso „ è risuscitato." Il giorno di Pasqua trasportasi fuor della Chiesa la figura di un sepolcro portatovi la notte del Venerdì Santo, e il Sacerdote cantavi sopra le parole, che esprimono la risurrezione. Riportasi quindi nella Chiesa quell' immagine del sepolcro di Gesù-Cristo, nella quale è rappresentato sopra una tavola da un lato; e dall'altro ch' egli esce del sepolcro. Volgesi quella tavola da quel lato, dove è dipinto che Gesù-Cristo esce del sepolcro. Il Sacerdote, e tutti gli astanti baciano quella pittura ripetendo con esultazione, e letizia: „ Gesù-Gristo è risusci„ tato."

4. I Luterani han conservato la festa di Pasqua; ma in alcuni luoghi han mischiato in essa certe superstizioni poco degne di cotesti pretesi gravi riformatori. Conciosiacosachè il giorno di Pasqua sogliono attigner acqua dal fiume allo spuntar del giorno: alla quale dassi il nome di *aqua pasquale*, e le si attribuisce la virtù di guerire il mal degli occhi, e di rimettere nel lor posto le membra rotte, e fracassate. Un'altro uso non men ridicolo quello è di far notare cavalli in un fiume il giorno di Pasqua prima, che sia levato il sole; avvisandosi, che un mezzo sicuro sia questo per preservarli da molte sorti di mali:

PASQUALE (*agnello*) *vedi* PASQUA.

PASSAGIANI (*a*); varj

(*a*) Questi furon detti ancora *Patarini*, o *Gazari*.

rj fanatici, i quali pretendeano di distinguersi per una santità particolare: preso hanno il nome di *Passaggiani*, che vuol dire *tutto santo* (*a*).

PASSALORINCHITI, *o* PATTALORINCHIZIANI (*b*) Settarj attaccati agli errori di Montano, i quali si distinsero nel secondo secolo per un affettazione ridicola in guardar il silenzio. Spiegavano letteralmente quel passo del Salmista: „ mettete, Signo„ re, una guardia alla mia „ bocca, ed una porta di „ circospezione alle mie „ labbra. " Laonde avean sempre il dito sulla bocca, e così fatta cautela portavali per fino a tirarsi il naso. Creduto avrebbono di commetter gravissimo peccato, se detto avessero una parola sola, ma faceansi leciti peccati reali, ed avvisavano, che il silenzio loro avesse ad entrar nel luogo della virtù: Trovavansi ancora alcuni di costesti visionarj in Ancira nella Galazia al tempo di San Girolamo.

PASSIONE (settimana di), che è avanti alla settimana santa.

Passione (*la*). I Cristiani segnano con questa voce i tormenti e la morte sostenuta da Gesù-Cristo per la redenzione del genere umano. Ancora si dà il nome di *Passione* a' sermoni sopra la Passione del Signor Nostro, che sogliensi fare il Venerdì Santo, non altramente che a quella parte del Vangelo, che contiene il racconto dei patimenti di Gesù-Cristo.

Passione (confraternita della) Compagnia formatasi verso il fine del secolo XIV. la quale composta era di alcuni cittadini di Parigi, e di pellegrini molti, i quali sopra un pubblico teatro i misteri rappresentavano della Passione del Signor Nostro, e parecchi altri argomenti di divozione. A questa Confraternità diedero occasione i pellegrinaggi, i quali frequentissimi erano allora. Avvegnacchè que', che ritornavano da que' pietosi viaggi, s'adunavano in truppa nelle strade per cantar le maraviglie, delle quali stati

(*b*) Dal gr. πᾶς *tutto*, *ed* ἅγιος, *Santo*.

(*c*) Dal gr. πασσάλος, *o.* πασσάλος *chiodo*, *fermaglio*, *e* ῥιν, *naso*.

ſtati erano teſtimonj. I pellegrini di terra ſanta cantavan la Paſſione del Signor Noſtro. Quei di San Jacopo celebravan la gloria, ed i miracoli dell' Apoſtolo della Spagna. Quei della Madonna del Puy intonavan le lodi della B. Vergine; così degli altri. La ſingolarità del veſtir loro, le conchiglie, e le immagini, di cui eran coperti, davan riſalto alle loro canzoni, e vedeaſi il popolo aſcoltarli con gran piacere. Tanto fu, che naſcer fece l'idea ad alcuni cittadini di Parigi di metter in piedi un teatro, dove pubblicamente rappreſentare quegli ſteſſi Miſterj, la narrazione de' quali tanto piace nella bocca de' pellegrini. Cominciaron le rappreſentazioni nel borgo S. Mauro due leghe diſcoſto da Parigi l'anno 1398. ſotto il Regno di Carlo VI.; e la Paſſione di Gesù Criſto fu il ſoggetto della prima rappreſentazione. Ma perchè aveano tal impreſa tentato ſenza la licenza del Re, e de' magiſtrati, fatto fu loro divieto dal Propoſto di Parigi di continuar tali rappreſentazioni. Perchè i novelli attori ottennero appreſſo a qualche tempo l'aggradimento della Corte, e la ſocietà loro decorata venne del titolo di *Confraternità della Paſſione del Signor Noſtro*. Il Re Carlo VI, cui sì fatti ſpettacoli piacean forte, concedette a' confratelli li 4. Dicembre dell' anno 1402. le lettere, che gli autorizzaſſero a fondarſi a Parigi. Preſero i confrategli a pigione una parte dello ſpedale della Croce della Regina, chiamata poi la *Trinità*, e cominciaron quivi tutte le feſte regolarmente fuor le ſolenni a rappreſentare i principali Miſteri della Religione, le ſtorie dell' Antico Teſtamento, e le azioni più memorabili delle vite dei Santi: e per favorire il popolo, che appaſſionato era in così fatti ſpettacoli, ſi ſtimò d' anticipar in molte Chieſe l' ora del Veſpro. Sul modello di quella di Parigi formaronſi quindi altre Confraternite in molte Città della Francia, come a Rovano, in Angers, in Mans, ec.

I confrategli della Paſſione continovarono le rappreſentazioni loro colla ſteſſa felicità ſotto i Regni di Carlo VII., e di Luigi XI.; ma per tener a bada il popolo, che cominciava ad annojarſi di argomenti ſerj, furon coſtretti a meſcolar ne' miſterj ſcene profane, e comi-

comiche : la quale sconvenevole mescolanza del sacro, e del profano ne fece sì, che Francesco I. non confermasse i confrategli della Passione in tutti quei privilegj, che stati eran loro da suoi processori conceduti. L'anno 1539. la Confraternità fu obbligata a lasciar lo spedale della Trinità, e andò fermar sua stanza nel palazzo di Fiandra nella contrada chiamata oggi la *Coquilliere*. Avendò Francesco I. comandato la demolizione di questo palazzo l'anno 1543. i confratelli comprarono una parte del palazzo di Borgogna occupato oggi da comici Italiani. Ma nel medesimo tempo uscì un decreto del Parlamento in cui divietato era loro di rappresentar componimento niuno, che appartenesse alla Religione, dovendo per l'avvenire gli argomenti essere profani. I confratelli, che avrebbon creduto di disonorarsi in rappresentar cose profane, e riputavan forse le funzioni loro nobilissime, e unite nella Religione appigionaron sì il teatro, che il privilegio loro ad una compagnia di comici, che allora si stabilì. Solo si contentarono di riserbarsi alcuni palchetti, che furon chiamati *i palchetti de' padroni*. Noi abbiamo ancora alcuni di quei componimenti, che furono dalla confraternita della Passione rappresentati, de' quali possiamo veder l'estratto nel primo tomo della storia del Teatro Francese.

PASTOFORI: Sacerdoti Egizj, i quali furono così chiamati, perchè doveano nelle pubbliche cirimonie portar il manto della dea Venere appellato da Greci *παστός*.

PASTORALE: libro, dove si contengono le orazioni, le cirimonie, i doveri, e le funzioni di un Vescovo.

Pastorale: 1. bastone d'argento, o d'oro ripiegato in forma di voluta, e lavorato sulla cima, che soglion portare gli Arcivescovi, i Vescovi, e gli Abati regolari. Quest' è la verga del pastore, il simbolo del gius di correggere, che hanno i prelati sopra quelli, che dipendono dalla loro giurisdizione. I Vescovi della primitiva Chiesa aveano i pastorali di legno, cioè lunghi bastoni, che finiano sulla sommità colla figura di croce. I pastorali de' nostri prelati sono più ricchi. *Vedi* FERULA.

2. I pastorali de' Vesco-

vi

vi della Chiesa d' Armenia sono notabili per la testa di serpente che è figurata là, dove il pastorale s' incurva.

PASTORALI: fanatici, che menarono di grandi rovine in Francia nel tempo della cattività del Re San Ludovico appresso i Saraceni. Aveano costoro alla testa un monaco apostata, chiamato *Giacobbe*, che fuggito era da un Convento dell' Ordine de' Cisterciensi in Alemagna. Questo misero uomo recatosi in Francia, spacciavasi quale inviato da Dio a proccacciar la libertà del Re Ludovico IX. ritenuto appresso gl' infedeli prigione, avendo veramente per tal fine una crociata predicato, e procurato di provar sua missione millantando parecchie rivelazioni, che e' dicea aver da Dio avute. Appigliato erasi segnatamente a predicar ne' borghi, e nelle ville, e dato avea a credere a pastori, ed a villani, che Gesù-Cristo, siccome quegli, che è il buon Pastore, avesseli singolarmente eletti ad essere i liberatori di Ludovico IX. loro buon Re. Giacobbe con artifizj di questa fatta si formò un partito numeroso di villani composto, e di pastori, a quali fu dato per tal ragione il nome di *Pastorali*. Questo malandrino instituì nella sua setta i capitani, che gli fussero subordinati, ed avessero autorità tanto nello spirituale, che nel temporale. Ancora esercitavano le funzioni ecclesiastiche, e per confortare i loro soldati, concedean a quelli l' assoluzione non solamente de' peccati, che s' avesser commesso, ma di tutti quelli ancora, che commetter potessero per l' avvenire. Prendean di mira i Pastorali segnatamente i Sacerdoti, e i monaci, i quali venian uccisi spietatamente, ovunque gli trovassero, dicendo, che non doveansi, che alle scelleraggini loro, e dissolutezze attribuire gli infortunj, che provato avea il Re Luigi. Gli Orleanesi avendo loro imprudentemenre aperte le porte della Città, fecero in Orleans i Pastorali un' orribile macello di tutte le Ecclesiastiche persone. Si sparsero poi nel Berri, ma i gentiluomini di cotesta provincia fattisi insieme scagliaronsi contro a quei malandrini, ne uccisero una gran parte tra Mortemaro, e Villanuova. Giacobbe lor generale fu nel numero dei morti: e quelli de' Pastorali, ch' ebbero la ventura di salvarsi, trovaron dapper-

pertutto, dove rifugiaronsi, la morte. In tal modo venne la Francia da quella schiera di scellerati liberata.

PASTORICIDI (*a*): eretici del sedicesimo secolo, a' quali fu dato tal nome, perchè assalian segnatamente i pastori della Chiesa, e ne facean, dovunque trovavanli, orrenda strage.

PATALENA (*b*): deità degli antichi Romani, che presiedea alle biade, come cominciavan a far comparire le spighe.

PATARINI. I Valdesi furono così chiamati dal nome di un certo eretico, chiamato Paterno, che sparse nella Bosnia suoi errori.

PATELIERI, *o* PATILIERI: eretici del sedicesimo secolo così chiamati, perchè diceano, trovarsi il Corpo di Gesù-Cristo nella Eucaristia, come la carne in un pasticcio.

PATELLA, *o* PATELLANA, la stessa che PATALENA. *Vedine* l'articolo.

PATELLARJ. Gli antichi Romani davano siffatto nome a certi dei, cui faceansi offerte in certi vasi chiamati *patelle*.

PATELO: deitade adorata una volta appresso gli antichi Prussiani rappresentata in una testa da morto.

PATENA: piastra d'oro, o d'argento, sopra la quale pongono i Sacerdoti della Chiesa Cattolica la Santa Ostia. Questa è concava al di dentro così un poco: la quale concavità debb'essere alla grandezza dell'apertura del calice proporzionata. Se la patena sia d'argento (*c*), egli è necessario, che il di dentro sia dappertutto indorato.

PATERA: vaso di larga apertura, dove i Romani offeriano agl'iddj le carni delle vittime, e de' quali si serviano per far le libazioni.

PATERI: Il nome è questo, che davasi a Sacerdoti di Apolline, per bocca de' quali rendea cotesto dio degli oracoli suoi. Credesi, che questo vocabolo derivi dall'Ebreo pa-

(*a*) Lat. *pastor*, pastore, e *cado*, uccido.
(*b*) Lat. *patere*, aprirsi.
(*c*) Od anche di rame, o di ottone inargentato.

patar, che vuol dire *interpretare*.

PATERINI: nome dato a' Manichei del dodicesimo secolo.

I nimici del Papa Gregorio VII. (*a*) davan altresì questo nome di *Paterini* a quei, che sosteneano il partito di quel Pontefice; perchè, non ha dubio, i partigiani di Gregorio volendo far valere la causa loro diceano, difender eglino il padre comune de' Fedeli.

PATERNOSTRO. Questo vocabolo segna il *Pater* cioè l' Orazione Dominicale, siccome quella, che comincia dalle due voci *Pater noster*, „ *Padre nostro*. "

Usiamo più comunemente la parola *Paternostro* per significare le pallottonine della corona sopra delle quali si recita il *Pater noster*.

Nello stile famigliare, e basso la usiamo per ogni sorta di orazioni (*b*).

Pater: voce latina, che vuol dir *Padre*, ed è principio dell' Orazione Dominicale.

Si dà ancora il nome di *Pater* alle pallottoline maggiori della corona, che si trovano ad ogni decina, perchè si dice sopra queste pallottoline l' Orazione Dominicale.

In alcuni luoghi chiamato è *Pater* il Curato. Gli antichi pagani davano il nome di *Pater* a molti degli iddj loro, a Giove particolarmente, a Giano, ed a Bacco.

Pater-patratus. Nome, che i Romani davano a' Capi de' Sacerdoti, vocati *Feciali*: (*Vedi* FECIALI). Questi avea il carico, e la cura delle cirimonie, che accompagnavano i trattati. Come i Romani eran convenuti co' nimici loro intorno agli articoli della pace, si recava al luogo della conferenza; dirizzava un' Altare, innanzi al quale ammazzava un porco con una mazzata: nello stesso tempo facea un' orazione agl' iddj, supplicandoli

(*a*) *Cioè* Santo.

(*b*) Il testo ha *badin*, dove noi volgiamo *basso*, conecchè voglia dir *faceto*, *piacevole* ec. Nel qual senso potrebbesi intendere, quando parlasi in un modo burlesco, come quando noi Italiani diciamo: *paternostro della Bertuccia*, *pater nostro di S. Giuliano*.

doli di trattare nella guisa, ch'egli avea trattato quell'animale, coloro, che violato s'avessero i primi la pace. Ancora, toccava a lui di dar in mano degl'inimici i trasgressori de'trattati (a).

PATRAGALI: dea dagl'Indiani adorata, e figliuola d'Ixora, uno dei principali dei degl' Indiani.

Trovandosi insieme un giorno Ixora col fratel suo Vistnou uscì del corpo di Vistnou una certa materia od influenza, la quale entrò nel corpo d' Ixora, passò per l'occhio di lui, uscì per la fronte, e caduta a terra prese la forma di una fanciulla, la qual da Ixora fu adottata, e chiamata *Patragali*. Questa fanciulla, o per dir meglio questo mostro avea otto faccie, e sedici mani nere orribilmente : i suoi denti erano zanne di cinghiale : gli occhi rotondi, e prodigiosa la grandezza. Serpenti attortigliati intorno alla sua persona formavan il vestimento di lei, e due elefanti pendean dalle orecchie per orecchini, lo si creda così agl'Indiani, che tale la rappresentano. L'impresa sua prima fu quella di combatter un famoso gigante chiamato *Darida*; che avea avuto l'ardire di sfidar il suo padre. Cotesto gigante avuto avea da Brama un libro, e magichi braccialetti per via de'quali parea, ch' egli avesse nella pugna un gran numero di teste : e quel, che più gli giovava, era, che ei non potesse esser ferito in niuna parte del suo corpo.

Patragali combattuto avendo contro a siffatto mostro lo spazio di sette giorni senza pro, si volse all' arte ; e mandò una donna sagace a domandar alla moglie del gigante il libro, e i braccialetti di suo marito, come ciò fusse per parte del gigante medesimo. Colei stimando il messo per una persona dal marito mandata, consegnogli il libro, e i braccialetti : con che privato venne quel gigante d' ogni sua forza, e cade sotto a' colpi di Petragali.

(a) Appartenea al *Pater Patratus* altresì lo informarsi de' torti, che venisser fatti agli alleati del popolo Romano, e lo invigilare, che gli Ambasciatori non fussero insultati oltre allo annullar quei trattati, che vantaggiosi non fussero alla Reppub.

Queſta fanciulla ſen ritornò trionfante da ſuo padre, il quale volendola premiare le diede della carne meſcolata col ſangue. Patragali non moſtrando eſſer troppo contenta ancora taglioſſi Ixora un dito, poſelo nel piatto di ſua figliuola, e fece quivi ſcolare una quantità grande di ſangue. Ma tutto non ſatisfece tampoco Petragali, la quale per far al padre ſuo intender la ſua ſcontentezza gittogli in viſo una catena d'oro. S'avvisò finalmente Ixora per acchetar la figliuola, di crear due giovani garzoni, i quali a ſervizio di lei poſe; e queſto fu quel dono, che la contentò. Confortolla poſcia a viaggiare, preſentandola di un vaſcello di legno di ſandalo (a) ſopra del quale giraſſe coſtei tutti i mari. Patragali partì, e Ixora fu tutto lieto d'eſſerſi da colei liberato. Accadde intanto poco tempo appreſſo che dormendo egli una mattina tranquillamente, entraſſe Patragali in un ruvido modo nella camera di lui, ſcompigliaſſene il letto, e ſubitamente ſe n' andaſſe via. Nel ſuo viaggio combattè alcune volte contro a'pirati, che l'aſſalirono, e gli poſe a sbaraglio. Si fermò eſſa lungo tempo ſopra la Coſta di Malabar, e maritoſſi col figliuolo di uno de' principj di quel paeſe: ed è coſa notabile quella, che coſtei non abbia voluto mai permettere allo ſpoſo, che con eſſolei ſi valeſſe de' diritti matrimoniali, ſiccome quella, che giudicava che degno non fuſſe uom mortale de' ſuoi favori. Per altro non ſi rimaſe dal fargli del bene. Conciosiacoſachè ſtati eſſendo i ſuoi genitori depredati in mare, e ſpogliati da corſali di tutte le ricchezze loro, per conſolar il marito, fecegli il dono degli anelli d'oro, ch'eſſa avea nelle gambe, dono tutta via aſſai funeſto per lui. Conciosiachè incontrato avendolo un'orefice un giorno con coteſti anelli il menò in una città vicina con preteſto di volerli comprare. Il quale come colà fu giunto, l'orefice accusò lo ſpoſo di Patragali per ladroncello, che alla regina del

(a) Il Sandalo è un legno dell' Indie duro, odoroſo, e di varj colori, e ſpezialmente roſſaſtro.

del paese furato avesse quelle cose, siccome in fatti quella Principessa aveane di somiglianti perduto, che state eranle da quel medesimo orefice perfido rubate: e la Principessa prestata avendo fede all'accusa fece il forastiero di una palma impalare. Patragali non sentendo novelle del marito, si mise in cammino per cercarlo. La maggior parte di coloro, a quali domandava contezza, la disprezzarono: gli uni rideanle in faccia con beffarla, e gli altri nemmeno sì degnavano di risponderle. Alcuni più maligni faceanla cader nelle buche, che avean di frondi coperto: e Patragali contentavasi di maladir quegl'insolenti, seguitando la sua strada. La quale finalmente essendo arrivata appresso la palma, che servito avea di supplizio allo sposo, fecela rompere colla forza de' suoi incanti, e ritornò in vita il marito.

Dicono gl'Indiani, che Patragali fa particolarmente sua stanza nel tempio di Cranganos, che appellasi *il tempio de' pellegrini*, dove si vede la sua statua tale appunto, quale noi l'abbiamo al principio di quest' articolo descritta. Accanto a questa è un'uomo grande di marmo, al quale i Bramini danno tutti i dì martellate sul capo. I Malabarici tengon per fermo, che il vajuolo sia un'effetto della collora di Patragali, la quale invocano per ciò segnatamente in siffatta malattia.

PATRIARCA (*a*): titolo d'autorità, che una volta dato venne nella Chiesa a certi Prelati; la giurisprudenza (*b*) de' quali sopra di molte provincie si distendea. Avean questi la precedenza sopra tutti i Vescovi, Arcivescovi, e Primati; ed erano cinque di numero, i quali cinque gran sedi di Cristianitade occupavano, cioè Roma, Costantinopoli, Alessandria, Antiochia, e Gerusalemme. Il Patriarcha di Roma prese poscia il nome di *Papa*, e il titolo di Patriarca non è usato oggimai più, che nella Chie-

(*a*) Dal gr. πατὴρ, *padre*, ed ἄρχων, *capo*.
(*b*) *io leggerei meglio*: giurisdizione.

sa Greca (a). Oltre a' quattro gran Patriarchi cioè di Costantinopoli, di Gerusalemme, d'Alessandria, e d'Antiochia si annoveran parecchi altri, come il Patriarcha de' Maroniti, dei Giacobiti, de' Nestoriani, e de' Georgiani. La Chiesa d'Armenia ne ha quattro; e quella di Russia avanti Pietro il Grande governata era da un Patriarcha, del quale noi diremo qualche cosa, come avrem parlato di quello di Costantinopoli, che è il capo della Chiesa Greca.

Questo Patriarca prende il titolo di Ecumenico, cioè universale. Grandi furono già i contrasti col Patriarca di Roma sopra il punto del primato, e della supremazia: mentrecchè sì l'uno, che l'altro volean essere il capo della Chiesa universale. Ma le cose oh quanto han cangiato faccia. Il Patriarcha di Costantinopoli schiavo vile de' Turchi non trovasi in grado oggidì più di mettersi a confronto col sommo Pontefice della Chiesa Latina. Oh quanto decaduto egli è dell'antico suo splendore! Basta per formarne giudizio, paragonare le cirimonie dell'elezione di cotesti Patriarchi, che oggi si fa, con quella, che faceasi prima al tempo degl' Imperatori Greci. Una volta l'Imperatore scegliea ne' tre soggetti, che veniangli presentati quello che più gli piacea. Uno de' primarj ministri dell' Imperio menava per mano il nuovo Patriarca alla presenza dell' Imperatore, il quale accoglieaIo sul trono seduto, circondato da suoi cortigiani: e davagli in tutto lo splendore della Maestà Imperiale di sua propria mano il baston pastorale dicendogli: „ secondo quella „ potestà, che la SS. Tri„ nità ci ha dato, voi sie„ te disegnato Arcivesco„ vo, e Patriarca ecume„ nico di Costantinopoli, „ la nuova Roma: " le quali parole veniano dalle acclamazioni di tutti i circostanti accompagnate. Il Patriarca novello ricevuto il pastorale metteasi a sedere

(a) Si usa anche nella Chiesa Latina ne' Vescovi *in partibus* d'Antiochia ec. E *Patriarca* era chiamato il Vescovo d'Aquileja anche in questi nostri ultimi tempi: e *Patriarca* s'appella il Vescovo di Venezia anche oggi.

dere in faccia dell' Imperatore sopra di un trono a lui preparato. Appresso a qualche tempo condotto era in trionfo nella Chiesa di Santa Sofia, e consecrato dall' Arcivescovo d'Eraclea. L'Imperatore, e tutti i Signori più ragguardevoli dell' Imperio assisteano a questa cirimonia, e contribuivano a renderla colla magnificenza loro pomposa, e solenne.

Il giorno d' oggi colui, che col suo danajo, e col suo maneggio colla Porta giunto è ad ottenere la dignità di Patriarca, riceve dal Gran-Signore un cavallo bianco, un pastorale, ed un cafetano *(a)* orlato. Se ne va quindi alla sua Chiesa Patriarchale, scortato da un gran numero d' ecclesiastici, da alcuni ufiziali della Porta, i quali vengon quivi meno per far onore al Patriarcha, che per vegliar da padroni sopra quello che passa nella cirimonia. Egli si sta qualche tempo in piedi nel mezzo della Chiesa sopra un drappo dov' è rappresentata un'aquila (la qual particolarità è notata da Cirillo Lucar). L' Arcivescovo d' Eraclea veste il nuovo patriarca degli ornamenti pontificali, mentre che il popolo fa i soliti plausi. Sebbene la letizia, che deon cagionar a lui tutti questi onori vien attossicata dalla presenza degli ufiziali Turchi, dei quali esso è creatura, e fassene vivamente la dipendenza sentire. Avvegnacchè non basta egli già, che il Patriarca siasi cavato il sangue, per così dire, per acquistar quella dignità: s'egli vuole in questa conservarsi, fa d'uopo, ch'egli faccia del continovo di nuovi presenti a'suoi protettori, l'avarizia insaziabile de' quali lo perseguita del continovo. Costoro non l'hanno sì tosto sul trono Patriarcale innalzato, che studiansi di deporlo, ed entrano in mercato col successore. Comecchè egli sia ricco di quaranta mila, e più scudi, pur le sue entrate non bastano per le spese, che egli è tenuto di fare, per sostenersi. Fa di mestieri, che e' venda i Vescovati, e i benefizj tutti, che dipendono da lui, che commetta mille vessazioni, e bassezze per far danaro; e spessissime fiate a malgrado di questi vergognosi gua-

(*a*) Sorta d'abito turchesco.

dagni, prova il dispiacere di veder una dignità, che sì caro gli costa, passar in mano di un altro: e vuolsi osservare, che nel Baratz, ossia patente, che il Sultano gli dà per confermare la elezione del Patriarca si trovan replicate più volte queste parole: „ secondo le „ vane, e inutili cirimo- „ nie loro," parole, non ha dubio, pel Patriarca umilianti forte.

Tuttavia non ostante un siffatto avvilimento nel capo della Chiesa greca, non si lascia quanto all' esterno di non prestargli straordinarj onori, ed omaggj, e come parlasi di lui, viengli dato il titolo di tuttosanto Παναγιωτατος.

Più avventurati d'assai sono gli altri Patriarchi, di quello di Costantinopoli nel goder eglino molto più tranquillamente le loro entrate, e nell'essere men perseguitati da Turchi, da quali sono molto lontani.

I Patriarchi d'Alessandria portavano una volta il titolo di Papa, come i Vescovi di Roma, il quale lasciarono all' occasione de' torbidi suscitati dalla resia d' Eutichete, e diedero anco una legge, nella quale divietato era espressamente a successori loro di ripigliarlo più mai. Il giorno d' oggi il Patriarca d' Alessandria è il capo di tutti i cristiani d'Egitto che l' openion sieguono di Eutichete, e son costoro conosciuti sotto il nome di *Copti*; anzi egli medesimo prende il titolo di Capo, e Vescovo supremo della Coptica Chiesa, nè si crede d' esser punto in dignità inferiore al capo della Chiesa Romana: Alle altre sue qualità aggiugne quella altresì di successore di San Marco; siccome quel vangelista, che fu il primo Appostolo dell' Egitto, ed è riconosciuto pel fondatore, e pel primo Vescovo della Sede Patriarcale d' Alessandria. Il monistero di San Maurizio è il luogo della residenza del Patriarcha di Alessandria. L' autorità sua si distende sopra cento e quaranta Vescovati non solo in Egitto, ma in Siria, nella Nubia, e parecchi altri paesi. Ancora ha egli il privilegio di nominare, e consecrare l' Albuna, ossia il Vescovo degli Abissini.

Sebbene il diritto più bello de' Patriarchi d'Alessandria è la indipendenza. Conciosiacosachè soggetti non son eglino a' capricci de' Vescovi loro, nè del Governo, nè altro può farli deporre, che l' apostasia, e l' ere-

l'eresia, che sono le sole cause che possano farlo deporre. Della quale deposizione de' Patriarchi per essersi scostati dalla dottrina d'Eutichete, ve n'ha di parecchi esempj. I Patriarchi d'Alessandria hanno ancora il privilegio di non esser eletti, che da Vescovi del corpo loro. Gli elettori danno in voce il loro voto. Che se si sollevi qualche contrasto sopra la pluralità de' voti, o avvenga, che il numero siane eguale, scrivono allora i Vescovi il nome di colui, che vogliono eleggere, sopra un viglietto, il quale pongono sopra l'altar maggiore con molte cirimonie. Assai tuttavia sopra le elezioni hanno di parte i laici, e qualche volta inoltre come il soggetto da Vescovi eletto non convien loro, tanto han di potenza, che ne fanno eleggere un'altro. Ne arrecca maraviglia tanta loro autorità in siffatta materia, se si consideri, che in un paese, dove gli Ecclesiastici sono quasi tutti poveri, e meschini, sono i ricchi laici que', che porgon il danaro per aver una patente del governatore, che conferma la elezione, e si chiama *firmans*. I nuovi Patriarchi vengono dapprima messi in possesso nel Cairo della Chiesa di San Macario, quindi in Alessandria in quella di San Marco. Il dovere della loro dignità gli strigne ad annunziare ogni anno una volta la parola d' Iddio al clero, ma la ignoranza loro, e incapacità par, che gli dispensi da cotesta obbligazione: e si contentano di leggere al popolo in certi giorni omilie, e leggende.

Termineremo questo articolo con alcune particolarità intorno a' Patriarchi, che governavano una volta la Chiesa di Russia. Avea la superstizione, e l'ignoranza de' popoli fatto di cotesto Patriarca una spezie di divinità, formidabile sovente agli stessi Czari; e in un tempo, in cui la Religione influiva sopra tutto, la potenza di questo prelato era quasi illimitata. E per dar un idea degli onori eccessivi, che faceansi a lui, trascriveremo la descrizione di una cirimonia, che già si usava in Moscovia, quale appunto si trova nello stato presente della Russia per il Perry. (La Domenica degli Ulivi) „ copriasi, dice questo autore, un cavallo di un „ drappo di tela bianca, „ che pendea giù in terra. „ Si allungavano le orec- „ chie

„ chie di esso con questa
„ tela, come quelle di un
„ asino. Il Patriarca sedea
„ da lato sopra esso caval-
„ lo a modo di una fem-
„ mina, e sulle sue ginoc-
„ chia avea un libro, so-
„ pra il quale tenea colla
„ sinistra mano un crocifisso
„ d'oro, e nella destra avea
„ una croce d'oro, colla
„ quale e' dava al popolo
„ la benedizione. Un bo-
„ jardo (*a*) tenea il ca-
„ vallo per la testiera per
„ qualunque caso, e lo
„ Czar per le redini cam-
„ minando a piedi con un
„ ramo di palma in mano.
„ I nobili venian dietro
„ immantinenti con cin-
„ quecento Preti vestiti dei
„ diversi abiti loro, e da
„ una moltitudine innume-
„ rabile di popolo seguiti.
„ La processione faceasi col
„ suono di tutte le campa-
„ ne, e portavasi alla Chie-
„ sa: e di là lo Czar ac-
„ compagnato da bojardi,
„ da Metropolitani, e da
„ Vescovi n'andava a pran-
„ sare dal Patriarca.

Pietro il Grande non volendo nel suo Imperio un uomo sofferire potente al pari di lui congiunse insieme la dignità di Patriarca con quella di Czar, e fecesi riconoscere per capo della Chiesa di Russia; la qual delicata impresa può considerarsi per uno de' capi di opera della politica di cotesto Principe.

PATRIARCATO: dignità di Patriarca. *Vedi* l'articolo qui sopra.

PATRICHI: gli antichi Persiani chiamavano così certi sagrifizj, che costumavan di fare ad onore del Dio Mitrà. *Vedi* MITRA.

PATRIMONIO di San Pietro: provincia dello stato della Chiesa in Italia, di cui Viterbo è la capitale, e le altre città più ragguardevoli sono Porto, e Città-Vecchia.

PATRINO: i Cristiani tal chiamano colui, che leva un fanciullo dei fonti battesimali, e risponde per esso alle domande, ed orazioni, che forman parte delle cirimonie del Battesimo.

Antico è forte nella Chiesa l'uso de' Patrini, e ciò sappiamo da molti Santi Padri, che ne fanno menzione, e fra gli altri, da Tertulliano, da San Grisostomo, da Sant'Agostino. Una volta ne' Battesimi dei fan-

(*a*) Nome, che dassi a' Signori, e Senatori della Russia.

fanciulli non aveasi, che un padrino solo senza la matrina; e ne' Battesimi delle fanciulle altro che una matrina senza il padrino: ma negli ultimi secoli venne l'uso d'aver più padrini, e matrine per una sola persona. Sebbene l'uso presente sia quello, che ogni fanciullo, il quale si battezza colle cirimonie della Chiesa, abbia un padrino solo, ed una matrina. Un padre non mai può essere padrino del suo figliuolo. Il padrino contrae con colui, o colei, che e' leva del fonte, un'alleanza spirituale, ed è tale, che se' questa è una femmina, lecito non è a lui l'averla per moglie: e questa medesima affinità si distende sopra il padre, e la madre della persona battezzata.

PATRIPASSIANI, *Vedi* PATROPASSIANI.

PATRIUNFO: il nome è questo di una falsa deitade adorata una volta dagli antichi abitatori della Prussia: ad onore del qual idolo nutriano di latte cotesti popoli un serpente.

PATRONE. E' si dà questo nome a que' Santi, o a quelle Sante, che sono spezialmente in un regno Provincia Città, Chiesa, o Confraternità onorati, e ne sono quali protettori particolari considerati. La maggior parte de' divoti hanno altresì il padron loro, cioè un Santo da essi scelto, il quale onorano oltre ad ogni altro. Il titolo di Patrone non era una volta pe'Santi un titolo vano. Avvegnacchè il divoto non ristrigneasi a recitare solamente alcune orazioni innanzi all' immagine del suo protettore, ma davagli una parte dei suoi beni; e con tal mezzo trovavansi alcuni Santi signori di una rendita molto ampia, la qual era diretta ad arbitrio degli ecclesiastici, e de' monaci: ed è memorabile la cirimonia di coteste donazioni. Conciosiacosachè il fedele offeriva al padron suo, o per dir meglio, a monaci, od agli ecclesiastici rappresentanti esso padrone, un coltello col manico, che il simbolo era de' beni mobili; una zolla di terra con un ramo d'albero piantato dentro, che rappresentava i campi, e i beni stabili co' frutti della terra. Monsù di Thiers favellando de' divoti, che si eleggeano un padrone, fa veder gli abusi, che introduceansi ordinariamente in cotesta divozione. „ Coloro si figurano, dic' egli, che Iddio dato abbia a quel Santo privilegj particolari

per

per ottener ſicuramente, e infallibilmente da lui tutti i favori ſpirituali, e temporali, che gli domandano, colla ſua interceſſione ſenza metterſi in pena nè di far penitenza, nè di compiere la legge d'Iddio. Alcuni credono, che avendo divozione a Santa Barbara, che in molti luoghi s' appella *la madre della confeſſione*, eglino non morranno ſenza confeſſione, qualunque ſia il modo, col quale s'abbian vivuto. Tali altri han divozione a San Criſtoforo, e s' immaginan, che dando la mattina un' occhiata alla ſua immagine, non ſi morranno nè quel giorno, nè la ſeguente notte... Altri aſſai ſi figurano, che recitando tutti i dì per un'anno intiero il coronino di Sant' Anna, Dio concederà loro infallibilmente una di quelle tre coſe, che gli domanderanno in ſul ſine dell'anno." Egli è ſenza dubio coſa lodevoliſſima, e utiliſſima l'avere una divozione particolare per qualche Santo, purchè la fiducia, che c' inſpira il credito di eſſo appreſſo Dio, non ſia per noi una occaſione di rilaſſatezza, ed un preteſto per non far penitenza.

Patrone in materia Beneficiale è colui, che ha fondato, o dotato quella Chieſa, dov'è anneſſo il Benefizio, e in tale qualita ha diritto di patronato. Il quale diritto conſiſte nell' aver la nomina, o preſentazione al benefizio da lui fondato, o dotato, nell' aver i diritti onorifichi in Chieſa, nell'eſſer ſotterrato dentro alla balauſtrata ec. Si diſtingue il gius patronato laico, e l'eccleſiaſtico. Il patronato laico è un gius anneſſo alla perſona, come fondatore, od erede de' fondatori, o come poſſeſſore di un feudo, a cui è anneſſo il patronato. Il patronato eccleſiaſtico è quello, che ſi poſſiede in virtù di un benefizio, di cui ſi è inveſtito. Il patronato laico è o reale, o perſonale. Reale, è quando è gleba, e congiunto co'beni ſtabili. Perſonale poi, come appartiene direttamente al fondatore della Chieſa ſenza che ſia conneſſo con neſſun fondo.

Il patronato non puot' eſſere venduto ſeparatamente da quello ſtabile, dove è fondato, perchè eſſo è un gius ſpirituale, e indiviſibile. Il patrone laico è tenuto a preſentare al Benefizio vacante dentro lo ſpazio di quattro meſi. Nella Normandia frattanto, e in alcune altre provincie ha

eſſo

esso sei mesi di tempo non altramente che il padrone ecclesiastico, salvo che l'ecclesiastico padrone non può variare, voglio dire, che se il soggetto, ch' egli presenta la prima volta, non è giudicato capace, nonne può presentar' un'altro: la qual cosa è permessa al padron laico; perciocchè si escusa in lui sopra questa materia il difetto di lumi, che viengli supposto. Un'altro vantaggio, che ha il padron laico, si è che ei non possa essere dal Papa prevenuto.

PATROO (a): soprannome, che i Greci davano a Giove, sotto la protezione del quale credean' essere più singolarmente, che tutti gli altri popoli. Era in Argo nel tempio di Minerva una statua di legno rappresentante il Giove Patroo, che oltre a' due occhi, che la natura ha dato a tutti gli uomini, aveane un'altro in mezzo alla fronte per segnare, come Giove vedesse quel, che passava nelle tre parti del mondo, cioè in cielo, in terra, e negl' inferni.

PATROPASSIANI: eretici, i quali sosteneano, che nella Trinità non eran' distinzion di Persone; che Dio Padre era lo stesso, che Gesù-Cristo, il qual' erasi incarnato, e sostenuta avea la morte: ed a motivo di quest' opinione fu dato loro il nome di *Patropassiani*. Il capo di cotesti eretici era un certo Prassea di Frigia, che stato era prima involto nell' errore de' Montanisti, il quale poi lasciò per immaginarne un novello.

PATTALORINCHITI, *Vedi* PASSALORINCHITI.

PATULICO: soprannome dato dagli antichi Romani, a Giano, o perchè apriansi in tempo di pace le porte del suo tempio, o perchè ei presiedea al cominciar dell' anno, e di ciascuna stagione, e faceane in qualche modo l' apertura.

PAVORIANI: davano i Romani questo soprannome alla più parte de' Salj, ossia Sacerdoti di Marte dal latino *pavor*, paura, siccome quella, che è uno de' principali effetti, che produca quel dio della guerra. I poeti aveano fatto una persona, ed una deitade anco-

(a) Dal gr. πατρῷος, *paterno, e che ama la patria, che appartiene alla patria*.

cora di cotesta passione sotto il nome di *Pavor* supponendo, che cotesto Pavor fusse stato compagno di Marte, e collocato poscia nel numero degl' Iddj.

PAUSARJ: davano i Romani questo nome a quei, che nelle pompe, o processioni d' Iside avean la cura di regolar le pause.

Pauso: deità pagana, che presiedeva all' ozio, ed al riposo, secondochè abbastanza suona il nome.

PAVVORANCI. Il nome è questo, che gli abitatori della Virginia danno agli altari loro. Questi popoli, dice l' autore della storia della Virginia, „ dirizzano altari dappertutto, dove accade loro cosa alcuna notabile .... Ma trovasi un' altare, ch' eglino onorano oltre a tutti gli altri. Il qual famoso altare prima che gl' Inghilesi metesser piede nella Virginia, era in un luogo, chiamato da Virginiani *Ultamussak*. Vedeasi quivi il tempio principale di quel paese, e in questo luogo era la sede Metropolitana de' Sacerdoti. Vedeansi quivi inoltre tre case grandi lunghe tutte sessanta piedi, e piene d' immagini, nelle quali conservavano i cadaveri de' Re loro, per le quali religiose case gli originarj paesani aveano si grande venerazione, che lecito non era, che a' Re, ed a' sacerdoti di entrarvi. Non v' entrava il popolo mai, nè ardiva nemmeno d' avvicinarsi a que' santuarj, che colla licenza de' primi. L' altar grande era di un grosso cristallo, di tre o quattro pollici in quadro .... e si trasparente era quel cristallo, che attraverso d' esso poteasi vedere il grano della pelle d' un' uomo. Con tutto ciò era esso di un peso straordinario ". Il quale, per toglierlo alla vista degl' Inghilesi, furon costretti a sotterrarlo nel vicinato, non potendolo più lontano tirare.

I Virginiani, aggiugne lo stesso autore, „ veneran molto un' uccellino, che ripete continuamente la voce *pavvorance* (nome, che danno agli altari loro. Dicono, che questo uccello sia l' anima d' uno de' principi loro; ... che un' Indiano ..... ucciso avendo uno di cotesti uccelli, tal sua temerità fussegli caro costata. Avvegnacchè colui disparve pochi giorni appresso, nè si udì di esso novella più .... Com' essi trovan-

„ si per viaggio vicini ad „ un pavvorance, od altare non mancano mai di „ far sapere a' giovani, coi „ quali s' incontrano, l'occasione, che l' ha fatto „ alzare, e il tempo, in „ cui la cosa fu fatta: e „ gli confortano a venerarlo col dovuto rispetto."

PAZIENZA: virtù Cristiana, la quale consiste nel sostener con fermezza, e rassegnazione tutti que'mali, che ci accadono. *Vedi l' articolo* Giobbe. I Baniani nell'Indie hanno pazienza assai, siccome quella, che è la virtù loro principale. Gli oltraggi più grandi muover non vagliono la collera loro. Del qual pacifico umore trovansi in parte tenuti all' esser' eglino lontani assai da ogni sorta di querele, e segnatamente dallo spargere il sangue. I quali siccome ostinatissimi in creder la meremsicosi, temerebbono nel percuotere, o ferire alcuno che non conoscono di percuotere, o ferire il padre loro, o il parente più stretto, che forse abita nel corpo di quello sconosciuto. Tutta via tutta questa flemma loro Pittagorica si dilegua come ricevono una certa sorta di oltraggio. Conciosiacosachè se sia, che taluno sputi sulla suola della sua pantofola, e adoperi questa per batterli, allora montan' eglino in furia, e si vendicano a dispetto della Memsicosi, se il posson fare.

PAZZI: *Vedi* FESTA delle CALENDE.

PACAN: i Greci così chiamavano certi cantici composti ad onore di Apollo, il ritornello delli quali era *παιαν*, scaglia tuoi „ dardi", Paean. „ Il soprannome di *Paean* dato era ad Apollo per esprimere la forza de' suoi colpi dalla voce Greca *παιειν*, *percuotere*. In siffatte canzoni celebravasi singolarmente la famosa vittoria da Apollo riportata sopra il serpente Pitone. Cantavansi sopra tutto cotesti Pean ne' tempi di pestilenza; perocchè credeasi, che Apollo lanciasse allora i suoi dardi sopra degli uomini. Furon fatti poscia cantici di questa foggia ad onore di molti dei, ed ancora di alcuni grand'uomini; e comecchè l'oggetto fusse mutato, conservato fu sempre il nome di *Paean*.

PECCATO: trasgressione della Legge d'Iddio. I Cristiani distinguono molte sorti di peccati. I principali sono il peccato originale, il peccato attuale, mortale, o veniale.

1. *Il peccato originale* è quel-

quello, che fu commesso dal primo uomo nel paradiso terrestre. Esso è chiamato originale, perchè è tramandato a tutti gli uomini, i quali con seco il portano nascendo. Da quì derivano le inclinazioni corrotte, quella pendenza secreta, che ci porta al male: da quì le miserie vengono della condizione umana, che secondo il ragionar di Sant' Agostino par, che accuserebbon Dio d'impotenza, o d'ingiustizia, se gli uomini nascessero innocenti. Gesù-Cristo fu esente del peccato originale: perciocchè esso non è nato per la via ordinaria della generazione. La Chiesa crede ancora, che la B. Vergine per un privilegio speziale stata non sia contaminata di macchia originale. E quest'è quell'eminente prerogativa, ch'essa celebra nella festa della immacolata Concezzione (a). Il Sagramento del Battesimo scancella il peccato originale, cioè rimette la colpa, e la pena da questo peccato meritate, comecchè non distrugga la concupiscenza, che l'effetto è di quello.

Peccato mortale. Un violamento è questo della Legge d'Iddio in qualche cosa di rilievo, e con un pieno consenso (b). Il qual peccato è chiamato mortale, perchè dà la morte all'anima nel privarla della grazia d'Iddio, e la rende degna di un eterno castigo. (Esamina in questa materia i Catechismi, e i Casuisti.)

Peccato filosofico. Alcuni novatori così chiamarono i peccati commessi da quei, che non conoscono Dio, ovvero a Dio non pensano, come gl'infedeli, e i peccatori indurati. Pretesero, che i peccati fatti da siffatte persone fussero veramente un mal morale, essendo azioni contrarie alla ragione; ma che non poteasi qualificarli offesa d'Iddio; perchè quei, che li commetteano, non aveano intenzione di offender l'Esser supremo non conoscendolo, o non pensando eglino a lui: e per conseguente

---

(a) La festa, che si celebra gli 8. Dicembre chiamata è puramente della Concezzione.

(b) Cotesto *pieno* consenso non sempre è necessario per commetter' un peccato mortale.

te che i peccati loro non meritavano un castigo eterno. La qual' opinione fu condannata l'anno 1690., come falsa, ed erronea dal Papa Alessandro VIII. e l' Assemblea del Clero di Francia l' anno 1700. ne portò lo stesso giudizio.

Peccato veniale: esso è chiamato *veniale* dalla voce latina *venia*, che vuol dire *perdono*, perchè è leggiero, non priva l'anima della grazia di Dio, e se ne ottiene facilmente il perdono. Il ragionar più distesamente sopra di questo articolo non è della sfera dell' opera nostra.

Peccato contro allo Spirito Santo. Questo è quel peccato, che la Scrittura dice non doversi rimetter mai nè in questo mondo, nè nell'altro. I Teologi non dispiegano ben precisamente, qual sia cotesta sorte di peccato; ma par, che sia di più sorti, come l'ostinazione contro alla verità conosciuta, la impenitenza finale, ec.

2. Gli Abissini reputan tutti que' peccati, che si possan dalla gioventù sino all'età d'anni venti, commettere, quali malizie di fanciulli che alla debolezza dell' età facilmente Iddio perdoni. Come essi vengono a presentarsi a' Sacerdoti loro per aver de' peccati loro l' assoluzione, portano rami d'oliva in mano. Quest' assoluzione davasi una volta nel lor paese in una ben frivola maniera. Avvegnacchè il Sacerdote scorrea per la Chiesa portando in mano un' incensiere, col quale incensava gli astanti, che gridavano: „ ho pec„ cato, ho peccato". Appresso a questa pretesa confessione il Sacerdote recitava alcune orazioni, le quali passavano per un' assoluzione: e in certi luoghi questa spezie di confessione parve ancor troppo rigorosa: laonde si trovò più comodo fusse il dar' a sestessi l'assoluzione: ed ecco come: metteasi in un turibulo dell' incenso mescolato con altri profumi: chinavasi la bocca sopra il fumo dicendosi: „ ho peccato, " e ciò fatto l'uom credeasi sciolto da tutti i suoi peccati.

3. I Siamesi tengon per fermo, dice il P. Tachard, che „ il mestiero de' Seco„ lari sia quello di peccare, „ e quello de' Monaci lo„ ro, o Talapeni di non „ peccare, e di far peni„ tenza per que' che pec„ cano." I Talapeni non solamente hanno adottato quest' opinione, m' l' hanno inculcata al popolo, siccome

me quella che giovevolissima è loro: perciocchè, se eglino fan penitenza per altrui, pagati ne vengon bene; e il gusto loro per questà penitenza lucrativa passa sì oltre, ch'essi fanno anco commetter peccati a secolari per aver assai penitenze a sostenere, e molte limosine per conseguente a guadagnare. Perchè si può dire letteralmente, che la cucina è fondata sopra i peccati del popolo: il qual fondo è eccellente: perciocchè sì fattamente la legge de' Siamesi è severa, e minuta, che non è quasi possibile, che gli uomini i più virtuosi, e i più veglianti colla miglior'intenzione non la violin molte volte al giorno.

PECORE: questo nome è applicato figuratamente a' Cristiani, che sono sotto la condotta di un pastore (a).

PECGOMANZIa (b): spezie di divinazione, la qual consistea nel gittare certe spezie di dadi in una fonte. Se i dadi andavano a fondo dell'acqua, l'augurio era de' più avventurati, se galleggiavano, il presagio era sinistro.

Pecunia; soprannome di Giove, perciocchè i Pagani diceano, che tutte le cose erano di lui. Sant'Agostino con molta grazia rimprovera a' Pagani il loro poco rispetto verso un siffatto lor preteso capo degl' Iddj nello attribuirgli una cosa sì vile, e bassa, e farlo comparire avarissimo amator del danajo, mentre il credon'essi il padrone di tutto ciò, che contiene il cielo, e la terra. „ Che „ teologia è cotesta vostra „ nel far, che il Re degli „ dei prenda il nome da „ quella cosa, che non fu „ desiderata mai da niun „ uomo savio? " *De Civ. Dei l. 7. c. 12.*

PELAGIANI: eretici del quinto secolo, i quali pretendeano, che Adamo stato fusse creato mortale, che il suo peccato non avesse pregiudicato, che a lui solo; che non v'era peccato originale, che i fanciulli posson' esser salvati senza che sieno battezzati; che la morte, od il peccato di Adamo non è cagion della mor-

(a) In Francese son dette *Ovailles*; la qual voce non si usa, che nel senso traslato oggidì.

(b) Dal greco *πηγῆ*, *fontana*, e *μαντεία*, *divinazione*.

morte di tutto il genere umano, nè la risurrezione di Gesù-Cristo cagione della risurrezione generale; che l'uomo potea vivere senza peccare; che il suo libero arbitrio gli bastava per far' il bene, che a parlare strettamente potea egli far senza grazia. Pelagio monaco Inghilese, e Celestio monaco altresì di professione furono di quest' eresia, la quale in poco di tempo venne accreditata forte, gli Autori. Celestio uomo sottile, ed eloquente non altro era, che discepolo di Pelagio, il quale non avendo l'ardire di predicar' egli stesso, l'error suo, valeasi di lui per isspargerlo, e farlo gustare. Molti gran personaggi si levarono contro a tale eresia; ma niuno sì bene ebbe a confonderla, come Santo Agostino. Questa venne in un gran numero di Concilj condannata.

PELLEGRINAGGIO: viaggio, che fassi in alcun luogo di divozione.

1. Fa sapere Monsù Fleury, qual sia stata l'origine de' Pellegrinaggi. Ne' primi secoli della Chiesa „ correasi da ogni parte, dice quest' autore, a Sepolcri de' Santi per celebrare la memoria loro; „ e spesso molti Vescovi „ incontravansi quivi. Un esempio solo farà formare „ il giudizio pel resto. San „ Paolino riferisce più di „ venti nomi tanto di città, che di provincie d'Italia, donde venian quegli „ abitanti tutti gli anni in „ grandi compagnie colle „ loro moglj, e figliuoli „ alla festa di San Felice „ li 14. Gennajo non ostante il rigore della stagione, e ciò per un solo „ Confessore nella sola città di Nola. Che era questo mai in paragone di „ tutta la Cristianità? A „ Roma nelle feste di Santo „ Ippolito, di San Lorenzo, de' Santi Appostoli „ Pietro e Paolo veniasi „ anche da paesi lontani „ forte; e in ogni tempo „ inoltre veniasi. In tal „ modo cominciarono i pellegrinaggi. Sul principio „ del terzo secolo, quando Sant'Alessandro fu fatto Vescovo di Gerusalemme, venuto era dalla Cappadocia a visitare „ i Luoghi Santi.

„ E in vero, seguita Monsù Fleury, uno questo „ era de' migliori mezzi „ d'ajutare la pietà co'sentimenti. Avvegnacchè il „ veder le reliquie di un „ Santo, il suo sepolcro, „ la prigione, le catene, „ gli stromenti del suo mar-

,, tirio facea un' impressione affatto diversa, che dall' udirne da lontano parlare. Aggiunganfi i miracoli, che quivi faceansi frequentemente, e tiravan anche gl' infedeli per la pressante premura della vita, e della sanità. Ognuno sa, che uno de' primi effetti della libertà del Cristianesimo, fu la cura presa da Sant'Elena di onorare i luoghi Santi di Gerusalemme, e di tutta Terra Santa. Più frequenti furon vieppiù ancora poscia i pellegrinaggi, che per lo innanzi: e come appare a pien meriggio in Gerusalemme una croce di luce sotto all' Imperator Costantino, ebbe una infinità di pellegrini di tutti i paesi del mondo, i quali furono di siffatto miracolo i testimonj. San Girolamo testimonio di vista, assicura, che in ogni tempo vedeasi quivi un gran concorso di tutte le nazioni, anche di Dottori e di Vescovi. I quali viaggi non eran difficili attesa l' ampiezza grande dell' Imperio Romano sì per la comodità della sua situazione intorno al Mediterraneo, che per le strade grandi, che vedeansi fatte da tutte parti pel passaggio degli eserciti, e delle pubbliche vetture. Quindi non era un' impresa grande lo andar dalla Spagna o dalla Gallia nell' Egitto, nella Palestina, o nell' Asia. "

,, I voti, e i pellegrinaggi, dice Monsù di Thiers, che fannosi a' sepolcri de' Martiri, e di altri Santi alle Chiese, o cappelle, od altri luoghi di divozione, sono antichi forte, e dalla testimonianza de' Padri, e d' altri Ecclesiastici Scrittori autorizzati. Ma lo immaginarsi, che l' uomo non varrebbe ad esser perfetto senza far pellegrinaggio ne' Luoghi santi, ovvero che fatti avendo pellegrinaggi ne' santi Luoghi, dove abbia offerti i voti, e le preghiere, otterrà da Dio quel, che gli domanda, per la intercessione di que' santi, ch' egli invoca, o verrà certamente da quei mali, ed affanni liberato, ch' egli soffre, sarà esente dal peccato, o morrà in grazia d'Iddio, e sarà salvato, comecchè menò costui una vita comune .... un' errore grossolano fie questo. "

Il pellegrinaggio più cele-

lebre fra i Cristiani era una volta quello di Terra-Santa, il quale diede nascimento alle Crociate. (*Vedi* CROCIATE). Il viaggio di Roma fu in voga poi. Avvegnacchè ebbe un tempo, in cui non si credea di poter salvarsi, se non si andava in cotesta capitale del mondo Cristiano i sepolcri degli Appostoli a visitare. I padri narravano a' figliuoli loro le venture de' loro viaggi, e inspiravan loro il desiderio d' imitarli. Le mogli abbandonavano i lor mariti, i monaci i conventi per far questa pietosa caravana: ed è probabile cosa, che non ritornasser già migliori; e gli abusi manifesti di siffatte corse produssero quel proverbio. L' uom non si emenda nello andare a Roma (*a*). San Giacomo maggiore, le reliquie del quale si vuole, che sieno a Compostella nella provincia di Gallizia in Ispagna, tirò altresì un prodigioso concorso di pellegrini. Sopra il quale famoso pellegrinaggio di San Giacomo di Gallizia così la discorre l' abbate di Vairac (*b*): „ San Giacomo „ padrone di tutta la Spa„ gna riposa da novecento „ anni nella metropolitana „ di Compostella. La figu„ ra di questo Santo Ap„ postolo è sopra l' altar „ maggiore. Quest' è un „ picciol busto di legno il„ luminato sempre da qua„ ranta, o cinquanta ceri „ bianchi.... I pellegrini „ bacian quella figura tre „ fiate, e pongongli il lo„ ro cappello sul capo con „ rispettosa divozione. Veg„ gonsi in quella Chiesa „ una trentina di lampane „ d' argento sospese, e ac„ cese maisempre, e sei

 „ gran-

(*a*) S. Bonifazio di Magonza in un Concilio, io non posso dissimulare, disse, quel, che fa gemer quì tutti i servi d' Iddio. La vostra Chiesa d' Inghiltera è screditata, a cui si può porger rimedio, se un Concilio, e i Principi vostri divietino alle donne, ed alle Religiose i frequenti viaggi a Roma. La più parte vi perdono la integrità loro; e pochissime sono quelle città in Lombardia, in Francia od in Gallia, nelle quali non si trovi alcuna Inghilese prostituita. Uno scandalo è questo per tutta la Chiesa. *Vedi Racine t.* 3. *p.* 369. *Fleury t.* 9. *p.* 272.

(*b*) Stato della Spagna.

„ grandi candelieri d' argento altresì di cinque „ piedi d' altezza dati da „ Filippo III. Veggonsi „ dappertutto all' intorno „ della Chiesa di belli battuti di grandi pietre tagliate, dove fannosi passeggi, e se ne vede un „ altro sopra dello stesso „ modo, dove i pellegrini „ salgono, e appendono „ qualche pezzo della loro „ veste ad una croce di „ pietra quivi alzata: i „ quali ancora fanno un'altra cirimonia, che non „ è meno singolare. Conciosiacosache passano ben „ tre fiate sotto di cotesta „ croce per una buca sì „ stretta, che vengon costretti a strisciarsi sullo „ stomaco contro al pavimento di modo, che „ quei, che sono pingui „ troppo di complessione, „ hanno a patir molta pena. Ma e' si vuol passare di là, se si ha la indulgenza annessavi a guadagnare." L'autore delle delizie della Spagna dice „ essersi veduti alcuni, che essendosi dimenticati di passar sotto la „ croce di pietra, son ritornati indietro, comecchè gia si trovasser lontani cinquecento leghe „ per questa pia cirimonia." Trovasi nella Chiesa di San Giacopo di Compostella una Cappella, che appartiene a pellegrini Francesi.

Non è uno de' meno celebri il pellegrinaggio della Madonna di Loreto. Ecco intorno a cotesta Chiesa miracolosa alcune particolarità, che noi piglieremo nel viaggio d'Italia di Misson. L'anno 1291. gli angioli trasportarono la stanza della B. Vergine da Nazarette in Dalmazia, e posaronla li 10. Maggio sopra un picciol monte chiamato *Tersatto*, dove rimase anni tre, e mesi sette, in capo de' quali gli stessi angioli portaronla in una selva della Marca d' Ancona nel territorio di Recanati. Armonie celesti, ed una luce, di cui circondata era quella stanza, fecero avvertiti quegli abitatori del miracolo. Ma i furti, e le rapine, che commetteansi in cotesta selva, furon cagione, che quella stanza venisse trasferita un miglio di là, comecchè non potesse affissarsi nemmeno in cotesto luogo. Avvegnacchè due frategli, de' quali era quel terreno, contrastarono sopra la Santa Casa, volendo ciascuno averla nella sua porzione. Laonde per terminar il contrasto gli angioli levaronla via per la quarta volta, e di

la

la portaronla alcuni passi in mezzo alla via grande, dove si rimase maisempre poi. E per difenderla da quegli inconvenienti, a quali sissatta situazione esponeala, si fabbricò in quel luogo una Chiesa magnifica; anzi per conservare più preziosamente questa sacra stanza furon alzate quattro muraglie poi, le quali cinserla, e la serrarono come in un astuccio senza che queste la toccassero tuttavia: e per decorar quest' edifizio, furon adoperati gli ornamenti tutti, che fornir puote l' architettura, la scultura, e la pittura. „ Quest' è un' ordine co„ rintio, e un marmo bian„ co di carrara con bassi „ rilievi di tutta finezza, „ dov' è la storia intiera „ della Vergine rappresen„ tata. Vi sono ancora die„ ci nicchie una sopra l'al„ tra fra gli archi delle „ doppie delle colonne. „ Nelle nicchie inferiori „ veggonsi le statue di die„ ci profeti, e nelle supe„ riori quelle delle dieci „ sibille. " La stanza della Vergine, chiamata *la Santa Casa*, è lunga al dì dentro trenta due piedi, larga tredici, ed alta diciassette. Sulle pareti interne in cinque o sei luoghi son rimaste alcune pitture, le quali rappresentan la Vergine col pargoletto Gesù fralle braccia. „ Ad „ oriente trovasi il cam„ minetto della stanza, „ sopra del quale è posta „ in una nicchia la gran „ Madonna di Loreto, la „ qual dicesi, che sia di „ legno di cedro,... e la„ voro di San Luca..... „ La figura è alta quattro „ piedi, o incirca. Gli or„ namenti, de' quali è ca„ rica, sono di un prezzo „ infinito. Ha un gran nu„ mero di vesti di riserva, „ e sette differenti abiti „ di lutto per la settima„ na santa: e quando vien „ vestita, o spogliata, sem„ pre questo si fa con gran„ di cirimonie. La tripli„ ce corona tutta di pre„ ziose gemme coperta, è „ un presente di Ludovico „ XIII. Re di Francia: e „ dicesi, che al di dentro „ trovisi scolpito questo di„ stico:

Tu caput ante meum cinxisti, Virgo corona;
Nunc caput ecce teget nostra corona tuum (*a*).

 In

(*a*) „ Tu il mio capo, o gran Vergin; coronasti,
„ Ecco ora il tuo la mia corona cinge. "

In una fineſtrella fatta nella parte a mezzodì conſervaſi prezioſamente alcuni piatti di terra, i quali vuolſi, che ſervit' abbiano alla Sacra Famiglia, parecchi de' quali ſono legati nell'oro: e fralle reliquie, che ſon collocate ſotto a quell'altare, dove ſi celebra ordinariamente, oſſervaſi un'altare, il qual diceſi ſia meſſo inſieme dalle mani degli Appoſtoli: le quali reliquie ſono incaſſate nell' argento. Sarebbe difficile il voler deſcrivere le ricchezze immenſe, che trovanſi ammucchiate in coteſto ſanto luogo. Dovunque ſi girino gli occhi, eſſi rimangon dallo ſplendor dell'oro, e delle gemme abbarbagliati. Non altro vedeſi, che lampane, ſtatue, buſti, ed altre figure d'oro, e d'argento. Si annoveran fino a trentotto i candellieri d'argento dorato, e dodici d' oro maſſiccio, ciaſcuno del peſo di trentaſette lire: e l'ultima offerta ricca è laſciata per un certo tempo ſotto gli occhi della B. Vergine finacchè ne venga un altra ricca del pari, la qual pongaſi nel luogo di quella.

Le muraglie, che rinſerranno la Santa Caſa, ſono illuminate al di fuori da un grave numero di candelieri a braccio, ed altri luminari. Ma la coſa più rara, che trovaſi in coteſto luogo, dice l'autore, ſi è, che fannoſi le proceſſioni da coloro, " che fanno il giro di queſta caſa „ in ginocchio: Gli uni „ fannolo cinque volte, „ altri ſette, ed altri do„ dici giuſta il miſtero, „ che cercano nel numero. „ Mettetevi avanti quaran„ ta, o cinquanta perſo„ ne, uomini, donne, e „ fanciulli tutti ſtriſciarſi „ ſulle ginocchia volgen„ doſi da un lato, ed un „ altro ſimile numero in„ contranſi in camminar „ dall'altro. Ognuno col„ la corona dir biſbiglian„ do paternoſtri. Tut„ ta via ſtudianſi tutti „ di coſteggiar la mu„ raglia ſi per accorciar „ il cammino, che per „ avvicinarſi il più, che „ poſſono, al luogo San„ to: la qual coſa gli fa „ ſpeſſo urtarſi fra loro, „ e non produce picciol „ impaccio. Queſto non „ ſi fa, che quando la „ gente è poca . . . . „ Egli è difficile lo imma„ ginar, continua il noſtro „ autore, una coſa più pia„ cevole, che quelle caro„ vane di pellegrini, e „ pellegrine, le quali ar-

„ ri-

„ rivano insieme come in „ corpo di confraternita . „ Molti confratelli di Bo- „ logna per esempio si giun- „ gono insieme per far il „ pellegrinaggio . Cadauna „ compagnia si mette il suo „ sacco di tela ordinaria „ col capuccio della stessa „ tela fatto a manica di „ Ippocrate , che cuopre „ affatto la testa , e non „ lascia , che tre spiragli „ per gli occhi , e per la „ bocca .... senza lasciar „ in dimenticanza le coro- „ ne grandi , i cinti , i „ bordoni , e le arme del- „ la Confraternita dipinte , „ o lavorate a ricamo , le „ quali portansi davanti , e „ di dietro sul petto d' „ ogni confratello (*a*) . „ Tutti questi pellegrini in „ tale arnese veggonsi mon- „ tati sopra gli asini sicco- „ me quegli animali , che „ son riputati , avere qual- „ che odore di santità a „ motivo de' frequenti loro „ pellegrinaggi : non met- „ ton quasi mai piede in „ fallo ; e se tal volta ciò „ avvenga , non si corre , „ dicesi , rischio niuno dal „ pellegrino . Tanto per „ rispetto degli uomini . „ Conciosiacosachè le don- „ ne vestono nel più ricco „ modo , che lor sie possi- „ bile, e appendonsi al loro „ busto ue piccol bordone „ della lunghezza della ma- „ no ; il qual bordoncino „ mette in cuore diversi „ leggiadri pensieri , e ser- „ ve a tener lieta in dis- „ corsi la brigata per via . „ Queste confraternite don- „ nesce siedono in calessi „ scortate , e circondate da „ schiere d'asinai . E non „ è egli un vago spettaco- „ lo il mirare cotesti divo- „ ti pantaloni in tale ca- „ valcatura , e acconcia- „ mento far cento atti da „ giocolari , e cento cara- „ colli accompagnati da „ canzoni buffonesche per „ divertir coteste madonne „ pellegrine ? Ne sie mara- „ viglia il veder donne in „ una siffatta libertà . Per- „ ciocchè il pretesto di di- „ vozione ... è una ragion „ valevole a strapparle dal- „ le prigioni loro comuni ; „ e d'altra parte non ho „ dubio , che ciascuna di „ esse non abbia per lo „ meno appresso di se qual- „ che fratello , o qualche „ spia . "

Termineremo quel , che riguarda a Loreto, col dar qual-

(*a*) Così il testo .

qualche precisa contezza intorno al famoso tesoro di questa Chiesa. Questa è una stanza spaziosa, le pareti della quale sono da diciassette armadj a due battenti intavolate. „ Di stucco „ è la volta a compartimenti indorati, e di belle pitture arricchiti. „ Degna non è l'argenteria d'entrar negli armadj. Sofferiasi questo „ dapprincipio: ma oggi „ ammucchiasi l'argento „ alla rinfusa in luoghi „ appartati fin al primo „ bisogno. Gli armadj per tanto non vengon „ riempiuti, che d'oro puro, di gemme singolari, „ o di vasi, ed ornamenti „ più preziosi dell' oro. „ E per intendere, come „ siensi accumulate ricchezze così grandi, vuolsi „ considerare, che tutti i „ popoli, i principi, e gli „ Stati tutti, che riconoscono l'autorità del Papa, arrecano continovamente da quattrocento „ anni in qua, e mirano „ a oltrepassarsi gli uni gli „ altri. Rileva il sapere, „ che non ha alcuno abitatore nella Città di Loreto, il quale non pretenda d'essere disceso da „ persone, che vedut'hanno l'arrivo della Santa „ Casa. Tutti hanno udito dire a' loro avoli, che „ ciò avean sentito a bisavoli loro raccontare."

2. La legge di Maometto prescrive a Monsulmani di andar una volta in vita loro in pellegrinaggio alla Mecca, la quale è riputata pel centro del Maomettismo. Sebbene i ricchi possono facilmente da un sì lungo, e penoso viaggio divenir esenti. Conciosiachè lecito è loro di farlo fare ad alcun altro, purchè la spesa, che è riguardevole, ne facciano. E non è il solo Maometto, nè il primo, che illustrato abbia la Mecca. Si pretende che in tal luogo sia posto il sepolcro del Patriarcha Abramo. Il più dei Maomettani, credono che questo sia il sito, dove quel Patriarca si tenne, obbligato ad immolare il figliuol suo Isacco: e se si creda a Nicolò di Damasco, la famosa quercia di Mambre, sotto la quale conversò egli coi tre angioli era ciò, che tirava alla Mecca tal concorso de' popoli vicini, Pagani, Giudei, e Cristiani. Sappiamo da Eusebio, e da San Girolamo, che al tempo loro celebre molto era questo luogo pel gran numero di persone, che quivi recavansi per divozione. Essendo poi la Mecca dive-

venuta la culla della Religione Maomettana, non altro fece, che acquistar lustro maggiore: e vede tutti gli anni arrivar carovane numerose di pellegrini, i quali vengono a questo santuario della loro Religione a prestar a Maometto i loro omaggi. Ma quella, che parte dal Cairo, è una delle carovane più belle di tutto Oriente. La sovrintendenza di tutto ciò, che appartiene a questa carovana, vien commessa ai Bachà d'Egitto: essi sceglieno la scorta, che accompagna per l'ordinario la carovana per difenderla dagl' insulti de' malandrini: essi nominan i principali ministri di quella, e a spese loro si fabbrica il ricco padiglione, e le tapezzarie magnifiche destinate ad ornare la gran Moschea della Mecca.

Sempre la carovana è divisa in due schiere: La prima è composta di pellegrini del Cairo, di Costantinopoli, di Damasco, e di molti altri luoghi. Gli abitatori della Barberìa da Marocco fino a Tripoli formano la seconda schiera, la qual parte del Cairo un giorno più tardi della prima; e come marciasi regolarmente, così sempre fra le due carovane è la distanza d'una giornata di cammino. Nel ritornare mutato è l'ordine; perocchè i Barbareschi camminano davanti: e questa è una cautela, la qual è presa, perchè i Turchi temono, che gli abitatori di Barberìa non s'impadroniscano della Mecca; ricchiamandosi alla memoria un antica (*a*) profezia, la quale annunzia, che la Mecca caderà un giorno in potere de' Magarbini, ossia Occidentali; e comecchè questa predizione sembra, che piuttosto convenga agli Europei, pur s'applican costoro ai Barbareschi, per esser eglino Maomettani.

E non è già la sola divozione, che muova cotestè carovane: il desiderio di far guadagno è, che fa alla più parte de' pellegrini quel penoso viaggio intraprendere. Conciosiacosachè portan essi alla Mecca mercanzie del lor paese, delle quali fan commerzio, giunti che sieno in quella Città: e quindi è, che necessaria sia una buona scorta per difender le ricchezze loro dal predamento.

Tutte

(*a*) Pretesa.

Tutte le schiere del gran Signore, che trovansi in Egitto son destinate ad accompagnarli. Colui, che le comanda, si chiama l'*Emir-Hadge*, ossia il Principe dei Pellegrini. Questi è sempre qualche gran Signore, il quale ha in sua compagnia oltre alla scorta ordinaria quattro, o cinquecento cavalieri a sue spese mantenuti. Riceve egli dal Gran-Signore per questa commissione cento mila scudi: ma il guadagno, che questa carica gli fa proccacciare, monta più alto d'assai. Avvegnacchè cava egli di somme immense dello spaccio delle vettovaglie, e provisioni, ch'egli fa condurre in sul cammino. Presta á vettura cammelli a Mercadanti per condur le merci loro: e ciò gli produce altresì un guadagno considerabile: oltre a ciò riceve un gran numero di ricchi presenti dalla parte de' pellegrini. Da quell'istante ch'ei parte del Cairo, gode di una autorità suprema, la qual dura tutto il tempo del viaggio: e può disporre allora a suo piacere della vita di tutti i pellgrini; nè mai com'esso sen ritorna, fatta viengli inquisizione niuna intorno alla sua condotta.

Alcuni giorni prima, che la carovana mettasi in cammino, l' Emir-Hadge accompagnato da suoi parenti, amici, e dalle sue schiere seguito, le quali hanno a formar la scorta, si reca al castello del Bachà. Vien ricevuto nella Sala del Divano, dove trovansi congregate quasi tre mila persone. Legge prima d'alta voce l'atto, pel quale il Gran-Signore ha dato all'Emir il comando della carovana: poi fassi la lettura di un'altro atto, pel quale si attesta, che il capo della carovana ha dal Bassà ricevuto nella Sala stessa del Divano il padiglione destinato per la Mecca, il numero delle borse, che il Sultano suol mandare alla Città Santa, e la somma, che l'altezza sua concede all' Emir per la spesa del viaggio, e il mantenimento delle schiere della scorta. Il Bassà fa poscia il presente all' Emir-Hadge di una veste di drappo soppannata di *Samur*. (a) Gli ufiziali di questo Signore, e i capi della scorta partecipan altresì

(a) Samour.

tresì della liberalità del Basſà, che diſtribuiſce loro molte altre veſti di minor prezzo.

L' Emir-Hadge riceve ancora dal Basſà di molte proviſioni di bocca, come zuccaro, riſo, caffè. Sebbene, com' ei ritorna, paga bene i preſenti del Basſà nel recargli le mercatanzie più prezioſe dell' India. Dopo queſta cirimonia l' Emir-Hadge eſce del caſtello, e attraverſa la città tutta avendo indoſſo quella veſte, che ha ricevuto dal Basſà, e portandoſi innanzi a lui il magnifico padiglione. La carovana lo ſta attendendo fuori della Città in una pianura intorno ad un picciol lago formato dal ribocco del Nilo. L' Emir venuto ſotto alle ſue tende tratta magnificamente que' Signori, che l' anno ſeguitato: e la veglia della partenza, e la notte, che ſiegue vengon all' allegria, ed a' conviti conſecrati. Gli amici dei pellegrini ſi recano ad augurare il buon viaggio, e in tale occaſione collocan in veduta tutta la magnificenza che può formare lo ſtato loro. Le donne ancora col favore di tal feſta eſcono della ſchiavitù nella quale ſon rattenute, e portanſi a quella pianura, dov' è congregata la carovana, comecchè ſien colà portate dentro a lettighe ben chiuſe. I pellegrini trovandoſi in atti d' intrapprendere il gran viaggio, eſſendo incerti del ritorno, s' inebbrian ne' piaceri per apparecchiarſi a ſoſtener le fatiche, che gli aſpettano, e abbraccian gli amici loro, come ſe non aveſſero a rivederli più. Il dì vegnente rientran nel Cairo più di cinquanta mila perſone. Il qual numero unito con quello de' pellegrini, che comunemente è di quaranta mila, può dare un idea della prodigioſa moltitudine, che trovaſi a quella feſta adunata.

Li ventinove della luna, che vien dopo quella di Ramadan, la carovana ponſi in cammino, la qual ſuole partire ogni mattina quattro, o cinque ore avanti il giorno, e continova il viaggio fino a due ore dopo il mezzodì. Ma per evitare gl' incomodi degli eceſſivi calori cammina ſpeſſe fiate tutta la notte. L' ardore di queſto clima è ordinariamente da un vento freſchiſſimo di tramontana nel tempo d' eſtà temperato; e con tal mezzo rinfreſcaſi l' acqua, la qual portaſi chiuſa ne vaſi per impedirne la corruzione. Che ſe per

per disgrazia avvenga, che il vento di tramontana non spiri, l'aria cocente, che si rifiata, spande mortalità sulla carovana. Qualche volta levasi un vento da mezzodì, che volge turbini di sabbia, sotto a quali sepolti vengon uomini, e bestie. E si osserva, che i corpi di quegl' infelici nella sabbia soffocati vengon sì fattamente disseccati dal sole, e sì leggieri diventano, che come le carovane passano per lo stesso cammino, se accade sovente, che il pellegrino camminando sulla punta del piede d'uno di quei cadaveri, quel cadavere alzatosi allo incontro lo percuote in faccia.

Oltre alle fatiche, e pericoli, che nel corso di questo viaggio hanno i pellegrini a provare, prodigiose sono le spese, ch' essi deon fare: perciocchè per lo spazio di cento giorni, in cui sono in cammino, necessarie sono le vetture sì pel comodo loro, che pel trasporto delle lor provisioni, che trovansi in grande quantità, mentrecchè per via non presentasi altra città fuor Medina, della quale non si passa neppure se non nel ritorno. Vuolsi adunque portar con se acqua, e legne oltre alle provisioni comuni. E se gli Arabi arrecano alla carovana alcune derrate, le vendono a prezzo eccessivo. Nello spazio di tre, o quattro giorni puotesi a stento trovare una volta dell'acqua. Quando trattasi di comprare alla Mecca di nuove provisioni pel ritorno, si pagano queste tre volte più di quel, che costano nel Cairo, perchè carovane sì numerose non possono non menar carestia sul passaggio: e i pellegrini non si contentano altresì delle spese necessarie, perocchè han l'ambizione di comparire in tal viaggio più brillanti di quel, che possan permetterlo le loro facoltà. Fann' eglino di grandi limosine ad una truppa di poveri, che tengon dietro alla carovana, e vivono a spese di essa. Portan con se ricchi presenti destinati pel tempio della Mecca, e per l'Emir-Hadge. Vero è, che la Mecca possiede rendite grandi, le quali deono impiegarsi al soglievo de' pellegrini, ma l'avarizia degli amministratori e dell' Emir-Hadge a questo pio disegno si oppone. Quanto a Turchi economi naturalmente e parchi, se imprendono un viaggio sì dispendioso, fa di mestieri, non

ha

ha dubio, che animati vengono da un motivo ben gagliardo di religione: quindi è, che sin da teneri anni si procura d' inspirare a tutti i Maomettani il desiderio di fare questo famoso pellegrinaggio, e nulla è valevole ad infievolire in questa parte la divozione, e lo zelo loro. Le donne stesse mettonsi in cammino insieme co' mariti loro: e qualche volta fanno sole il pellegrinaggio, sofferendo i Turchi in grazia di tal motivo la irregolarità di questa condotta, comecchè sieno dilicati tanto intorno alla decenza del sesso. Non può negarsi tuttavia, che esse non faccian il gran viaggio con tutta la convenienza possibile. Quelle, che sono ricche, fannosi nelle lettighe portare: ed alcune stannosi sedute dentro a certe spezie di gabbie coperte, le quali appendonsi a due lati di un cammello. Le femmine volgari vanno semplicemente montate sopra i cammelli, nè per difendersi dai raggj ardenti del sole, e dagli avidi sguardi degli uomini hann'altro, che il loro velo, ma vegliasi generalmente colla diligenza maggiore in tutto quel viaggio sopra l'onore delle persone del sesso, ne accade mai, ch'esse ricevano il menomo insulto.

I cammelli, che portan la carovana sono tutti dipinti di giallo: il capo è ornato di piume rosse di struzzo; portan da lati una piccola bandiera, e gli arnesi son bibliottati di varie conchiglie: il secondo, e il terzo d'ogni brigata portan di lunghi sonagli da ciascun lato: e sotto la sella hanno tutti un grosso tapeto per coprirli di nottetempo. L'Emir-Hadge, e i pellegrini ricchi adornano in varj modi i cammelli loro, che fannosi distinguere; e quelli poi, che portano i presenti, che si mandano alla Mecca, sono i decorati più magnificamente. Ma fra tutti gli altri il più raggardevole è quello, sopra del quale è posto il gran padiglione, che si chiama *mahmel*, ossia la coperta del sepolcro di Maometto, e di Abramo. La base di questo padiglione è quadrata, e si alza in piramide. E' ornato di ricco ricamo d'oro sopra un fondo verde: e quel cammello, che è scelto per trasportare questo prezioso padiglione, è allevato a posta per questo nobile uso. Esso è come-

gli

gli altri dipinto di giallo; e la gualdrappa (a) superba, che il cuopre, cala giù fino a piedi. Nulla ha di scoperto, salvo la testa, il collo, e la groppa; e ciascuna delle parti di esso ha il suo ornamento particolare. Questo beato cammello è considerato una cosa sacra dopo essere stato impiegato in una tale funzione, e crederebbesi di far peccato, se si adoperasse per lavori profani. Spende comunemente la carovana trentotto giorni nel viaggio della Mecca; ma qualche volta vien essa dagli Arabi vagabondi, assalita, i quali in que' diserti commetton gli assassini loro.

Laonde quest' accidente fa sì, ch'essa giunga uno, o due giorni più tardi. Per prevenirlo fannosi portare sopra cammelli alcuni piccoli cannoni, i quali spaventino gli Arabi, e gli rattengano dall' avvicinarsi sebbene l'uso ordinario di essi è quello di dar il segnale per levar le tende.

La carovana di Damasco si giunge con quella del Cairo a Beddar, luogo distante dalla Mecca sei giornate solamente. Queste compiono insieme il viaggio, e come sono pervenute alla Città Santa, riposan quivi tre giorni aspettando le altre carovane, le quali vengon per mare dall' Indie, e per terra da varj luoghi dell'Asia. Tutte queste carovane trovandosi adunate insieme, si recano in un certo giorno sul monte Arafat sei leghe lontano della Mecca, dove credono, che Abramo offerisse a Dio il sagrifizio del figliuol suo Isaaco: e la festa che celebran in cotesto augusto luogo, si chiama *Korban-Bairam*, ossia il secondo Bairam: ma gli Arabi l'appellano *je al Korban*, e *je al Adha*, cioè la festa del sagrifizio; perchè in tal giorno si sagrifica una moltitudine prodigiosa di animali d'ogni spezie.

Questo è quel luogo, dove i pellegrini radonsi il capo, e la faccia, e pigliano il bagno i quali fatte le preghiere loro sen tornano alla Mecca: visitan la casa di Abramo chiamata *la Kaaba*, e gli altri luo-

(a) Io leggo *Housse*.

luoghi dalla Maomettana divozione consecrati. Si colloca nella gran Moschea il padiglione novellamente dal Cairo portato, e se ne toglie via il vecchio, il quale si mette nelle mani dell' Emir-Hadge: e questo personaggio solito era una volta di portarlo a Costantinopoli, e presentarlo al Gran-Signore, che facealo tagliar in molti pezzi per distribuirli a' principj Maomettani, ed a' Grandi di sua Corte: ma è lungo tempo, che gli Emiri s'hanno appropriato questa preziosa spoglia, della quale vendon i pezzetti a' pellegrini a prezzo eccessivo.

La Città della Mecca non essendo grande 'a segno, che capir possa una moltitudine sì prodigiosa di forastieri cogli equipaggi loro, le carovane vengon costrette a piantar le tende ne' contorni della città, e a soggiornare sotto di quelle per lo spazio di nove, o dieci giorni. Fassi una delle fiere più ragguardevoli del mondo, e il commerzio, che quivi si trova, è prodigioso. Sopra tutto ammirasi il silenzio, e la tranquillità, che regna in tal concorso sorprendente di mercadanti, e pellegrini.

Come l' Emir-Hadge giudica esser tempo di partire, fa dar un segnale per avvertir i pellegrini ad apparecchiarsi alla partenza. Se si trovino alcuni ricchi mercadanti, che non abbian ancor avuto il tempo di terminare gli affari loro, l' Emir vende loro ben caro alcuni giorni di dilazione, che e' loro concede. La carovana nel ritorno passa per Medina; dove i pellegrini prestano gli omaggi loro al sepolcro di Maometto, al quale fanno di ricchi doni.

Allorquando passati con tanti affanni, e pericoli cento giorni di viaggio la carovana s' avvicina finalmente al Cairo, i parenti, e gli amici de' pellegrini si recano ad essa incontro in quello stesso luogo, dove augurarono il buon viaggio, e celebran il ritorno de' pellegrini con quella stessa letizia, con cui celebraron la partenza. Appena gli possono ravvisare; tanto son eglino sfigurati dalla fatica, e dagli ardori del sole disseccati. I pellegrini al ritorno loro pigliano il titolo di Hadge, che vuol dir Pellegrino, e il si tengono ad onore, qual titolo glorioso, nè si dimentican mai dal porlo alla testa de' nomi loro, e se-

segnan sempre Hadge Maometto, Hadge Mustafà, e nelle loro famiglie godon le distinzioni più lusinghiere. Vengon accolti dappertutto con onore, e si usa la diligenza di ornare a bella posta le case, dove hanno ad entrare, e il popolo li reputa per santi, comecchè questa venerazione popolare non sia troppo bene fondata. Avvegnacchè si osserva comunemente, che i pellegrini al loro ritorno sono più malvagi di quel, che non erano prima. „ Ancora c'è un antico proverbio, il qual dice guardati da colui, che fatto ha una volta il pellegrinaggio della Mecca. Se fatto l'ha due, non aver tu differenza niuna con lui; ma guardati dall'abitar nelle sue vicinanze, s'egli avvenga, che fatt' abbia il viaggio la terza volta". E' pare, che usandosi la debita proporzione; si dovrebbe aver qualche riguardo pe' poveri cammelli, che servit' hanno alla carovana. Pure com' essi sono arrivati, si mandano senza compassione a morir di fame nelle sabbie, perchè d'essi non si può trar più servigio niuno.

Pelopeje: feste greche celebrate una volta ad onore di Pelope.

Peloria: feste Tessaliche, ad imitazion delle quali vuolsi, che celebrati fussero da Romani i saturnali loro.

PENATI: dei domestici, e tutelari degli antichi Romani chiamati così dal latino *penu*, che vuol dire la provisione di casa, e il luogo, dove questa è custodita. Vengon comunemente questi confusi cogli iddj Lari. *Vedi* LARI.

PENEO, fiume di Tessaglia, e Padre di Dafne secondo le favole.

PENIA, val a dire *Povertà* (*a*). Gli antichi, che formavano dei di tutto, divinizzato avean ancora la Povertà: ed è da credere, che nel secolo loro questa deità non avesse molti adoratori, come possiam crederlo anche nel nostro. Tuttavia ne avea segnatamente a Gadara, dov' era con un culto speziale onorata. Era costei considerata, qual madre dell'industria, e delle arti; e sotto

(*a*) Dal gr. πενια, *povertà*.

to à questo aspetto meritava, non ha dubbio più onori, che il cieco dio delle ricchezze. Fatto aveasi alla Povertade una genealogia non altramente, che alle altre deità. Nulla è sopra questa materia, che appaghi altro, che l'allegoria di Platone, che facea l'amore figliuolo della Povertà, perchè proprio è dell'Amore il domandar sempre, ed anche quando e' gode, di desiderar ancora qualche altra cosa.

PENINO. Si è trovata sopra una colonna alzata sulla cima del monte il picciol San Bernardo una figura di un giovane nudo con questa iscrizione: *Lucius Lucilius deo Penino optimo maximo donum dedit*; cioè „ Lucio Lucilio ha dirizzatato questo monumento al dio Penino ottimo, grandissimo. " Non si sa precisamente, chi sia cotesto dio Penino. Gli uni vogliono, che sia il sole, e gli altri Giove.

PENITENTI. Tal fie il nome di certe confraternite, o compagnie di persone virtuose, le quali fanno professione di fare una penitenza pubblica in certi tempi dell'anno, e segnatamente il giovedì Santo. Fanno questi allora delle processioni, nelle quali fannosi vedere vestiti di un sacco, che cuopre loro la faccia, solo che ci sono due buchi nel luogo degli occhi. Hanno appesa al cinto una disciplina, della quale raro è, che ne faccian uso. Molte sono in Italia siffatte Confraternite e nel contado di Avignone, in Linguadocca, ed altrove, le quali portan diversi nomi secondo il color del sacco, che si ha in dosso. Conciosiacosachè s'appellano *penitenti bianchi* quei, che veston sacco bianco; *penitenti neri* quei, che l'hanno nero; e così degli altri. L'anno 1586. Arrigo III. Re di Francia avendo assistito ad una processione di penitenti bianchi d'Avignone fecesi ricevere nel numero de' confratelli; ed alcuni anni dopo instituì a Parigi una simile Confraternita nella Chiesa degli Agostiniani sotto il titolo dell'*Annunziazione della Madonna*. Tutti i favoriti del Re, ed i Signori tutti della Corte erano in questa Confraternita, e compariano nelle processioni vestiti dell'abito de' Penitenti ad esempio del Re.

Penitenti del terz'ordine di San Francesco, *Vedi* PICPUSSI.

PENITENTI, *o* Convertite del nome di Gesù.

Il nome è questo, che dassi alle zitelle, (o femmine) convertite; instituite a Seviglia l'anno 1550.

Penitenti della Maddalena: Ordine religioso di zitelle in Alemagna.

Penitenti d'Orvieto: religiose instituite in Italia. Antonio Simonelli gentiluomo d'Orvieto, considerando, che molte zitelle abbandonate da parenti loro, nè sapendo come vivere, si buttavano al libertinaggio, fece fabbricar in Orvieto una casa destinata ad esser loro il ritiro. Il Papa Alessandro VII. eresse questa casa in monistero l'anno 1662. e stabilì, che quivi ricevute non fussero, che quelle zitelle, o femmine, che volessero purgarsi colla penitenza delle dissolutezze della loro vita passata: diede alle nuove Religiose la regola delle Carmelitane scalze, se non che il velo delle Penitenti Orvietane è di tela bianca foderato, e portansi da quelle i zoccoli, e le pianelle alte assai: non fanno noviziato; e quelle, che si accettano nel monistero, dopo d'aver dimorato quivi in abito secolare per alcuni mesi, prendon l'abito religioso, e pronunzian nel medesimo tempo i voti loro.

PENITENZA: può considerarsi la penitenza come Sagramento, o come virtù. Come Sagramento, *Vedi* CONFESSIONE, CONTRITIONE, ASSOLUZIONE;

La penitenza come virtù è un sentimento di dolore, e di dispiacere di quei peccati, che abbian commesso, il quale ci muove a mortificar il corpo nostro per purgarli.

Penitenza chiamasi quella pena, che i confessori c' impongono per que' peccati, de' quali ci siamo accusati, acciò ci serva di satisfazione.

1. Per far conoscere al leggitore, qual fusse una volta la severità della primitiva Chiesa nello imporre le penitenze, noi non possiamo far meglio, che addur quello, che dice Monsù Fleury sopra questa materia nel suo trattato intorno a costumi de' Cristiani. Si troverà all' articolo Canoni penitenziali quali fussero quei peccati, pei quali imponeansi le penitenze, delle quali siamo per favellare, e quanto per ogni peccato durasse la penitenza. Ora descriviamo quì in che consistesse questa penitenza. Quei, che dopo aver commesso qualche grande peccato, ottener ne

ne voleano il perdono, si recavano dippersè la penitenza a domandare. „ Veniano questi accolti con una grande carità sì ma accompagnata da discrezione. Faceasi loro sentire essere questa una grazia non facilmente da concedersi. Veniano provati prima con qualche dilazione per iscorgere, se il pentimento loro sincero era, e fermo. Era il Vescovo, che imponea la penitenza: egli, che giudicava, se il peccatore vi dovea essere ammesso; quanto la penitenza avesse a durare, se dovea esser segreta, o pubblica: s'egli era ben fatto per la edificazione della Chiesa, che il peccatore facesse pur la penitenza sua pubblicamente. Non si ammetteano facilmente le persone giovani alla penitenza a motivo della fragilità giovanile, la qual facea temere non la conversione fusse stabile. Ancora teneasi per sospetta la conversione di coloro, che stavano aspettando gli estremi di una malattia per domandar la penitenza, e se ritornavano in sanità, veniano obbligati a compier la penitenza canonica. Molti facean pubblica penitenza, senza che si sapesse, per quali peccati particolarmente la facessero; e molti facean penitenza in segreto anche per gran delitti, come le femmine maritate per gli adulterj non saputi da mariti loro, e quelle altre persone, la pubblica penitenza delle quali prodotto avrebbe troppo scandalo ovvero fatto avrebbe loro attesa la manifestazione delle loro scelleraggini, perdere la vita. Ma era cosa così ordinaria il veder Cristiani a digiunare, a far orazione, a vegliare, a dormire sulla terra, anche per pura divozione, che non c'era gran motivo d'informarsi perchè usassero così ....

Quelli, a quali prescritto era di far penitenza pubblica, veniano il primo giorno di Quaresima a presentarsi alla porta della Chiesa, in panni poveri, sucidi, e laceri; perochè tali erano appresso gli antichi le vesti di lutto non solamente appresso i Giudei, ma appresso i Greci ancora, ed i Romani anche fino alla fine del quarto secolo della Chiesa. Entrati in Chiesa ricevean dalla mano del prelato le ceneri sul capo, e i cilicci per porlisi indosso: poi rimaneano prostrati, mentre il Prelato, il Clero, e tutto il popolo facea per essi orazione in ginocchio. Il prelato facea loro un'esorta-

tazione per avvertirli, come egli scacciavali allora per un certo tempo della Chiesa, siccome Iddio scacciò Adamo dal Paradiso pel suo peccato, facendo loro animo, e confortandoli a patire con porre la fiducia loro nella misericordia di Dio. Quindi metteali propriamente fuori della Chiesa, e venian subito in faccia di essi serrate le porte di quelli. I penitenti rimaneansi per l'ordinario racchiusi, e intenti a varj esercizj faticosi. Faceansi digiunare tutti i dì, e spessissime volte in pane, ed acqua, o con alcun' altra sorte di astinenza secondo il peccato loro a misura delle loro forze, e fervore. Faceasi far loro orazione lungo tempo inginocchio, o prostrati, si faceano vegliare, e dormir sulla terra, e si ordinava, che facesser limosine secondo il loro stato. Nel tempo della penitenza si astenеano non solamente dei divertimenti; ma ancora dalle conversazioni, degli affari, e da ogni commerzio anche co' fedeli senza grande necessità. Non esciano, che i giorni di festa, o di stazione, ne' quali veniano a presentarsi alla porta della Chiesa: cosa, che osservavan eglino per qualche tempo. Si faceano poscia entrare, acciò ascoltassero le lezioni, e le prediche, ma col carico di escir fuori avanti le preghiere: venian quindi ammessi a far orazione insieme co' fedeli, ma prostrati, e finalmente in piedi come gli altri. Ancora venian distinti in un' altro modo dal resto de' fedeli nell' esser collocati in Chiesa dalla parte sinistra.

Quattro erano per tanto gli ordini de' Penitenti i *Piangenti*, gli *Uditori*, i *Prostarti*, e i *Consistenti*, cioè quelli, che faceano orazione in piedi: e il tempo tutto della Penitenza distribuito era in questi quattro stati, i quali troviamo segnati sin dal tempo di San Gregorio Taumaturgo verso l'anno 260. Colui per esempio, che commesso avea un' omicidio volontario, era posto per anni quattro fra i Piangenti; val a dire, che costui trovavasi alla porta della Chiesa alle ore della preghiera, e stavasi fuori non già sotto il vestibolo, ma nella piazza esposto alle ingiurie dell' aria con un cilicio indosso, colla cenere sul capo, e senza radersi la barba. In tale stato pregava i Fedeli, che veniano alla Chiesa ad aver com-

compassione, ed a pregare per lui; e la Chiesa tutta in fatti pregava pei penitenti, siccome usa di fare oggidì pure nella Quaresima. I cinque anni seguenti poneasi nell' ordine degli Uditori. Entrava in Chiesa ad ascoltar le istruzioni, ma si rimanea sotto il vestibolo insieme co' Catecumeni, donde uscia prima, che cominciassero le orazioni. Passava quindi nel terzo grado e pregava insieme co' Fedeli ma standosi nel medesimo luogo appresso alla porta prostrato in sul pavimento della Chiesa insieme co' Catecumeni. Essendo costui rimasto sette anni in tale stato passava nell' ultima classe, nella quale dimorava quattro anni assistendo alle orazioni de' Fedeli, e pregando come eglino in piedi, ma senza che fussegli lecito di offerire, o di comunicarsi. Compiuti finalmente gli anni venti di sua penitenza ricevuto era alla partecipazione delle cose sante, cioè dell' Eucaristia. I quindici anni dell' adultero passavano nello stesso modo a proporzione; cioè quattro anni Piangente, cinque anni Uditore, quattro Prostrato, e due Consistente. Così possiam formare l'idea nelle altre sorte di peccati.

In tutto il tempo della penitenza il Vescovo visitava spesso i penitenti ovvero mandava loro qualche Sacerdote ad esaminarli, e trattarli diversamente giusta le disposizioni loro, ch' esso andava esattamente osservando. Eccitava egli, o spaventava gli uni consolava gli altri applicando i rimedj convenevoli a soggetti, ed alle malattie: avvegnacchè i Prelati consideravano la dispensazione della penitenza qual medicina spirituale; ed erano persuasi, che la guerigione delle anime richiedesse per lo meno tanto di scienza, di cura, di pazienza, e d'applicazione, quanto la guerigione de' corpi, e che distrugger non si potessero gli abiti viziosi, che con lungo tempo e con un'esattissimo governo. Guardavasi dal porre in disperazione i peccatori con una eccessiva durezza, la quale desse loro occasione di ritornarsene al secolo, ed alla vita pagana. Ma d'altra parte raffrenavano le loro impazienze, siccome quelli, che ben sapeano, quanto dannosa fusse un' assoluzione precipitata. Laonde non concedeano la riconciliazione perfetta, che alle lagrime, ed alla mutazione reale de' costumi, e non mai

alla importunità, e molto meno poscia alle minaccie. Perocchè non era facile cosa il metter paura a' Prelati avvezzati a resistere alle persecuzioni de' pagani. La massima loro fondamentale era quella di travagliare con tutte le forze loro alla salute altrui, ma di non perdersi cogl' incorrigibili. Il penitente adunque non si avanzava d'uno in un altro grado, che per ordine del Prelato.

Non era il tempo solo, che prescrivesse il termine alla penitenza, ma se v'era qualche ragione particolare, come un fervore straordinario nel penitente, una malattìa mortale, od una persecuzione questo accorciavasi: perciocchè in tali incontri prendeasi cura grande di non lasciarli morire senza sagramenti. E questa dispensa, la quale abbreviava la penitenza regolare s'appellava *indulgenza*, e nel tempo delle persecuzioni si concedea spesse fiate alle preghiere de' confessori prigioni, od esigliati. Se il penitente moria nel corso di sua penitenza prima di aver ricevuta l'assoluzione, non si lasciava per ciò di non aver buona opinione della salute di lui. Per lui si facean le orazioni, ed offeriasi pel riposo dell'anima sua il Santo Sagrifizio.

Come il Vescovo s'avvisava di finire interamente la penitenza, lo facea per l'ordinario sul fine della Quaresima, acciò il penitente ricominciasse ad esser partecipe de' Santi Misterj alla festa di Pasqua. Laonde il Giovedì Santo presentavansi i penitenti alla porta della Chiesa. Il Prelato fatte per essoloro di molte preci faceali rientrare ad istanza dell' archidiacono, il quale rappresentavagli esser quello un tempo opportuno alla clemenza, ed esser giusta cosa, che la Chiesa ricevesse le pecore smarrite nel medesimo tempo, che accrescea il gregge co' novelli battezzati. Facea loro il Prelato una esortazione sopra la misericordia di Dio, e sopra la mutazione che eglino avean a fare comparire nella vita loro, obbligandoli ad alzar la mano in segno di questa promessa. Finalmente lasciandosi muovere alle preghiere della Chiesa, e persuaso essendo della loro conversione dava ad essi l'assoluzione solenne. Allor eglino faceansi radere, lasciavan gli abiti di penitenti, e tornavano a vivere come gli altri Fedeli. C'è stata,

non

non ha dubio, diversità molta in queste esterne cirimonie secondo i tempi, e i luoghi: ma tutte riduceansi ad un medesimo fine, ed aveano forza grande per far sentire l' enormità del peccato, e la difficoltà di riaversi, e per tenere in dovere quegli stessi, che conservato aveano l' innocenza. „ Se l' uomo, dice „ Santo Agostino, ritor„ nasse prontamente nella „ felicità del primiero suo „ stato, riputerebbe per un „ giuoco la caduta morta„ le del peccato. "

Se nel corso della penitenza ricadea il penitente in un nuovo peccato, aveasi la penitenza a ricominciare. Se si vedea, che non si approfittasse, e non mutasse vita, lasciato era in quel medesimo stato senza dargli si i Sagramenti, e se ricevuta l' assoluzione, ricadea ancora in un peccato capitale, non c' erano più Sagramenti per lui: poichè la penitenza pubblica non si concedea, che una sola volta. Solo si porgean a Dio preghiere per lui, ed esso venia confortato a convertirsi, ed a sperare nella infinita misericordia di Dio. Se le ricadute eran frequenti, faceasi generalmente poco caso della penitenza. C' eran peccati pe' quali la penitenza quantunque fedelmente osservata durava tutta la vita, nè concedeasi la comunione, che al punto della morte. Non si riceveano a penitenza gli apostati, i quali aspettavano a domandarla il tempo, in cui si vedessero in pericolo di morte; e quantunque si concedesse agli altri peccatori, faceasi sempre poco conto di coteste penitenze, delle quali il timor solo degli eterni supplizj parea, che fussero la cagione. Quelli, che stati eran posti una volta nell' ordine de' penitenti, comecchè venissero assolti, e riconciliati, non eran tuttavia capaci più di ricever gli Ordini, nè d' essere innalzati a nessun ministero ecclesiastico; e se un Prete, od un cherico commettea un peccato, che meritasse pubblica penitenza, perdea solamente il suo grado, val a dire, ch' esso era interdetto per sempre delle sue funzioni, e ridotto allo stato de' laici, ma non veniagli imposta altra penitenza per non castigarlo due volte, e per la reverenza del Sagramento dell' Ordine.

Se alcuno si maraviglia di quest' antica disciplina, consideri, che allora i peccati degni di siffatte peniten-

tenze rari erano infra i Cristiani. Conciosiacosachè siccome le persone onorate, ben allavate, e di condizione non soglion commettere scelleraggini, che richiedeano la vendetta delle leggi, e l' infamia del supplizio, così non addivenia spesso, che Cristiani sì bene scelti, e ammaestrati commettessero adulterj, omicidj, ed altri delitti degni di morte."

La quale rigorosa penitenza durò lungo tempo nella Chiesa, ed osservossi ancora più esattamente cessate le persecuzioni: solo che più facilmente allora si concedette a moribondi la comunione. Nessuno andava esente della penitenza nè per dignità, nè per nascita. I principj vi erano soggetti non altramente, che i privati. Nella metà del terzo secolo l' imperatore Filippo si sottomise alla penitenza (*a*); e la Chiesa rammenta lieta ancora l' esempio del gran Teodosio. Il rigore delle penitenze canoniche dovette necessariamente indebolirsi, come cominciò ad infievolirsi lo spirito di fervore, e di pietà fra Cristiani. Conciosiachè per imporre la penitenza, facea di mestieri, che il peccatore la domandasse, o per lo meno vi si assoggettasse. Bisognava dunque, che e' confessasse il suo peccato, o dinunziandolo egli medesimo,

(*a*) Lo racconta Eusebio in queste parole: *hunc (Philippum) utpote Christianum, fama est in postrema Pascha vigilia precationum in ecclesia participem simul cum reliquo populo fieri voluisse; sed episcopum* (S. Babila) *qui tunc Ecclesiæ* (*Antiochena*) *praerat, non prius illi aditum permisisse, quam confessionem scelerum fecisset, iisque, qui humanitus lapsi fuerant & in pœnitentium ordine stabant, sese adjunxisset &c.* l. 6. c. 34. Di fatti Marco Giulio Filippo dovea passare ad Antiochia per ritornarsene dopo la guerra de' Persiani a Roma, dove assistete a giuochi profani, che furon celebrati l' anno 247. di Gesù-Cristo. Nè sia poi maraviglia, che Filippo prendesse parte in queste pagane cirimonie, dice il Fleury, essendo costui escluso della Chiesa pei suoi grandi delitti, de' quali fatto non avea penitenza: perciocchè apparisce bene, che avessela accettata, ma non che l' avesse compiuta.

ſimo, o in arrendendoſi a quei, che l'accuſavano di averlo commeſſo. Queſto ſupponea, che colui ne aveſſe un vivo dolore, e un deſiderio ſincero di farne l'emmenda. Ma come i Criſtiani cominciarono a perdere quell'orrore ſalutevole del peccato, che il fondamento era della penitenza, furon veduti rimanerſi tranquilli dopo i peccatti più grandi ſenza darſi pena della punizione, che meritavano. Il rilaſſamento generale fece sì, che compariſſero ſevere troppo quelle pene, le quali parute erano leggieri ne' primi ſecoli in paragone del peccato. La Chieſa sforzata ad accondiſcendere alla debolezza de' ſuoi figliuoli tollerò i raddolcimenti, che s' introduſſero nella penitenza; e il rigore de' canoni penitenziali cominciò verſo il ſecolo ſettimo a rallentarſi. Non più ſi fece penitenza pubblica, ſe non pe' pubblici peccati, de' quali temperoſſi ancora molto la ſeverità. Ne' ſecoli ſeguenti fu ſtabilito il coſtume di commutar le pene canoniche in altre opere ſatisfattorie più facili, come limoſine, orazioni ec. San Pier Damiano parla di un altra ſpezie di commutazione ricevuta comunemente al ſuo tempo. Ci fa ſapere per eſempio, che tre mila sferzate potean ricomprar un anno di penitenze ordinarie, e ſiccome fatto avea il conto, che dieci ſalmi cantati in flagellandoſi continovamente facean mille sferzate; da tal ſuo calculo trovavaſi, che recitandoſi tutto il ſalterio nel darſi la diſciplina ſcontavanſi anni cinque di penitenza. E ſiccome in virtù della comunione de' Santi ſappiamo, che Iddio perdona qualche volta a peccatori avutoſi riguardo alle orazioni, ed alle buone opere de' fratelli loro, trovavanſi in quel tempo Santi, che conſecravanſi alla penitenza a pro degli altri. Il più illuſtre fu San Domenico Loricato, cioè armato di corazza, così chiamato per aver egli ſopra la ſua carne portato una camiſcia di maglia, che di doſſo non ſi cavava, ſe non quando e' volea flagellarſi.

Tralle opere penali, che faceanſi in vece della penitenza canonica una delle più uſitate era il pellegrinaggio ne' luoghi celebri di divozione, come in Geruſalemme, a Roma, a Tours, a Compoſtella. Venner poi le Crociate, le quali eran veri pellegrinaggj, comecchè ſtate ſieno, ſecondo il ſen-

sentimento di monsù Fleury la cagion principale del rilassamento della penitenza, attesocchè allora fu, che cominciò la indulgenza plenaria, cioe la rimessione di tutte le pene canoniche a chiunque pigliata avesse la croce. *Vedi* CROCIATE, INDULGENZE PLENARIE, PELLEGRINAGGIO.

3. Se si creda al Bustorfio, i Giudei moderni fan soggiacere i peccatori alle pene canoniche, le quali sono più severe ancora, che quelle che costumavansi nella primitiva Chiesa. Un micidiale per cagion d'esempio è condannato ad essere flagellato tutti i dì nella Sinagoga per anni tre: e nel mentre, ch' esso vien flagellato, dee gridare: „ io „ sono un micidiale. " Divietato è a costui l'uso del vino, della carne, e dei pannilini bianchi per tutto il tempo di sua penitenza. Ha d'aver appesa al collo una catena, la quale nel medesimo tempo leghi quel braccio, che ha commesso l'omiccidio: nè può coprirsi il capo, che una volta sola al mese, e dee lasciarsi crescere i capegli, e la barba. Sebbene non possono più siffatte pene aver luogo oggidì. Perchè vivendo i Giudei sotto una Signoria straniera, se appresso di loro si trova alcun micidiaie, vien fatto morire secondo le leggi di quel Dominio, e in tal guisa esso è sottratto alla canonica pena.

4. I Sacerdoti Messicani purgavano con penitenze, ed austerità sorprendenti i peccati del popolo; e per distornar l'ira degl' iddj scorrer faceano innanzi a quelli il sangue lor proprio: e queste opere purgatorie praticavansi comunemente verso la mezza notte nel tempio di Tescalipuca Deità che presiedea alla penitenza. Dove il popolo accorreva al suono d' una spezie di corno sonato da un Sacerdote per secondare almeno colle sue orazioni le austeritadi, e penitenze, che per esso faceansi. Come tutti eran congregati, cominciavano i Sacerdoti l'esercizio loro col trafiggersi la cavicchia del piede con una spina di manguey o con una lancetta di pietra, e raccolto il sangue, che da quella ferita escia, sen bagnaván le tempie, e le orecchie. Poi si lavavano, e l'acqua, con la quale eransi bagnati, chiamata era *l'acqua del sangue*. Costumavano inoltre di mostrare a circostanti quella spina, o lancetta, colla

colla quale eransi trafitti. Frattanto altri Sacerdoti sqarciavansi spietatamente il corpo con funi a grossi nodi; ed alcuni con pietre, e ciottoli in mano si menavano a vicenda di gran colpi sullo stomaco.

Penitenza di San Domenico. Tal chiamasi il terz'ordine di San Domenico per gli uomini.

Penitenza di Gesù-Cristo (*fratelli della*) il nome è questo, che aveano una volta i religiosi di una di quelle Congregazioni, che furon ricongiunte per formar l'Ordine di Sant'Agostino.

Penitenza della Maddalena (*Ordine della*). I religiosi di quest' Ordine che più non sussiste oggidì, davan opera spezialmente alla conversione delle peccatrici.

Penitenza della Maddalena (*Zitelle della*). Il nome è questo, con cui chiamavansi quelle religiose, che s'appellan' oggi di San Maglorio instituite a Parigi sotto il regno di Carlo VIII. Esse allora non riceveano, che fanciulle, che menato avessero una vita dissoluta: ma l'instituto loro in questo punto è mutato non altramente, che il nome loro.

Penitenza de' Martiri: (*La Madonna di Metro della*). Ordine religioso fondato in Italia, e in Ispagna, il quale da alcuni autori fu confuso con un' Ordine supposto di San Demetrio. Vi sono altresì in Polonia religiosi di quest' Ordine, che son quivi comunemente chiamati *Canonici di San Marco*.

PENITENZIALE: raccolta di Canoni, e regole pertinenti a quelle penitenze, che si aveano ad imporre per ciascun peccato. I principali autori, che disteso abbiano penitenziali, sono Teodoro Arcivescovo di Conturbia, il Venerabile Beda, Rabano Mauro Vescovo di Magonza. Il fine loro nel formar simili opere fu quello di mantenere il rigore della disciplina ecclesiastica per rispetto alle penitenze, e di prevenire il rilassamento. Ma il fatto fu, che un gran numero di persone avendo voluto ad esempio di essi distender penitenziali, ed inserirvi certi regolamenti a fantasia, e penitenze arbitrarie; tanto è lontano, che l'ecclesiastica disciplina vi guadagnasse, che anzi n'ebbe un notabile indebollimento a sostenere; ed essendo i penitenziali divenuti troppo comuni, e differenti troppo gli uni dagli altri

furon

furon questi cagione in parte di quel rilassamento, che dovean prevenire.

PENITENZIERIA: offizio, tribunale, o consiglio della corte di Roma, dove si danno le Bolle, le grazie, e le dispense in materia di coscienza. Ancora s'appella *Penitenzieria* la dignità del Penitenziero. *Vedi* PENITENZIERO.

PENITENZIERO: Sacerdote, che ha la facoltà del Vescovo di assolvere da casi a lui riservati. Solo nel XII. secolo si cominciò in Occidente i penitenzieri ad instituire nelle Chiese.

PENTATEUCO (*a*). Così chiaman i cinque libri di Mosè, che sono il Genesi, l'Esodo, il Levitico, i Numeri, e il Deuteronomio, ciascuno dei quali libri ha il suo articolo particolare, il quale possiam consultare.

Il Pentateuco è chiamato per eccellenza appresso i Giudei *la Legge*, perchè in vero racchiude quella Legge, che da Dio fu data sul monte Sinai al suo popolo (*b*).

Hanno i Giudei più in venerazione d'assai i cinque Libri di Mosè, che gli altri Libri della Sacra Scrittura, comecchè gli considerin tutti per ispirati dallo Spirito di Dio. Quindi si crederebbono di commetter un gran peccato s'eglino mettessero qualche altro Libro sacro sopra quelli di Mosè; solo permetton, che si pongano i Li-

---

(*a*) Gr. πέντε, *cinque*.

(*a*) Alcuni han voluto contrastare, se Mosè sia veramente l'autore del Pentateuco. Ma senza che noi c'interniamo in questa disputa diremo, che tutta l'antichità ha sempre creduto, che il Pentateuco fusse stato scritto da Mosè. Così ha creduto sempre la sinagoga, e poi la Chiesa nostra Cristiana. Che più! gli scrittori stessi Gentili, Nicolò Damasceno famigliare di Augusto, Strabone per lasciar altri più antichi come Apione Gramatico, e Manetone ambidue Egiziani hanno così creduto. *Vedi* Daniel Uezio al c. 11. della Prop. 4. Ma che occorre? Giovenale nella Satira XIV. ebbe anch'esso a dire de' Giudei.

Judaicum ediscunt & servant ac metuunt jus
Tradidit arcano quodcunque volumine Moses.

Libri di Mosè sopra qualunque altro Libro Sacro. *Vedi* SEFER-TORA.

PENTECOSTARIO: Libro ecclesiastico de' Greci, chiamato così, perchè questo contiene quell' Offizio, che si usa nelle Chiese loro dalla festa di Pasqua fino a quella della Pentecoste.

PENTECOSTE (*a*). 1. Festa che aveano i Giudei per costume di celebrare cinquanta giorni dopo la Pasqua in memoria della Legge, che fu data a Mosè cinquanta giorni dopo l'uscita dell' Egitto. Chiamavanla qualche volta *la festa delle settimane*, perchè solennizavanla sette settimane appresso la Pasqua. Portavano nel giorno di questa festa al tempio le primizie de' frutti de' campi loro per offerirli al Signore. Quindi tal festa chiamata è ancora nella Scrittura *la festa delle Primizie*. *Vedi* l'articolo SCHAVUOTH, dove troverai le cirimonie, che si offervano da' moderni Giudei nella celebrazione di cotal festa.

2. I Cristiani celebran altresì la festa della Pentecoste cinquanta giorni appresso la Pasqua, perchè in tal giorno lo Spirito Santo discese sopra degli Appostoli. Eran eglino congregati tutti insieme in un medesimo luogo, quando tutto ad un tratto sentirono un gran rumore nell'aria. Levossi un vento impetuoso, il quale riempì tutta la casa, dov' erano. Appariron tosto un gran numero di lingue di fuoco, le quali si sparsero, e vennero a posarsi sopra ciascuno di essi; e furono tutti riempiuti dello Spirito Santo, e cominciarono a favellar in diversi linguaggi. Allo strepito di siffatto prodigio accorse una moltitudine immensa di Giudei di tutte le nazioni tirate dalla solennità della Pentecoste a Gerusalemme, Parti, Medi, Cappadoci, Egiziani, Frigi, Romani, Cretesi, Arabi, ec. Tutte queste genti furon prese d' alta maraviglia udendo gli Appostoli favellar a ciascun di loro nella lor lingua. Quindi con istupore andavan dicendo: „ Quei, che ci parlano, „ non son eglino Galilei? „ Come dunque favellan „ questi nel nostro lin- „ guag-

(*a*) Gr. πεντηκοστή, che vuol dire *cinquantesime*.

,, guaggio?" Questa discesa dello Spirito Santo sopra degli Appostoli è quella solennità, che dalla Chiesa si celebra il dì della Pentecoste. L'Imperatrice Sant' Elena fece fabbricare la Chiesa della Santa Sionne in quel luogo, dov' erano gli Appostoli, quando discese sopra di essi lo Spirito Santo; la quale fu dagli Arabi l'anno 1460. rovinata. Venne rifatta da Filippo Duca di Borgogna, ma alcuni anni appresso gl'infedeli distrusserla un'altra volta di modo, che oggi non altro si vede più, che alcune rovine di quel magnifico tempio.

Eusebio non mette difficoltà niuna nel dire, che la Pentecoste era la maggiore di tutte le feste. *Si quis festivitatem omnium maximam vocet, haud unquam meo judicio aberraverit.* Questa è la consummazione di tutti i misterj, e i Concilj pareggianla alla festa di Pasqua.

A Milano diconsi in tal giorno due Messe: la prima pe' Neofiti, e la seconda per la festa, ne ci è l'ottava.

Una volta in alcune Chiese faceasi dalla volta cader del fuoco nel tempo dell'Offizio di Terza nel giorno della Pentecoste. A Nojone faceasi calar giù con uno spago un grosso piccione, il quale svolazzava quà e là sotto la volta nell' ora di Terza.

Pentecoste media. Il nome è questo di una solennità usata una volta nella Chiesa Greca a farsi, la qual era così chiamata, perchè s'abbattea questa fra la Pasqua, e la Pentecoste. Cominciava il mercoledì della quarta settimana appresso la Pasqua, e durava sino al mercoledì della quinta settimana inclusivamente.

PEPUZIANI. Furon così chiamati quegli eretici, che sono più conosciuti sotto il nome di *Frigi*, o *Catafrigi*, perchè fingeano, che Gesù-Cristo fusse apparito ad una delle profetesse loro nella Città di Pepuza in Frigia, ch' era la Città loro Santa. *Vedi* FRIGI.

PERDOITA: nome di una deità falsa adorata una volta dagli antichi abitatori della Prussia, e segnatamente da marinari, i quali attribuivano a questa l'imperio dell' acque, e de'venti. Invocavanla adunque nelle burrasche; e come arrivavano felici al porto, eran solleciti nell' offerirle sagrifizj per rendimento di grazie. I pescatori

tori rendeanle un culto ſpeziale, faceanle di frequenti offerte ſperando in tal guiſa di ottenere una peſca felice.

PERDONO (delle ingiurie). Uno è queſto de' più ſublimi precetti della Morale Criſtiana, il quale ci divieta di conſervar nel cuore riſentimento niuno nè deſiderio di ſorte alcuna di vendetta degli oltraggj, che abbiam ricevuto, e ci comanda di riconciliarci co' noſtri nimici, prima che ci portiamo all' altare per preſentar la noſtra offerta. San Pietro nel Vangelo avendo a Gesù-Criſto domandato, quante volte fuſſe di meſtieri di perdonare al noſtro fratello; ſe baſtava ſette volte; Gesù-Criſto riſpoſe, che biſognava perdonare ſettanta volte ſette volte, volendo fargli ſapere con quel numero indeterminato, che biſognava perdonar ſempre.

Gli abitatori del Tunquin hanno per coſtume di riconciliarſi co' nimici loro in ſul finire dell' anno, avviſandoſi, che certamente, cominciando eſſi l' anno con alcuno rancore nel cuor loro ſarebbe queſto per eſſi sfortunato.

PEREGRINA (*a*) (*comunione*) degradazione dei Cherici, per la quale ridotti vengon eſſi ad un Ordine inferiore. Era chiamata così, perchè era queſta ſtraniera all' ordine di colui, che a quella era ridotto, ovvero perchè era queſta anneſſa, ed aſſegnata ad una Chieſa di campagna.

PERFETTI. Tal' era il nome, che pigliavano il più degli eretici, che affettavano di praticar alcune virtù ſtraordinarie, e ſi arrogavano il gius di riformare la Chieſa.

PERFICA (*b*): deità degli antichi pagani, che preſiedea a' piaceri, ed al compimento de' deſiderj degli uomini.

PERIMALE: deitade adorata appreſſo gl' Indiani Gentili, della quale ſi vede il tempio a Cidambaran, dov' è rappreſentata ſotto la figura di una pertica, o di un' albero di nave avendo a ſuoi piedi un ſcimmione, quello appunto, del quale la teologia In-

(*a*) Lat. *peregrinus*, foraſtiero.
(*b*) Lat. *perficio*, *perfezionare*.

Indiana vanta le imprese sotto il nome di *Hanuman*. Vedi HANUMAN, e CIDAMBARAN.

PERIODEUTI (*a*). Quest'è il nome di un ministro della Chiesa Greca. Erano i Periodeuti una spezie di decani rurali, a quali davasi tal nome, perchè viaggiavano continuamente in questa, e quella parte, per vedere, se nulla traviava dall'ordine, e se tutti faceano il loro dovere: e quest'ufizio dura pur oggidì; comecchè mutato sia il nome, chiamandosi ora in vece di Periodeuti *Esarchi*.

Persaltum(*b*)(*ordinazione*). Tal chiamasi da Canonisti quella ordinazione, per la quale si riceve un'ordine superiore prima dell'inferiore. Se un ecclesiastico per esempio avesse ricevuto il presbiterato prima del diaconato sarebb'esso ordinato *per saltum*. E la Chiesa ha stabilito delle pene contro a coloro, che fannosi in cotal modo ordinare, comecchè l'ordinazione in questo caso, tuttochè contraria ai Canoni sia non però valida.

PERTANDA: deità pagana, ed una di quelle, che presiedeano al maritaggio; e poneasi la statua di Pertanda nella camera de' novelli sposi il giorno stesso delle nozze.

PERUNO. Gli antichi Prussiani davano questo nome al fulmine, ch' eglino qual deitade adoravano: e manteneano ad onore di Peruno un fuoco continovo di legne di quercia.

PESCATORI (*giuochi*). Quest' celebravansi da Romani vicino al Tevere pei pescatori di questo fiume, i quali pescavan quivi piccoli pesci, e sagrificavanli a Vulcano.

PETILIANI. Fu dato questo nome ad una setta particolare di Donatisti, la quale avea per capo Petiliano falso Vescovo di Cirra nell'Africa.

PETROBRUSSIANI: eretici del dodicesimo secolo, i quali aveano alla testa loro un Provenzale chiamato Pietro di Bruys, semplice laico.

Ora costui insegnava, che il Battesimo era inutile a tutti quelli, che non avessero potuto fare un'atto di Fede

(*a*) Gr. περὶ *interno*, ed ὁδὸς, *cammino*, *viaggio*.
(*a*) Lat. *per salto*.

Fede in ricevendolo; e che non doveasi per conseguente conferirlo a fanciulli. Condannava l' uso delle Chiese, e degli altari. Rigettava il culto delle croci; sostenea, che la messa fusse una vana cirimonia, che le limosine, e le orazioni, che pei morti si faceano, non recassero a quelli niun soccorso: finalmente alzavasi costui contro al costume di cantar le lodi d'Iddio. Girava per le provincie accompagnato da suoi discepoli, e dovunque ei passava, rovinava le Chiese, rompea le croci, rovesciava gli altari. La Provenza, e la Linguadoca ebbero a provar segnatamente il danno delle rovine di costestui.

Venne poi cotesto Settario in Linguadoca appunto fermato, e condannato ad essere bruciato vivo, e la sentenza fu eseguita. I Protestanti millantano Piecro di Bruys per un Santo riformatore, e il reputan per uno de' lor Patriarchi, di cui valuto siasi Iddio per perpetuare la verità.

PETRO-GIANNITI: eretici, e discepoli di Pietro-Giovanni Settario, che vivea nel dodicesimo secolo, e sostenea fragli altri errori che l' anima ragionevole non era la forma dell' uomo.

PETTORALE: ornamento del Sommo Pontefice dei Giudei apposto al suo petto, il qual chiamavasi ancora *razionale*. *Vedi* PONTEFICE (*sommo*).

PEYRUN: era questi un Re di un' Isola situata nelle vicinanze di quella di Formosa. Eransi quegl'Isolani prodigiosamente arricchiti col comerzio di una terra acconcia alla fabbrica delle porcellane: e siccome i vizj sono compagni per l' ordinario delle grandi ricchezze, quel popolo diventò sì corrotto, che gl'iddj determinarono di punirlo: ma vollero salvar dal castigo generale il Sovrano di quell' Isola, che conservato avea pur i costumi nel mezzo degli sregolamenti de' suoi sudditi. Laonde mandarongli un sogno, che l'avvertiva, come l' isola sua avea prestamente ad essere dagl' iddj distrutta; che come e' vedrebbe una macchia rossa sulla faccia di due idoli, quello farebbe un segno, che lungi non fusse il tempo di costesta distruzione, ch'ei dovesse tosto imbarcarsi colla sua famiglia, e fuggirsene da quella funesta spiaggia. Il buon Re mosso dalla tri-

sta sorte, di cui veniano i suoi sudditi rei minacciati, narrò loro il sogno, che avea avuto, e fortemente gli esortò ad emmendarsi per calmar l'ira degl' iddj: ma cotestoro si fecero beffe degli avvertimenti, e predizioni di lui: ed un bell' umore volendo far vedere, che il sogno del Re non altro, era che una illusione, n'andò di nottetempo a segnar di rosso la faccia di due idoli; ed egli stesso senz' accorgersene diede il segnale della sua perdita e di quella de' suoi compatrioti. Conciosiacosachè non si tosto vedut' ebbe quel Re la macchia rossa, ch'egli s'imbarcò prontamente colla sua famiglia, e con ciò, che avea di più prezioso. Il quale partito appena un diluvio spaventevole sommerse quell' isola intera, e ne inghiottì tutti gli abitatori. Peyrun si rifugiò sulle costiere della China: e tal fie la ragione, perchè nelle provincie meridionali di cotesto Imperio si celebra tutti gli anni una festa per conservar la memoria di siffatto accidente. I Giaponesi hanno altresì imitato questa usanza: e celebran il dì quinto del quinto mese dell'anno una festa solenne nella quale i giovani dan delle cose sopra l'acqua ripetendo spesso il nome di Peyrun.

PEZ, e PISCHAROS: deitadi Indiane, che stannosi maisempre in compagnia d'Issora. Si rappresentan di una statura grande assai; e in tempo di notte tengon in mano fiaccole accese.

PIAJAS: Sacerdote degli Indiani di Cumano nell'America Meridionale, i quali sono ancora medici, e nella cura degli ammalati sieguono un metodo degno d'essere notato. Conciosiacosachè adoperan eglino dapprima i rimedj naturali, che consistono in erbe, radici, grasso d'animali, e in molti altri ingredienti mescolati insieme. Succian la parte inferma, e sopra vi mettono questa composizione, di cui s'immaginan di accrescere la virtù con proferire a voce bassa certe parole misteriose. Se l' ammalato nonne ha sollievo alcuno, giudican, che quello spirito, il qual produce la malattia sia furiosamente ostinato, ed abbiansi ad usare per discacciarlo i mezzi più violenti. Quindi tornano a succiare la parte mal' affetta con forza maggiore d'assai:

poi

poi scuotono, e stroppicciano aspramente il povero infermo, facendo esorcismi, che sentendoli proferire, varrebbon l'infermo tutto a spaventare. Se l'esito non corrisponde all'espettazione, fregan eglino per ultimo rimedio con tutta la forza loro la bocca, la gola, e lo stomaco dell' ammalato con un pezzo di un certo legno, al quale attribuiscono mirabili proprietà. A questo sì crudele trattamento l'infermo soccombe: si solleva lo stomaco, e rigetta con isforzo tutto ciò, che ha in se: e in cotal vomito il Sacerdote fa scaltramente comparir qualche cosa, ch'esca dal corpo dello infermo, e fa credere a circostanti, che quella sie la massa, che producea la infermità. Gittasi prestamente fuor della stanza cotesta pretesa massa, e tutti i circostanti gridano „ fuori „ di quà Diavolo, fuori di „ quà!" Ma a malgrado della massa avviene spessissime fiate, che l'ammalato si muore. Nel qual caso san bene i medici di Cumano trovar il destro di escusarsi al pari de' nostri, e sì là, che altrove sempre è accusata la natura per la micidiale; mentrecchè all' arte sola si attribuisce la guerigione.

Cotesti Sacerdoti vengon dal popolo riputati, quali interpreti della divinità, siccome quello che è superstizioso, nè imprendesi a far nulla di rilevante, che per loro approvazione: e come si viene a consultarli, conducon eglino il debile curioso in un luogo oscuro, e sotterraneo, dove l' orrore ferisca l'immaginazione, e dispongala alla illusione. Fannolo sedere con alcune cirimonie nel mezzo di quell' orrendo ricetto; e allora comincian' eglino le magiche loro operazioni con urli spaventevoli; dove è riputato il demonio ascoltarli, ed arrendersi a siffatto segnale. Il Sacerdote mago s'avvede, che il Diavolo s'accosta, e declina allora al quanto la voce. Ma com' esso comparisce, egli si tace del tutto, e in un profondo silenzio adora lo spirito infernale, e scongiuralo a rispondere alla sua richiesta. Lo stesso fassi dal consultante; alle preghiere dei quali cede il Diavolo, e fa saper sua risposta per la bocca del Sacerdote.

Per ottenere la dignità di Piajas volsi ad un rigoroso noviziato soggiacere, il qual dura ben interi due anni. In tal tempo il novizio ritirato in una solita-

ria capanna nel mezzo di una selva non rifina di digiunare, e di praticar gli esercizj tutti della penitenza, nè ha altra compagnia, che quella di alcuni vecchioni, i quali si recano di mano in mano di nottetempo a dargli le istruzioni necessarie.

Uno de' privilegj i più lusinghevoli di cotesti Sacerdoti quello è di coglier il primo fiore delle fanciulle, che portansi a marito.

PICARDI, o PIKARDI: eretici insurti in Boemia nel XV. secolo, i quali avean per loro capo un impostore chiamato Pichardo, il qual volea esser tenuto pel Figliuolo d'Iddio, preso avendo il nome di Adamo. Insegnava costui, che tutte le donne aveano ad essere comuni, ma che niuno avea la facoltà di giacer con esse, che per sua licenza. Seguito era da una schiera numerosa d'avventurieri, e d'altra gente della feccia del popolo, che sotto il pretesto d'imitare la innocenza di Adamo, andavan nudi, e davansi in preda alle dissolutezze le più infami. Essendosi cotestoro in un' Isola della riviera di Lismeik sette leghe lontana da Tabor in Boemia ritirati, furon quivi da Zisca capo degli Ussiti l' anno 1420. tagliati a pezzi: al quale maccello due soli ebber la ventura di sottrarsi colla fuga.

Pianepsie feste celebrate da Greci, od Ateniesi, le quali celebravansi il settimo della prima deca del mese detto *Pyanepsion* (a) ad onore di Apollo. Una delle cirimonie essenziali di queste feste era quella di far cuocere legumi, ed offerirli ad Apollo. Il mese *Pyanepsion* degli Ateniesi corrispondea quasi in tutto col nostro Ottobre.

PIANETA: ornamento di Chiesa, che mettesi indosso il Sacerdote sopra il camice e la stola nella celebrazione della messa. La pianeta mutato ha ben sua forma in processo dei tempi. Perocchè nella primitiva Chiesa chiuse eran queste da ogni parte, e perchè il Sacerdote potesse liberamente maneggiarsi, era d'uopo di rivolgerle a lui in sulle braccia d' ambi i lati: Alcune di queste pianete

(a) Da πυανῶν ἕψειν, dal cuocer, cioè, le fave.

nete conservansi ancora in alcune Cattedrali. Appresso i Greci le pianete, che si portano da Vescovi, sono distinte dalle croci, di cui son esse tempestate.

PIANGITORI *o* GRIDANTI, *o* RAGGHIANTI (*gli*). Eretici, che surfero l'anno 1544. Un ramo eran costoro degli Anabattisti, i quali insegnavano fralle altre cose, che l'azione a Dio più gradita fusse quella di piagnere, e gridare alla sua presenza: e quindi furon appellati *i piangitori*.

PIANGITORI, *o* PIAGNONI. Coloro, che in gramaglia accompagnano il mortorio: e segnatamente quelle persone, che essendo di basso affare condotte vengono per tale effetto.

PICPUSSI: religiosi terziarj di San Francesco, altramente chiamati *Penitenti del terz' ordine di San Francesco*. Stati sono chiamati *Picpussi*, perchè fermarono stanza l'anno 1601. in un picciol villaggio vicin di Parigi, chiamato *Picpus*, il qual oggi è congiunto col borgo Sant'Antonio.

PIDION-SEVIM. Danno i Giudei moderni siffatto nome ad una società, o compagnia di carità, la quale s'impiega nel riscattare gli schiavi, e raccoglie le limosine, che da fedeli si destinano a questa buona opera.

PIETISMO: setta particolare, che si è formata tra i Luterani, ed ha fatto di grandi progressi in Alemagna.

PIETISTI: settarj di Alemagna, che riconoscono per capo un certo Spenero. Sono costoro tolleranti, o *indifferentisti*, e s'accomodan con ogni setta senza difficoltà, purchè sia di Protestanti. Credesi, che abbian relazione, e affinità co'Quacheri, o sia Tremolanti d'Inghilterra.

PIETRO (*San*); il primo degli Appostoli scelti da G. C. ad essere i compagni de'suoi travagli, non era, che un semplice pescatore chiamato *Simone*, nativo di Betsaida città di Galilea, il quale stato essendo da Gesù-Cristo insieme col suo fratello Andrea trovato in sul lago di Genesaret, dove passato avea tutta la notte in pescare senz'aver preso nulla, vennegli da lui comandato di gittar le reti in alto mare. Pietro ubbidì, e in una volta sola prese e in una quantità sì grande di pesci, che la barca ne fu riempiuta. Venendogli poi da Gesù-Cristo comandato di lasciar le reti, e di tener

dietro a lui, in quell'istante stesso lo seguitò, ne frappose la menoma dimora, e si rimase sempre appresso il divin Salvatore. Avendolo Gesù-Cristo chiamato all'Appostolato mutò il nome di Simone in quello di Cefas, che vuol dir Pietro: e non fu egli solamente da tutti gli altri Appostoli distinto nel diritto di anzianità, ma nella vivacità di sua fede ancora, e nell'ardente suo amore verso di Gesù-Cristo, di cui fece prove stupende in parecchi incontri. Gesù-Cristo volge a lui sue parole quasi sempre, quando e' parla nel Vangelo agli Appostoli suoi. Promette, che sopra di lui fabbricherà la sua Chiesa; a lui confida la guardia del suo gregge, e le chiavi del Regno de' cieli. Quello, nella scrittura, che caratterizza segnatamente quest' Appostolo, si è un zelo ardente, e vivo per la persona di Gesù-Cristo: il quale zelo, non può negarsi, condotto è sovente da mire puramente naturali: ma non avea Pietro ricevuto ancora lo Spirito-Santo, e nella rozzezza sua medesima vedeasi mai sempre campeggiar l'amor suo, e l'affetto in verso di Gesù-Cristo suo maestro, il quale avendogli annunziato, come dovea sostener la morte in Gerusalemme, Pietro se ne affligge, e vuole indurre il suo maestro ad evitare sì funest'avventura. Quando sen vengono i soldati per fermare Gesù-Cristo, Pietro da di piglio alla spada e vuole difenderlo. Quando tutti gli Appostoli si dispersero, Pietro fu quel solo, che restò appresso di Gesù-Cristo sebbene in quest' occasione fece egli vedere, quanto sia debile l'uomo, e quanto abbia a far poco caso di se stesso. Conciosiacosachè a malgrado del suo zelo, e delle frequenti sue proteste di fedeltà Pietro rinnegò tre fiate Gesù-Cristo secondo che quest' Uomo-Dio gliel' avea predetto: ma il canto del gallo fecelo in se stesso ritornare, e colle lagrime le più amare scancellò il suo peccato. Ebbe egli la bella sorte d'essere il primo a veder Gesù-Cristo risuscitato. Quando ebbe ricevuto lo Spirito-Santo convertì col suo primo sermone fino a tremila persone. Fece poscia un numero grande di maravigliosi prodigi, e la Scrittura ci fa sapere, che l'ombra sua sola gueriva gl' infermi. Credesi, che questo Appostolo fondato abbia la Chiesa d'Antiochia l'an-

no 36. ; o 37. dell'Era Cristiana. Fu posto prigione a Gerusalemme per ordine di Erode Agrippa, e racquistò pel ministero di un angiolo miracolosamente la libertà. L'anno 42, o 43 portossi a Roma, dove piantò la sua Sede Episcopale. L'anno 48. fu da questa Città insieme co' Giudei discacciato: ma ritornovvi appresso a qualche tempo, ed allor fu, ch'ei combattè con vigore gli errori di Simon Mago. Finalmente governata, ch'egli ebbe la Chiesa di Roma lo spazio di 22. anni sostenne insieme con San Paolo per la Fede di Gesù-Cristo il martirio. Il quale stato essendo condannato ad essere posto in croce domandò instantemente d'esservi appeso col capo in giù, acciò vi fusse qualche differenza tra il supplizio del padrone, e quello del servo. In tal modo morì questo santo Appostolo verso l'anno 65. di Gesù Cristo sotto l'Imperio di Nerone. Le epoche della venuta di San Pietro a Roma, e del martirio di lui non sono affissate, e certe. Noi abbiamo due Lettere di questo Appostolo, che forman parte de' Libri Canonici del nuovo Testamento. Queste sono indirizzate a Giudei convertiti dispersi nelle provincie dell'Asia.

PILA, vaso, dove mettesi l'acqua santa. Ve n'ha uno o due in sull' entrar delle Chiese Cattoliche: e i privati han per costume altresì di collocare un piccol vaso al capezale del loro letto, dove sia contenuta l'acqua santa. Nelle cirimonie della Chiesa fassi uso di un vaso portatile d'argento, di stagno, o di ottone, il qual contenga questa acqua.

PILOSITI; nome, che gli Origenisti davano a'Cattolici, perchè questi diceano, che noi tutti risusciteremo con tutte le parti del nostro corpo, e che neppur fie, che ci manchi il menomo pelo.

PISCHINAMAAS. Pischinamaas è il nome, che danno i Persiani ad uno dei ministri della loro religione. Uffizio de' Pischinamaas si è il far la preghiera nelle moschee.

PIRAMIDI. Alcuni popoli idolatri attribuiscono alla forma piramidale una spezie di divinità. Parecchi idoli Chinesi non altra cosa sono, che piramidi, che si chiamano *Chines*. Queste son temute a sommo, e come i Chinesi vogliono di uno schiavo assicurarsi, tel menano innanzi

zi ad una di coteste piramidi, alla quale offeriscon vino, ed alcuni altri presenti. Confidan ad essa poi la guardia di quello schiavo, e priegan l'idolo a farlo divorar dalle tigri, se egli sia, che sen fugga. La qual cirimonia mette una paura sì grande allo schiavo, che non ardisce di fuggirsene, sie pur duro e crudele il padrone quanto tu vuoi.

2. I templi Siamesi sono comunemente attorniati da piramidi.

3. L'autor della storia della Virginia ci fa sapere, che gli abitatori di quella Contrada „ alzan sovente „ piramidi, e colonne di „ pietra, le quali dipingon' „ eglino, e adornano se„ condo il gusto loro. An„ cora rendon ad esse tut„ ti i segni esterni di un „ culto religioso."

PIREI (*a*). Questo nome significa tempj del fuoco, ed è quel nome appunto, che i Persiani davano a que' luoghi, dove chiudeano il fuoco sacro. Uno de' più celebri fu eretto da un Dottor Guebro nella Città di Balck sui confini della Persia e dell' Indie. Era Balck come il centro della religione de' Persiani: era per essoloro come la Mecca pe' Maomettani, come Roma per rispetto ai Cattolici. Un'autore Arabo ci fa sapere, che furon alzati sette Pirei ad onore dei sette Pianeti, dove s' abbrucciavan continuamente i profumi.

PISCINA: 1. Vaso pieno d' acqua, che ponsi comunemente sugli altari allato del tabernacolo, perchè il Sacerdote dopo di aver amministrata la Comunione bagni le due dita, con cui toccato ha l' Ostia Sacra.

2. Appresso alla Moschee de' Turchi trovasi sempre una piscina, od un gran bacino pieno d' acqua, dove si lavino diligentemente prima di mettersi in preghiera.

PISCINA propriamente nel Vangelo è quel bagno, dove scendea l' angolo di Dio una volta ogni anno ad intorbidarne le acque per la guerigione del primo infermo, che dentro si tuffava allora. Detta è ancora *Probatica piscina*.

PISSIDE, o CIBORIO: vaso sacro, di cui fassi uso nella

(*b*) Gr. πῦρ, fuoco.

nella Chiesa Cattolica per far conserva delle Ostie consecrate. Dee questo esser per lo meno del peso di un marco (*a*). Ha da essere d' argento, e indorato al di dentro. Il ciborio si copre con un velo a guisa di picciol padiglione, il di cui drappo e ricchissimo, ed orlato di frangie.

PITE: fanciulla amata da Borea, dice la favola e da Pane. Pane per gelosia gittolla contro ad una rupe ma cangiata in pino servì maisempre di corona a cotesto innamorato dio.

PITEGIE (*b*). Gli Ateniesi così chiamavano una parte delle feste di Bacco, le quali generalmente appellate erano *Antesterie*.

PITO (*c*): dea della persuasione appresso gli antichi pagani.

PITONESSA: serpente di una enorme grandezza dal limaccio della terra prodotto dopo il diluvio di Deucalione. Giunone fece Latona perseguitare (la quale una era delle concubine di Giove) da questo mostro, e Latona per sottrarsi a lui si gittò in mare: e in tal luogo fece Nettuno sorger l' isola di Delo, qual luogo d' asilo, a quella fuggitiva. Apollo uccise poscia colle freccie questo serpente: e in memoria di questo fatto furon quindi instituiti i giuochi Pitoris. Colla pelle di tal mostro ricoprì egli il tripode, sopra del quale sedeano i Sacerdoti, e le Sacerdotesse per dar i risponsi: Così la favola.

PITONESSA: Sacerdotessa di Apolline, la quale era ministra di cotesto dio nel tempio di Delfi. Sedea costei sopra il Tripode coperto della pelle del serpente Pitone, la quale come volea predir il futuro, andava fuori di se, parlava con tremula voce torcendosi orribilmente, ed evocando talora l' anime de' morti, secondo le favole altresì.

PITONESSA: indovina, che fa professione di predir il futuro per suggerimento dello spirito maligno. La scrittura fa in più luoghi menzione di donne, che avesser lo spirito di Pitone,

(*a*) Sorta di peso di otto oncie.
(*b*) Da ἀνοιγὴ πιθῶν, *apertura di doglj*,
(*c*) Da, πείθω, *persuado*,

ne e divieta agl' Isdraeliti di consultare. Tal fu colei, che venne da Saule consultata. *Vedi* MAGIA, e SORTILEGIO.

Gli antichi Pagani davano il nome di *Pitonessa*, o di *Pitia* a tutte quelle femmine, che facean il mestiero di streghe, e d'indovine, perchè Apollo, dio degl' indovini era soprannomato *Pitio*. Chiamavanle ancora εγλαςριμυθοτ, come se si dicesse, *che ha la parola nel ventre*, perchè supponeano, ch' elleno avesser nel corpo un demonio. La più celebre delle Pitonesse era la Sacerdotessa d'Apolline, che soggiornava nel tempio di Delfi. Non rendea costei gli oracoli, che una volta l'anno sul cominciare della primavera. Volea prima bere una certa quantità d'acqua della fonna di Castalia, alla quale Apolline avea la virtù profetica (supponean essi) comunicato. Entrava quindi nel Santuario, e si ponea sulla tripode sacra a sedere, dove un santo furore impadroniasi dell'anima di lei; furore, che manifestavasi con orrende contorsioni, e con muggiti, che al tempio davano scossa. Per tanto nel mezzo di siffatto entusiasmo svelavasi l'avvenire agli occhi della Pitonessa *Vedi* DELFI *(a)*.

PIVIALE: ornamento di Chiesa, che giugne fino ai talloni, e s'attacca con fermaglio, del quale si vestono i Prelati, od i Preti offizianti non altramentè, che i Cantori.

Piviale, o Cappa di San Martino: velo di taffetà, sopra del quale rappresentato era quel santo prelato. Era quest'ornamento in tanta venerazione appresso i Francesi, che per lo spazio di 600. anni portaronlo sempre alla guerra collo stendardo di Francia siccome sicuro pegno della vittoria. *Vedi* CAPPA.

PLINTERIE: feste, che eran dagli Ateniesi ad onore di Minerva celebrate. Chiamate eran *Plinterie*, perchè lavavasi allora la statua di cotesta dea.

PLUTO: dio delle ricchezze, il quale supponeano gli antichi pagani figliuolo essere di Jasione, e di Cerere dea dell' agricoltura, volendosi dinotare, come

(*a*) Veda quì il lettore che il tutto potea essere impostura, come altrove fu detto.

me la cultura della terra è la fonte più sicura delle ricchezze.

Era Pluto tenuto per una deitade infernale, attesocchè l'oro si cava dal seno della terra. Diceano i poeti, che Pluto, com'ei venia i mortali a visitare era zoppo, e che ritornandosi via avea l'ali: la quale allegoria volea far' intendere, che le ricchezze s'acquistano lentamente, e con istento, ma che ben presto svaniscono, e fuggon via. Cotesto dio delle ricchezze venia rappresentato cieco: ed Aristofane nella sua comedia chiamata il Pluto ne dà una ragione, la quale ben dovea parer' empia ai Pagani. „ Giove, dice lo stesso Pluto in questa comedia, m'ha in tal guisa privato della vista in odio degli uomini; perciocchè, quando io era giovane, lo minacciai, che versato avrei le mie grazie sulle persone puramente savie, e virtuose. Per questo m' ha egli fatto cieco, appunto perchè io non possa discernere quelli, a quali farei del bene: sì grande è l'invidia, ch'egli porta al merito (*a*). Nel tempio della Fortuna a Tebe era Pluto sotto la forma di un fanciullo rappresentato, il qual teneasi da quella dea infra le braccia. Dipinto era nella città di Atene giacente in sul seno della Pace. Aveangli gli Ateniesi eretta una statua nella rocca dietro al tempio di Minerva vicin' al luogo, dov'eran riposti i tesori della Repubblica: erane Pluto riguardato come il custode, e in tale qualità chiamavasi *Pluto perspicace*.

2. Ancora i Messicani aveano una deità, che presiedeva alle ricchezze. Di questa noi non sappiamo il nome; sappiamo, che sotto un corpo umano davangli un capo di uccello coronato di una mittra di carta dipinta. Avea in mano una falce: e i diversi ornamenti preziosi, de' quali era vestito, corrispondeano alla qua-

(*a*) *Jupiter mihi hac fecit hominibus invidens.*
Ego enim cum essem adolescentulus minatus sum, quod,
Ad justos, & Sapientes, & modestos.
Solos iturus eram: hic autem me fecit cæcum,
Ut non dignoscerem horum nullum.
Sic ille bonis invidet.

qualità, che veniagli attribuita.

PLUTONE: dio degl'inferni, secondo gli antichi pagani figliuolo era di Saturno, e fratello di Giove, e di Nettuno. Nel compartimento fatto da' tre fra tegli dell'Imperio dell' Universo, Plutone si ebbe gl'inferni: della quale porzione non dovett'egli trovarsi contento, siccome quella, che a Virgilio sì poco parea vantaggiosa, ch' egli facea tutti gli sforzi, per dissuadere Augusto dall' accettare lo Imperio degl'inferni, qualunque fusse l'offerta, che gli si potesse fare. E non è già, che negl' inferni non si trovassero luoghi lieti, ed ameni molto secondo l'opinione degli antichi. Perocchè quivi erano gli Elisj loro, ch' erano i luoghi più grati, e più deliziosi di quanti ce ne potesse fornir la terra. Ma Plutone non soggiornava troppo in cotesto paradiso, dove necessaria non era la sua presenza. Conciosiacosachè l'ufizio della sua carica lo chiamava in quella parte, dove aveansi i venuti novellamente a giudicare, e dove puniansi i malvagi; il quale per render' allegra quella trist'abitazione volle proccacciarsi un' amabile compagna. Offerì egli gli omaggi suoi a tutte le dee dell'Olimpo; le quali tutte gli risposero, che più caro era loro il cielo, che lo inferno. Laonde, s' ei volle aver donna, gli convenne volgersi all' astuzia, ed alla violenza. All'articolo Proserpina detto abbiamo, come egli rapisse questa giovane dea, mentr' essa cogliea fiori in Sicilia. Virgilio ci fa sapere, che Proserpina trovossi contenta a segno appresso il suo sposo novello, che non più volle alla sua madre far ritorno, che ad alte grida la domandava.

Secondo monsù Pluche occasione della favola di Plutone, è stata una figura finbolica, la quale annunziava i sagrifizj funebri, e gli anniversarj appresso gli Egiziani.

PNEUMATOMACHI, e NIMICI dello Spirito Santo. Sostenean costoro, non esser Dio lo Spirito Santo, ma un' Angiolo solamente dell'ordine primo: conciosiacosachè se vero fusse, dicean' essi; ch'ei fusse Dio, e procedesse dal Padre, sarebbe suo Figliuolo. Dunque Gesù-Cristo, ed Egli sarebbero due fcategli: cosa, che non può essere poichè egli è certo, che Gesù Cristo è Figliuolo unico.

co. Non si può dire tampoco, ch'ei proceda dal Figliuolo; perchè in tal caso il Padre sarebbe suo avo: cosa, di che non si può convenire. Tuttociò prova per tanto, che lo Spirito Santo Iddio non sia. Fatto avea quest'eresia nel quarto secolo di gran progressi.

PODAGRA: arpia celebre, la quale fu amata teneramente da Zefiro, secondo le Favole.

POLIDE: famoso indovino secondo alcuni, e Medico secondo altri, il quale secondo la favola risuscitò Glauco figliuolo d'Ippolito. Da alcuni Mitologisti è confuso cotesto favoloso Polide con Esculapio.

POLIDETTE, nipote di Netuno, e Re delle Cicladi. Costui accolse in casa sua, dicon le favole, la famosa Danae, la quale stata era in sul mare esposta, e fece allevar Perseo figliuolo di lei, e di Giove: il qual Perseo cresciuto in età fu da Polidette che volea con più di libertà rimanersi con Danae, costretto ad andarsene le Gorgoni a combattere.

POLIEE: feste celebrate una volta da Tebani ad onore di Apolline soprannomato Polieo.

POLIEO (*a*): Soprannome, che gli antichi pagani davano a Giove, siccome al protettore delle città. Apolline ancora è onorato con questo titolo, forse perchè prestato avea l'opera sua nella costruzione della città di Troja.

POLIBEA. La maggior parte de' Mitologisti vogliono, che un soprannome sia questo di alcuna dea de'Greci, gli uni dicon, di Diana, e gli altri di Minerva. Egli è più probabile, che questo nome sia stato dato a Cerere, od a Cibele considerata come la dea della terra: e par, che ciò ci additi l'etimologia della voce (*b*).

POLICARPO (*c*). Il titolo è questo di una Raccolta di Canoni, Costituzioni, Decreti Ecclesiastici compilati, e messi insieme in un corpo da un Sacerdote Spagnuolo chiamato *Gregorio*.

POLINNIA, *o* POLIINIA (*d*): una delle nove Mu-

(*a*) Gr. πόλις, *città*.
(*b*) Dal gr. πόλυ *molto*, e βοῶ, o βόσκω, *nutrisco*.
(*c*) Da πόλυ, e καρπὸς *frutto*.
(*d*) Da πόλυ, ed ὕμνος *inno*, *oda*.

Muse, la quale presiede alla poesia lirica, e secondo alcuni Mitologisti, all'eloquenza (a).

POLISSO, Sacerdotessa di Apolline, la qual mosse le donne di Lenno ad uccidere i mariti loro perchè avessero altre donne di Tracia menato. Il nome è questo altresì di una Jade.

POLISTAURO (b). Tal chiamasi l'abito de' patriarchi d'Oriente siccome quello, che è tempestato di molte croci.

POLITEISMO (c) val'a dire: pluralità degli Iddj. Il Politeismo è compreso nell'Idolatria, di cui *Vedi* l'articolo, IDOLATRIA.

Trovasi pochi popoli idolatri, che adorat' abbiano tanto numero di dei, come i Messicani. Tu ne annoveri per lo meno due mila. „ Non c'era strada niuna, dice l'autore della „ storia della conquista del „ Messico, che non avesse „ il suo dio tutelare. Non „ c'è male, del quale abbiasi la natura voluto ri„ scuoter tributo colla no„ stra infermità, che non „ avesse il suo altare, do„ ve essi correano per tro„ var quivi rimedio: e la „ offesa loro immaginazio„ ne fabbricavansi varj dei „ mossa dal suo proprio ti„ more senza considerare, „ che quella potenza, che „ essi attribuivano agli uni, „ toglieanla agli altri.

POLLUCE: (*castore e*) due frategli gemelli collocati da pagani nell'ordine degl' Iddj a motivo delle belle azioni loro. Doveter' eglino la nascita loro da una galanteria amorosa di Giove riconoscere. Avvegnacchè innamorato essendosi perdutamente cotesto dio di Leda, moglie di Tindaro Re di Sparta si trasformò in un cigno, e trovò il destro in tal guisa d'ingannar la virtuosa Leda scherzando con esso lei sul margine del fiume Eurota, dov'essa si bagnava; la quale concepito avendo due uova dal uno

(a) Costei d'ordinario vien rappresentata con una corona di perle, vestita di bianco, e colla destra in atti di gestire tenendosi nella sinistra uno scettro: cose tutte le quali simboleggiano la forza dell'eloquenza, e i diversi caratteri di essa.

(b) Da πόλυ, σταυρὸς, *croce*.

(c) Da πόλυ, e Θεὸς, *dio*.

uno escì Elena, e Clitennestra, e dall'altro Castore, e Polluce. Voglion molti, che fra questi due gemelli stata sia una gran differenza: dicono, che Castore nato era da Tindaro, e Polluce da Giove, e che questi perciò fusse immortale per privilegio dell'origine sua, laddove l'altro sogget-to era alla morte. Ma la viva amicizia, che insieme unia que' due frategli, fatto avea sparire cotesta disparità: perciocchè Polluce scongiurò instantemente Giove ad adottar Castore, ed a proccacciargli i vantaggi della immortalità: e Giove permise a Polluce di compartir sua immortalità con Castore di modo, che tra i due frategli ci fusse mai sempre un' alternativa di vita, e di morte.

I poeti, e i Mitologisti attribuiscono a Castore, ed a Polluce un numero grande di strepitosi fatti. Essendo Elena sorella loro all'età d'anni dieci da Teseo Re di Atene stata rapita, dichiararono al rapitore la guerra, e strinserlo a lasciar la preda. Purgaron' eglino le coste, e i contorni di Sparta da corsali, e pirati, che depradavanla. Accompagnaron Jasone nella sua spedizione del velo d'oro, e fra gli Argonauti non furono men celebri. Conciosiacchè essendosi nel viaggio sollevata un' orribile tempesta, e in atti trovandosi la nave d'essere sommersa, furon veduti svolazzar due fuochi intorno a Castore, ed a Polluce, e la burrasca in quell'istante s'acchetò, e dopo quel tempo furon chiamati *i fuochi di Castore, e di Polluce* que' fuochi, che veggonsi spesso in tempi di procella, fuochi chiamati oggi *di Sant'Elmo, e di San Nicolò*. Come gli antichi non vedean comparire che un solo di cotesti fuochi, il riputavano per un presagio sicuro d'una furiosa fortuna di mare: se comparian' ambidue i fuochi, segno era questo di bel tempo. Quand' ebbero i fatti memorabili di questi due eroi meritato loro un posto fra i segni celesti sotto il nome di *Gemelli*, venner' allora segnatamente onorati da marinari, e gl'invocavano nel tempo di burrasca. Attribuirono i Romani all'ajuto di cotesti due frategli una celebre vittoria, che da Tarquinio superbo, e da'Latini vicin del lago Regillo sotto la condotta del dittatore A. Postummio ebbero a riportare: ancora corse rumore, ch'eglino stessi il dì proprio dell'azione la novella

a Roma ne portassero; e furon posti nel numero delle deità tutelari della Repubblica. Tanta era la venerazione de' Romani verso di loro, che ne' giuramenti più solenni giuravano pel tempio di Castore, o di Polluce. Le donne giuravano più comunemente per quello di Castore *Æcastor*, e gli uomini per quello di Polluce: *Ædepol* (*a*). Aveano questi frategli gemelli un tempio altresì in Lacedemonia, siccome nel luogo del lor nascimento, ed un altro in Atene, la quale supponeasi ch'eglino salvato avessero dalla depredazione.

Teocrito ha composto ad onor di Castore, e di Polluce un' Idilio, del quale presenterem quì al leggitore una traduzione libera, o per meglio dire una imitazioné.

„ Io consacro questi versi a' figliuoli di Giove, e di Leda; a Castore valente nel maneggiar un cavallo; a Polluce terribile ne' certami del cesto. Canto i gemelli di Lacedemonia, quei genj tutelari, e benefici, de' quali provan' i mortali gli ajuti certi ne' pericoli i più pressanti. Conciosiacosachè un' orribile tempesta intorbida il cielo, e le onde. La nave senz'alberi, e senza vele, bersaglio dei venti in furia è in atti di essere nell'onde nabissata, e i marinari tremanti non altro ravvisan più, che la morte, quando in un baleno la presenza de' figliuoli di Leda rimena la calma, e la serenità. Tacciono i venti, sparison le nuvole, e scopron'agli occhi del piloto le brillanti stelle, che sono le scorte del suo corso. O voi, pietosi dei, voi perfetti esempli della più sincera amicizia, voi, che eccellenti siete del pari nel maneggiar'un cavallo, nel toccar la cettra, nel cantare, e nel combatter col cesto, ricevete propizj gli ommagi della mia musa.

La nave, che a Colchi conducea l'illustre Giasone, e gli altri eroi della Grecia schivati avendo felice gli scogli tutti, giunta era al porto di Bebricia. Gli Argonauti s' affrettarono di scender sulla riva, di stender

---

(*a*) Ancora diceasi *pol*, *per pol*. Non terminavasi la parola per iscrupolo di coscienza, come fra noi sentesi da molti dire *per di* invece di *per dio* ec.

der quivi i letti, e di apparecchiarvi il mangiare. I due eroi di Lacedemonia Castore, e Polluce sono que' soli, che si discostano dall'equipaggio, e portansi lontano per discoprir' il paese. Arrivano in un'ampia foresta, e trovano caminando per colà una grotta tagliata nella rupe, donde scorrean molte fontane di un'acqua pura, e trasparente al pari del cristallo. Circondate eran queste fontane da pioppi, da platani, da cipressi, e da molti altri alberi d'ogni spezie. La terra smaltata era tutta intorno d'odoriferi fiori, dove le api andavan'a bottino scambievolmente. In un luogo sì bello soggiornava un'uomo di gigantesca statura, e di un terribile aspetto, il quale portava in faccia le cicatrici di quelle ferite, che nelle pugne avea ricevuto. L'alto e vantaggioso petto di costui, il largo dorso, e grosso vestiti erano di una pelle di ferro, che parea fatta a colpi di martello. Vedeansi sollevati i suoi muscoli in sulle braccia robuste, e nervose. Una pelle di lione era l'unica sua veste. Polluce lo incontrò, e gli dice: o forastiero? chiunque tu sii, io ti auguro ogni sorta di prosperità: insegnami quel, che sieno gli uomini, che stanziano in questacontrada - La tua presenza fa dileguar tuoi saluti. Come poss'io esser felice in veggendo persone, ch'io non vidi mai? -- Non temere, rispose Polluce, quei, che tu vedi, nati sono da parenti virtuosi, ed essi medesimi son virtuosi. -- Io non temo nulla; nè debbo io già da te apprendere a non aver paura. -- Tu ti offendi d'ogni cosa, e l'umor tuo salvatico si scalda ad ogni parola, ch'esce di mia bocca. -- Io son di questo carattere! Io sono, qual tu mi vedi: per altro la terra, che è sotto a miei piedi, non è tua. -- Ah tu puoi venire nel mio paese, ed eserciterò verso di te i doveri dell'ospitalità, e carico di doni da me te n'andrai. -- Io non voglio i tuoi doni, nè ti consiglio già ad aspettar'i miei. -- Che? -- ci vuol'egli danari per renderti trattabile? Che vuoi tu? parla. -- Voglio, che col cesto nelle tue mani tu ti avanzi a combatter da solo a solo. -- Contro a chi? -- contro di me; e non è questo un rivale da disdegnarsi. -- E qual ne sie il premio del vincitore? -- il vinto. -- sissatti certami non sono, che per

uccelli della cresta rossa (a). -- Che noi rassomigliamo ad uccelli, od a lioni, poco monta: ma noi non combatteremo già per altro premio.

Così parlò Amico (che tal chiamavasi il gigante); poi presa una tromba marina fece del suono di quello strumento risonar la foresta. A questo segnale i Bebricj notabili per la lunga loro capigliatura congregaronsi sotto di un folto platano. Castore corse subito gli Argonauti ad avvertire: i quali recaronsi pronti al luogo della pugna. I due rivali intanto di Manopole armati s' affrontano respirando morte: l' uno, e l' altro si sforza di mettersi nel posto più vantaggioso, e dove il Sole dia negli occhi dell' avversario. In tal occasione la destrezza tua, o Polluce, trionfò della forza di quel terribile gigante. Amico abbarbagliato da' raggi del Sole, che lanciavansi direttamente in sulla sua faccia sentesi raddoppiar il furore con quest' ostacolo, e menando colpi colla sua mano si scaglia impetuosamente contro al nimico. Dagli Polluce una grande percossa in sulla guancia, e tal percossa non altro fa, che accrescer la rabbia di lui. E cotesto Re de' Bebricj col corpo chino, e il capo a terra piegato sta aspettando il momento favorevole per gittarsi addosso a Polluce: e i sudditi suoi colle grida loro infiammavano il suo coragio. Gli Argonauti altresì incorragiscono il loro eroe, e tremano temendo non quel gigante lo schiacci col peso del vasto suo corpo. Ma Polluce percotendo con ambe le mani senza posa tiensi lontano l' avversario. Amico dalle percosse, che ha ricevuto, intormentito, vomita sangue dalla bocca: Squarciate ha le guancie, e coperte di piaghe: e appena nella sua faccia prodigiosamente enfiata scorgonsi gli occhi. Continua Polluce a balestrarlo; e veggendo, che e' venia meno, gli scarica in mezzo al naso fralle ciglia un colpo sì gagliardo, che tutto sanguinante il rovescia a terra. Tale affronto par, che ritorni in forze il terribile amico: si rialza in furia; e la zuffa ricomincia più ar-

(a) Gr. ὀρνίχων φοινικολόφων.

ardente, che mai: sebbene il vantaggio è sempre dal lato di Polluce. Avvegnacchè tutte le percosse di amico vanno a cadere sulle spalle, o sul petto di Polluce, ne mai giungono alla testa: laddove ogni colpo menato da Polluce batte la faccia dell' avversario, la quale non altro è tutta più, che una piaga. Scorre il sudore a grosse gocciole da tutte le membra di amico, il suo corpo infievolisce; e piccola sembra omai la statura di quel formidabile gigante. Polluce per lo contrario par, che dal certame tragga di nuove forze. La sua carnagione confortata dal calor del combattimento divenuta è più vivace, e colorita. Le sue membra robuste con più facilitade, ed agilità si piegano. Amico tutta via raccolto in se quanto gli rimane di forza per effettuare il gran disegno, ch' ei medita, piglia colla sua sinistra mano quella di Polluce, e alzata la destra egli è in atti di schiacciar Polluce con un colpo terribile. Ma il figliuolo di Leda chinato il capo lo evita, e scioltosi da Amico menagli dal suo lato colpo più sicuro sulla sinistra tempia, un' altro ne siegue sulla bocca, che sganghera, e fraccassa tutti all' avversario i denti; ed altri molti poi terminan di levargli le forze. Cade finalmente mezzo morto lo spaventevole Amico, e confessandosi vinto stende a Polluce le mani sue tremanti. Generoso Polluce! il tuo gran cuore non patia, che tu ti abusassi di tua vittoria: e il barbaro Amico non ebbe a ricever da te nessun' oltraggio: non altro tu esigesti da lui, che un giuramento di non violar più mai per l' avvenire le leggi dell' ospitalità. E pagato avendo io il mio tributo di lode a Polluce, debbo ora volgermi a Castore per far' altrettanto.

I figliuoli di Giove Castore, e Polluce menavan con seco le due figliuole di Leucippe, le quali rapito eglino avean dalla casa paterna. Linceo, ed Ida, a quali quelle due principesse state erano promesse corsero dietro a rapitori, e gli raggiunsero al sepolcro di Afareo. Era quivi per cominciar la pugna, quando Linceo così ragionò: „ Tindari, che ingiustizia è mai questa vostra? perchè volete voi le Spose nostre rubarci? Voi ben sapete esser noi que' primi, a quali Leucippe padre loro le ha promesse. Voi avete a ram-

mentarvi, che nel tempo stesso, in cui meditavate tal rapimento, io vi dissi spesso, comecchè io non sia gran parlatore: amici miei non è convenevole cosa a principi il prender donne, le quali han già presti gli sposi. Grandi sono abbastanza Sparta, e l'Elide. Volgetevi, se il volete per l'Arcadia, per Messene, ed Argo, e per le maritime costiere di Sifo. Voi troverete quivi un numero prodigioso di donzelle allevate in casa de' loro parenti, alle quali non manca nè spirito, nè bellezza, dove potrete scegliere a vostro piacere; e dove non sarà padre niuno, il quale ad onor non si attribuisca lo aver generi del vostro merito, e non dia ben volentieri le sue figliuole a più famosi eroi della Grecia. Laonde, o amici, lasciateci le nostre donne, ed altre ne cercate: e noi stessi v'offeriamo l'ajuto nostro in tale ricerca. Ecco quel, ch'io vi dicea allora: ma i venti leggieri via portavan le mie parole sui vasti mari, e per esse non aveste alcun riguardo: perocchè violenti voi siete, e feroci. Tempo è ancor tuttavia d'ascoltar la ragione, che vi parla oggi per mezzo della mia bocca, Vi risovenga del vincolo strettissimo del sangue, che ci unisce: pensate, che noi siamo cugini, e che un siffatto riguardo vi stringe alla pace. Che se lo intrattabile vostro umore vuol sangue, e combattimenti, ecco in tal caso la regola, ch'io propongo. Polluce, ed Ida mio fratello sieno contenti d'essere gli spettatori. Noi combatteremo soli Castore, ed Io, che i più giovani siamo: non sia, che opprimiamo di un troppo amaro dolore gli sventurati nostri parenti. Basti in ciascuna casa un morto; e piagendo la famiglia sopra colui, ch'essa avrà perduto, si racconsoli sopra l'altro, che è rimasto. Fie prudenza il terminar la querela più grande col più picciol male, che sia possibile. " Com'ebbe ciò detto Linceo, Polluce, ed Ida deposero l'armi: e Castore, e Linceo armati di tutto punto s'affrontarono. Lanciarono ambidue i giavellotti loro senza alcun successo, e messa mano alla spada cominciarono una furiosa ed ostinata pugna; nella quale molti furono i colpi, ma in vano menati. Castore poi ferì l'avversario suo nella mano: e Linceo sentendosi ferito gitta la spada, e sen fugge verso

so il sepolcro di suo padre, dove Ida tranquillo attendea l'esito del certame; ma Castore seguitando vivamente Linceo, e raggiuntolo con una stoccata morto il distende a terra. Ida, tristissimo testimonio della sorte del fratello s'apparecchia a vendicarlo. Distacca una pietra dalla colonna sepolcrale, e contro l'uccisor di Linceo vuole scagliarla: ma Giove, il qual veglia alla conservazione del figliuol suo, fa la pietra dalle mani d'Ida cadere, e lui nel medesimo tratto con un fulmine percuote: tal'è la sorte di coloro, che ardiscono di mettersi a confronto co'Tindaridi: perciocchè potenti sono questi eroi, e son nati d'un padre potente.

Il ciel vi salvi, o figliuoli di Ledi. Siate maisempre favorevoli a versi miei. Elena, i Tindaridi, tutti gli eroi, che soccorsero Menelao, e rovesciarono Troja, stati son sempre i proteggitori de' poeti, siccome essi deon riconoscere dalla poesia una parte della gloria loro. Avvegnacchè le loro imprese state sono rendute immortali da quel famoso cantor di Chio, il quale celebrò le battaglie de'Greci, e de'Trojani, il valor d'Achille, e la distruzione della città di Priamo. Perdonate illustri gemelli, se la mia Musa a malgrado della debile sua voce ha dovuto credere al nobile desiderio di cantar vostri trionfi. Io so, che i versi sono il presente più bello, che far si possa agli Iddj. "

Notisi così di passaggio, che gli elogj dati da pagani agl'iddj loro non doveano qualche volta esser loro troppo onorevoli. Ogni uom sensato verbigrazia, letta che abbia la descrizione del combattimento di Castore, e di Linceo, detesterà la ingiustizia, e la crudeltà de'due fratelli gemelli, e segnatamente di Castore lodando invece la savviezza, la moderazione, la prudenza di Linceo, dello infortunio del quale avrà compassione.

POMONA (a), deità del paganesimo, la quale presiedea a'fruti. Dicono i poeti, che costei una era di quelle ninfe, che chiamate erano *Amadriadi*, la quale per una particolar'incli-

(a) Lat. *pomum* frutto.

clinazione dedita era unicamente alla cultura de'giardini, e degli alberi fruttiferi, dove riuſciva a maraviglia bene. La bellezza ſua ſingolare, e le grazie ſparſe in ſopra la ſua perſona tirandone gli omaggi di tutti gl'iddj campeſtri; ſebbene Pomona contenta delle occupazioni ſue placide fuggia l'amore, ſiccome quello che da Lei riputato era qual nimico della quiete, e della felicità: la quale inſenſibilità fece agli amanti ogni ſperanza perdere. Vertunno tutta via qual che e' fuſſe, o più innamorato, o più deſtro, che gli altri, non diſperò di farne la conquiſta; ed ebbe la ſorte di venir'a capo della ſua impreſa. *Vedi* con qual mezzo all' articolo VERTUNNO.

Pomona avea a Roma un tempio, avea altari, ed un Sacerdote particolare; la quale venìa per l'ordinario aſſiſa ſopra un caneſtro pieno di frutti rappreſentata con alcuni pomi nella ſiniſtra, e nella deſtra un ramo di pianta (*a*).

PONTEFICE (*Sommo*). Tal

(*a*) *Un leggiadriſſimo poeta, che mi onora della ſua pregiatiſſima amicizia, così deſcrive* Pomona. *Roſmano Lazitejo è queſti tanto noto in Arcadia.*

A maraviglia bella
Era a vederſi, a maraviglia cara.
Le terſe gote, ed i nettarei labbri
Eran bell'oſtro di Sidonia, e ſchietto,
Nel ciel ſereno dell'eburnea fronte
Vivaciſſima ardea gemina ſtella.
Il ben diviſo, rilevato petto
Pura neve parea, che in Appennino
Di mezzo verno ſenza vento fiocchi.
E or ſu nudi d'avorio omer ſcendea,
Ed in ſerica rete ora raccolta
La biondiſſima chioma ella tenea;
Ammirabil beltà ec.
Nè minore adoprò ſtudio, ed ingegno
La belliſſima dea, non men che bella,
Pudica; nel guardar la cara ſtanza.
Più, che nevoſa dionea colomba
Il ghermitore aſtor, temea la forza
De' violenti boſcherecci numi....

Tal fie il titolo, che dassi al papa. *Vedi* PAPA.

I Romani aveano un sommo Pontefice, ch'era il capo del Collegio de' Pontefici, ed avea un'autoritade assoluta sopra tutto ciò, che appartiene alla Religione. Come assistea il sommo Pontefice a'funerali, nascondeasi a lui la vista del cadavere col mezzo di un velo, o di una cortina, perchè un simile oggetto non profanasse la Santità del suo carattere. Ne' tempi della Repubblica fu sempre questa dignità adossata alle persone le più illustri: e quando gl' imperadori usurparonsi l'autorità suprema riserbaronsi la dignità di sommo Pontefice, la qual rimase poscia annessa alle persone loro.

Le cirimonie, che si usavano nella consecrazione del sommo Pontefice, meritan d'esser notate. Egli dopo essersi degli abiti pontificali vestito scendea in una fossa, la qual copriasi di tavole forate, sopra delle quali sagrificavansi vittime, il sangue delle quali scorrea sopra il Pontefice, di cui bagnavasi la bocca, la lingua, gli occhi, e tutta la faccia. Escia poi di quella fossa tutto insanguinato, e cominciava gli onori a ricevere di codesta sua dignità novella.

Collegio de' Pontefici. Questo fu dapprincipio da Numa Pompilio instituito, il qual' elesse per formarlo quattro Patrizj ragguardevoli per le virtudi, e lumi loro. Questi quattro Pontefici avean la principal direzione degli affari della Religione: regolavano tutto ciò che appartenea al culto, ed alle cirimonie; e le persone loro erano come sacre considerate. Avean la mano da tutti i magistrati; presiedeano a tutti i giuochi, e facean conserva de' libri profetici della sibilla Cumana. In processo di tempo a quattro Pontefici patrizj uniti furono quattro altri Pontefici plebei. Appresso crebbe ancora il numero de' Pontefici, e giunse fino a quindici. Gli otto primi aveano il titolo di Gran-Pontefici, e gli altri sette chiamati erano i Pontefici minori; ma non formavano tutti insieme, che un corpo solo, il capo del quale era chiamato *Pontefice sommo*.

Pontefice de' Giudei, *vedi* la nota all'Articolo *Razionale*.

PONTIFICALE: libro, dove contengosi le orazioni, e le cirimonie, che fannosi

nosi dal Papa, e da' Vescovi.

PONTIFICATO: dignità di Pontefice. Fra i Cristiani comunemente questa voce significa la dignità papale. *Vedi* PAPA.

POPES. Tal'è il nome, con cui si chiamano i Sacerdoti Moscoviti. Han questi preti un bastone in mano qual marca della loro dignità. Portano in cima al capo un berrettino, pel quale hanno i Moscoviti un rispetto grande di modo, che se alcuno ha qualche doglianza con un prete, la prima cosa, che ei fà, quella è di levargli il berrettino, se vuol battersi con lui. Prima che fusse introddotta la riforma da Pietro il Grande, i preti Moscoviti superavano anche in dissolutezza, ed ignoranza il comune de'preti Greci. Conciosiacosachè il viaggiatore Perry, che trovavasi in Russia sul principio del decim'ottavo Secolo, narra, che al suo tempo la sera de'giorni di festa le strade di Mosca eran di preti ubbriachi, e distesi in terra coperte, i quali non altro a que', che rialzavanli, rispondeano, se non: „ oggi è festa, ed io „ sono ubbriaco ".

E per rispetto all'ignoranza loro ecco come si esprima l'accennato viaggiatore. „ Il punto più sublime di dottrina, a cui poggia il basso clero, e quel, che ricercasi propriamente a que', che si prestavano ai Vescovi per essere ammessi agli ordini sacri, si è, che sappiano cantare, e leggere distintamente l'offizio; che non sieno di cattiva fama appresso i vicini, che abbian buona, e chiara la voce, e possan con quella fermezza, che sia possibile dodici, o quindici volte senza pigliar fiato pronunziare: *Nospodi pomili*: „ Si„ gnore abbiate pietà di „ noi. "

POPI. Popi chiamati erano appresso i Romani, quei, che ne'sagrifizj avean lo incarico di legare le vittime, e di menarle innanzi agli altari. Coronati eran costoro di alloro, e di fiori, e nel tempo di tal funzione andavano mezzo ignudi. Ancora i Popi detti anche Vittimarj apprestavano i coltelli, l'acqua, e le altre cose al sagrifizio pertinenti; ed uno d'essi avuto l'ordine dal sagrificatore feria coll'ascia la vittima, e colla mazza, e tosto scannavala. Costui chiamato era il *Cultrario*. Perduto, che avea la vittima tutto il sangue, i Popi ponean questa sopra una tavo-

tavola sacra chiamata *anclabris*, dove scorticata la distagliavano come tutta intera brucciata non fusse. Ne' sagrifizj ordinarj non bruciavasi della vittima, che una piccioliffima parte, e faceansi del resto due porzioni, una per gl' iddj, e l'altra per chi fatta avea la spesa del sagrifizio. La porzione degl' Iddj lasciata era a Popi, i quali portavanla alle case loro appellate Popinee: e siccome i Popi vendean vino, le popine eran le osterie de' Romani.

POPULONIA (*a*). Gli antichi davano questo nome alla dea Giunone, perchè presiedea a' parti sotto il nome di *Lucina*, e contribuiva per conseguente il mondo a popolare.

Ancora chiamavan *Populonia* una certa deità, dalla quale imploravan l'ajuto contro a' guasti, ed a saccheggiamenti sì dalla parte de' nemici, che dagli elementi delle stagioni.

POREO-de-KESCHANG: legislatore, e capo della Religione degli antichi Persiani avanti Zoroastro. Alcuni stimano, che ei sie lo stesso, che Keyomaras, o Chaiomero. *Vedi* KEYOMARAS.

POREVITH: deità degli antichi Germani, che presiedeva alla guerra, i quali rappresentavanla con sei capi, uno de' quali era posto sul petto; e intorno al piedestallo, che sostenea la statua, vedeasi un gran numero di spade, di lancie, ed altre armi d'ogni sorte.

PORFIRIANI. Tal nome fu dato agli Ariani nel IV. Secolo; perchè Ario, capo d'essi, avea l'empietà di Porfirio imitato.

Porrectio, cioè *il porgere*; dal verbo *Porrigo* io stendo, presento.

PORREZIONE:(*b*) modo di conferire gli Ordini minori. Gli Ordini Sacri, o maggiori si conferiscono colla imposizione delle mani: ma gli ordini minori conferiscono per via della *porrezione*, cioè a dire, che il Vescovo presenta agli ordinandi distendendo le braccia quelle cose, che segnano le funzioni dell'Ordine loro: e il Soddiaconato medesimo, comechè considerato

(*a*) Lat. *populatio*, depredamento; guasto, rovina. Tutta via populonia meglio tirasi da *populus* popolo.

(*b*) *Porrectio* cioè il porgere dal Verbo *porrigo* io stendo, presento.

to per un'ordine sacro, si conferisce col porger' il calice vuoto, e la patena.

PORRETANI. Fu questo nome dato a'discepoli di Gilberto della Porrea Vescovo di Poitiers, il quale insegnò nel Secolo XII. esservi una distinzione fisica tra Dio e gli attributi suoi. Avendo questo Prelato un siffatto errore inserito in un discorso, ch' egli fece al suo Clero, fu dinunziato dai due suoi archidiaconi appresso il Papa Eugenio III., che trovavasi allora in Francia. Eugenio fatta l'accusa contro a Gilberto della Porrea intentata esaminare, quel Prelato fu nel Concilio di Rems l'anno 1148. citato, ed essendo stata l'opinione di lui come eretica condannata egli a quel giudizio sottoscrisse, e si ritrattò pubblicamente.

PORTICO (od ATRIO, o PIAZZA). Quest'è quella pubblica piazza, o luogo, che trovasi ordinariamente innanzi alla facciata principale delle Chiese grandi. Alcuni etimologisti vogliono, che la voce (francese *Parvis* sia derivata da *parvisum*, che vuol dire nella bassa latinità) un luogo della nave, dove si ammaestravano una volta i fanciulli. Chiamavasi anticamente *Paradiso* quel che chiamasi oggidì (in Francia) *Parvis*.

Nell'antica legge cotesto (*Parvis*, *od*) atrio era un ampio ricinto, il quale circondava il tabernacolo di una forma quadrata bislunga, che avea cento cubiti di lunghezza, e cinquanta di larghezza. Venia chiuso da un velo trasparente, il quale permettea al popolo di vedere quel, che si facesse dentro l'atrio. Dal lato orientale era un'apertura di venti cubiti, per la quale si entrava. Questo era il luogo destinato alla immolazione delle vittime, siccome quello era altresì, dov'era l'altare degli olocausti, e la CONCA di RAME (a) Vedine gli articoli.

PORTUNNALI (b) feste dagli antichi Romani ad onor di Portuno dio de'Porti celebrate.

PORTUNO: falso dio degli antichi Romani, che presiedea a'porti. Quest'è lo stesso, che onoravasi da Gre-

(a) Detta anche il *Mare di Salamone*.
(b) Lat. *portus*, porto.

Greci sotto il nome di Palemone. *Vedi* PALEMONE.

POSCOMUNE: orazione, che si recita dal Sacerdote, che celebra la Messa, dopo d'aver fatta la comunione.

POST-VESTA: dea dei Galli, la qual presiedea a parti affanosi. Molti vogliono, che costei sia la stessa, che PROSERPINA, o BIANCA.

POSTVERTA,(a) e *Prosa*. Queste erano appresso gli antichi Romani quelle dee, che si chiamano le *Carmenti*, le quali giusta le favole presiedeano a' parti difficili per esser i feti nel materno ventre co' piedi in giù, e colle braccia distese. Aveansi in Roma alle Carmenti dirizzati altari, acciò si potesse loro far ricorso.

POTINA dea delle pozioni, o bevande appresso i pagani.

POTHOS: quest' è il nome d'una falsa deità de' Samotraci. Greca è la voce, e vuol dire desiderio.

POVERI di LIONE. *Vedi* VALDESI.

POVERI DELLA MADRE D'IDDIO *delle Scuole pie*: Congregazione di Cherici regolari, chiamati altramente *Congregazione Paolina*, che fu instituita da un gentiluomo Spagnuolo, appellato Giuseppe Calasanzio (b) nato a Peralto de la Sal nel regno d'Aragona li 11. Settembre 1556.

POVERI VOLONTARJ. Verso la fine del decimo quarto Secolo si formò un Ordine religioso, il qual prese il nome di Poveri volontarj, ma quest'Ordine è lunga pezza, ch'esso è abolito.

PRA-ARIASERIA: personaggio famoso per santità, il qual vivea nel regno del Siam al tempo del celebre Sommona-Codom. I Siamesi ne han fatto un mostro, o per dir meglio una spezie di colosso. Vogliono, che la statura sua giugnesse all'altezza di quaranta braccia; che gli occhi avessero due braccia e mezzo di circonferenza, e braccia tre e mezzo di diametro; ciò, che stranissimo sembra e incomprensibile, dovendo sempre la circonferenza esser al diametro superiore.

PRAM-

(a) dal Lat. *post*, e *verto*, cioè alla rovescia. Così *Prosa* da *prorsus*, *a*, *um*, dritto, o disteso.

(b) Oggi Santo.

PRAMMATICA-SANZIONE (*a*). Questa voce, attesa l'etimologia sua, vuol dire un'Ordinazione, o regolamento intorno agli affari sì dello Stato, che della Religione. Fa la storia menzione di una prammatica-Sanzione fatta da San Ludovico Re di Francia l'anno 1268., gli articoli principali della quale sono, che i prelati del regno, i collatori de' benefizj, e i padroni saran mantenuti nel possesso pacifico di tutti i diritti loro; che la elezione de' prelati verrà fatta liberamente dalle Chiese Cattedrali; che si procurerà d'impedire la simonia, e la vendita de' benefizj; che la corte di Roma non potrà porre imposizione niuna sopra il clero del regno fuor' il caso di una necessità pressante, e col consenso del Re, e della Chiesa Gallicana; che tutte le Chiese, e gli ecclesiastici tutti del Regno goderan pacificamente i privilegj, e le esenzioni, che furon loro dai Re di Francia suoi antecessori conceduti.

La prammatica più famosa quella è, che fu fatta in Francia l'anno 1438. sotto di Carlo VII. Conciosiacosachè considerando questo principe essersi di grandi abusi introddotti nel regno particolarmente in materia della elezione de'prelati, e della collazione dei benefizj, determinò di porvi rimedio. Laonde convocò un'assemblea del clero a Bourges l'anno 1431., dove furon distesi memoriali, che furon' al Concilio, che teneasi allor' a Basilea, mandati; e dopo sette anni di esami, e di deliberazioni, terminata fu la prammatica finalmente, la qual'avesse ad esser la base della disciplina ecclesiastica del regno (di Francia). Contiene questa 23. articoli distesi sopra i decreti del Concilio di Basilea. Il primo stabilisce la superiorità del Concilio generale sopra il Papa. Tratta il secondo in particolare dell'autorità del Concilio di Basilea, il quale avea deposto il Papa Eugenio IV. Il terzo comanda, che le Chiese avranno la libertà di eleggere i prelati loro, e segna la forma delle elezioni. Il quarto, e il quinto trattano della col-

(*a*) Dal lat. *Sanctio*, ordinazione e dal Gr. πρᾶγμα *affare*, *negozio*.

collazione de' benefizj, e abboliscono le riserve, e le grazie espettative del Papa, e de' suoi legati. Il sesto appartiene alle cause, ed a' giudizj. Il settimo parla delle appellazioni in corte di Roma; e per accorciar quest' enumerazione gli articoli seguenti regolan quel, che riguarda il fatto de' possessi pacifichi, contengon varie disposizioni sopra le cirimonie degli ufizj divini, ed il governo delle Chiese Cattedrali; tolgon via le annate, stabiliscono le prebende teologali, e destinano il terzo dei benefizj, a graduati. Il Papa Pio II. assunto alla Sede Appostolica l'anno 1458. adoperò tutti gli sforzi per abolire in Francia un regolamento sì fattamente agl' interessi della Corte di Roma contrario. Il Vescovo di Terni, che trovavasi alla corte di Luigi XI. in qualità di Nunzio, seppe maneggiar con tanta sagacità l'animo di quel Sovrano, che lo indusse a pubblicare un'editto l'anno 1461. il quale aboliva la prammatica. Contento il Papa del buon' esito fece strascinar' ignominiosamente nelle strade di Roma la carta della prammatica, e per segnar sua gratitudine inverso a Luigi XI. mandogli una spada benedetta da lui nella Messa della mezza notte di Natale, il fodero della quale arricchito era di gemme; accompagnando quel dono con un componimento in versi in lode di quel principe.

L'abolizione intanto della prammatica, che cagionava tant' allegrezza alla Corte di Roma, fece in Francia un gran numero di malcontenti; e non ostante all' editto del Re si seguitò ad osservarne parecchi articoli ancora: solo quelli, che riguardavano le riserve, e le grazie espettative, si rimasero senza esecuzione. Paolo II. essendo succeduto a Pio II. l'anno 1464. mandò un legato in Francia l'anno 1467. per sollecitare il Re ad abolire interamente cotest' odiosa prammatica. Esso legato incaricato era altresì di dare a Giovanni Balue, Vescovo d'Evreux, il capello di Cardinale, s'ei volea dar opera a far la faccenda riuscire. Il Balue abbarbagliato dallo splendor della porpora Romana si consacrò alle mire del Papa, e ottenne da Luigi XI. le lettere, che l'abolizion confermavano della prammatica. Quel prelato, fatte che l'ebbe in castelletto pubblicare, volle farle re-

registrar nel Parlamento, ma il procurator generale Giovanni di San Romano s'oppose a tale registrazione, rappresentando nulla potervi essere di più funesto pel regno, che l'abbolizione della prammatica; che nello spazio d'anni tre, in cui stata era sospesa l'esecuzione di essa, esciti eran dalla Francia più di trecento quaranta mila scudi pei Vescovati, Badie, Priorati; e due milioni di scudi per le grazie espettative di parrocchie, ed altri benefizj. Fec'egli dei sanguinosi rimproveri al Vescovo d'Evreux, che sagrificasse all'ambizion sua particolare il ben comune della patria, e protestò, che ei non acconsentirebbe giammai all'abbolizione di un regolamento sì fattamente giovevole al Regno, qual è la prammatica sanzione. L'università mostrò altresì uno zelo grande per la difesa della prammatica; e il rettore venne a dichiarar al legato, ch' egli appellava al futuro concilio da tutto ciò, che fusse fatto in contrario.

Morto Luigi XI. l'anno 1483. si domandò con premura il ristabilimento della prammatica in una congregazion generale degli Stati del Regno tenuta da Carlo VIII. nella Città di Tours: a'voti di questa congregazione soli furono i Vescovi, che stati erano sotto il Regno di Luigi XI. promossi contro alla forma prescritta dalla prammatica, tuttochè avuto non abbiasi riguardo alcuno a tal loro opposizione: e la prammatica fu rimesa in piedi, e continuò ad esser osservata sotto i regni di Carlo VIII. e di Luigi XII. suo successore. Nel mese di Dicembre dell' anno 1512. presiedendo il Papa Giulio II. al Concilio di Laterano comandò, che tutti quelli, i quali favorivan la prammatica-sanzione, avesser a comparire nel concilio dentro il termine di giorni sessanta. Morto Giulio II. in Febbrajo dell'anno 1513., Leon X., che a lui succedette, rinnovò questa citazione. Laonde Luigi XII. mandò ambasciatori al concilio di Laterano: ma venuto essendo a morte il dì primo Gennajo dell' anno 1514. non potè il fine di quest'affare vedere: e Francesco primo, successore di lui più intento alle spedizioni militari, che alle faccende civili, sedotto dal Cancelliere del Prato, uomo venduto alla corte di Roma per un capello di

Car-

Cardinale conchiuse a Bologna col Papa Leon X. quel famoso trattato noto sotto il nome di Concordato, che aboliva la prammatica. Il qual Concordato fu propriamente l'opera del cancellier del Prato, il quale conchiuselo coi Cardinali d'Ancona, e di Santiquattro, mentre Francesco I. trovavasi a Milano. *Vedi* CONCORDATO (*a*).

PRAMNÆ. Il nome è questo, che dà Clitarco autore antico a certi religiosi sparsi infra gli antichi Indiani, la setta de' quali rivale era di quella de' Bragmani. Costesti Pramnæ non eran, che cattivi sofisti, che non altro cercavano contrastando cogli avversarj loro, che d'imbarazzarli colle ciancie, e sottiglie loro, e in difetto di salde ragioni impiegavan i motti piacevoli per metter in ridicolo lo instituto dei Bragmani.

PRA-MOGLA: famoso discepolo di Sommona-Codom, di cui collocan i Siamesi la statua di dietro a quella del suo maestro, ed alla destra di lui. Narran essi, che Pra-mogla mosso dalle suppliche di quegli infelici, ch'eran giù negli inferni tormentati, volse sossopra la terra, e raccolse nel concavo della mano il fuoco tutto dello inferno con animo di spegnerlo: ma facile non era lo eseguire questo caritatevole disegno. Perciocchè quel fuoco, che Pra-Mogla potea nel concavo di sua mano portare, sì violento era, ed attivo, dicono i Siamesi, che i fiumi asciugava i più profondi; e tutto ciò, che a quello s'accostava, venia in quell'istante stesso consumato. Laonde Pra-Mogla trovatosi imbarazzato forte ebbe ricorso a Sommona-Codom, e il pre-

(*a*) Monsù Fleury ossia il Controvatore dice, che Francesco I. impaziente per la gran voglia di ritornarsene a Parigi lasciò la condotta di quest'affare al Cancellier del Prato, il qual avvisava, che la prammatica fusse abolita, e fatto in vece un concordato, per cui il Papa rimetterebbe al Re di Francia, il diritto di nominar a benefizj di Francia, e del Delfinato, e il Re accorderebbe al Papa le annate di quei gran benefizj sul piede della rendita corrente. Quest'avviso, seguita a dir l'autore, che mostrava ignoranza assai, od un anima venduta all'interesse, rendette questo Cancelliere odioso a tutte le persone dabbene, sopratutto a' Signori, che seguiano il Re ec. to. 25. pag. 285.

pregò a spegner quel fuoco, che tante vittime infelici servia a tormentare. Il qual miracolo non era già superiore alle forze di Sommona-Codom, siccome colui, che assai più del discepolo era superiore in santità. Ma in quest'occasione colla prudenza anzi che colla carità naturale piacquegli di consigliarsi. Conciosiacosacchè temett' egli, che gli uomini rattenuti non essendo più dal fren della paura, non si dessero in preda con più di furore, agli estremi eccessi; e pel bene stesso della umanità ricusò di concedere al discepol suo la grazia, che e' domandava. Quella donna per lo contrario, che gli Orientali ci rappresentano in una parabola col fuoco in una mano, e coll' acqua nell'altra, avea sentimenti ben altri da quelli di Sommona-Codom, ed io lascio, che altri pensi, quali abbiansi ad antiporre. S'abbatte un Dervisio per via in cotesta donna, e le domanda, a quale uso destini essa quell' acqua, e quel fuoco, che porta nelle mani. „ L'ac„ qua, rispose colei, ser„ ve a spegner le fiamme „ infernali, e il fuoco ab„ brucciar dee il Paradiso: „ io non voglio più, che „ nè la speranza, nè il ti„ more parte abbian niuna „ nella virtù degli uomi„ ni."

PRASRINMO. Nome del Gran-Lama del Tibet, il qual regnava 1340. anni avanti l'Era Volgare. La successione de'quali Pontefici, dice l'Autor delle ricerche Filosofiche sopra gli Americani, non interrotta da più di tre mill'anni è durata fino a' nostri giorni, è durerà probabilmenre lunga pezza ancora. *Nec metas rerum, nec tempora pono*. Lassà è propriamente quella parte del Tibet, che appartiene a cotesto Gran-Lama.

Come a Dio piacerà di illuminar que' poveri ciechi, allora finirà cotesto regno (che è quello del Boutan nell' Indie), e cotesta Pontificale autorità; nè io intendo come l' accennato autore con cotesta sua probabilità voglia lunga pezza ancora figurarsene la durata.

PRASSEANI: eretici così chiamati, perchè avean per loro capo un certo Prassea. Costoro sono gli stessi, che i Patropassiani: *Vedine* l' articolo.

PRASSI Soprannome di di Venere, la quale avea un tempio a Megara, dov' era invocata sotto il nome

me di Venere-Praſſi, cioè operante (*a*).

PRASSIDICE (*b*): deità degli antichi pagani, la quale ſegnava agli uomini il giuſto mezzo, ch' eſſi aveſſero a tenere sì ne'diſcorſi, che nelle azioni loro. La dea era queſta della moderazione, della temperanza, e della diſcrezione. Le ſue ſtatue non conſiſteano ordinariamente, che in una teſta ſola per dinotare eſſere la teſta ſola quella, che regoli la condotta degli uomini. Per la ſteſſa ragione ſagrificavanſi a coſtei le teſte delle vittime: e i templi d'eſſa laſciati erano ſempre ſcoperti per far intendere aver lei ſua origine tratta dal cielo.

PRASTANE. Queſt'è il nome, che gli antichi pagani davano a Luperca nutrice di Romolo, alla quale rendeano gli onori divini. Il qual nome è derivato da *preſtare*, che vuol dire vincerla ſopra ogni altro, alludendoſi alla forza, ed al coraggio di Romolo, che avea di tutti i ſuoi nimici trionfato.

PREADAMITI. Due ſignificati aver può queſto nome: perciocchè può intenderſi e di quegli uomini, che fingeſi ſieno ſtati avanti Adamo, e di coloro, i quali ſoſtennero, che ci fuſſero uomini avanti Adamo. Lo inventore di queſto ſiſtema erroneo fu Iſaaco della Peirera, il qual pubblicollo l'anno 1655. in un libro intitolato. *I Preadamiti*, oſſia *Saggio d'interpretazione ſopra i verſetti* 12. 13. 14. *del quinto capo dell' Epiſtola di San Paolo a Romani*. Stabiliſce l'autore in queſto libro due creazioni, le quali ei pretende eſſerſi fatte in tempi lontani forte gli uni dagli altri. Nella prima, che è la creazion generale, creò Iddio il mondo quale appunto è, e produſſe in ogni parte d'eſſo mondo e uomini, e donne. Lungo tempo dopo volendo Iddio formarſi un popolo particolare creò Adamo, il qual fuſſe l'uom primiero, e il capo di queſto popolo: tal ſie ſecondo lui la ſeconda creazione, che può chiamarſi la ſeconda creazione, particolare. Soſtien egli, che il diluvio, del quale ſi parla nella ſcrittura, non fuſ-

(*a*) Dal gr. πρᾶξις, *azione*.
(*b*) πρᾶξις, *azione*, e δίκη, *giuſtizia*.

fusse universale, e non sommergesse, che la sola Giudea; e quindi i popoli tutti del mondo non discendano da Noè.

I Gentili, secondo lui, cioè i popoli della prima creazione ricevuto non avendo da Dio legge niuna positiva non commettean peccati, che peccati fussero propriamente, comecchè in preda si dessero ad ogni sorta di vizj, e che, se moriano, non fusse questo il castigo de' peccati loro, ma ciò avvenisse, perchè aveano un corpo soggetto alla corruzione. Si fonda egli sopra quelle parole di San Paolo: „ fin alla legge „ c' eran peccati nel mon„ do. Ora i peccati non „ veniamo imputati, non „ essendovi la legge; e ragiona così! San Paolo non parla in questo passo della legge data a Mosè, poichè è certo dalla Scrittura, che avanti Mosè ci furon peccati e imputati, e puniti, come quelli di Caino, de' Sodomiti ec. Parla adunque della legge data ad Adamo: bisogna conchiuder dunque, che ci fusser uomini avanti Adamo, a' quali i peccati imputati non venissero. Questo meschino sofisma non è sostenuto, che sopra una falsa spiegazione del passo di San Paolo del quale ecco qual sia il senso verace. L' Appostolo vuol provare, che avanti la legge di Mosè, che e' propriamente deta la legge, ebbe una legge data ad Adamo; ed ecco la sua prova. Fino alla legge di Mosè ci furon peccati, che Iddio imputava a peccatori: ora non si possono imputar peccati, quando non c' è legge: dunque avanti la legge di Mosè era una legge data ad Adamo.

Nè sie, che meglio riesca Monsù della Periera nelle prove, che e' tenta di tirare dalla favolosa cronologia de' Caldei, degli Egiziani, e de' Chinesi, i quali, se a lui si creda, più antichi sono, che Adamo, d' assai. Ma ben è sproveduto di saldi fondamenti quel sistema, il qual deesi appoggiare alle favole, che i popoli vani, e bugiardi han rintracciato per arretrar l' origine loro, e acquistare sopra gli altri la prerogativa del primato, e dell' anzianità (a).

PRE-

(a) S' accorse ben anch' egli l' autor del sistema finalmente, che le ragioni sue eran debili, e false, e saviamente essendosi ritrattato nel seno della Chiesa terminò i giorni suoi.

PREBENDA (*a*): diritto, che ha un'ecclesiastico di riscuoter certe rendite di danaro, o di frutti in una Chiesa cattedrale, e colleggiata di cui sia egli membro.

PRECONIZZAZIONE: proposta fatta dal Cardinal padrone nel Consistorio a Roma di quel soggetto, che il re nominat' abbia a qualche prelatura in virtù di quelle lettere, ch' esso porta per farlo aggradire al Papa, il quale da poscia la collazione.

Predestinaziani: Settarj del Predestinazianismo. Quei, che sostengono, che il Predestinazianismo non altro sia, che un' immaginaria eresia, vogliono, che il nome di *predestinaziani* dato non venisse a niuno eretico mai, ma che di esso si facesse uso per distinguer i partigiani della dottrina di Sant' Agostino sopra la Predestinazione. Assai poco monta, che in verità ci sieno stati, predestinaziani, comecchè non sembri non si possa troppo dubitarne atteso quel, che diciamo all'articolo, che siegue (*b*).

 Ma

(*a*) Dal lat. *prabere* dare, donde è il gerundio *prabendus*, *da*, *dum*.

(*b*) „ Ingmaro, dice il Racine, è stato il primo; che „ abbia dato corpo à cotest' eresia immaginaria.... Questo „ Arcivescovo artifizioso realizzando le false conseguenze, „ che i Semipelagiani tiravano dalle verità della grazia, e „ della predestinazione .... ne fa una setta di predestinazio- „ ni; " A nostri tempi altresì non si è mancato „ di dar cor- „ po a cotesto vana fantasima, seguita l'accennato autore a „ dire. Ma siccome Sant'Agostino ..... San Prospero, e San „ Fulgenzio nulla dicono negli scritti loro (di cotesta pre- „ tesa eresia); nè si vedono se non alcuni autori posteriori „ ad Ingmaro, e molto sospetti d'altra parte, che ne facciañ menzione, deesi considerarla dalla parte d' Ingmaro „ per un astuzia, il quale avrà voluto con ciò render odio- „ sa la dottrina de' suoi avversarj, e giustificar la condotta, „ ch' egli avea tenuto per rispetto a Godescalco." tom. 3. p. 563.

„ Il P. Sirmondo, dice altrove il medesimo storico, che „ avea più erudizione, che teologia, s' avvisò in questi ulti- „ mi tempi di far istampare un vecchio manoscritto d'oltre „ a dodici secoli ..... ch' egli considerò come uno scritto impor-

Ma certa cosa è, che la Chiesa ha condannato gli errori, cha s'attribuiscono a' predestinaziani, e che deesi tener per fermo, che il libero arbitrio stato non è spento nell' uomo per lo peccato; che Gesù-Cristo non è morto pe' soli predestinati; ma per gli altri ancora; che la prescienza d' Iddio non necessita persona, e che quelli, che sono dannati, non lo sono punto per la volonta d'Iddio.

PREDESTINAZIANISMO: sistema erroneo sopra la predestinazione, e sopra la grazia, il quale fu condannato ne' concilj d' Arles, e di Lione sulla fine del quinto secolo. Gli articoli principali di questo sistema erano 1. che dopo il peccato dell'uom primiero, spento era il libero arbitrio interamente; 2. che G. C. morto non era per tutti: 3. che la prescienza di Dio sforzava, gli uomini, e dannavali loro malgrado, e che quei, che eran danati lo erano per la volontà d'Iddio; 4. che da tutta l'eternità erano gli uni alla morte, e gli altri alla vita destinati.

„ I dogmi della libertà, e della predestinazione dice un moderno autore (a) sono infra due abissi; e per poca che sia la premura, che abbiamo di difender in particolare o la libertà, o la predestinazione, cadiamo negli abissi, che trovansi allo intorno di questa materia, s'egli è lecito il favellar così. " Riputat' hanno alcuni il predestinazianismo per una resia immaginaria; ma s'ingannavano. Vero è tutta via, che i partigiani pochi furono a segno, che formar non poterono una setta considerabile.

Fu quest' errore rinnovato poscia da un monaco della Badia d' Orbais nella diocesi di Soissons chiamato Gotescalco, il quale fu nel Concilio di Magonza

---

„ portante, e decisivo contro a Giansenio ..... Di questo scritto fu fatta ben prestamente una critica nella quale si esposero le assurdità, le eresie, le favole, le menzogne, e l' ignoranza di cotesto preteso autore ecclesiastico, e fecesi vedere, che costui stato era un vero Pelagiano. " *Racine* t. XI. p. 52.

(a) Il Dizionario delle eresie.

za condannato. Costui volle ostinarsi appresso la sua condanna a difender sua dottrina. Vennegli risposto: e i varj scritti prò, e contra suscitarono in Francia di grandi divisioni.

PREDESTINAZIONE. Un atto è questo, secondo i Teologi, della volontà d' Iddio, pel quale ha egli da tutta eternità determinato di condurre per mezzo della sua Grazia certe creature all'eterna felicità. La elezione, che Iddio fa, di certe persone per bearle eternamente, secondo gli uni è gratuita assolutamente. Precede la previsione de' meriti, e non ha altro motivo, che la divina volontà. Secondo gli altri la predestinazione non è fondata, che sulla previsione de' meriti, cioè sulla cognizione, che Iddio ha, che la tale, o la tale altra persona faranno coll' ajuto della Grazia le opere buone necessarie per meritarsi la gloria eterna. Queste due sentenze dividono le scuole. La prima sentenza è più conforme colla dottrina di Sant' Agostino, e di San Tommaso: e quei, che la sostengono, si fondano sopra un gran numero di passi della Scrittura, che pajono decisivi, sopra la elezione di Giacobbe, e la riprovazione di Esau prima ancora, che fusser nati ec. e particolarmente sopra il sentimento di Sant' Agostino, l'autorità del quale in questa materia è del peso più grande nella Chiesa (a) „ si può giudicare, dice „ questo Santo Dottore, „ se la predestinazione sia „ gratuita, o no, dalla „ natura de' mezzi, de' „ quali essa si vale per eseguir questo decreto: avvegnacchè se i mezzi „ producono infallibilmente gli effetti loro segno „ è que-

(a) Quindi Benedetto XIII. nel suo Breve a' Domenicani li conforta a sostener con zelo la dottrina de' Santi Agostino, e Tommaso, e singolarmente in ciò, che riguarda ai punti *della Grazia per se stessa efficace, e della Predestinazione gratuita alla gloria indipendentemente da ogni previsione di meriti*. Dichiarò, che questa dottrina è *conforme alla parola di Dio, a Decreti de' Pontefici, e de' Concilj, ed agli insegnamenti de' Santi Padri*, e nella sua Bolla *Pretiosus* divietò sotto le pene canoniche di tacciarla d' errore.

„ è questo, che Iddio vuo„ le assolutamente la salu„ te di quelli, a quali li „ dà. Ora, continova que„ sto Padre, l'ajuto, che „ i Santi destinati al Re„ gno di Dio ricevon da „ lui, non da loro sola„ mente la potenza di per„ severare, purchè voglia„ no; ma dà loro la per„ severanza stessa di modo, „ che non solamente sia „ questo un'ajuto, senza il „ quale non si possa perse„ verare; ma un'ajuto, „ con il quale non si può „ mancar di perseverare." Tal'è la dottrina di Sant' Agostino, dottrina, la quale è stata unanimamente nella Chiesa fin alla fine del XVI. secolo insegnata.

I partigiani della Predestinazione gratuita aggiungono a queste autorità reverende molti ragionamenti, che sembran incontrastabili. 1. Se la predestinazione fusse sopra i meriti nostri fondata, seguirebbe, che e' si potrebbe la grazia prima meritare: la qual conseguenza non può sostenersi (a).

2. La predestinazione secondo le parole dell' Apostolo è un mistero impenetrabile. Se questa fusse fondata sopra i meriti nostri, essa sarebbe una cosa semplice, e naturale.

3. Ogni agente ragionevole vuol la fine prima de' mezzi. La salute, e la gloria degli Eletti essendo il fine della Predestinazione, i meriti, che non altro sono, che i mezzi, deono venir poi.

Quei, che sostengono esser la Predestinazione sui meriti fondata, adducono altresì una quantità di passi della scrittura, de' Padri, ed anche il Santo Agostino. Pretendono, che il sistema loro s' accordi ben meglio colla libertà dell'uomo, che quello degli avversarj, il qual è valevole, dicon'essi, a gittar le anime nella disperazione: ma si risponde loro, che la Predestinazione gratuita non assale punto la libertà, e che maisempre rimane vero, che gli Eletti non saranno salvati, che per aver osservato la legge di Dio; e che gli altri non saranno dannati, se non per averla violata; che la salute è sempre in poter de' predestinati; che Iddio falla loro ope-

(a) Perchè sarebbe un' errore de' Semipelagiani.

operare; che l' esecuzion del Decreto della loro Predestinazione è connesso colla libertà, e col consenso loro; e finalmente, che Iddio previde già, che quelli, a quali sarebbe questa grazia, v' acconsentirebbono senza niun pregiudizio della loro libertà.

Se si domandi la spiegazione del modo, con cui possano collegar insieme la libertà e la Predestinazione gratuita, altra risposta non può darsi, se non dir coll' Appostolo San Paolo: „ *O Altitudo*; e profondità „ de' giudizj di Dio. "

2. I Turchi, dice il Richaudo nella traduzione di M. Briot, credono la Predestinazione senza riserva niuna, e nel modo il più positivo. Que', che son letterati fra essi si valgono per sostener la lor opinione di que' passi della Scritt. Santa, i quali par, che la favoriscano, come per esempio „ il vaso dirà egli al vasajo: perchè m' hai tu fatto così? ..... Indurerò „ il cuor di Faraone .... „ Ho amato Giacobbe, ed „ ho odiato Esau, ed altri siffatti. " Perciocchè i Turchi portan molta venerazione all' antico Testamento, e reputan molto l' autorità di esso, perchè credono, che stato sia inspirato da Dio, e scritto per suo comando: comecchè dicano, che l' Alcorano, il quale è venuto poi, segnando più precisamente, e più perfettamente la volontà di Dio, il primo stato sia abrogato, e l' altro posto in luogo di esso.

Ve n' ha fra essi, che affermano quest' opinione con tant' arditezza, che non temon punto di avanzare, che Iddio sia l' autor del male senza usar distinzione niuna, nè raddolcimento per salvare la purità di Dio dalla contaminazione del peccato, simili in questa parte agli eretici Manichei. Oltre a ciò hann' eglino un' altra opinione, della quale non si trova nessun di loro, che fermamente non la tenga, cioè, che Iddio è l' autor di tutto ciò, che accade felicemente ...., sopra il qual principio, conchiudono, attese le conquiste loro, e la presente loro prosperità, che la loro religione sia la migliore, e che Iddio approvi tutto quello, ch' essi fanno.

Ancora; credono, che il destino di ciascuna persona sia scritto sulla fronte di essa, ch' essi chiamano *narsip*, o *taktir*, che è il libro scritto in cielo della buona, o malvagia fortuna d'ogni

d'ogni individuo, la quale essa non possa schivare nè colla propria sua prudenza, nè con tutti gli sforzi, ch'egli adoperi in contrario. La quale opinione sì fattamente è impressa nell'animo del popolo, che i soldati senza niuna difficoltà espongono coraggiosi la vita loro nelle occasioni le più pericolose, e disperate, e abbandonano i corpi loro, come se fusser terra, acciò servano a riempier le trincee del nimico.

PREDICA: il nome è questo, che dassi a sermoni de' ministri Protestanti. Nelle Chiese Luterane ordinariamente fannosi due prediche le Domeniche e le altre Feste, una la mattina, e l'altra dopo il mezzodì. In certi tempi dell'anno i ministri delle Chiese particolari son tenuti a predicare alla presenza del Sopraintendente, che appresso di loro è come una spezie di Vescovo; e tanto chiamasi la *predicazione circolare*. Il qual costume è instituito, acciò il Sopraintendente possa conoscere, quali sieno i ministri della sua diocesi, che si distinguono nel talento della parola, e acciò egli riformi gli errori, che certi ministri ignoranti potrebbon ne' sermoni loro introddurre (*a*).

PREDICANTI, nome che dassi a ministri delle Chiese pretese riformate.

PREDICATORE: ecclesiastico, che annunzia la parola di Dio, e ammaestra il popolo nella Religione. La predicazione è una delle più nobili, e rilevanti funzioni de' ministri della Chiesa. Il Concilio di Trento raccomanda a tutti i Prelati di esercitarla dippersè, come non hanno ragione niuna legittima d'essere dispensati. Conciosiacosachè in qualità di pastori del gregge di Gesù Cristo ad esso loro tocca particolarmente il distribuire il cibo spirituale al popolo. Il Santo Concilio comanda altresì a tutti i parrochi di predicare nelle Chiese loro tutte le Domeniche, e le feste solenni, e se dippersè far essi nol possano, di commetter questo incarico a

(*a*) Per altro il nome di Predica appresso di noi è preso più ampiamente, e significa ogni discorso, che da ministri del Santuario fassi pubblicamente a' Fedeli.

co a persone capaci. Il Concilio di Laterano tenuto sotto il Pontificato di Leon decimo si esprime in questi termini intorno ai predicatori: „ Perchè molti non insegnan punto, „ in predicando, la via „ del Signore, nè punto „ dispiegano la morale del „ Vangelo, ma inventan „ anzi assai cose per ostentazione; accompagnan „ quel, che dicono, con „ grandi movimenti, gridando assai; avventuran „ in pulpito miracoli finti; „ storie apocrife, e del tutto scandalose, che non „ son sostenute da niuna „ autorità, ne hanno nulla di edificante, comandiamo, che per l' avvenire nessun cherico secolare, o regolare venga „ ammesso alle funzioni di „ predicatore, che non sia „ stato prima esaminato intorno a suoi costumi, „ età, dottrina, prudenza, e probità, che non „ si provi, ch' esso meni „ una vita esemplare, e „ che non abbia l' approvazione de' suoi superiori in debita forma, e „ per iscritto. I quali essendo in tal modo approvati spieghino ne' sermoni loro le verità del „ Vangelo giusta il sentimento de' SS. Padri; sieno „ i discorsi loro riempiuti „ della Santa Scrittura; s' „ applichino essi ad inspirare l' orrore del vizio, a a far amare la virtù, ad „ inspirar la carità degli „ uni inverso gli altri ed „ a nulla dire di contrario al verace senso della „ scrittura, ed alla interpretazione de' Dottori „ Cattolici. “ *Vedi* SERMONE.

PREFAZIO. Tal chiamasi quella preghiera, che il Sacerdote, il qual celebra la Messa, recita alta voce per disporre i Fedeli al gran mistero della Consecrazione (a).

PRE-

(a) Nel messale Romano si trova che i Prefazj non sono che nove soli, laddove nel Sagramentario di S. Gregorio il Grande ve n' ha per quasi tutte le messe. Nel messale nuovo di Parigi sonosi aggiunti parecchi altri Prefazj, che sono eccellenti. In quello dell' Avvento leggesi: *per Christum Dominum nostrum; quem perdito hominum generi salvatorem misericors; & fideiis promisisti; cujus veritas instrueret inscios, sanctitas justificaret impios, virtus adjuvaret infirmos.* Dum

PRELATO: superiore ecclesiastico costituito in una eminente dignità della Chiesa. I Patriarchi, i primati, gli Arcivescovi, i Vescovi, i Generali degli Ordini, gli Abati del pastorale, e mitrati, tesorieri, i Decani, gli Archidiaconi ec. son posti nel numero dei prelati (*b*).

PRELATURA: dignità di prelato, benefizio, il quale dà a chi n'è investito, un'autorità spirituale.

PREMA: deità degli antichi Romani, la quale presiedea alla consumazione del matrimonio.

PREMONSTRATENSI: canonici regolari instituiti l'anno 1120. da San Norberto sotto il Pontificato di Callisto II., e sotto il Regno di Ludovico il Grosso; i quali furon Premonstratensi appellati, perchè la

---

Dum ergo prope est, ut veniat, quem missurus es, & dies affulget liberationis nostra: in hac promissionum tuarum fide piis gaudiis exultamus. „ Per Gesù Cristo nostro Signore, il „ qual promesso avete al genere umano, ch'era perduto, „ quel suo Salvatore, la verità del quale ammaestrasse gli „ ignoranti, la santità giustificasse gli empj, e la virtù ajutasse gl'infermi. Essendo per tanto vicino il tempo, in „ cui ha a venire quegli, che voi volete mandare, e già „ sorgendo il giorno della nostra liberazione; sopra questa „ fedeltà delle vostre promesse noi esultiamo divoti di una „ grandissima allegrezza ec. " *Nel prefazio del SS. Sagramento trovasi, come* „ Gesù-Cristo sia il nostro verace, ed eterno Pontefice, e quel solo Sacerdote, che è senza macchia di peccato; il quale nell' ultima cena formando il „ sagrifizio perenne, se stesso; prima a voi offerì in vittima, „ ed egli il primo insegnò come offerirla: della carne del „ quale noi pasciuti essendo riceviam la forza, e il vigore; perocchè per noi questa è immolata. " *Nelle messe da morto ec.*: „ Nel qual Gesù-Cristo conceduto avete la speranza della beata risurrezione, acciò se la certezza del „ dover morire contrista l'umana condizione, rechi alla Fede consolazione la promessa della immortalità che dee seguire. Avvegnacchè a vostri servi fedeli, o Signore, la „ vita non è tolta altramente, ma è cangiata; ed essendo „ sciolta questa terrena stanza si racquista lassù nel cielo „ un'eterna abitazione ec. "

la prima stanza loro fu la Badia di Premonstrato situata in Picardia nella diocesi di Laone, oggi il principal monistero della Religione. Non ebber dapprima questi religiosi altra entrata, che il prodotto delle legne, che si tagliavano nella selva di Coucy, le quali un di loro andava ogni mattina a vendere a Laone: ma per la pietosa liberalità de' Fedeli acquistarono ben prestamente considerabili ricchezze, e diventò l'ordine loro numeroso, e potente, in Alemagna massime. La regola di San Norberto fu rigorosamente da religiosi Premostratensi fin l'anno 1245. osservata. Allora cominciò nell'Ordine il rilassamento ad introdursi: e i religiosi, che viaggiavano pei bisogni dell'ordine domandato avendo al Papa d'essere dell' astinenza della carne dispensati, e ottenuta la grazia, quei, che non escian de' conventi, ne furono gelosi, e tutti gli sforzi adoperarono per proccacciarsi la medesima dispensa: e le importunità loro sforzarono in qualche modo i sommi Pontefici a concederla con quelle restrizioni tuttavia, che furon poste. Fate furono poi molte riforme di quest' ordine. Si trovano in Alemagna alcuni monisteri di Premostratensi, che sono infetti dell' eresia Luterana, e fra gli altri quello di Santa Maria di Magdeburgo.

PRESA D'ABITO: cirimonia, che ci fa nelle case religiose, come alcuno prende l' abito dell' ordine.

PRESAGI. Questa debolezza, che consistea nel riputare un presagio dell' avvenire gli accidenti i più semplici, e i più naturali, è uno de' rami i più notabili delle umane superstizioni.

1. Gli uomini più grandi dell' antichità nonne vanno esenti; e fra un numero innumerabile d'esempli, che noi potremmo addurre, sarem contenti di riferir quello di Augusto. Svetonio per tanto fa sapere, che questo principe savio per altro, e illuminato si rimanea immobile, e costernato, quando gli accadea, che nel vestirsi metteasi la scarpa sinistra nel piede destro, ovvero la scarpa destra nel piede sinistro, riputando un tal fallo per un tristissimo presagio.

Tuttavia ci furon molti animi forti a segno, che disprezzarono questi volgari pregiudizj. Si narra, che

che un Romano essendo venuto a raccontar tutto spaventato a Catone, che i sorci mangiato avean di notte la sua scarpa, e a domandargli quel che potea presagire una avventura di questa sorte; Catone motteggiando tanta semplicità, „ nulla veggo, rispose, in „ questo fatto, che ben „ naturale non sia; ma se „ la scarpa mangiato avesse i sorci oh questo sì, „ che sarebbe un gran prodigio. "

Ma quanto a ciò, che appartiene alla debolezza degli antichi intorno a' presagi, *Vedi* AUGURI, DIVINAZIONE.

Passiamo agl' idolatri moderni.

2. Uno Indiano si dispone ad escire per qualche suo rilevante affare. Ha egli già il piede in sulla soglia della porta, quando e' sente alcuno starnutare ritira il piede subito. Nell' Indie trovasi un gran numero di gazzere. Se alcuno di questi uccelli tocca una persona nel volare, tiensi, che il toccato, od alcuno per lo meno della famiglia di lui non vivrà più di sèi settimane.

3. Gli urli delle bestie salvatiche, le grida de' cervi, e delle scimmie sono pe' Siamesi sinistri presagi. Se si abbatton essi in un serpente, che attraversi la via, una ragione è questa per essoloro bastevole per ritornarsene indietro essendo persuasi allora, che l'affare, per cui sono usciti di casa, non sia per riuscire. La caduta di qualche masserizia, avvenuta a caso è altresì di un sinistrissimo augurio. Vien' egli il fulmine a cadere per effetto naturale, e comune? ecco come guastare il miglior negozio. Molti spingon più là la superstizione, e la stravaganza. Conciosiacosachè in una circostanza critica, ed imbrogliata piglieranno per regola di loro condotta le prime parole, che sfuggan di bocca a caso ad un passaggiero, le quali interpreteranno a modo loro: tal sia il loro oracolo.

4. Gl' Isolani di Ceilan sono debili egualmente, che niun' altro de' popoli idolatri intorno a presagi. S' egli avviene, ch' essi sternutino nel cominciar un lavoro, tanto basta, per indurli ad interromperlo. Costoro attribuiscono una virtù profetica ad un certo animaletto simile alla lucertola. Se sentono li gridi di siffatto animale, avvisano, che questo gli avvertisca a non intrappren-

der nulla in quel momento, perchè è soggetto all' influenza di un pianeta maligno. Se la mattina all' escire di casa s' incontrano in una femmina incinta, ovvero in un uomo bianco, l' augurio è questo per essoloro il più favorevole. Che se allo incontro il primo oggetto, che si presenta agli occhi loro, è un vecchione impotente, od una persona difforme, e contrafatta, non si cerca altro dippiù per farli restar in casa tutto quel giorno.

5. Quei, che stanziano nell' interno dell' isola di Borneo, non hanno altra regola per diriggersi, che il volo, e il grido degli uccelli. La mattina all' uscir di casa se scorgono un uccello, che a caso spiegato abbia il volo verso di essi, tristissimo presagio per essoloro il fan questo, il quale ammoniscali a starsene chiusi tutto quel giorno in casa: siccome per lo contrario favorevolissimo augurio considerano, se il volo dell' uccello diretto sia verso a quella parte, dove sono incamminati.

6. Un' isolano delle Moluche, che uscendo la mattina di sua casa trovi per via un uom difforme, od attratto, un vecchio chino sotto il peso degli anni, e appoggiato sulla gruccia, ritornasi indietro prontamente a casa, e non fa nulla tutto quel giorno, perchè e' tiene per fermo, che un presagio sì cattivo manderebbe a voto ogni cosa, che egli imprendesse a fare.

7. Gl' idolatrj, che abitan nell' isole Filippine, sono incappricciati forte in cotesta mania de' presagj. Fa di mestieri, ch' essi traggano un augurio qualunque sia, da quel primo oggetto, che lor presentassi agli occhi, come trovansi in viaggio; e accade spesso, ch' eglino ritornin indietro, per essersi abbattuti in qualche insetto, che di mal presagio sia loro paruto.

8. Nel Regno di Benin nell' Africa si reputa per un graziosissimo augurio, che una femmina partorisca due gemelli. Il Re vien informato subitamente di una sì rilevante novella, ed uno accidente sì avventurato si celebra con armonie, e conviti. Lo stesso presagio è considerato sinistrissimo nella Villa d'Arebo, comecchè villa situata nel Regno stesso di Benin.

9. Come i Peruviani voleano sapere, se quella guerra, ch' erano per intraprendere, fusse per essere felice, se la raccolta dell'

anno

anno abbondante, ec. prendeano un' agnello, ed un montone,,, e volgeangli il ,, capo ad oriente senza legargli i piedi, il qual ,, era tenuto fortemente ,, da tre uomini o quattro, ,, perchè non si movesse. ,, In tal guisa, così bello ,, e vivo, costoro gli apriano il costato sinistro, dove posta la mano ne cavavano il cuore, i polmoni, e tutto il resto , delle frattaglie, che dovea uscir intero, senza ,, che nulla fusse di rotto .... ,, Costoro tenean per un ,, presagio sì buono, seguita a dir Garcilasso, quando i polmoni palpitavano ,, ancora strappati che fussero fuori, che pigliavano ,, per indifferenti tutti gli ,, altri presagj; perciocchè ,, questo solo, dicean essi, ,, era sufficiente per renderli buoni, fussero pur ,, quanto tu vuoi cattivi. ,, Cavate le frattaglie sossiavano nella gola per riempierla di vento; poi ,, legavanla dal capo della canna di essa, dove ,, premeanla colla mano osservando nel medesimo ,, tempo se i condotti, per ,, dove l'aria entra ne' polmoni, e le piccole vene, che quivi veggonsi ,, per l'ordinario, eran più ,, o meno enfiate, perchè ,, quanto più lo erano il ,, presagio tanto più sembrava lor buono. Consideravan ancora molte altre cose, che difficile sarebbe di riferire, non ,, avendole io ben notate ..... Tenean eglino per ,, un presagio sinistro, se ,, accadea, che aprendosi il ,, costato della bestia .... si ,, fusse questa alzata in piedi, e sfuggita dalle mani di quei, che teneanla: Pigliavano altresì per ,, uno infortunio, se il ,, gozzo, il quale d'ordinario è attaccato colle frattaglie, venia a rompersi, ,, senza che avesserlo estratto intiero; se i polmoni ,, erano squarciati, o guastato il cuore."

10. Sono alcuni anni, regnava in Italia una superstizione, che fa vergogna ad un secolo sì illuminato; e forse regnavi ancora. Certe persone semplici, e credule han per costume la vigilia di S. Giovanni di lavarsi i piedi nel vino. Lavati questi gittan sulla strada quel vino, e mettensi alla finestra, dove stannosi intenti ad ascoltar la prima parola, ch'esce di bocca a passaggieri, avvisandosi, che quella parola sia certamente per esso loro un presagio di ciò, che abbia loro ad accadere.

dere : *Vedi* SUPERSTIZIONE.

PRESANTIFICATI : (*Messa de'*). Tale appellasi nella Chiesa Greca quella Messa, che si celebra nei giorni di digiuno tre ore appresso il mezzodì, che in essa non si consacra, e si adoperan Ostie già consacrate, e santificate; usandosi appresso i Greci di non consacrare nei giorni di digiuno.

PRESBITERATO (*il*): il terzo degli Ordini Sacri. Un Sagramento è questo, che dà la facoltà di consecrare, offerire, e distribuire il corpo, e il sangue di G. C. di rimettere, e rattenere i peccati, e d'amministrar tutti i Sagramenti della Chiesa fuor la Confermazione, e l'Ordine. L'imposizione delle mani è quella sola cirimonia, che assolutamente è necessaria, e quella, che costituisce la materia essenziale dell'ordine del Presbiterato. Le altre cirimonie, quali sono la tradizione del calice, e della patena col pane, e vino, non deon tuttavia esser tralasciate, siccome quelle, che sono la materia integrante di questo Sagramento. L'orazione, che dal Vescovo si recita nello imporre le mani sopra l'ordinando, è la forma essenziale dell'ordine del presbiterato: e la forma integrante consiste in queste parole: *accipe potestatem offerre sacrificium Deo, missasque celebrare tam pro vivis, quam pro defunctis in nomine Domini;* cioè: „ ricevi la podestà di offerire il sagrifizio a Dio, e di celebrar messe sì pe' vivi, che pe' defunti nel nome del Signore." Finalmente il ministro di questo Sagramento è il Vescovo, il qual solo può conferirlo.

PRESBITERIANI. Questo è il nome, che dassi in Inghilterra a quei riformati, che non vollero ricevere la Liturgia della Chiesa Anglicana. In separandosi dalla Chiesa Romana la Chiesa Anglicana conservò l'ordine della gerarchia con una parte delle cirimonie ecclesiastiche: la qual cosa diede motivo a molti Inghilesi incapricciati nelle opinioni de' Calvinisti di pretendere, che la riforma della Chiesa Anglicana fusse imperfetta; che fusse infetta ancora di un rimasuglio di Papismo, e che per perfezionarla si avessero ad abolire queste cirimonie superstiziose, che noceano alla purità del culto. Sollevaronsi segnatamente contro alla gerarchia, ed all'autorità de' Vescovi, sostenen-

nendo, che tutti i ministri della Religione dovean esser eguali, che al tempo degli Appostoli non c'era distinzione fra i Preti, ed i Vescovi, finalmente che la Chiesa avea ad essere governata dalle assemblee, o presbiterj formati di ministri, e di vecchi laici. Tanto fece dar loro il nome di *Presbiteriani* (*a*).

A presbiteriani vengon opposti gli Episcopali, i quali sieguon la Liturgia Anglicana, e ammettono la gerarchia. *Vedi* EPISCOPALI.

PRESBITERIANISMO: setta de' Presbiteriani.

PRESBITERIO. Tal chiamasi una casa posta appresso alla Chiesa parrochiale, che serve al parroco di stanza.

PRESENTAZIONE della Madonna: festa, che si celebra dalla Chiesa in memoria della Presentazione della B. Vergine nel tempio fatta da parenti di Lei. Era costume divoto appresso i Giudei quello di votare a Dio i figliuoli loro prima ancora, che fusser nati. La scrittura ce ne porge più esempj. Anna moglie di Elcana vedendosi sterile promise a Dio di consacrare, s'ei rendeala feconda, al servizio di lui quel figliuolo, che dato avesse alla luce; e quel figliuolo fu Samuele. I parenti adunque, che fatto aveano tal voto, conduceano al tempio il fanciullo votato prima che fusse giunto all'età d'anni cinque. Il rimetteano nelle mani de' Sacerdoti, i quali offerianlo al Signore; e poi s'essi volean riscattarlo, pagavano a' Sacerdoti una certa somma; altrimenti il fanciullo restava nel tempio, ad occupavasi nel servire al sacro ministero, a lavorare negli ornamenti, a tutti quegli ufizj in somma, che apparteneano al culto di Dio. Ora una tradizione riferisce, che la Beata Vergine fu consacrata a Dio da San Giovachino, e da Sant'Anna, da quali fu al tempio condotta di Gerusalemme all'età di tre anni. Non si sa chi fusse il Sacerdote, che la ricevette. Alcuni han creduto, che fusse San Zaccheria. Quest'offerta fatta al Signore della Beata Vergine è quella festa per tanto, che

(*a*) Dal gr. πρεσβύτερος, *vecchio*, *anziano*.

che dalla Chiesa si celebra, ed è chiamata la Presentazione (*a*).

Più antica è questa festa appresso i Greci, che appresso i Latini: perciocchè celebravanla i Greci nel dodicesimo secolo sotto il nome di *Ingresso della Madre di Dio nel Tempio*. Il PapaGregorio XI. fece celebrar la festa della Presentazione nella Chiesa Romana verso l'anno 1372. e nel medesimo tempo Carlo V. Re di Francia fecela nella Santa Cappella di Parigi solennizzare. Sebbene ne' secoli seguenti fu quasi posta in dimenticanza fino al Pontificato di Sisto V. che la ristabilì l'anno 1585. (*b*).

PRESEPIO, o mangiatoja (Santa) stalla di Betlemme dove Gesù-Cristo nascer volle per dare al mondo uno esempio di umiltà.

PRETE, *Vedi* SACERDOTE.

PRIAPO: deità infame degli antichi pagani, che presiedeva agli orti, ed era a Lamsaco, città dell' Ellesponto segnatamente adorata.

(*a*) L'Autore quì dice quel, che volgarmente forse si crede. Tuttavia, che la B. Vergine sia stata presentata nel tempio all' età di tre anni, non è certo. *Io sostengo*, „ dice il Graveson, costantemente, che la B. Vergine sia „ stata presentata, nel tempio; ma in qual anno di sua eta, „ non ardisco di pronunziarlo. Un' altro autore dice: io „ dico con fermezza, che la Chiesa celebra nella Presen„ tazione della B. Vergine quell' atto eroico di una con„ summata virtù, per cui la Vergine da suoi teneri anni si „ consacrò a Dio con un fermo proposito di menar una vi„ ta santa, e separata dal commerzio umano: e credo con „ tutta venerazione, e rispetto, che questo suo voto siasi „ fatto nel tempio. " Sotto il Pontificato di Paolo III. nell' orazione di questa sollennità leggeasi: *Deus, qui sanctam tuam Genitricem, Tabernaculum Sancti Spiritus post triennium in Templo præsentari voluisti &c.* Ma Sisto V. volle questo punto di critica levar dalla colletta, e la corresse nel modo, che oggi leggiamo.

(*b*) Clemente VIII. poi corresse, ed emendò l'offizio di Sisto V.

rata. Narrano i poeti, che Venere essendosi recata ad incontrar Bacco, il quale ritornava trionfatore dell' Indie, Priapo fu il frutto di cotesto abboccamento, il qual nacque a Lamsaco. Ma per malefizio di Giunone, la quale volea Venere mortificare, nacque con una difformità straordinaria in quella parte spezialmente del corpo, che è celata dal pudore. Venere non potendo sostener la vista di cotal mostro, lasciolo a Lampsaco, dove fu allevato. Ma essendosi renduto colle infami sue dissolutezze a quei cittadini odioso, ne venne scacciato vergognosamente. Appresso qualche tempo essendo stata la Città di Lampsaco dalla pestilenza disolata, i cittadini consultarono l'oracolo, il qual rispose ciò esser avvenuto in castigo dell' affronto, che eglino a Priapo avean fatto. Laonde per far, che il flagello cessasse, e per riparare al torto fatto, prestarono a Priapo gli onori divini, e attribuirongli la sopraintendenza degli Orti, perchè la figura sua era adatta a sommo a far paura agli uccelli. Noi non ci farem a raccontar distesamente le infamie del cultó, che a cotesto preteso dio rendeasi, nè le statue, che veniangli erette. Sagrificavasi a lui un asino, perciocchè posto erasi quest' animale a raghiare in quel momento, in cui volea Priapo soprapprendere una ninfa addormentata, e fecegli così il colpo andar fallito. Priapo onorat' era in Egitto, e nella Palestina sotto il nome di *Beelfegor*. Pare, che i Greci nol conoscessero a' tempi d' Esiodo, non avendone questo poeta nella sua Teogonia fatto menzione.

Alcuni poeti si sono divertiti motteggiando intorno a Priapo, i quali hannolo molto incivilmente trattato. Possiam vedere quella satira, nella quale Orazio fa in questo modo Priapo favellare: „ Er' io „ una volta un tronco di „ fico, un legno inutile. „ L'operajo stette sospeso „ qualche tempo non sa- „ pendo se avesse a far di „ me un banco, od un „ dio: ma finalmente de- „ terminò di farne un „ dio, ec. "

Marziale non lo risparmia punto dippiù. Perciocchè lo minaccia di gittarlo sul fuoco, s' ei lascia levar via alcuni alberi, dei

quali commettegli la guardia (*a*).

PRIEGADIO (che noi diremo *Inginocchiatojo*): sorta, o spezie di leggio con una predella, dove s' inginocchia colui , che vuole pregar Dio .

PRIMA : quest' è la prima delle ore canoniche , la qual siegue immantinenti appresso le Laudi .

PRIMA-MENSIS : assemblea de' dottori in teologia , la qual tiensi il primo giorno d' ogni mese per conferir gli affari della facoltà :

PRIMATE : Arcivescovo , che ha una superiorità di giurisdizione sopra più Arcivescovi , o Vescovi . L' Arcivescovo di Lione piglia il titolo di primate delle Gallie ; l' Arcivescovo di Burges si chiama primate d' Aquitania ; e l' Arcivescovo di Rovano pretende d' esser primate di Normandia comecchè non abbia metropolitano niuno sotto la sua giurisdizione . La suddivisione delle provincie diede occasione in Francia ad erigger delle primazie . Essendo stata per esempio l' Aquitania divisa in due provincie, ed essendo Burges la capitale della prima d' esse provincie, l'Arcivescovo di Burges divenne in tal modo il primate degli Aquitani . Così la Gallia Lionese , che comprendea tutta la Gallia Celtica , stata essendo in due provincie divisa , la prima delle quali avea Lione per capitale , l' Arcivescovo di Lione diventò primate delle Gallie . Si fa appellazione dal Vescovo al Metropolita-

 no ,

(*a*) E' graziosissimo il componimento di Marziale , e conviene darlo tradotto .

„ Non di giardino ; non di colta vigna ,
„ Se' guardiano , o Priapo , ma di un raro ,
„ E piccol bosco , di quel bosco , donde
„ Se' nato , e donde tu rinascer puoi .
„ Or io tel dico ; fa , che i ladroncelli
„ Stien lungi , e sien pel focolar le legne
„ Del Signor de la selva conservate .
„ Se a tanto mancherai ; ti risovvenga ,
„ Che tu stesso se' legno al fuoco adatto .

Mart. Lib. VIII.

no, e dal metropolitano al primate (a).

PRIMICERIATO: titolo della dignità di Primicerio.

PRIMICERIO: titolo di una dignità ecclesiastica. Nelle Chiese cattedrali il primicerio presiedeva al coro. Era incaricato della cura di mantener l' ordine dell' offizio pubblico: e le funzioni sue eran poco pressò le medesime, che quelle del cantore. Il nome di primicerio è formato dalle parole latine *primus in cera*, cioè „ scritto il primo nel „ catalogo de' ministri. In „ ogni ordine davasi una „ volta il nome di primi- „ cerio a' primi ministri.

PRIMIZIE. Tenuti erano i Giudei di offerir al Signore i primi frutti dei campi loro, e delle loro piante, ancora il quarto anno, che queste state eran piantate; perciocchè ad essi non era lecito cogliere, o mangiare que' frutti, ch' esse produceano i primi tre anni. Come colui, che portava le primizie, arrivato era all' atrio de' Sacerdoti, intonavano i Leviti il Salmo trentesimo. Il fedele Giudeo recitava un' orazione corrispondente alla cirimonia: e nel medesimo tempo i Sacerdoti ajutavanlo a levar la sporta dalle sue spalle, e poneanla a lato dell' altare. La quale offerta delle primizie venia mai sempre da un sagrifizio accompagnata. *Vedi* RISCATTO DE' PRIMOGENITI.

PRIORATO: benefizio del quale è provveduto un Priore. Vi sono priorati semplici, che ad altro non obbligan, che alle ore canoniche. Altri priorati sono dignità, e danno la facoltà

(a) Quindi le Religiose Ospitaliere di Parigi, che per comando dell' Arcivescovo erano interdette dell' uso de' Sagramenti, si credeano essere disciolte da tale censura dall' Eminentissimo Cardinale di Tencin primate delle Gallie, e perciò superiore all' Arcivescovo di Parigi. Ma avendo la morte di quest' Eminenza impedito il disegno, Monsignor di Montazet novello Arcivescovo di Lione prelato moderato di molto, e rispettabile assai, al quale fu deferito l' affare, nominò Monsù Brutè Curato di S. Benedetto per ammetterle a' Sagramenti, e far, che si procedesse alla elezione della loro superiora.

coltà di conferir benefizj. Il priorato claustrale è nell' ordine de' benefizj doppi: altri finalmente son priorati a cura, i quali sono cure servite da' Religiosi, e dipendenti da alcune delle case loro.

PRIORATO DE' DUE AMANTI. Quattro leghe lontano da Rovano è un priorato, che ha questo nome, e fu fondato all' occasione di ciò, che ora dico. Un signore, che possedea una terra ragguardevole nel Vessinese di Normandia, avea una nipote, la qual era da un giovane del vicinato amata oltre misura. Costei pure avea molta inclinazione per il giovane stesso, e acconsentì, che egli al zio domandassela per moglie; il quale era un'uom bizzarro, e capriccioso. Laonde dichiarò al giovane, che e' non concederebbegli mai la nipote, che con patto, ch' ei portassela senza mai riposare, sulla cima di una montagna, la qual vedeasi dalle finestre del suo palazzo. L'amore, e la speranza mossero l'amante a creder, che leggiero fusse il peso, e portò in fatti senza posare la diletta sua fin al luogo accennato: ma un' ora appresso pel sostenuto affanno spirò: e Madonna altresì, in capo ad alcuni giorni morì di dolore, e d'angoscia. Laonde il zio per purgarsi dello infortunio, avvenuto per sua cagione sopra quella montagna fondò un priorato, che si chiama il *Priorato de' due Amanti*.

PRIORE (*a*): titolo della maggior parte de' Superiori delle Comunità Religiose. Priore ancora è colui, che possiede un benefizio semplice, che ha il titolo di priorato.

Prior claustrale. Questi è colui, che governa i Religiosi nelle Badie, o Priorati, che sono in comenda. Chiamato è così per aver egli nel chiostro, o monistero autorità.

Gran-Priore. Tal chiamasi colui, che è il primo in una grande Badìa, quando essa ha bisogno di più superiori. Vi sono de' gran priori altresì negli ordini militari. Si annoverano in Francia sei gran priori dell' ordine di Malta: il gran priore di Provenza, il gran priore d'Alvernia, il gran prio-

(*a*) Lat. *prior*, il primo.

priore di Francia, quello d'Aquitania, quel di Campagna, e quel di Tolosa.

PRISCIALLINISTI: eretici del quarto secolo, la dottrina de' quali tenea in parte di quella de' Manichei, e in parte di quella de' Gnostici. Ammetteano come i primi, un malvagio principio motore della materia, e della imperfezione di essa. Autorizzavano il disordine come questi secondi. Tenean eglino di nottetempo assemblee di dissolutezza, e di prostituzione. Gli uomini, e le donne facean quivi orazione nudi; e aveano per massima di giurar piuttosto e spergiurare, che di violarne il segreto. Credeano, che Gesù-Cristo non fusse nato, nè avesse patito, che in apparenza. L'autore di una setta sì empia ebbe quella ventura, ch'ei meritava. Per comando dell'Imperator Massimo fu fatto morire con molti de' suoi seguaci, dopo essere stato convinto di quei delitti, de' quali veniva accusato. Fu l'eresia de' Priscillianisti condannata nel concilio di Saragozza (a).

PRITANITIDI. Tal era nella Grecia il nome di quelle vedove, che vegliavano alla custodia del fuoco sacro di vesta.

PROAO: il nome è questo di una falsa deità degli antichi Germani, la qual presiedea alla Giustizia. Ve-

(a) Gli accusatori de' Priscillianisti furono due Vescovi chiamati Itacio, e Idacio; e il supplizio di Priscilliano e di varj seguaci di lui rendette odiosi questi due Prelati. Ma quanta fusse l'impressione, che fatta avea negli animi cotesta loro condotta; si può vedere nel Panegirico, che Pacato recitò in lode di Teodosio: *Fuit, fuit & hoc delatorum genus, qui nominibus antistites, &c.* cioè „ si vide, „ dice quest' Oratore, sì si vide una nuova spezie di delatori, Vescovi di nome, ma soldati, e carnefici di fatti, „ i quali non contenti d'aver quegl'infelici de' beni degli „ antenati loro spogliato, cercavano ancora pretesti per ispargere il loro sangue, e togliean così la vita a persone, ch' eglino stessi rendeano ree, siccome rendute aveanle povere: ma dippiù ancora dopo aver assistito a giudizj criminiali, dopo aver gli occhi ne' tormenti di quei „ miseri pasciuto, e gli orecchi delle grida loro, dopo „ aver l'arme de' littori maneggiato, e bruttate le mani nel „ sangue de' condannati, andavano con quelle mani stesse „ insanguinate il sagrifizio ad offerire."

Venia questa rappresentata con una picca attorniata da una spezie di banderuola in una mano, e con uno scudo d'arme nell'altra.

PROAROSIE: così chiamavano gli antichi i sagrifizj, che faceansi a Cerere prima di seminar le terre.

Probabilità. Opinion probabile. „ Questa è una opi-
„ nione fondata sopra qual-
„ che ragione apparente o
„ che l' intelletto nostro
„ l'abbracci, come vera,
„ o che la rigetti, come
„ falsa; dice un moderno
„ Autore, dal quale noi
„ trascriviamo tutto questo
„ articolo.

„ 1. Un opinione pro-
„ babile non puote esimere
„ dal peccato, quando si
„ tratti del diritto natura-
„ le, ed è falsa una siffat-
„ ta opinione; perchè la
„ ignoranza del gius natu-
„ rale non puote esimer
„ mai dal peccato coloro,
„ che la trasgrediscono,
„ poichè tale ignoranza
„ non iscusa giammai ......
„ Condanna questa tutti i
„ disordini de' Pagani, co-
„ mecchè molti si commet-
„ tessero per ignoranza,
„ come l' idolatria, e la
„ fornicazione.

„ 2. Un opinion proba-
„ bile contraria al solo gius
„ positivo umano puot' es-
„ sere seguita senza pec-
„ cato, poichè le cose, le
„ quali non sono proibite
„ dal dritto naturale, e
„ divino, non sono malvagie
„ di lor natura, nè contrarie
„ alla verità, ed alla giu-
„ stizia, ma sono per se
„ medesime indifferenti.
„ (suppongasi tutta via
„ sempre la buona fede,
„ e che non abbiasi ragio-
„ nevol motivo di dubita-
„ re del contrario).

„ 3. Un opinion proba-
„ bile, che non è contra-
„ ria, che al gius positivo
„ umano, puot' esser se-
„ guita senza peccato .....
„ per esser dippersè cosa
„ indifferente; e perchè
„ un' azione contraria alla
„ legge positiva ignorata
„ senza colpa, non è in-
„ giusta .....

„ 4. Tra una opinione
„ meno probabile, e men
„ sicura, ed un'altra più
„ probabile, e più sicura ...
„ deesi questa seconda se-
„ guire giusta il gius Ca-
„ nonico: *in dubiis tutior*
„ *pars est eligenda*; non po-
„ tendosi in coscienza se-
„ guir un' opinion proba-
„ bile, la qual sia meno si-
„ cura: poichè sarebbe un
„ seguire l'opinione più che
„ incerta, e per conse-
„ guente dubbiosa ......
„ e l' uomo (allora) ope-
„ rarebbe contro a lumi di

„ sua

„ sua coscienza. Per altro „ la parola di sicurezza in „ materia di opinion probabile è la sicurezza, „ che quella cosa, di cui „ si tratta, sia lecita. Sicura chiamasi quell' opinione, la quale autorizza quello, che certamente è lecito, tuttocchè „ avesse di pericolose conseguenze. Comecchè il „ celibato, per esempio, „ sia per molti cosa più sicura alla salute, che il „ matrimonio, e la vita ritirata più, che quella „ del vivere nel secolo: „ certa cosa è tuttavia, „ che lecito è il matrimonio, ed il vivere nel secolo ...... per tanto ambidue gli stati sicuri sono: e può l' uom appigliarsi sì all' uno che all' „ altro (eccettuati sempre „ alcuni casi particolari). „ Così s' egli si tratti d'alcuno contratto condannato (irragionevolmente) „ da alcuni teologi, ma da „ più valenti autorizzato, „ e dalla ragione; può dirsi, „ ch' esso contratto sia legitimo, quantunque sembrasse più sicuro il non „ farlo, attesa l' opinione „ di quei pochi teologi, „ che il condannano: perchè se si avesse a far altramente, ridotta verrebbe la vita Cristiana „ ad una tortura, e ci porrebbe spesse fiate in tali „ augustie, che noi ci ritrarremmo dal far opere buone, ed edificanti."

PROCESSIONALE: libro di Chiesa, dove son notati i canti degl' inni, od antifone, che cantansi dal clero, quando va in processione.

PROCESSIONE: andata religiosa d' ecclesiastici, che recansi da una Chiesa in un' altra recitando preci, e cantando le lodi d' Iddio. L' uso delle processioni è comune in quasi tutte le religioni. Trovansi nell' Antico Testamento esempli, i quali provano, che i Giudei ammetteano queste divote andate fralle cirimonie del culto loro. Ponsi ordinariamente nel Regno di Costantino Magno l'epoca della instituzione delle processioni nel Cristianesimo. L' ordine generale delle processioni usate nella Chiesa Cattolica, secondo che è prescritto ne' Rituali, è già noto a segno, che fie vano lo entrar quì a parlarne distesamente.

1. La Confraternita di Santa Gertrude instituita a Nivelle fa tutti gli anni la mattina della Pentecoste una processione solenne ad onore di questa Santa, che è

la

la padrona di quella città. Vedesi dapprima comparir un' uomo a cavallo (*a*). Dietro a lui in groppa sta sedutta una fanciulla scelta fralle più avvenenti di quella Città per rappresentar Santa Gertrude, la quale è vestita da divota, e di un modo corrispondente al soggetto, ch' essa vuol significare. Innanzi a lei un giovane vivace, ed accorto, che raffigura il diavolo, fa mille salti, e cavriole, e tenta coi buffoneschi suoi gesti di far ridere la pretesa Santa, la quale dal suo lato si sforza di conservare la gravità, che conviene al suo carattere, e a quella cirimonia. Vengon poscia altre giovani donzelle, le quali portan l'immagine della Beata Vergine. Il resto della processione nulla ha di notabile.

2. Vedrà forse il lettore con piacere alcune circostanze intorno alla processione de' disciplinanti, che fassi in Ispagna il Venerdì Santo per onorar la Passione di Nostro Signore. Il tristo apparato di questa cirimonia conforme è in tutto allo spirito della sua instituzione. Coperte son di veli sì le croci, che le bandiere. Le guardie del Re di Spagna, che vanno in questa processione, hanno l'armi loro coperte di nero. I musici sono in lutto, e mascherati. I tamburi coperti altresì di nero. Le arie lugubri, che fannosi sopra gli strumenti di musica, corrispondono a quella mesta decorazione. A cotesta armonia funesta si congiunge il rumor di molte catene pesanti, che sono strascinate: e fra tutti quelli, che forman la processione, sono distinti i disciplinantisi, che ne sono gli attori principali. „ Portano questi una lunga „ berretta, dice l' autor „ delle delizie della Spagna, coperta di tela battista di tre piedi di altezza, e in forma di pane di zuccaro, donde pende una pezza di tela, la qual cade avanti, e cuopre loro il viso. Alcuni „ imprendon questo divoto „ esercizio per un verace „ motivo di pietà; ma altri nol fanno, che per „ piacere a madonna; e „ quest' è una galanteria di „ nuova foggia sconosciuta „ alle

(*a*) Città de' paesi bassi Austriaci.

„ alle altre nazioni. Cote-
„ sti disciplinantisi hanno
„ guanti, e scarpe bian-
„ che, una camicciuola
„ colle maniche attaccha-
„ te con nastri. Portano
„ un nastro nella loro ber-
„ retta, o nella disciplina
„ loro di quel colore, che
„ più è a grado di madon-
„ na. Si sferzano con re-
„ gola, e misura con una
„ disciplina di funicelle
„ che hanno sulla estremi-
„ tà delle pallottoline di
„ cera munite di vetro acu-
„ to: e colui che si sferza
„ con più di coraggio, e
„ di destrezza, è stimato
„ il più valoroso. I quali
„ quando incontransi in
„ qualche donna ben fatta,
„ sanno sì accortamente
„ battersi, che ne fanno
„ zampillar il sangue sin
„ sopra di essa; ed un'ono-
„ re sie questo tale, che
„ esse non si ristanno dal
„ ringraziarne il discipli-
„ nantesi. "

Madama d'Aunoi nel suo Viaggio di Spagna, dice che il modo di flagellarsi divenuto è un'arte nella Spagna raffinata egualmente, che quella della scherma, e che vi sono maestri particolari, che l'insegnano: e aggiugne, che per sferzarsi con grazia, non altro si ricchiede, che la mano, e la giuntura di essa senza gesteggiar col braccio. Ripigliamo l'autor nostro.

„ Come un disciplinatesi
„ si trova innanzi alla
„ casa di madonna, allora
„ è, ch'ei raddopia i col-
„ pi con più di furia, e
„ squarciasi il dorso, e le
„ spalle. La donna, che
„ il guarda dal suo balco-
„ ne, e sa, che fallo ad
„ intenzione di lei, gliene
„ sa buon grado nel suo
„ cuore, e non manca pun-
„ to, ch'essa nonne serbi
„ memoria. Coloro, che
„ imprendono questo eser-
„ cizio, son costretti a ri-
„ tornarvi tutti gli anni,
„ in difetto di che cadono
„ eglino ammalati; e non
„ sono puramente persone
„ dozzinali, o cittadini,
„ che faccian questo, ma
„ personaggi ancora del più
„ alto stato. " A Seviglia il numero de'Disciplinantisi giugne fino a sette, od ottocento; e superan quelli di Madrid nel rigore, con cui si flagellano. Questa processione è celebre talmente, e solenne, che gli ordini tutti dello Stato tenuti sono a ritrovarvisi. Laonde veggonsi andarvi non solo gli ecclesiastici, i regolari, i magistrati, gli artegiani, ma i comedianti ancora, comecchè infame siè riputata tal loro professione. Il Re di Spagna assiste talvol-

ta in persona a cotesta solennità da tutta la sua corte accompagnato. Per l'ordinario nella processione dei Disciplinantisi si trovan divote farse simili a quelle, che rappresentavansi in Francia nella infanzia del nostro teatro. Perciocchè si dirizzan teatri sopra i quali si rappresenta la Passione, e la Morte di Gesù Cristo: e in vece di plausi si senton' in certi luoghi i pianti, e i gemiti degli spettatori, che dannosi di grandi percosse in sul petto. Ma siccome la sorte ordinaria delle eccessive divozioni quella è di degenerare in licenza, ed abuso, così i Disciplinanti dopo aversi squarciati gli omeri, ritornati alle case loro, e bagnato il dorso con spugne inzuppate di sale, ed aceto immergonsi poi nella gozzoviglia di un sontuoso pasto per riparare in qualche modo quel sangue, che han perduto, e lusingar quella carne, che tanto han maltrattato.

Arreca stupore il pensar, che gli Spagnuoli sì gravi naturalmente, e serj potuto abbiano accoppiar' insieme colle cirimonie più sante della Religione i pantomimi, e i gesti burleschi de' buffoni. Pur si vede questa mescolanza mostruosa nella processione del *Corpus-Domini*, la quale per altro è pomposa, e magnifica. Nelle file degli Ecclesiastici, che vanno in essa divotamente cogli occhi bassi, si mescolan' insieme comedianti, e ballerini, che atteggiano, e saltano nel modo il più sconvenevole. Anzi alcuni si recan a far campeggiare l'attività loro a' lati del prelato stesso, che porta il Santissimo Sagramento.

3. Si perdonano agl' Italiani siffatti inconvenienti, siccome quelli, che più sono del loro umore. Missone nel suo viaggio d'Italia assicura, che i buffoni nella processione del *Corpus-Domini*, la qual fassi a Milano, fanno una figura considerabile. Forsecchè l'idea di coteste divote cavriole è derivata dall' aver Davide danzato avanti l'arca (a).

La

(a) Siffatti inconvenienti non si perdonan punto agl' Italiani non altramente, che agli altri, sieno Spagnuoli, ò d'altra nazione. Perochè queste sono cose, che assolutamente dalla Santità, e gravità della Religione deon essere sban-

La processiōn del Rosario a Vinegia è una delle più piacevoli in questo genere. Hanno i RR. PP. Domenicani l'onor della invenzione; ed ecco come abbian' eglino distribuito questa divota andata. Vedesi dapprincipio comparire una schiera di giovanetti de' più avvenenti, e dei più ben fatti, che abbiasi potuto ritrovare, i quali rappresentino gli Angioli, e i Santi. Fra questi garzoncelli trovansi un' egual numero di giovanete di una statura, e apparifcenza corrispondente, le quali rappresentino le sante: e ciascuna ha il proprio nome di quella Santa, che vogliono rappresentare. Una è chiamata *Sant' Agnese*, l'altra *Santa Lucia*: e fra tutte coteste sante osservavasi Santa Catterina di Siena, dietro alla quale è un fanciullo con un soffietto in una mano, e con una scopa nell'altra, perchè le leggende narran, che Gesù-Cristo entrasse un giorno sotto di questa forma nell'appartamento di Catterina per servirle di cameriere. In mezzo a tutte queste donzelle sono sparsi alcuni giovani svelti e vivaci mascherati da diavoli con lunghe code, con corna, e branche, i quali s'impiegan a far varj gesti appresso le Sante, ed a tentar di distraerle colle positure loro le più strane, e grotesche. Ancora dicesi, che trovansi certi diavoletti insolenti, che spingon'il giuoco più là, che non bisogna, e prendonsi certe libertà, che varrebbon' a metter' in ribrezzo il pudore di coteste verginelle. Ma questa farsa ridicola destinata è per far vedere il coraggio eroico delle Sante, le quali fecero riparo constanti nel tempo della vita loro agli assalti dello Spirito maligno. Dopo le Sante della Legge nuova sieguon quelle dell'antico Testamento, le quali vengon da molte matrone rappresentate, che ad un' aria grave, e veneranda giungono insieme la freschezza, e gli aggradimenti della gioventù. Dietro a queste portasi pomposamente sopra una bara una bella, e giovane don-

---

sbandite. Sebbene qualche fatto particolare non dee formar l'idea di una intera nazione; e se al tempo di Missione questo forse si è praticato, oggi non si pratica.

donzella ragguardevole per lo splendore de' ricchi suoi ornamenti; la quale porta in mano uno scettro, e sul capo una corona regale. De' quali ornamenti uno dei principali è un rosario grande oltre modo, le avemmarie del quale co' paternostri sono di una grossezza prodigiosa. I quali attributi fan tutti agevolmente conoscere rappresentarsi quì la B. Vergine. Ora questa Vergine viva, ed animata è seguita da un'altra, la quale comecchè di legno non è tutta via men reverita. Una statua miracolosa è questa, della quale i Dominicani narran maraviglie.

4. Comune appresso gli antichi pagani era l'uso delle processioni. Tal fie la descrizione di una di queste ad onor di Diana, la qual trovasi nel lib. 11. dell'*Asino d'oro* di Apulejo; la qual può dare un'idea generale del modo, con cui venian queste solennità presso i Romani celebrate. Cominciava la processione da coloro, che vestiti erano, ed armati da cacciatori; sapendosi già, che Diana era la dea della caccia. Poi si vedean uomini comparire vestiti da femmina, i quali avean i capegli intrecciati, e gli abbigliamenti loro eran de' più squisiti, e magnifichi. Seguian' appresso molti altri uomini mascherati diversamente secondo il gusto, e cappriccio loro. Uno con una lunga barba, un bastone, ed un vecchio mantello rappresentava un filosofo. Un'altro mostravasi con tutto il treno della magistratura. Una mascherata era questa degna propriamente di quella religione, della quale essa facea parte. Portavasi quindi sopra una barella un'orsa addomesticata; e sie agevole cosa lo indovinare quel, che volesse significare quest'animale. Venia poscia una lunga fila di matrone vestite di bianco, le quali per corone avean ghirlande di fiori, e bagnavan le strade di un balsamo prezioso, ed odorosissimo, e spargeanle nel medesimo tratto di fiori. Dietro a queste seguian' molti uomini, e donne con un torchio, od una fiaccola in mano. Precedeano i musici, le voci de' quali congiunte col suono degli strumenti contribuivano ad accrescer la pompa della festa, e la divozione degli astanti. Dopo la musica veniano i Sacerdoti con molte cose in mano al culto degli iddj consecrate; e il più ragguardevole tra essi

por-

portava in una picciol'arca certi misteri, che tenuti erano appresso gli antichi pagani nella più grande venerazione. La processione venia chiusa finalmente da'personaggi i più rispettabili di tutto il corteggio: ed erano gli stessi iddj, che assisteano in persona a questa solennità. Vedeasi quivi Anubi, Mercurio, Serapi con quella stessa forma, sotto alla quale erano eglino adorati.

5. Appresso i Georgiani si solennizza il dì primo dell'anno con una singolare processione. Tutti gli ufiziali del principe grandi, e piccioli son tenuti di trovarsi a questa processione col clero, e di recarvi insieme uno de'principali strumenti, che dinotino l'ufizio di ciascuno d'essi. Laonde vedesi quivi non solo il cavallo dello scudiere, ma la stregghia del palafreniere, la pentola del cuciniere, ec. La quale mescolanza di oggetti sì nobili, e decenti, che vili, e bassi dee presentar'uno spettacolo strano certo, e bizzarro: ed una delle superstizioni di tal giorno è quella di toccar tutto ciò, che s'incontra. Perocchè si crede, che un mezzo sia questo per esser felice tutto l'anno.

6. Gl'Indiani Gentili han per costume di far passeggiare gl'iddj loro con molta solennità. Laonde portanli in processione sopra una bara, innanzi alla quale è un'altare portatile, dove abbrucian profumi. Tutte le vie, dove ha l'idolo a passare, sono di fiori giuncate. Molte persone ragguardevoli camminano da'lati con ventagli in mano di penne di paone per refrigerar quel dio, dimenandoli, e scaccian le mosche, che potrebbon recargli molestia. Hann'questi ventagli il manico di sette, od otto piedi di lunghezza arricchito di lamine d'oro, o d'argento. E que', che stimassero ridicola cosa il ventare un dio, veggano un passo del Tavernier, dove troveranno, che ei non vuolsi andar fin nell'Indie per veder siffatto costume. „ Io ho veduto, dice questo viaggiatore, in Sassonia, e in „ altre parti d'Alemagna, „ che mentre pronunziavasi nella Chiesa l'orazion „ funebre di quel morto, „ che disteso giacea in una „ bara scoperto, certe persone d'ambi i lati il ventavano senza posa per „ scacciarne le mosche, „ che volavan sulla faccia „ del defunto. “ Ora venta-

tare un morto, od una statua sie lo stesso; ed è del pari cosa da ridere.

7. Come l'Imperator della China va in qualche grande Pagodi ad offerir sagrifizj agl'idoli, il corteggio pomposo, che l'accompagna, forma la processione più magnifica, che sie possibile di vedere. Venti-quattro trombettieri, e venti-quattro tamburini comincian l'andata. Dietro a questi vengon venti-quattro uomini, che portan bastoni indorati, e inverniciati, cento soldati armati di alabarde risplendenti, e cento mazzieri: e questa vangardia vien terminata da due primarj ministri dell'Imperatore. Sieguon poi quattrocento lanterne, quattrocento torchj, dugento lancie attorniate da fiocchi di seta, venti-quattro bandiere, dove son rappresentati i dodici segni del Zodiaco, ed altre cinquanta sei, sopra le quali son dipinte varie costellazioni celesti; dugento ventagli indorati, sopra i quali si veggon figure di draghi, e di molti altri animali; venti-quattro ricchissime ombrelle, ed un buffetto portato dagli ufiziali del palazzo, tutti i pezzi del quale sono d'oro. Allora si vede comparir l'Imperatore ornato di magnifiche vesti sopra un superbo cavallo. Da lati vanno dieci altri cavalli bianchi tutti risplendenti dell'oro, e delle gemme, di cui sono i fornimenti di quelli arricchiti. Esso è circondato da' suoi paggi, e da cento guardie. Portasi innanzi a lui un parasole di una preziosità inestimabile, acciò sia riparato dal sole. Appresso l'Imperatore ne vegon'i principi del sangue, i mandarini dell'ordine primo, e gli altri signori Chinesi vestiti tutti d'abiti di cirimonia; i quali son seguitati da cinquecento giovani gentiluomini, e da mille staffieri. Dopo di questi siegue una sedia portatile scoperta simile ad un carro trionfale portata da trentasei persone; poi quattro carri tirati dagli elefanti, o da cavalli di magnifiche gualdrappe ornati. Ogni sedia, ed ogni carro è circondato da cinquanta guardie pomposamente vestite: e due mila mandarini letterati con due mila ufiziali militari chiudon la processione.

8. I Giaponesi soglion far gl'idoli passeggiare come faceano già gli antichi Egiziani: le quali processioni fannosi al lume delle lanterne. Conciosiacosachè quegl'iddj hanno sì dinan-

zi, che di dietro un gran numero di coteste lanterne portate da divoti, e coperte di finissima tela. Sulla candela di ciascuna lanterna scritto è il nome dell'idolo. In una processione, che i Bonsi fanno tutti gli anni a Freinojama son'eglino armati da capo a' piedi portando in sul dorso sette sedie in sette Mias, o templi diversi. Kempsero ci ha lasciato una minuta descrizione di una processione solenne ad onore di Suvva dio de' cacciatori, la quale può dar' a leggitori un'idea generale del modo, con cui si pratican nel Giapone siffatte cirimonie. Un concerto rumoreggiante di tutti gli strumenti musicali usati in quelle contrade annunzia la processione. Veggonsi alla testa di essa comparir due cavalli di rispetto notabili per la bianchezza, e magrezza loro. A cotesti cavalli sieguon bandiere, stendardi, insegne, siccome tanti simboli della festa, e di quel dio, ad onor del quale è celebrata. Fra le quali simboliche figure distinguesi una lancia corta, larga, e tutta indorata, certe scarpe grandi fuor dell'usato, e di un lavoro molto rozzo, un bastone corto, in capo del quale è appesa carta bianca. Portansi in seguito sopra alcune sedie concave *i mikosi*; che tali si chiamano certe spezie di casse di forma ottagona, fatte pulitamente, e di bella vernice coperte; nelle quali ordinariamente pongonsi le limosine de' divoti da due persone pagate raccolte quà, e là dappertutto con una cassetta. Veggonsi venir due seggiole portatili occupate da' superiori del tempio di quella deità, di cui fassi la festa. Appresso queste vetture camminano due cavalli, i quali certo non sono più in carne di quelli, che han dato principio alla processione. I Sacerdoti ne vengon poi con bell'ordine, e con passo grave, e la calca del popolo termina il tutto. Arrivata la processione alla pagodi di Suvva, e presso posto da Sacerdoti, veggonsi entrare i deputati del governatore della città, i quali portansi a nome di lui a prestar' omaggio a superiori del tempio. Questi sono accompagnati da venti picchieri, i quali sulla cima delle picche loro hanno appeso delle scheggie dipinte, e inverniciate. Prima che posto abbian piede nel tempio, i deputati lavansi sempre le mani in un grande bacino, che è innanzi alla porta: e come pre-

prestati hanno gli omaggi loro, un Negio, o Fonzo secolare presenta ad essi un vasetto di terra comune pieno di una certa birra fatta di riso, chiamata *ancasaki*: il rustico presente l'immagin'è della semplicitade, e povertà degli abitatori primieri del Giappone.

9. Comecchè il regno di Achin, dice l'abate Prevost, faccia professione di Maometismo, la religione tutta via di cotesti popoli è mescolata d'un rimasuglio di opinioni Giudaiche, che schiavi costituisconli di un gran numero di superstizioni. Una volta l'anno il re accompagnato dalla sua nobiltà, si porta alla moschea per veder, se giunto sia finalmente il Messia: e questa cirimonia fu osservata nel soggiorno di Davis alla corte; dove il corteggio reale composto era di quaranta elefanti di drappo d'oro, e di seta parati. Cadaun signore montava in sul suo; ma uno ve n'era, che vedeasi ornato assai più riccamente degli altri, e caricato di un picciol palazzo d'oro massiccio, nel quale aveasi il Messia a ricondurre, dato ch'ei fusse venuto. Il Re ancora era dentro un palazzo. Una parte di que' signori avean gli scudi d'oro, altri di grandi mezze lune d'argento, insegne, timballi, trombe, ed altri musicali strumenti; val'a dire, che insieme col padrone eran sopra ciascuno elefante ministri subalterni, inservienti a cotesta pompa. La processione prese un passo grave, e lento assai: la quale giunta finalmente alla Moschea, fatte furono di grandi inquisizioni per trovare il Messia con una quantità di superstiziose cirimonie: appresso a che scendendo il Re del suo elefante ritornò a casa sua sopra l'altro elefante, ch'era pel Messia destinato: e il resto della giornata venne in ogni sorta di divertimenti consumato.

PROCESSIONE (dello Spirito Santo). Questa non si chiama generazione, ma processione, perchè lo Spirito Santo non è figliuolo dell'Eterno Padre, nè del Figliuolo d'Iddio, ma procede dal Padre, e dal Figliuolo per un'atto della volontà. Conciosiacosachè amandosi il Padre, ed il Figliuolo con una buontà infinita producono con questo atto della lor volontà lo Spirito Santo. Nè deesi perciò credere, che lo Spirito Santo proceda come da due

principj, ma come da un solo; perciocchè se il Figliuolo ha ricevuto tutto dal Padre, e tutto ciò, che ha il Padre, fuor l'essere Padre, lo ha altresì il Figliuolo, così ha ricevuto per conseguente da esso Padre l'essere principio dello Spirito Santo. Laonde lo Spirito Santo procede radicalmente dal Padre, e se procede dal Figliuolo ancora, il Figliuolo ha preso dal Padre il produrlo. *Vedi* I CATECHISMI.

PROCESSIONI DIVINE. Questo è ciò, che costituisce l'essere delle Persone Divine. Trovasi in Dio una Processione, chiamata *Transeunte*, per la quale Iddio opera fuori di se stesso tirando le creature dal nulla; un'altra Processione è appellata *immanente*, per la quale una Persona Divina *emana* da un'altra, e ne tira sua origine. La Processione del Figliolo è chiamata Generazione, essendo egli ab eterno stato dal Padre generato; e la Processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo è appellata Processione semplicemente, perciocchè Esso procede dal Padre, e dal Figliuolo, e non è generato. *Vedi* Sopra ec.

PROCLIANI: eretici seguaci di un certo Proclo, o Procolo, che gli errori sostenea de' Montanisti. *Vedi* MONTANISTI.

PROFESSIONE: promessa solenne fatta da un novizio in un monastero di osservare i tre voti di religione, e la regola dell'Ordine. Nella maggior parte de' monasterj niuno è ammesso alla professione, se non dopo un'anno di noviziato. *Vedi* VOTI.

PROFESSO: religioso, che fatt'ha professione in un convento, che ha, voglio dire, pronunziato i tre voti di religione, e si è irrevocabilmente obbligato nell'ordine.

PROFESSORIO: appresso i Cistercienси tal chiamasi quell'anno, che siegue immantinenti appresso la professione, nel quale spazio di tempo i novelli professi vi sono ancora in un ritiro più austero, che gli anziani. Appresso i regolari di Santa Genoveffa tale anno chiamasi: *Giovenato*.

PROFESTI. Così chiamavan' i Romani que' giorni, ne' quali lecito fusse attender' agli affari sì pubblici, che privati. Questi pertanto erano i giorni prosciol-

sciolti, feriali, di lavoro, o non festivi.

PROFETI (a): uomini inspirati da Dio a predir'il futuro. Ne hanno i Giudei un numero assai gtande avuto; e la maggior parte de' grandi uomini loro stati sono profeti. Abramo, Mosè, Giosuè, Samuele, Natan, Davide, Elia, Eliseo, e parecchi altri furon riempiuti dello Spirito d' Iddio, il quale lor rivelò veritadi agli altri uomini sconosciute. Da Mosè fino ad Esdra vedesi fra il popolo Giudeo una successione di profeti, fra quali distinguonsi particolarmente quelli, le profezie de' quali forman una parte de' Libri canonici dell' antico Testamento. Questi sono sedici: quattro si chiamano *maggiori*, perchè sono le profezie loro più lunghe, che quelle degli altri, cioè Isaia, Geremia con Barucco, Ezechiello, e Daniele. Dodici son chiamati *minori*, perchè gli scritti loro son meno distesi; e questi sono, Osea, Gioele, Amos, Abdia, Giona, Michea, Naum, Abacucco, Sofonia, Aggeo, Zaccaria, e Malachia: ognuno de' quali profeti ha l'articolo suo speziale in questo Dizionario.

Non furon tanti mai i profeti fra i Giudei, come da Elia, ed Eliseo fino alla cattività di Babilonia: i quali profeti erano veri religiosi, e viveano separati dal mondo, distinti nell'abito loro, e nel modo di vivere. Dimoravan sulle montagne, come Elia, ed Eliseo sul monte Carmelo, e in Galgala. La donna ricca, la quale albergava Eliseo, com' ei recavasi a Sunam, fecegli fabbricare, e ammobigliare una stanza, dov' egli si ritirato si stava, che all' ospite sua stessa non favellava; ma faceale parlar dal suo fante Gezi; la quale come venne a pregarlo, perchè risuscitasse il figliuol suo, Gezi volea impedire, ch' essa non toccasse i piedi del profeta. Due miracoli d' Eliseo fan vedere, che i suoi discepoli viveano in comune, cioè quello della minestra d' erbe, da cui tolse l'amarezza, e l'altro del pane d'orzo, ch' ei moltiplicò, e quivi si conosce abbastanza la frugalità del cibo loro. In questa comunità erano fino a cento, che viveano insieme.

(a) Gr. πρὸ *avanti*, e φημὶ, *dico*.

me. Lavoravano colle loro mani: perchè trovandosi eglino alloggiati con troppa angustia, si portarono essi medesimi a tagliar' i legni per fabbricare, ed eran poveri talmente, che uno di essi preso avea' ad imprestito la scure: e l' esempio di Abacucco, che fu levato in aria da un' angiolo, acciò portasse a Daniele quel pranso, ch' egli avea pe' mietitori apparecchiato, mostra ancora la vita semplice, e faticosa de' profeti.

Il vestir loro era il Sacco, od il cilicio, cioè l'abito di lutto per mostrare, com' eglino facean continova penitenza pe' peccati di tutto il popolo. Quindi è, che volendosi descriver' Elia, fu detto, che e' fusse un' uomo vestito di pelo con un cinto di cuojo. E quando Iddio comanda ad Isaia di spogliarsi, gli ordina di levarsi il sacco, che ha intorno alle reni. Così i due gran profeti, de' quali parla l' Apocalisse, comparian vestiti di sacco.

I profeti, per lo meno alcuni avean moglie; e la vedova, della quale Elia moltiplicò l' olio, la vedova era di un profeta. E' pare ancora, che i figliuoli loro seguissero la stessa professione: perciocchè i profeti chiamati sono sovente *figliuoli de' profeti*. Tanto disse ad Amos: „ io non „ sono profeta, nè figliuo„ lo di profeta, ma un „ semplice pastore "; per far sapere, che e' non profetizava per professione, ma per vocazione straordinaria. Avvegnacchè quantunque Iddio si valesse per lo più di que' che menavano la vita profetica per far sapere i suoi voleri, questo non facea sì, ch' egli avesse per legge di non far rivelazione alcuna ad altri.

Non eran tutta via per l' ordinario annoverati infra i profeti, se non quelli, che ne menavano la vita: donde è, che i Libri di Davide, di Salamone, e di Daniele non vengon posti nel catalogo de' Libri profetici: perocchè i due primi eran Re, che vivean fralle delizie; e il terzo era un Satrapo, che vivea in corte altresì, e in mezzo al gran mondo. Dopo i patriarchi sono stati questi que' santi personaggi, che conservaron la tradizione più pura della vera religione. Occupavansi questi nel meditar la legge di Dio, nel pregarlo molte volte, giorno, e notte e per se, e per gli altri, e nella pratica esercitavansi di tutte le virtù. Ammaestravano i discepoli loro: loro scoprivan

van lo spirito della legge, e spiegavan' i sensi sublimi, che lo stato della Chiesa riguardavano, dopo la venuta del Messia sopra la terra, o nel cielo sotto allegorie di cose sensibili, e basse in apparenza nascosti. Instruivano altresì il popolo, che venia a visitarli nei giorni di sabbato, e le altre feste: rimproveravangli i suoi peccati, e gli confortavano alla penitenza. Prediceangli sovente dalla parte di Dio quel, che doveagli arrivare. La quale libertà di dir quelle cose, che più rincresceano anco a' Re, rendeagli odiosi, e a molti costò la vita.

Ci avea tutta via di molti impostori, i quali contrafaceano l' esterno de' veri profeti, portavan que' sacchi medesimi, favellavan lo stesso linguaggio, e si diceano inspirati da Dio; ma guardavansi di non dir' al popolo, ed a' principi, che predizioni, le quali fusser loro grate, e gioconde. Ancora i falsi dei aveano i profeti loro, come quegli ottocento cinquanta, dei quali Elia fece fare giustizia. Tali erano appresso i Greci gl' indovini chiamati da essi *Manteci*, come a'tempi eroici Calcante, e Tiresia. Tali erano quelli altresì, che pronunziavano gli oracoli, o spacciavanli, ed i poeti, i quali si diceano inspirati dagl' iddj: perciocchè ciò non dicean questi per favellar poeticamente, ma per farlo credere; e non può negarsi, che cotesti falsi profeti, fusse operazion del demonio, od artifizio, non entrassero in furore, e non parlassero in uno stile straordinario per imitar gli effetti sensibili, che lo Spirito Santo facea ne' veri profeti.

I Turchi, e gli altri Maomettani riconoscono per profeti non solamente tutti quelli, che han questo titolo nell' antico Testamento, ma i patriarchi eziandio, e gli altri celebri personaggi, de' quali fatta è menzione in quel Libro. Maometto, il quale secondo essi, è venuto l'ultimo, ha tutte quelle Sette abrogato, ch' erano state portate agli uomini da profeti suoi predecessori. „ Dopo di lui, aggiungon' essi, non vuolsi aspettar' altro profeta più, nè altra profezia ". *Vedi* DIVINAZIONE, INDOVINI, ORACOLI, PITONESSE.

PROFEZIA: oracolo, che Iddio fa rendere per bocca di un' uomo, ch' egli inspira, e illumina intorno all' avvenire. Le profezie forman' una delle parti

più rilevanti delle Sacre Scritture, siccome quelle, che stabiliscono la verità della rivelazione. Conciosiacosachè non altro, che il solo Dio conosce l'avvenire; e gli oracoli de' profeti, che furon dall'avvenimento confermati, sono una prova, ch'essi erano inspirati da Dio. Hanno i Giudei ricevuto le profezie di secolo in secolo per una non interrota tradizione: hannole maisempre reverite come divine. I profeti dopo aver pubblicato le profezie loro per iscritto ne deponeano gli originali nel tempio, perchè servissero di monumento alla posterità: e i Cristiani hannole dalle mani loro ricevute dopo lo stabilimento della Chiesa. Queste profezie erano una delle prove le più efficaci per confonder'i pagani: a quali, come mostravasi loro la Storia di Gesù-Cristo, la decadenza del paganesimo, e tutti gli avvenimenti, de' quali erano eglino i testimonj annunziati da parecchi secoli prima, non altro risponder poteano, se non che queste profezie fussero supposte. Ma quando interrogavan' essi i Giudei, che attestavan loro la verità delle loro Scritture, colla diligenza somma, che avuto maisempre aveano di conservarle pure, e intere, allora si rimanean' eglino senza repplica.

Le profezie più importanti sono quelle, che riguardano il Messia; come quella di Giacobbe favellando a Giuda suo quarto figliuolo: „ Non escirà lo „ scettro mai della casa di „ Giuda; e la Tribù sua „ maisempre avrà la preminenza sopra le altre tutte fino alla venuta del „ Messia, il quale sarà l'espettazione delle nazio- „ ni. " *Gen. XLIX.*, 10. Quella di Daniele, la qual dice: „ Settanta settimane „ state sono abbreviate sopra il tuo popolo, e sopra la tua città Santa, „ fin' a che la prevaricazione sia abolita, distrutto „ il peccato, scancellata „ l' iniquità, la giustizia „ eterna condotta sopra la „ terra, e fin' a che il Santo de' Santi riceva l' unzione sacra: apprendi „ dunque, e poni mente „ dall' editto dato per rifar Gerusalemme fino alla venuta del Cristo vi „ saranno sette settimane, „ e sessanta due settimane, „ e saran di nuovo fabbricate le strade, e i muri „ nella strettezza de' tempi; e dopo sessanta due „ settimane il Cristo sarà „ mes-

„ messo a morte; e il popolo, che lo rinnegherà, non sarà più il suo popolo. La città, e il Santuario saran rovinati da una nazione col suo capo futuro. La disolazione, e il saccheggiamento saran la fine della guerra: Una settimana confermerà l'alleanza del Cristo con molti; e nel mezzo di questa settimana le ostie, e i sagrifizj cesseranno; e sarà nel tempio l'abbominazione della disolazione; e la dissolazione continoverà fino alla consumazione, ed alla fine dei Secoli “.

Le settimane, delle quali è favellato in questa profezia, sono settimane d'anni, ciascuna delle quali essendo d'anni sette sessanta nove settimane fanno anni 483. E scorso è appunto simile numero d'anni dall'editto dato da Artaserse Longimano per rifabbricare Gerusaleme fino al tempo, in cui apparve il Messia.

Predetta è in questa profezia la rovina di Gerusalemme, e del Tempio per mezzo di Tito chiaramente.

La settimana, che confermerà l'alleanza del Cristo con molti, dee intendersi della settantesima.

Si riferisce ancora la profezia di Aggeo, la quale è concepita in questi termini. „ Ecco quel, che dice il Signore degli Eserciti: Ancor' un poco di tempo, ed io scuoterò il cielo, la terra, e i mari; e scompiglierò tutte le nazioni, e il Desiderato delle nazioni verrà, e riempierò questa casa di gloria “.

Quella di Malachia l'ultimo de' profeti, la quale dice: „ Ecco ch' io mando l' angiol mio, il quale preparerà la mia strada innanzi alla mia faccia; e subito verrà nel suo tempio il Re, che voi cercate, e l'Angiolo del Testamento, che voi volete. Ecco che viene, dice il Signore degli Eserciti “.

Le varie circostanze della nascita, della vita, e della morte di Gesù-Cristo si trovan'altresì annunziate in parecchie profezie, particolarmente in quelle di Isaia, che si può considerar come un' Evangelista piuttosto che un profeta.

Spirito di profezia: uno de' doni, che sensibilmente ne' primi Cristiani si manifestava, come riceveano lo Spirito Santo. Il qual dono cessò d'esser sensibile nel terzo secolo.

PROFIZIE, lat. *Proficia*,

cia, o Profecta, *Vedi Profecta*.

PROMETEO, figliuolo di Giapeto, e della Ninfa Asia, il quale secondo le favole formò i primi uomini di terra e d'acqua, e salì al cielo coll'ajuto di Pallade a rapirne il fuoco per animarli. Laonde Giove nell'ira sua comandò a Vulcano di legar Prometeo sul monte Caucaso, dove un'avvoltojo rodessegli il cuore di mano in mano; che gli crescea; e tanto ebbe a sofferire, fin che venne poscia Ercole a liberarlo.

PROMITEA: deità pretesa degli antichi pagani, la qual presiedea alle macine.

PROMOTORE: ministro ecclesiastico, il quale nelle assemblee del clero, ne' concilj, nelle camere delle decime, nelle ufizialità, in qualunque tribunale ecclesiastico in somma è la parte pubblica, e richiede pel pubblico interesse, come il procurator del Re nelle corti laiche.

PRONE (voce francese, che noi chiameremmo *esortazione Parrochiale*, o *sermone*): 1. una spezie di sermone è questo, che fassi tutte le domeniche (in Francia) nelle Chiese parrochiali per instruire i parrochiani nella religione, e ne' doveri loro; per avvertirli intorno alle feste, e digiuni di quella settimana, e per far le pubblicazioni di quelle cose, le quali necessario è, ch' essi sappiano.

2. Nel Ducato d' Ostein i ministri Protestanti han per costume finita la predica di pubblicare i delitti, che si sono commessi di fresco, e adornano la pubblicazione d' invettive, e imprecazioni. Nel medesimo paese quelli, che stati sono infamati con qualche calunnia, incarican' il ministro di far' una pubblicazione, dove dicasi in sostanza: „ il tale disonorato da „ falsi rumori sparsi da suoi „ nimici contro di lui, „ priega i Fedeli a doman„ dar' a Dio, che e' faccia „ venir' alla luce la sua in„ nocenza, e confonda i „ calunniatori.

PROPAGANDA: Società instituita in Inghilterra l'anno 1649. per la propagazione della Religione Cristiana ne' paesi del Nuovo-Mondo, che appartengono agl' Inghilesi: la quale società solo sotto il regno di Guglielmo III. prese una forma regolare. Conciosiacosachè questo principe regolò con lettere sue patenti delli 16 Giugno 1701., che questa sarebbe composta di novanta perso-

ne

ne elette tra gli ecclesiasti-
ci, e i laici, che avreb-
bon per capo l' Arcivesco-
vo di Conturbia. Ogni mem-
bro della Società sommini-
stra una certa somma: e
molti si fecero debito di
religione di contribuire al-
le spese di siffatta institu-
zione. Laonde questa So-
cietà mandò missionarj nel-
le nuove colonie degl' In-
ghilesi: ma essa ebbe a pro-
var' ostacoli, che creduto
non avrebbe sì dalla parte
degl' Indiani, che ricusaro-
no d'ascoltar' i missionarj,
che da quella degl' Inghile-
si stessi, i quali non volea-
no, che addottrinati fusse-
ro gli schiavi loro per ti-
more che col mezzo d'a-
verli convertiti, non si vo-
lesse porli in libertà. Tut-
ta via questa difficoltà fu
levata dal Governo il qua-
le ordinò, che gl' Indiani
convertiti rimasti sempre
sarebbono schiavi. La So-
cietà della Propaganda ha
un banco affissato, che si
congrega ogni settimana nel
capitolo di San Paolo a Lon-
dra. Le congregazioni ge-
nerali della Società si ten-
gono tutti i mesi nella bi-
blioteca di San Martino di
VVestminster.

*Congregazione di Propagan-
da. Vedi* CONGREGAZIO-
NE, ec.

PROPETIDI: la favola
dice, che queste fossero
donne, che toglier voleano
a Venere la divinità: e che
cotesta dea per punirle tan-
to le facesse lussuriose di-
ventare, che si prostituisse-
ro ad ognuno, che s'aves-
ser trovato; che quindi ne
morissero, e fussero in isco-
glj tramutate.

PROPIZIATORIO: Tal
chiamavasi il coperchio dell'
Arca dell'alleanza; il qua-
le fatto era di legno di Se-
tim rivestito d'oro puro.
Alle estremità erano attac-
cati due cherubini d'oro,
i quali coprianlo con le ali
loro.

PROSA dato è questo
nome di Prosa a certi inni
composti in versi, che non
hanno misura, nè in altro
consistono, che in un cer-
to numero di sillabe, i qua-
li sono rimati alla guisa
de' versi francesi. Cantansi
questi per lo più alla Mes-
sa appresso il Graduale:
donde è venuto il nome di
Sequenza, perchè seguitano
il graduale. Solo nel nono
secolo si cominciò a cantar
prose nella Chiesa. Il pri-
mo autor delle Prose, che
si sappia, è Notkero Mo-
naco di San Gallo, che scri-
vea verso l'anno 880. Que-
sto Monaco assicura d'aver
molte prose veduto in un
antifonario della Badia di
Jumzige, che furon l'anno

841. da' Normanni abbruciate. Quattro sono le prose principali, che abbiamo: la prima per la festa di Pasqua, che comincia: *Victimæ Paschali laudes &c.* di cui non si sa l'autore. La seconda per la festa delle Pentecoste, che è: *Veni Sancte Spiritus* da molti al Re Roberto attribuita, comecchè sembri più probabile, che stata sia da Ermanno Contratto composta. La terza è il *Lauda Sion Salvatorem* per la festa del *Corpus Domini* che è di S. Tommaso d'Aquino. Finalmente la quarta è il *Dies iræ, dies illa*, la qual cantasi pe' morti. Questa è data a varj autori, come a San Gregorio, a S. Bernardo, ad Umberto generale de' Domenicani; ma il Domenicano Malabranca prova esser questa prosa del Cardinal Frangipane (*a*).

Prosa. Deità del Paganesimo poco nota. Vogliono i Pagani, che costei presiedesse a' parti delle femmine.

Prosecta, o *Proficia*: queste erano quelle due parti, che faceansi da' Romani delle viscere della vittima: perchè una parte fusse per gl' Iddj, e l'altra per quelli, che la spesa faceano del Sagrifizio.

PROSELITI: (*b*) 1. Gli stranieri, che desideravano d'essere ammessi alla celebrazione delle feste de' Giudei, e di godere de' privilegi loro, chiamati erano *proseliti*; i quali doveano farsi circoncidere: appresso a che annoverati erano fra gl' Is-

(*a*) Visse quest' Autore verso il fine del XIII. Secolo. Altri tuttavia attribuiscon l' accennata prosa a San Bonaventura. Laonde indovinala tu, grillo. Molte, ed eccellenti altre prose si trovano nel prezioso Messale di Parigi. Nel giorno del Natale leggesi la bella prosa: *Votis, Pater annuit, &c.* Nell' Epifania: *Ad Jesum accurrite &c.* Nella Presentazione di Gesù-Cristo: *Ave plena gratia, Cujus inter brachia se litat Deo Deus &c.* Per la Dedicazione di una Chiesa: *Jerusalem & Sion filiæ &c.* Nel funerale de' Fanciuli si dice la prosa nella Messa: *Funeri ne date planctum &c.* Nell' Ascensione di Gesù-Cristo: *Opus peregisti tuum, &c.* Nell' Annunziazione: *Humani generis Cessent Suspiria &c.* Nell' Assunzione di Maria Vergine: *Induant justitiam &c.* Lascio gli altri.

(*b*) Gr. προσελθεῖν, *accostarsi*.

gl' Israeliti. Faceasi tutta via distinzione de' proseliti della porta, e de' proseliti di giustizia. I primi tenuti non erano alla circoncisione: bastava, che rinunziassero alla idolatria, e l'unità di Dio riconoscessero: ma così venian questi trattati quasi da Schiavi, e impiegati erano ne' servigi i più vili. Pur' a malgrado della durezza di tal condizione il numero loro montava a' tempi di Salomone a cinquanta tre mila, e più. E quanto a' proseliti di giustizia venian questi ad uno esame rigoroso assoggettati, dopo il quale, se persisteano nel proponimento loro, amministravasi ad essi la circoncisione; la qual cirimonia nella nazione Giudea gl' incorporava, e assoggettavali alla legge di Mosè. Che se di una nazione fussero stati, dov'era in uso la circoncisione, cavavansi solamente con una lancetta da quella parte, dove faceansi la circoncisione, alcune gocciole di sangue. Questa cirimonia riputata era come giudiziaria, e facea di mestieri, che tre giudici per lo meno v' assistessero.

Quando una persona ha disegno d' abbracciare la religione Giudea, vengon' incaricati tre Rabbini ad interrogarlo sopra la di lui vocazione, e ad esaminare, se per alcun fine umano sia costui mosso a far un simile passo: poichè in questo caso vien' ad essere rimandato. Che se si scuopre pure essere le intenzioni di costui, si comincia ad amministrargli la circoncisione. Il quale com' e' guerito, vien bagnato nell' acqua alla presenza di que' tre Rabbini, che l' hanno esaminato. Fatta quest' abluzione esso è considerato come iniziato nella religione de' Giudei.

2. Quei, che abbraccian la setta de' Baniani, son tenuti a far' una spezie di noviziato assai stomachevole. Cõnciosiachè per sei mesi continovi fa di mestieri, ch' essi condiscan tutto ciò, che mangiano, di fime di vacca, siccome quella bestia, che da Bianiani riputata è come sacra; e per lo spazio de' tre primi mesi vengon eglino condannati a mangiar ogni giorno per lo meno il valor d'una lira di cotesti escrementi, de' quali la divozion più fervorosa dura ben dello stento a sostener la penosissima nausea.

PROSERPINA: dea degl' inferni secondo gli antichi pagani, figliuola di Giove, e di Cerere. Dicono

cono i poeti, che questa stata sia rapita da Plutone dio degl'inferni nelle campagne della Sicilia: ed ecco come racconti Ovidio siffatto rapimento. (a)

„ Tifone quel superbo gigante, ch' ebbe il coraggioso ardire di assalir gl' Iddj, sepolto è sotto l'isola di Trinacria, il peso della quale opprime il vasto suo corpo. Il promontorio di Piloro preme la mano destra di lui, e quel di Pachino la sinistra. Sono i suoi piedi impegnati sotto il capo di Lilibeo, e il monte Etna gliene schiaccia la testa. Fà egli spesse fiate de' vani sforzi per sollevar quella massa enorme, sotto alla quale ei geme. Scossa ne viene fino da' fondamenti la terra; e il dio degl' inferni teme ad ogni momento, che questa non si apra, e lascj allo scoperto l'odioso suo Imperio. Era egli un giorno, in cui venia più di mai da siffatto timore tormentato, escito degl' inferni, e salito sopra un cocchio di ebano scorrea la Sicilia, esaminando con diligenza, se salda era bene, e sui fondamenti suoi ben ferma, e stabile. Venere lo conobbe, e abbracciato il figliuol suo, o Tu, gli disse, che sei la mia potenza, armati di quegli strali, che abbattono tutto ciò, che respira, e provi il dio degl' inferni anch' esso quel, che possan far questi. Tu hai trionfato delle deità del cielo, e del mare. Perchè sicuri ne saranno i soli inferni? D'uopo è, che il tuo impero, e quello di tua madre si estenda (b) eziandio sopra quel oscuro atro regno. Che dico? nel cielo stesso si disprezzan oggimai le nostre leggi; e coll' indolenza nostra noi perdiamo i nostri più bei diritti. Non vedi tu Pallade la guerriera, e la cacciatrice Diana come c' insulti alla scoperta? La figliuola di Cerere, la giovane Proserpina si dispone di già queste traccie a seguire: unisci adunque per tua gloria e mia, unisci la nipote col zio. Così dis-

(a) Metam. l. 5.

(b) *Tartara quid cessant? cur non matrisque, tuumque Imperium profers? agitur pars tertia mundi.*

„ Ti sovvenga, che e' si tratta della terza parte del Universo. “

difs' Ella; e Cupido fcelta a grado della madre nella fua faretra la più acuta delle fue freccie, la fcoccò diritta nel cuor di Plutone.

Non lungi dall' Etna è un lago profondo chiamato Pergufa (*a*). Il Caiftro (*b*), non fente fulle fue rive melodie foavi di maggior numero di cigni. Coronato è quel lago di un opaco bofco, dove non poffon penetrare i raggi del Sole. Regna quivi un' eterna primavera, e il terreno di mille fiori maifempre è fmaltato. La dunque Proferpina traftullavafi infieme colle ninfe di fua compagnia cogliendo viole, e gigli: e con fanciulefco ardore contraftava alle compagne l' onore di coglierne in maggior copia: ne riempiea il ceftello, e il feno. Quindi vederla, amarla, e rapirla fu l' opera di un iftante: tanto fu ruvido e impetuofo l' amor di cotefto dio. Proferpina atterita dallo fpavento chiama in ajuto ora la madre, ora le compagne, ma più fpeffo la madre. E in cotefta fua difperazione fquarciafi la vefte, e i fiori in effa involti lafcia cader giù. Tal era la femplicità dei giovanili anni fuoi. In un tanto infortunio quefta leggiera perdita le accrebbe il dolore (*c*). Plutone intanto feguitò fua ftrada rapidamente: sferza i cavalli, e chiamando ognun di quelli col fuo nome gli conforta.

(*a*) Che è il lago di Goridan in Sicilia. *Nomine Pergus* dice Ovid.

(*b*) Fiume dell' Afia minore nella Ionia, che ha fua forgente nella Lidia di preffo a quelle del Meandro, dove Omero pone gran quantità di uccelli falvatichi di Grù, o di Cigni. Virgilio nelle Georgiche dice

Jam varias Pelagi volucres, & quæ Afia circum
Dulcibus in ftagnis rimantur prata Cayftri,
Certatim largos humeris infundere rores &c.

„ Varj inoltre vedrai marini augelli,
„ E que', che pafcon del gentil Caiftro
„ Intorno ai ftagni i verdi prati erbofi
„ Frefc' acqua andar fpargendo in fu le piume ec.

(*c*) Mi perdoni il lettore, s' io quì pongo un' Sonetto di Andrea Caffiani fopra quefto accidente, che è a mio avvifo un capo d' opera.

Diè

ta. La ninfa Ciane ha cuor di fermarlo per rinfacciargli la incivile, e poco onesta maniera del suo procedere: ma quel dio impaziente, per porre in sicuro una sì bella preda con un colpo del suo scetro apre la terra, e si sprofonda nel tenebroso suo Regno. Cerere oltre modo sconsolata cercò la figliuola in tutto l'universo: la quale inteso avendo esser ella in casa di Plutone nè fece a Giove sue doglianze: ma quel tutto, che Cerere potè ottenere, si fu, che la figliuola sua passasse sei mesi del anno con essolei, e gli altri sei mesi con Plutone. *Vedi* CERERE, *e* PLUTONE.

PROSEUCO (*a*): luogo, dove faceano i Giudei la loro orazione. Era differente dalla Sinagoga nel esser questo un edifizio situato alla campagna, e senza tetto, laddove la Sinagoga era una fabbrica coperta, e posta nelle città.

PROTAPOSTOLARE (*b*): tal chiamasi nella Chiesa di Oriente il capo di quei, che spiegavano al popolo gli Scritti degli Appostoli.

PROTESTANTI. Fu dato questo nome ai partigiani della dottrina di Lutero, perchè i capi principali di quel partito protestarono l'anno 1529. contro al decreto della dieta di Spira fatto quell'anno medesimo dal Arciduca Ferdinando, e dagli altri principi Cattolici. Posta che ebbe-

Diè un alto strido: gittò i fiori, e volta
All'improvisa mano, che la cinse
Tutta in se per la tema, onde fu colta,
La Siciliana vergine si strinse.
Il nero dio la calda bocca involta
D'ispido pelo a ingordo bacio spinse,
E di Stigia fuligin colla folta
Barba l'eburnea gota, e il sen le tinse.
Ella già in braccio al rapitor puntello
Fea d'una mano al duro orribil mento;
Dell'altra agli occhi paurosi un velo.
Ma già il carro la porta; e intanto il Cielo
Ferian d'un rumor cupo il rio flagello
Le ferree rote, e 'l femminil lamento.

(*a*) Gr. προσευχῆ, *preghiera*.

(*b*) Da πρῶτος, *primo*, ed ἀπόστολος, *appostolo*.

ebbero costoro la protesta loro in iscritto, pubblicaronla nel mese d'Aprile del detto anno, e nel medesimo tempo appellarono da tutto ciò, che aveasi fatto, al Imperadore, ed al futuro concilio generale, e nazionale, appello singolare in persone, che facean professione di non riconoscer più la Cattolica Chiesa. E da questa protestazione i Luterani tutti il nome presero di Protestanti. Adottato hanno poscia i Calvinisti la stessa denominazione, volendo altri titoli evitare, che loro non convenian sì bene.

PROTOGENIA, figliuola Deucalione e di Pirra. Vogliono i poeti, che Giove avesse da lei Edlio; il quale poi da Giunone venisse nell' inferno precipitato, per aver a lei mancato di rispetto. Così le Favole.

PROTONOTARIO, cioè *primo notajo:* titolo di un ministro della Corte di Roma, che ha un grado di preminenza sopra gli altri notaj (*a*). Nella Chiesa di Costantinopoli quest'è un ministro, che ha il carico di scriver le lettere, e di mandar gli ordini del Patriarca agli altri Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi, che riconoscono la suppremazia di essolui.

PROTRISEE (*b*) feste celebrate dagli antichi pagani ad onor di Nettuno, e di Bacco avanti le vendemmie.

(*a*) A Roma è il Collegio de' dodici Protonotarj, detti i *participanti*; l'ufizio de' quali era già quello di scrivere le vite de' Santi. Questi prelati vestono di paonazzo: portan rocchetto, e il Cappello con cordone, e cairello pavonazzo, ed han la mano da tutti i Prelati non consecrati. Intervengono a Concistori semipubblici, rogano Cannonizazioni de' Santi, ed anco facendo il Pontefice qualche azione grande, farianla pur da uno di essi Protonotarj rogare. Possono questi Prelati crear Dottori, e Notaj ciascuno dipperfesteffo, ma solo fuori delle mura di Roma: ed han luogo in Cappella Pontifizia.

Trovansi altri Protonotarj appostolici detti i *non partecipanti*, i quali possono usar l'abito di Prelato dove si permette loro di usarlo, e andar vestiti di Paonazzo col Rocchetto: ma in Roma andar deono di nero vestiti.

(*b*) Gr. πρὸ, *avanti*, e τρὺξ, *βυγὸς*, *vin nuovo*.

PROVERBJ (*i*): Libri canonici dell' antico Testamento. Quest' è una Raccolta di Sentenze, o Parabole composte da Salomone per instillar l' amore della Sapienza, e Virtù.

PROVIDENZA (*la*). Questo è quel attributo d' Iddio, per il quale dispone egli di ogni cosa, e regola il tutto secondo gli eterni suoi disegni. La Religione Cristiana ci fa sapere, che nulla accade sopra la terra senza la divina permissione; che i capegli tutti del nostro capo sono numerati, e non ne cade pur uno, che Iddio non voglia, che ei cada; che il Creatore del Universo veglia alla conservazione delle sue creature; che ei provede a' bisogni degli animali i più vili; che veste e adorna i giglj de' campi, e le cure sue distende in tutta la natura. E quando la Religione non c' insegnasse questa verità; basta credere un Dio, perchè ammettasi la Providenza: e certo senza il dogma della Providenza niuna Religione può sussistere. Tutti i popoli, che hanno un culto, son persuasi, che quegl' Iddj, che essi onorano, abbian l' occhio sopra le azioni degli uomini, senza di che gli uomini non si curerebbono di onorarli.

Gli Epicurei insegnavano, che gl' iddj tranquilli lassù in cielo non prendeansi cura di ciò, che s' accadesse quaggiù basso, e che tutto dal caso dipendesse. Tuttavia trovavansi alle cirimonie pubbliche della Religione, ma solo per non urtare contro alle usanze ricevute. I Romani sì fattamente credean nella Providenza, che formato ne aveano una Deità.

Gl' isolani di Delo altresì dirizzato aveano ad onore della Providenza un tempio.

Quest' allegorica divinità venía ordinariamente rappresentata sotto la figura di una donna venerabile per l' età sua con un cornucopia in una mano, ed una bacchetta nell' altra, la qual essa distendesse verso un globo, sopra di cui affissati avesse gli occhi.

Fanciulle della Providenza. Trovansi in Francia molte comunità di Fanciulle, le quali portano siffatto nome.

PRUDENZA. I Gentili fatto ne aveano una deità, e rappresentavanla con uno specchio in mano circondato da una serpe.

PROVINCIALE. Chiamano i Regolari così quel Su-

Superior generale, che ha la ispezione, e l'autorità sopra molti Conventi di una Provincia, giusta la divisione nell'ordine loro fatta.

PRUOVE: mezzi immaginati dalla ignoranza, e superstizione ne' secoli barbari per discoprir la verità ne' casi dubj. 1. Chiamate eran queste pruove il *Giudizio di Dio*, e in vero non ci volea, che un miracolo dal lato di lui, perchè funesta per lo innocente la prova non fusse. Le pruove, ch'erano in uso maggiormente, erano cinque, cioè il combattimento in isteccato in campo, ovvero il duello; la pruova della croce, coll'acqua fredda, coll'acqua bollente, e col ferro rovente. All'articolo Duello spiegato abbiamo ciò, che spetta al primo genere di prova. Ci riman di favellare delle altre quattro.

Or ecco in che consiste il Giudizio d'Iddio per mezzo della croce. Due persone standosi in piedi tenean distese le braccia in forma di croce; e quella, che movea la prima le braccia, o il corpo, perdea la causa. Avendo l'Imperadore Carlo-Magno comandato l'anno 788., che fusser rifatte le fortificazioni della città di Verona in Italia, ch'erano in cattivo stato di assai, si sollevò una disputa vivissima in tal occasione infra gli Ecclesiastici e i Cittadini; dove trattavasi di sapere quale de' due ordini dovesse contribuir più alla spesa di cotesta riparazione. Siffatto contrasto fu deciso per tanto col giudizio della croce. Eletti furono due campioni: l'arciprete Aregas per la cittadinanza; e l'archidiacono Pacifico pel clero. Collocaronsi ambidue in piedi in faccia ad un altare, dove si celebrò la Messa: terminata la quale il Sacerdote lesse il *Passio* di S. Matteo; ma appena arrivato era alla metà, che il campione de' cittadini non potendo più resistere alla fatica, abbassò le braccia insensibilmente, e oppresso dalla stanchezza cadde finalmente a terra. Pacifico, siccome quegli, che più vigoroso era, sostenne fino al fine una positura sì molesta, e fu proclamato vincitore: e il clero per conseguente non pagò, che il quarto delle riparazioni.

La pruova dell'acqua fredda consistea (*a*), dice Monsù

(*a*) La instituzion della quale attribuisce ad Eugenio II.

di Santa Fede, nel gittar l'accusato in un grande, e profondo tino pieno di acqua dopo averglisi legata la destra mano al piede sinistro, e la sinistra al piededestro. S'esso affondava, credut'era innocente; se galleggiava, pruova era questa, che quell' acqua, la qual prima aveasi preso la cautela di benedire, rigettavalo del suo seno, siccome quella, che purissima essendo, non dovesse accogliere un reo.

La pruova dell'acqua bollente consistea nello immerger la mano in un vaso pieno d'acqua bollente per prender ivi dentro uno anello benedetto, che più, o meno eravi profondamente sospeso: avvolgeasi quindi la mano del paziente in un pannolino, sopra del quale il giudice, o la parte avversaria apponeano i loro sigilli. In capo a tre giorni i sigilli eran levati, e se non si vedean segni della scottatura, venia rimandato assolto.

La pruova del ferro rovente „ consistea qualche volta nel porre la mano in una manopola di ferro fatto divenir rosso sul fuoco, ma più comunemente nel portare lo spazio di dieci, o dodici passi una sbarra di ferro rovente del peso di tre lire. Fasciavasi la mano del paziente come alla pruova dell'acqua bollente, e se dopo tre giorni non vedeasi dal fuoco danneggiata, la persona, dichiarata era innocente. In certi casi la pruova consistea nel camminar a piedi nudi sopra carboni ardenti. "

Un'altra spezie di pruovà usata per rispetto a coloro, che accusati veniano di furto, consistea nel far loro mangiare un boccone di pan di orzo, e di formaggio di pecora. Non ha dubj, che questa non fusse più facile cosa, che quella del maneggiar un ferro rovente. Le cirimonie, che praticavansi sopra cotesto pane, e formaggio prima di farlo all'accusato mangiare, facean credere, che se reo egli fusse, non potrebbe trangugiarlo giammai, e ne rimarrebbe soffocato: quindi veniasi alla pruova. (a). Giusta il Ducan-

(a) Il Boccaccio *nella sesta Novella della ottava giornata* dice, che Bruno e Buffalmacco vollero dar ad intendere a Calandrino, ch'essi facessero tal pruova per ritrovare chi ru-

cange da ciò è venuta quella volgar imprecazione: " Questo boccon di pane mi „ strozi.... Se ec. "

Arreca maraviglia il vedere in parecchie persone riuscir con onore certe pruove, come quelle dell'acqua bollente, del ferro rovente: e durasi fatica a credere, che Iddio voluto abbia il corso ordinario della natura interrompere per mantenere, e favorire un costume strano, e peccaminoso. Monsù di Montesquieu dice „ che appresso un popolo esercitato nel maneggiar l'armi, la dura, e callosa pelle non dovea ricever dal ferro caldo, nè dall' acqua bollente tanta im-

---

tubato avessegli il porco. „ Per certo egli non c'è venuto
„ d'India niuno a torti il porco, disse Buffalmacco a Calan-
„ drino.... io so fare la esperienza del pane, e del for-
„ maggio, e vederemmo di botto chi l'ha avuto: ec. Bru-
„ no andatosene a Firenze ad un suo amico speziale com-
„ però una libra di belle galle, e fecene far due di quel-
„ le del cane, le quali egli fece confettare in uno aloè pa-
„ tico fresco.... e comperato un fiasco di buona vernac-
„ cia se ne tornò in villa a Calandrino, e dissegli: farai
„ tu, che inviti domattina a ber con teco coloro, di cui
„ tu hai sospetto.... Disse Bruno: Signori.... chi avuto
„ avrà il porco, non potrà mandar giù la galla; anzi gli
„ parrà più amara, che veleno, e sputeralla.... Bruno
„ cominciatosi dall'un de' capi.... come fu per mei Ca-
„ landrino, presa una delle canine gliele pose in mano:
„ Calandrino prestamente la si gittò in bocca, e cominciò
„ a masticare: ma sì tosto come la lingua sentì l'aloè, co-
„ sì Calandrino non potendo l'amaritudine sostenere, lo
„ sputò fuori.... Bruno.... disse: aspettati forse che
„ alcun'altra cosa gliele fece sputare. Tenne un'altra: e
„ presa la seconda gliele mise in bocca.... Calandrino,
„ se la prima gli era paruta amara, questa gli parve ama-
„ rissima: ma pur vergognandosi di sputarla, alquanto ma-
„ sticandola, la tenne in bocca, e tenendola cominciò a
„ gittar le lagrime, che parean nocciuole, sì eran grosse,
„ ed ultimamente, non potendo più, la gittò fuori. „ Laonde comecchè giurasse e facesse mille proteste, che ei nulla sapea del porco; dovette dare a costoro due paja di capponi, perchè motto nonne facessero a Monna Tessa sua moglie.

impressione, che dopo tre giorni vi s'avesse a vedervene ". Deesi presumere, che molte persone avessero allora certi segreti per rallentar l'azione del fuoco. Abbiam varj esempli di somiglianti artifizj. Strabone favella „ delle Sacerdotesse di Diana, le quali camminavano senza abbruciarsi sopra ardenti carboni ". San Epifanio narra, che certi Sacerdoti di Egitto si stroppicciavan la faccia con certe droghe, e immergeanla poscia in caldaje bollenti. senzachè facesser vedere di aver risentito il menomo dolore. Madama di Servignè in una delle sue Lettere dice, „ ch'essa avea allora veduto nella sua camera un uomo, il quale ha fatto, dice, scolare sulla sua lingua, dieci, o dodici goccie di cera di spagna accesa, nè la sua lingua dopo questa operazion s'è trovata per ciò bella meno, che prima ". Noi abbiam veduto nelle Provincie un ciarlatano, chiamato *Guaspare Tolone*, che lavavasi le mani col piombo liquefatto. I quali esempli ci vengon posti dall'autore citato più volte in questo articolo *(a)*.

Passiam' ora alle varie pruo-

(a) Il fatto tutta via del Cardinal Pietro *Igneo* al tempo di S. Giovan Gualberto nessuno negherà, che strepitosissimo non sia. Eccolo. Trattavasi di provare, se il Vescovo di Fiorenza chiamato Pietro figliuolo di Teusone Mezzabarba era, o no simoniaco: e dopo varj contrasti d'ambe le parti si venne finalmente alla pruova, la quale fu fatta da un monaco di San Salvadore di Settimo, il quale per comando del abate, ch'era appunto esso S. Giovanni Gualberto, ne andò prima all'altare per celebrar la Messa, la quale fu cantata con grande divozione, e spargimento di lagrime sì dalla parte de'monaci, che dei cherici. Come si venne *all'Agnus Dei* quattro monaci si avanzarono per accender due roghi piantati dal popolo in linea parallela della lunghezza di dieci piedi per ciascuno, della larghezza di cinque, e dell'altezza di quattro e mezzo: tra l'uno e l'altro de' quali era un sentiero largo un braccio sparso di legne secche. Uno di questi monaci portava un Crocefisso, l'altro l'acqua Santa, il terzo dodici ceri benedetti, e accesi, il quarto il turibolo pieno d'incenso. I quali come furon

pruove usate appresso gli altri popoli del mondo.

2. Una volta, come un Giudeo sospettava sopra la fedeltà della sua moglie, menavanla davanti al sagrificatore, il quale faceale bere una cert'acqua, che davale la morte, s'essa era rea, e non faceale male niuno, s'era innocente. Leggesi nel capo V. de'Numeri: „ Se lo spirito di gelosia sen viene ad animar un uomo contro alla sua moglie, o che veramente sia costei rea, o che sieno sospetti soli, il marito geloso menerà la donna davanti al Sacerdote, e presenterà al Signore un'offerta per domandargli, ch'egli

 lo

furon veduti comparire, si levò un'alto grido, e si cantò Kyrie eleison in un tuono lamentevole....

Allora il monaco Pietro presa la comunione, e terminata la Messa si levò la pianeta, tenendosi indosso gli altri ornamenti; e portando una croce cantava le litanie cogli abati, e co' monaci, e s'accostò a roghi di già accesi. Raddoppiò il popolo sue preghiere con un'ardore incredibile: e finalmente fu fatto silenzio per sentir le condizioni, per le quali faceasi la pruova. Fu scelto un abate, che avea la voce forte, acciò leggesse distintamente al popolo un'orazione, che contenea ciò, che a Dio si dimandava.... I due roghi eran'oramai ridotti in carbone per la maggior parte, e il sentiero di mezzo coperto erane di modo, che camminandovi, avrebbesene avuto per fino ai talloni, come si vide poi per esperienza. Allora il monaco Pietro per comando del abate pronunziò alta voce questa orazione, la qual trasse le lagrime da tutti gli astanti: Signor Gesù-Cristo, io vi supplico, che se Pier di Pavia ha per simonia la Sede di Fiorenza usurpato, voi mi soccorriate in questo terribile giudizio, e da ogni offesa di questo fuoco mi preserviate, siccome già conservaste i tre fanciulli nella fornace. E risposto da tutti *amen* diede il bacio di pace a' suoi frategli, e domandò al popolo, quanto volea, che ei rimanesse nel fuoco: Basta, disse il popolo, che il monaco Pietro vi passi nel mezzo con grave passo. Fattosi egli adunque il segno della croce, e affissati gli occhi sopra un crocifisso, che ei portava, senza guardar il fuoco, vi entrò gravemente a piedi nudi con viso allegro. Fu perduto di vista, tanto ch'ei fu nel mezzo dei due roghi: ma videsi prestamente comparire dall' altro lato sano, e salvo, senza che il fuo-

lo illumini sopra il delitto della sua sposa. Il Sacerdote piglierà l'acqua santa in un vaso di terra, nella quale metterà un poco di polvere raccolta d'in sul pavimento del Tempio. Scoprirà il capo alla femmina sospetta, e porrà tralle mani di lei l'offerta della gelosìa: pronunzierà poi sulla bevanda amara, che e' si dispone di far prendere alla donna, le più terribili imprecazioni. Quindi le dirà: „ Se tu non ti sei contaminata coll' aver avuto comerzio con un uomo straniero, questa bevanda amara punto non ti nuocerà: ma se tu hai violato la fede conjugale, quelle imprecazioni, ch' io ho pronunziato sopra di questa bevanda, compierannosi sopra di te. Quest' acqua vendicatrice faccia la tua coscia marcire, enfiare, e crepare il tuo ventre. " La donna risponderà *Amen*, „ così sia. " Il sacerdote scriverà queste imprecazioni sopra di un libro, e le scancellerà coll' acqua di quella bevanda, la quale darà egli a bere a lei; e com' essa avralla bevuta, s' es-

---

fuoco fatt' avesse la menoma impressione sopra di lui. Il vento della fiamma agitava i suoi capegli, sollevava il camice, e facea la stola ondeggiare, e il manipolo: ma nulla s' abbruciò nemmeno il pelo de' suoi piedi. Narrò egli poi, che com' era in atti di escir del fuoco, essendosi accorto, che cascato eragli il manipolo, ritornò a ripigliarlo. Escito dal fuoco, ei volea rientrarvi, ma il popolo nol permise . . . . Tutti cantavan lodi a Dio spargendo lagrime di letizia. Si esaltava San Pietro, e detestavasi Simon mago. Io non credo, che Monsù di Monte Squieu dirà quì, che la pelle sarà dura, e callosa a segno che valesse a ressistere ad una pruova sì stupenda. Ancora bisogna, che le vesti, ch' egli avea indosso, e per fino i peli dei suoi piedi fussero con qualche segreto (che non si saprà mai) fatti duri di modo, che fussero al fuoco impenetrabili. Che se si voglia negare il fatto, come quì è stato posto, vuolsi credere allora, che il Clero, e il popolo di Fiorenza sia stato troppo semplice, e credulo nello scriverlo tale, e subito al Papa Alessandro Secondo. Che inezie! Di cotesto Pietro è fatta commemorazione nel Martirologio Romano sotto li 8. Febbrajo.

s'essa è rea, la coscia sua si marcirà, s'enfierà il suo ventre, e fie pel popol tutto un oggetto di maledizione: ma se la donna è innocente, da questa bevanda non gliene verrà male niuno, e non sarà men feconda poi.

3. Giuliano l' Apostata riferisce, che come un Gallo sospettava della fedeltà della sua donna, sforzavala a precipitar essa medesima nell'acque del Reno i figliuoli, che da lei avea egli avuto. Se i fanciulli affondavano, la donna giudicata era colpevole, e come tale, venia fatta morire. Che se i fanciulli potuto avessero guadagnar la riva del fiume a nuoto, segno era questo, che innocente era la madre loro.

4. La pruova del fuoco è in uso nel regno di Siamo. S'egli avviene, che una persona sia accusata di un misfatto, del quale non s'abbian chiare le prove, che due cittadini abbian fra se una differenza civile, la qual sia difficile a decidersi, dell' innocenza dell'uno, e della ragione, e giustizia dell'altro, il fuoco è, che decide: ed ecco come si pratichi siffatta pruova. Si escava una fossa nella quale si alza un rogo, la sommità del quale trovasi di livello colle rive d'essa fossa. Il rogo ha cinque braccia di lunghezza, ed uno di larghezza. Il quale come è coperto di ardenti carboni, vi si fanno passare le parti a piedi nudi; e quelli, a piedi de' quali recato ha danno la fiamma, son riputati rei, ovvero avere il torto. Monsù della Lubera fa alcune rifflessioni sopra di cotale pruova. I Siamesi, dic' egli, essendo avvezzi ad andare a piedi nudi hanno la pianta del piede, dura, come un corno. E dicesi esser cosa assai comune, che il fuoco non gli offenda, purchè ben appoggino a' carboni il piede: perocchè il modo di abbrucciarsi quello è di andar veloci, e leggierissimamente. Due persone per l'ordinario si stanno da lati di colui, che passa sopra il fuoco; e s'appoggian con forza sopra le spalle di lui, perchè non si sottragga troppo presto a cotesta pruova: e dicesi tanto esser lontano, che quel peso lo esponga vieppiù ad esser abbruciato, che anzi soffochi per lo contrario l'attività del fuoco sotto a suoi piedi. Hanno i Siamesi alcune altre pruove false del pari, come quella, che consiste nel metter la mano nel olio, o in tale altra bollen-

lente materia; dove colui che non sente danno dal fuoco, guadagna sua causa. E perchè rimanghiamo convinti del poco di fondamento, che abbiamo a fare sopra siffatte esperienze, non altro fa di mestieri, che sentir un fatto, riferito dal La Lubera: „ Un Francese, dic' egli, al quale avea un Siamese furato dello stagno, si lasciò persuadere per difetto di pruove di metter la mano nello stagno liquefatto, la quale ebbe a ritirare quasi consumata. Il Siamese più destro si trasse di briga senza abbruciarsi, e fu rimandato assolto. Ora è da sapere, che appresso sei mesi questo stesso Siamese, ch'escito era trionfante della prova, fu convinto del furto, del quale stato era dal Francese accusato. C'è un altro modo non meno assurdo per diprovare sua ragione stabilito nel Siamo. Le due parti calano giù nell' acqua, immergendosi all'altezza di una pertica; e per paura di andar a fondo, l'uno e l'altro di essi stannosi fortemente a questa pertica appigliati. Si rimangon nell'acqua in tal modo, che il capo sia nascosto; e colui, che può dimorar più lungo tempo in tale situazione, esce vincitor della pruova. Qualche volta per decider una quistione si ricorre a certe pillole, che da Talapeni si compongono per tal fine, e sopra le quali pronunzian' eglino certe imprecazioni. Si fa trangugiare alle due parti alcune di queste pillole, che sono puri vomitivi. Colui, che pel vigor del suo stamaco può più lungo tempo queste pillole senza vomitarle conservare, guadagnat' ha la causa. Ma la più barbara, e la più stravagante di tutte le pruove, che sono nel Siamo in uso, si è quella, di cui favella il La Lubera in questi termini ". Il Re di Siamo dà in preda le parti alle tigri, e colui, che dalle tigri per un certo tempo non vien' offeso, è riputato innocente. Che se le tigri li divorano ambidue, ambidue sono stimati colpevoli. Se allo incontro le tigri non vogliono nè l'uno, nè l'altro, si ricorre a qualche altra pruova; ovvero si aspetta, che le tigri si determinino a divorare l'una, o l'altra delle parti, od a divorarle ambedue.

5. Sulla costa del Malabar per discoprire la verità nelle quistioni criminali si adopera questo mezzo: cuopresi la mano del accusato

fato di una foglia di bananiere (a); vi si applica sopra un ferro rosso, il qual vi si lascia per un certo tempo; dopo di che il sopraintendente de' curandai del Re fascia la mano del accusato con una salvietta bagnata nell'acqua di riso, e annodala con cordoni; a cui lo stesso Re applica in sui nodi il suo sigillo. In capo di tre giorni sfasciasi la mano del accusato, ed esso è dichiarato innocente, se non vi si osserva niuna impressione del fuoco. Ma se essa poco, o molto è danneggiata, vien egli condannato al supplizio, qual reo. In altri luoghi si obbliga l'accusato di bagnar la sua mano nel olio bollente; e se può ritrarla, senza che ne rimanga dal fuoco offesa, egli ne vien assolto, e rimandato.

6. Nel regno di Loangò nell'Africa trovasi un numero infinito di maliardi, contro a quali prendonsi tutte le possibili cautele. Quando si ha sospetto, che in un certo villaggio, abiti alcuno di cotesti malefici stregoni, tutti i villani di quella terra vengon sottommessi alla esperienza del bondà. (b) La quale esperienza consiste nel bere un licore fatto del suco di una radice chiamata *Sinbonda*, che è somigliante ad una carota bianca. Amarissimo è questo liquore, il quale turbando il capo ubbriaca in un subito. Inoltre è astrignente assai, e cagiona ordinariamente una sopressione di urina. La dose è di un boccale, e mezzo. Quei, che incaricati sono di compor questo liquore, e di diriggerne la esperienza si chiamano *Bondas*. Per tanto quando vien comandato, che la tal villa sia assoggettata alla sperienza del bondà, il Re nomina molti giudici, i quali presiedano alla cirimonia. Mettonsi questi in semicircolo a se-

(a) Bananiere pianta assai comune nell'Indie Occidentali, la quale produce frutti chiamati *Banani*, ossia *Fichi di Adamo*. Una spezie di canna è questa piantata, le di cui foglie hanno sino a sette od otto piedi di altezza.

(b) Il Bonda è una pianta dell'Africa la più grossa, e la più alta di tutte le altre; dei legni di questa fannosi delle Sciatte di una grandezza straordinaria. Ma quì l'autore intende per bondà l'estrato *della Sinbonda* ec.

a ſedere in terra nel mezzo di una ſtrada maeſtra, e citano tutti quegli abitatori a comparire. Neſſuno è, che manchi alla citazione: poichè reo ſarebbe giudicato chiunque non ſi laſciaſſe vedere. Coſtoro ſon tenuti a bere gli uni appreſſo gli altri il funeſto liquore, e mentre il beono, i giudici batton con baſtoncelli ſopra varj tamburi. Taglian poi quei baſtoncelli, e biſogna, che coloro, i quali beuto hanno il liquore, vi camminino ſopra ſenza cadere, e piſcino liberamente. Se vengono di ciò a capo, ſono riconoſciuti per innocenti, e nelle caſe loro in trionfo ricondotti. Ma ſe quegl' infelici da vapori funeſti di quel liquore ſtorditi vengono a vacillare, ed a cadere, allora, tutto il popolo grida: *undoke*, *undoke*, cioè maligno ſtregone, ſi gitta ſopra il preteſo colpevole, e lo accoppa; e ſtraſcinatone il cadavere ſul orlo di qualche precipizio, ne vien giù precipitato. Le mogli ſteſſe del Re vengon ſottomeſſe a ſiffatta pruova, come ſon di adulterio ſoſpette, alla quale s'eſſe ſoccombono, non è il popolo, che facciane giuſtizia; ma la rea è giuridicamente condannata, e inſieme col preteſo complice viva abbruciata.

I Bondas, che diriggon la ſperienza ſono ordinariamente ſcellerati, che diminuiſcono la doſe, come ne vengon pagati bene, e dannola più gagliarda, quando nulla han ricevuto: donde avviene, che i ricchi traggonſi ſempre felicemente dalla ſperienza, mentrecchè i poveri vi ſoccombono.

7. Appreſſo i Quojas, popoli, che abitan nello interno della Guinea, come un uomo è in ſoſpetto di aver alcuna ſcelleraggine commeſſo, per venire di ciò in chiaro, lo ſi fa paſſare per la pruova del *Belli*. Il Gran-Sacerdote chiamato *Bellino* compone a tal fine una certa droga con erbe, e ſcorze d' albero, con cui fregaſi la mano del accuſato. S' eſſo è reo, la droga produce ſulla pelle di lui l' effetto medeſimo, che il fuoco, e v' imprime un ſegno della ſcottatura. Conſiſte qualche volta la eſperienza nel far bere all' accuſato un certo liquore avvelenato della compoſizione del Bellino. Se colui non è reo, il veleno il fa vomitare, ſenza che ne ſiegua altro di male. Che ſe il liquore gli cagiona convulſione, e fallo diſchiuma-

mare, vien egli tenuto per reo, ed è condannato a morte.

8. I Tartari Ostiachi han per costume di presentare alle mogli loro del pelo d'orso, come sospettano della loro fedeltà. Se i sospetti loro mal sono fondati, la donna prende il pelo senza paura. Che se pur troppo è sicura la scelleraggine, la rea femmina guarderassi bene dal ricever cotesto pelo. Non può negarsi, che ingegnoso assai non sia siffatto mezzo da' Tartari immaginato per conoscer sicuramente, se le donne loro fatto abbiano ad essi le fusa torte. Perciocchè venuti sono eglino a capo di persuader alle donne, che se una moglie dopo d'aver disonorato lo sposo suo, avesse l'ardire di ricever della mano di lui il pelo d'orso, quel animale, quantunque morto, venuto sarebbe in capo di tre giorni a divorarla; e le femmine sono sì fattamente intestate in questa opinione, ch'esse si crederebbon perdute, se pigliassero il pelo dell'orso, senz'aver ben netta la coscienza. D'altra parte non è grande il rischio, ch'esse corrono confessando la infedeltà loro, mentre non c'è altro male, che quello d'essere ripudiate: il che produce loro la dolce libertà di poter' ad altro marito del pari accoccarla.

Gli stessi popoli hanno una foggia singolare di purgarsi di un delitto, che venga loro imputato. Conciosiacosachè danno una coltellata ad un cane sotto la coscia sinistra, metton la bocca loro sulla ferita, e succiano tutto il sangue di quell'animale.

9. Gl'isolani di Ceilan pratican' altresì la pruova dell'olio bollente, che è in uso appresso parecchi altri popoli. Ci porge il viaggiatore Knox una minuta descrizione di quelle cirimonie, che fannosi in questa occasione. „ I Cingolesi, dic'egli, non giurano, che per cose di grande importanza e rilievo, „ come allorquando hanno „ liti per le terre loro, nè „ vi sono testimonj. Ciascuno debbe avere una licenza scritta, e segnata „ di mano del governatore. Appresso lavansi il „ corpo, e il capo, siccome quella che è una cirimonia della loro religione. Quindi vengono „ ambidue in una casa, dove son le guardie, rinserrati tutta la notte, e „ fasciasi, loro la destra „ mano con un pannolino, „ il quale si sigilla per la

„ pau-

„ paura, che non si valgano di qualche fattucheria ad indurarsi le dita. Fannosi il dì vegnente escir fuora, mettesi loro indosso biancheria; ed essi purgansi, siccome persone, che vanno a presentarsi innanzi a Dio. Attaccasi alla giuntura della loro mano quella foglia, sopra la quale è scritta la licenza del governatore, e si recan poi sotto il Boghaah, ossia albero di Dio, dove si ragunano tutti gli ufiziali della provincia con un concorso grande di popolo. Portansi colà noci di cocco, da cui si cava l' olio alla presenza di tutti gli astanti, perchè si vegga, che non si usa furberia niuna. Là vicino trovasi altresì una caldaja piena di stallatico di vacca, e d'acqua, che bolle insieme. L'olio, e lo stallatico di vacca bollendo a scroscio piglian' essi una foglia di noce di coco, la qual bagnan nel olio, acciò tutti gli spettatori veggano, che è calda: e come tutta l'adunanza è persuasa, che l'olio è bollente, le due parti vengon da due lati di quella caldaja, ed uno dice: *il Dio del cielo, e della terra è testimonio, che io non ho fatto quello, di cui vengo accusato*; ovvero: *testimonj sieno i quattro Dii, che questa, e quell' altra cosa*, in contrasto, è mia. L'altro giura tutto il contrario. L'accusatore giura maisempre il primo: e l'accusato tenta di confermar' appresso sua innocenza, e sua ragione .... Quindi levansi i pannilini, de' quali fasciate erano le loro mani. Il primo, che giurò, replica le parole del giuramento: bagna nel medesimo tempo due dita nel olio bollente, e ne gitta ben tre volte fuor della caldaja .... e lo stesso altresì fa nella bovina, che bolle .... Lo stesso fa pur l'accusato. Finalmente si fascian loro le mani, e tengonsi in prigione fino il dì vegnente. Allora miransi le lor mani, e fregasi loro la punta delle dita con un pannolino per vedere, se si pelino. E riputato viene per uno spergiuro colui, il dito del quale pelasi primieramente. Viengli imposta una grossa multa in vantaggio del Re, ed esso è obbligato a dar satisfazione all'avversario ".

PSA-

PSAFONE. Quest'è il nome di una di quelle false deità, che adoravansi già dagli abitatori della Libia.

PSICHE: giovane principessa amata da Cupido, il quale portar fecela da Zefirio in un luogo molto delizioso, dove costei si stette con questo dio lunga pezza senza conoscerlo. Venere mal sostenendo, che Psiche fusse sì avvenente, ne concepì gelosia, e tanto la perseguitò, che fecela morire: ma Giove a' prieghi del cieco Dio la risuscitò, e fecela immortale. Questa deità vien rappresentata con un parpaglione, che le va svolazzando intorno. Così di questa dea, che gli antichi dicean esser la dea della voluttà, favellano le Favole.

PUDAS: dio Indiano, il quale rappresentasi insieme con Iscora. Esso è di piccola statura; ha il ventre a sommo grosso, e al capo attortigliati serpenti si veggono non altramente che alle braccia, ed alle coscie. Porta egli un bastone nella destra mano, ed è senza barba.

PUDICIZIA: virtù, la quale consiste nello astenersi dagli illeciti piaceri. Tuttocchè la religione pagana fusse favorevolissima alla dissolutezza, i Romani tutta via eretto aveano templi alla Pudicizia, de' quali due erano a Roma: uno nella Piazza de Boi, destinato alle donne di qualità, è consecrato alla Pudicizia patrizia, e il secondo nella Via Lunga, il quale non era frequentato, che dalle femmine del vulgo, ed era alla Pudicizia plebea dedicato: e questo fu da una matrona Romana fabbricato, chiamata *Virginia* l'anno di Roma 469. per l'occasione, che or dico. Dapprincipio non era a Roma, che un tempio solo della Pudicizia, dove le donne Patrizie avean sole il diritto di entrare. Virginia, donna di una nascita illustre sposato avendo un cittadino di nome *Volunnio*, ragguardevole pel merito suo, e per gli ufizj suoi, ma di una famiglia plebea, fu dal tempio della Pudicizia dalle altre donne patrizie scacciata, come se il matrimonio suo con persona plebea contratto renduta avessela indegna di trovarsi in uno stesso luogo con essoloro. Virginia da siffatto insulto indispettita forte fece vicin della sua casa un tempio dirizzare, il qual fusse alla plebea Pudicizia dedicato: e indusse molte femmine delle più ragguardevoli fra il popolo

a fre-

a frequentar con esso lei questo nuovo tempio, il qual prestamente celebre al pari, che quello delle Patrizie altresì diventò.

PUDORE: virtù, che ci apprende ad arrossare di ciò, che è disonesto, ed a custodire, e guardare in ogni cosa la modestia, e convenienza.

Gli antichi pagani fatto ne aveano una deità: alla quale aveano gli Ateniesi eretto un tempio.

PULLARJ. Così appellavansi da' Romani coloro, a' quali affidati erano in guardia i popoli sacri.

PULVINARI. Quest'erano que' letti, sopra dei quali poneansi le statue degli Iddj del Paganesimo.

PURGATORIO. I Teologi disegnano con questa voce un luogo, dove le anime dopo la separazione loro dal corpo purgano i peccati veniali, o patiscono la pena temporale dovuta a peccati mortali già perdonati, de' quali fatto in vita loro non hanno una penitenza, che basti. La Scrittura, e la Tradizione ci provano esservi un purgatorio. Nel secondo Libro dei Maccabei riconosciuto canonico dalla Chiesa leggesi, „ essere una pratica „ Santa, e salutevole il „ pregare pe' morti, acciò „ rimessi vengan loro i peccati “.

Gesù-Cristo nel Vangelo dice, esservi certi peccati i quali non verranno rimessi nè in questo mondo, nè nell' altro. Vi son peccati adunque, che sono nell'altro mondo rimessi: dunque evvi un purgatorio.

1. E' un costume antichissimo nella Chiesa quello di pregare pe' morti; e Tertulliano mette questo costume nel numero delle Tradizioni appostoliche. La formale testimonianza dei Padri di tutti i secoli c'insegna, che questa pratica è stata maisempre nella Chiesa. I Concilj di Fiorenza, e di Trento confermat' hanno la dottrina del Purgatorio: e la differenza, che è fra la Chiesa Greca, e la Latina in materia del Purgatorio, non è forse in sostanza, che un contrasto di nome: perciocchè i Greci pregano pei morti, come i Latini. Essi non ammettono un luogo nominato *purgatorio*; ma suppongono un altro luogo, ch' essi chiamano *inferno*, dove le anime sono da dense tenebre circondate, dalle quali esser possono levate via colle orazioni de' vivi per passar nel luogo di luce, che è il Paradiso. Vero è, ch' essi non rico-

nc-

noscono un fuoco reale, che in cotesto luogo di tenebre tormenti le anime: laddove la Chiesa Latina crede, che le anime abbruccino nel purgatorio di quel fuoco egualmente, che quello dello inferno: e in questa parte la differenza di opinione tra le due Chiese è reale. E quanto al nome d'*inferno*, che i Greci danno al Purgatorio, secondo che essi l'ammettono, non si allontanano gran che in questo da' Latini: Conciosiacosachè la Chiesa Romana usa il nome d'Inferno in quell'orazione pe' morti, dove dice: *Domine Jesu Christe libera animas omnium Fidelium de pœnis Inferni*: „ Signor Gesù Cristo „ liberate le anime di tut„ ti i Fedeli dalle pene del „ inferno (*a*) ".

2. Lutero sostenea, che le pene temporali al peccato dovute, rimesse venissero insieme colla colpa, e che per conseguente non vi fusse Purgatorio di sorte alcuna. E andava dicendo pubblicamente lo sfacciato, che i preti immaginato s'avessero cotale dottrina per munger a fedeli le borse sotto pretesto di pregar pei morti loro: e in tal guisa unì insieme col errore la caluinna più nera. Un Concilio tenuto a Parigi l'anno 1528. decise, che se la colpa venia rimessa, i peccatori tutta via rimanean debitori ancora di quella pena temporale, alla quale eran sogget-

(*a*) „ Quei, che escono da questa vita colla Grazia, e „ la Carità, dice Monsig. Bossuet nella Esposizione, della „ Dottrina della Chiesa Cattolica, ma debitori ancora di „ quelle pene, che la Giustizia divina ha riserbate, le pa„ tiscono nell'altra vita. Questo è quello, che ha obbli„ gato tutta l'antichità Cristiana ad offerir preghiere, li„ mosine, e sagrifizj pe' Fedelì, che son trapassati nella pa„ ce, e comunion della Chiesa con una fede certa, che „ posson' essere ajutate con tali mezzi. Questo è ciò, che „ il Concilio di Trento ci propone da credere intorno alle „ anime rattenute nel Purgatorio senza determinare, in che „ consistano le pene loro, ne molte altre cose simili, sopra „ le quali quel Santo Concilio domanda ritegno grande, „ biasimando quei, che spacciano quel, che è incerto, e „ sospetto. " *pag.* 54-55. *Edit. Pary.* 1750.

getti sì in questa vita, che nell'altra; e che quindi una pratica era questa santissima, e salutevolissima di pregare pe' morti.

Trovasi nell'isola d'Irlanda, dice il Dizionario di Trevousc, un luogo, che si chiama il *purgatorio di di San Patrizio*, dove per mezzo delle orazioni dello stesso San Patrizio Vescovo di quel luogo si fece una rappresentazione visibile di quelle pene, che gli empj patiscono dopo la morte loro. Questo luogo altresì è chiamato *il pozzo di San Patrizio* perchè in realtà è un pozzo grande.

3. I Giudei moderni, che credono il Purgatorio, non assegnano per quello un luogo, che sia dal inferno separato. Conciosiacosachè le anime de' dannati, dicon essi, e quelle, che son condannate al Purgatorio, ardono insieme nel medesimo fuoco, ma le purganti vengon da' patimenti loro liberate in capo ad un certo tempo, e nel Paradiso trasportate. Essi tengon per fermo, che ciascun Giudeo, il quale non abbia prevaricato in qualche eresia, ed osservato abbia fedelmente alcuni articoli segnati da' Rabbini, non si rimanga mai più di un anno nel Purgatorio.

4. Appresso i Maomettani il Purgatorio chiamato da Turchi *Araf* è un luogo di mezzo tra il Paradiso, e lo inferno. *Vedi* ARAF.

5. Gli Abissini non han totalmente le medesime idee, che le Chiese, Greca, e Romana in materia del Purgatorio. Credono tutta via esservi un luogo di mezzo tra il Paradiso, e l'Inferno; dove le anime da quelle sozzure si purghino, le quali han contratto in vita loro. Ancora pensano, che le orazioni, le limosine, e le penitenze de' vivi sien' a quelle di grande ajuto nello stato, dov' esse si trovano: e quindi in tutti gli ufizj loro mai non si dimentican di far commemorazione dei morti, e di pregar Dio, acciò perdoni a quelli i peccati loro. Hanno oltre a ciò destinato un giorno ogni anno per porger preghiere pe' morti, nel quale ognuno secondo sue forze fa limosina a' Preti, a Monaci, ed a' poveri, acciò questi faccian' orazione per le anime de' suoi congiunti.

PURIFICATOJO. Questo è il nome che dassi a quel pannicello lino bianco, in mezzo al quale è una croce fata, con filo turchino

no (a), col quale i Sacerdoti nettano e pulifcono il calice.

PURIFICAZIONE. Appreffo gli antichi Giudei, come una perfona era incorfa in alcuna di quelle immondezze, che fono nella Legge fpecificate, veniale comandato di offerire al Signore certi Sagrifizj per poterfi purificare. Se quefta era un Sacerdote, dovea immolare un capretto. Un laico fagrificava un becco, un montone, ed un capretto, od un'agnello. I poveri foftituivano a quefte vittime due piccioni, ovvero un poco di fior di farina. Quegli, che avea ad effere purificato, menava la vittima al fagrificatore; confeffava il fuo peccato: poi meffa la mano ful capo dell'animale, fcannavalo, e l'offeria al Signore. Il Pontefice ammollate le dita nel fangue della vittima ne ugnea l'altare degli olocaufti, e fpandea il refto appiè del medefimo altare: poi rimandava affolto il colpevole: e la carne della vittima appartenea a lui di diritto, il qual folo poteane mangiare. Era un'altra forta di purificazione per le contaminazioni legali, la quale faceafi colle ceneri di una vacca roffa. Il fagrificatore fceglica una vacca roffa giovane, la quale non aveffe macchia niuna, nè diffetto, nè fuffe fotto il giogo ftata. Menavala fuori del campo, ovvero fuori della città. La quale egli immolava: nel fangue di effa ammolava le dita, e facea fette afperfioni verfo il Santuario. Gittava quindi quella vittima in un gran fuoco con una certa quantità di legno di cedro, di fcarlatto, e d'ifopo: e confumato il tutto raccoglieanfi le ceneri, le quali fi confervavano con diligenza per farne ufo nelle purificazioni: ed ogni qual volta venia alcuno da qualche immondezza legale contaminato, che rendealo impuro per fette giorni, faceanfi fopra di lui le afperfioni il terzo, e il fettimo con quell'acqua, dove aveafi ftemperato una parte delle ceneri della vacca roffa. Purificavanfi nello fteffo modo que' vafi, che ftati erano trovati fenza il coperchio in un luogo, dove fuf-

(a) Noi non ufiamo il filo turchino, ma bianco come tutto il purificatojo anche per la croce fatta in mezzo.

se un cadavero, i quali perciò venian'ad essere contamminati: ed è da notare, che quelli stessi, che stati erano nella cirimonia del sagrifizio della vacca rossa adoperati, erano impuri tutto il resto della giornata.

Una donna partorito che avesse un maschio, stavasi in casa lo spazio di quaranta giorni: che se era una fanciulla, i giorni erano ottanta. Spirato il qual termine portavansi al tempio recando un'agnello con un piccione, od una tortola. Se la femmina era povera, non portava, che due piccioni, o due tortole. Il Sacerdote sagrificava uno di quegli uccelli in un vaso di terra sopra un'acqua corrente: poi bagnava l'altro uccello con un po di legno di cedro, di scarlatto, e d'isopo nel sangue di quello, che avea immolato: facea sette aspersioni sopra la donna: dichiaravala monda, e pura, e lasciava, che l'uccello si volasse via. La stessa cosa praticavansi per rispetto a due passeri, che un leproso tenut'era di portare al tempio dopo la sua guerigione.

Festa della Purificazione instituita nella Chiesa Cattolica ad onore della B. Vergine, la quale si celebra li due Febbrajo, chiamata volgarmente *la Candelaja*, perchè in tal giorno il popolo porta in Chiesa ceri benedetti. Si celebra in tal festa quel giorno, nel quale Maria venne ad offerir'al Signore il fanciullo Gesù nel tempio di Gerusalemme secondo la Legge di Mosè, e presentò per la sua purificazione un'offerta di due piccioni, o di due tortorelle (a). I Greci chiamano sissatta festa *Hypapante*, cioè

(a) „ Appresso i Giudei, dice l'Autore delle Ricerche „ Filosofiche sopra gli Americani pag. 193. t. 2., le donne „ purificavansi, perchè tenute erano per immonde.... La „ Chiesa Romana, che ha pervertito lo Spirito degli usi „ Giudaici, ha trasferito nell'anima l'immondezza del cor„ po, perchè è detto nella versione Latina del Levitico, „ che le donne, che han partorito, deono offerir un piccio„ ne *pro peccato*... ciò, che ha un sinso differente nel te„ sto Orientale da quello della cattiva versione della volga„ ta. Appresso a che quì non si tratta, che della donna, „ e non del marito, al quale nè i Cristiani, nè i Giudei „ in

cioè *incontro*; perchè inconstraronsi il vecchio Simeone, e là profetessa Anna nel tempio, quando Maria vi si recò. Alcuni credono, che il Papa Gelasio il quale vivea l'anno 492. fusse il primo institutore di questa solennità, e la sostituisse a quelle lustrazioni, che da Romani idolatri sul cominciar del Febbrajo ad onore della dea Febbrua si celebravano, non altramente che a quelle corse notturne, che faceansi allora con fiaccole per onorar Cerere, che sì lunga pezza cercato avea la sua figliuola. Per distornare il pensiero de' novelli Cristiani da quelle feste pagane institui, dicesi, la festa della Purificazione (*a*).

,, in mezzo di lor superstizioni non hanno imputato mai a ,, peccato la nascita de' loro figliuoli ".

Per tacere del poco rispetto, che l'autor mostra quì di tal cirimonia della Chiesa, e di quella Chiesa, di cui esso medesimo, par figliuolo, sarò contento di risponderli solo, che s' egli avesse per lo meno letto il Rituale Romano là, dove è posta questa Benedizione, avrebbe veduto, che lo sbaglio suo era madornale, mentre non per altro le donne dopo il parto loro si recano alla Chiesa, se non per ringraziar Dio, e pregarlo della sua grazia, acciò che pe' *meriti* ec. *di Maria Vergine* insieme *colla sua prole* possa pervenire *ai gaudj della eterna beatitudine*. *Et ipsa ingressa genuflectit coram altari, orat gratias agens Deo de Beneficiis collatis*. Che peccato qui!

(*a*) Il Breviario nuovo di Parigi intitola questa Festa la Presentazione del Signore, e la Purificazione di M. V. attesocchè il Mistero della Presentazione di Gesù-Cristo è la cosa principale. Gl' inni, che leggonsi in tal giorno sono bellissimi, e degni del secol d' oro. Sentiam quello de' secondi Vespri.

Stupete gentes: fit Deus hostia;
Se sponte Legi Legifer obligat,
Orbis Redemptor nunc redemptus;
Seque piat sine labe Mater.
De more matrum virgo puerpera
Templo statutos abstinuit dies;
Intrare sanctum quid pavebas,
Facta Dei prius ipsa templum?

PURIM. Questa voce, che è Persiana, è il plurale di *pur*, la quale significa *sorte*. Detto è nel libro di Ester, che Amano gittò la sorte per distruggere i Giudei. Questa festa che i Giudei celebrano in memoria della liberazione loro, cade poco presso nel tempo del Carnasciale de' Cristiani; e le allegrezze, che si costuma di fare nel tempo de' purim, possono esser considerate pel Carnovale dei Giudei; solo che il carnova-

---

Ara sub una se vovet hostia
Triplex; honorem virgineum immolat
Virgo Sacerdos; parva mollis
Membra puer, seniorque vitam.
Eheu quot enses transadigent tuum
Pectus! quot altis nata doloribus,
O virgo! quem gestas, cruentam
Imbuet hic Sacer Agnus aram.
Christus futuro corpus adhuc tener
Praludit insons victima funeri:
Crescit; profuso vir cruore
Omne scelus moriens piabit &c.

Che così in qualche modo tradurremo.

Stupite, o genti: Dio fassi l'ostia;
Si strigne a' leggi il Legislatore:
Il Redentore viene or redento;
E una innocente Madre si purga.
Ne' giorni al tempio vietati all'altre
Non va la Vergin, che diè il gran Frutto.
Entrar nel Tempio perchè temevi,
Essendo il Tempio tu pria d'Iddio?
Ad uno altare s'offron tre vittime.
L'onor di Vergine, Sacerdotessa,
Sacra la Vergine, Sacra il Fanciullo
Le membra tenere, la vita un Vecchio.
Ah quante Spade il tuo cuor trafiggono!
Quante a Te doglie stan pronte, o Vergine.
Del suo Sangue ebbria farà, Sacro Agno,
Quì il Pargoletto, che or rechi, l'ara.
Christo il suo Corpo sin da quest'ora
A morte acerba destina in vittima:
Cresciuto, e uom fatto poi col suo Sangue
Purgherà tutti del mondo i falli, ec.

vale de' Cristiani è seguito poi dal digiuno, e da mestizia; laddove quello dei Giudei vien preceduto dalla penitenza. Ecco la descrizione delle cirimonie, che si pratican' in quest'occasione secondo quel, che trovasi nella Storia de' Giudei di Monsù Basnagio. „ E' si dà la mattina a poveri di che godersela la sera. Mandasi loro sovente ancora delle vivande della propria tavola, acciò facciano miglior banchetto. Fassi la colletta del Semiciclo, che pagavasi una volta pel tempio, e si distribuisce a quei, che van pellegrinando a Gerusalemme, dove amano di farsi sepellire per evitar la pena di un lungo viaggio il giorno della risurrezione, e per trovarsi davvicino il più, che possono, alla valle di Giosafatte. La sera vanno alla Sinagoga per sentir quivi a legger il Libro di Ester, che spiegasi all'adunanza dal Cazano. Puote in quest'occasione il lettore star seduto, laddove debbe maisempre essere in piede, come fa la lettura della Legge. Spiegato, ch'egli abbia il volume, fa tre orazioni per ringraziar Dio d' esser eglino chiamati a cotesta cirimonia, d'essere da lui stati liberati, e d'esser per grazia d'Iddio vivuti sino al giorno di quella festa. Legge poi la storia tutta di Amano, e di Ester. Alza la voce in cinque luoghi di un modo di far paura alle femmine, ed a fanciulli: e tenta con ciò di svegliare quei, che si dormono, o di segnar la propria letizia. Tenuto è di leggere senza respirare i nomi de' dieci figliuoli di Amano. E allorquando si pronunzia il nome di cotesto persecutore, fassi egli nelle Sinagoghe uno strepito grande assai... In alcuni luoghi intagliasi il nome di Amano sopra una pietra; e in quello istante, in cui leggesi il nome, si percuote (la pietra sulla quale scolpito è tal nome) contro ad un'altra gridandosi: „ Il nome del malvagio imputridisca, e sia „ scancellato ". Si termina con maladizioni contro ad Amano, e contro alla mogliera di lui, con benedizioni a Mardocheo, e ad Ester, e con lodi a Dio, il quale conservò il popol suo. Escono della Sinagoga per andarsene a mettersi a tavola; e vi si ritornan la mattina vegnente per ascoltare un'altra volta la Storia di Ester... dopo la quale comincia un disordine sì grande, e gene-

 rale,

rale, che confuso ha questa festa colle Baccanali dei Pagani.

PURITANI. Fu dato questo nome a' Presbiteriani d' Inghilterra, perchè affettavano di non seguir altro, che la pura parola d'Iddio; e sollevandosi contro alle cirimonie della Chiesa Gallicana pretendeano di ristabilire la purità del culto.

PUTA (*a*): deità Romana, la quale invocavasi, quando portavansi le piante.

PUZZA: deità Chinese creduta dal P. Kirker la stessa, che l'Iside, e la Cibele degli Egizj, la qual rappresentasi seduta sopra di un fiore di loto (*b*); o sopra di un'elitropia (*c*). Questa ha sedici braccia, e porta in ciascuna mano un gran numero di coltelli, di spade, di libri, di frutti, di fiori, di piante, di ruote, di vasi, di guastade. Narrano i Bonzi in materia di cotesta dea molte favole assai strane. Dicono, che tre Ninfe entrate essendo in un fiume per bagnarsi, l'erba chiamata *vesciaria*, o *lotos aquatica*, cominciasse a metter fuori nascendo sulla veste d'una di coteste Ninfe, e facesse il suo frutto di corallo agli occhi di essa brillare. La bellezza, e il vermiglio del qual frutto venir facesse la volgia alla Ninfa di gustarlo; e che una singolare virtù di esso rendessela feconda; la quale divenuta madre di un fanciullo si pigliasse la cura d'allevarlo. Il qual garzone venuto all'età dell'adolescenza da lei fusse lasciato volendo costei ritornarsene in Cielo. Questa favola ha somiglianza con quella dell'Iside, che gli Egiziani rappresentan seduta sopra il fiore Loto allattante il figliuol suo Oro.

QUA-

(*a*) Dal lat. *putare*, *potare*.

(*b*) Il Salvini chiama loto bagolaro una spezie di pianta: e lotofagi coloro, che ne mangiavano i frutti. Vedesi questa pianta sopra molti monumenti Egiziani.

(*c*) Io qui intendo per l'*elitropia*, od *elitropio* quel fiore, che chiamiamo noi *clizia*, e *girasole*, in cui secondo la favola fu convertita Clizia ninfa dell'Oceano amata da Apollo.

Q

QUADRAGESIMA (*a*). Ne' libri di Chiesa questo nome dinota la Quaresima, che appunto è uno spazio di quaranta giorni.

QUADRISAGRAMENTALI: eretici chiamati così, perchè non ammetteano, che quattro sacramenti, cioè il Battesimo, l'Eucaristia, la Penitenza, e l'Ordine del Presbiterato.

QUAQUERISMO: religione, o Setta de' Quacheri, o Tremanti.

QUACHERI o TREMANTI (*b*). Il nome è questo d'una setta de Fanati, che surse in Inghilterra; l'origine, il progresso, i dogmi della quale meritan d'essere distesamente esposti attesa la singolarità d'essi.

Nella Contea di Leicester in Inghilterra era verso la metà del Secolo XVII. un calzolajo chiamato *Giorgio Fox*, il quale distingueasi da' suoi eguali con un genere di vita affatto particolare. Quest' uomo serio naturalmente, e attrabilare non gustava niuno di quei divertimenti, de' quali soleanʼi suoi compagni dilettarsi, e condannavali anzi con asprezza. Compartito era tutto il suo tempo fra il lavoro di sua professione, e la lettura della Scrittura Sacra: Non è già, che costui avuto avesse una educazione superiore al suo stato: mentrecchè ignorante era, e rozzo, quanto nessuno de' pari suoi; e appena sapea leggere: ma avea una memoria felice molto; e a forza d'applicazione, e di fatica pervenne ad apprender a memoria tutta quasi la Scrittura. Le grandi, e terribili verità in questo Libro augusto contenute erano l'argomento continovo delle profonde sue meditazioni. Avea costui maisempre innanzi agli occhi l'apparato del finale Giudizio, il fuoco dell'inferno, l'abisso spaventevole della eternità. Internavasi con piacere in queste idee conformi tanto all' umor suo tetro, e malinconico: allontanavasi con ricercata squisitezza da ogni commerzio cogli uomini, e si vivea in una intera solitudine.

(*a*) Lat. *Quadregesimus*, *a*, *um*, quarentesimo.
(*b*) Dall' Inghilese *quake*, tremare.

ne. Quindi ben prestamente il suo cervello riscaldato dal continovo applicarsi non altro gli presentò più, che chimere, e fantasme. S'immaginò di vedersi d'attorno una schiera di diavoli tutti a tentarlo intenti: ed egli per trionfare degli assalti loro, raddoppiò sue preghiere, meditazioni, e digiuni. Non fece altro, che vieppiù indebolirsi il cervello, e terminò di perder la ragione. Parvegli di udir una voce celeste, la qual consolasse, e confortasse l'anima sua, e promettessegli ajuto: ed ecco, che prestamente non altro per lui ci fu, che visioni, estasi, rapimenti, e i traviamenti tutti della sua immaginazione ferita eresse egli in rivelazioni. Nel corso di cotest'intimo commerzio, ch'egli s'avvisava di mantenere col cielo, domandò a Dio, che conoscer facessegli lo spirito verace del Cristianesimo; e non dubitò punto, che la preghiera sua non fusse esaudita.

Allora fu, che costui mise da parte il suo mestiere di calzolajo, siccome quello, che troppo vile pareagli per un'uomo inspirato dal cielo. Volle farla da appostolo, e da profetta, e pretese, che avesselo Iddio scelto per riformar la Cristiana Religione sfigurata dalle infermitadi e passioni degli uomini. Si mise per conseguenté nelle pubbliche piazze a dogmatizzare con un calore, ed entusiasmo, che tenea luogo d'eloquenza. „ Qual'è, dicea „ questo nuovo appostolo, „ quel culto, che i Cri„ stiani deono prestare a „ Dio? debb'essere un cul„ to spirituale, e interno „ fondato sulla pratica del„ le virtù, e non sopra va„ ne cirimonie. Qual'è il „ verace spirito del Cristia„ nesimo? quello del rafre„ nar le proprie passioni, „ dell'amare i frategli, di „ antiporre al peccato la „ morte: ora domando io, „ in quale società trove„ rem noi religione sì pu„ ra, e interna? nella „ Chiesa Romana? nelle „ Chiese Riformate? Tut„ te rinnovat'hanno il Giu„ daismo. Le liturgie lo„ ro, i Sagramenti, i riti „ sono rimasugli delle ci„ rimonie Giudaiche da „ Gesù-Cristo espressamen„ te abolite. Pur'esse da „ queste formalità dipender „ fanno la giustizia, e la „ salute. Scaccian dal se„ no loro quelli, che non „ osservano siffatti riti, „ senz'esaminar punto, s'es„ si sieno virtuosi; ma ri-

„ ce-

„ cevono con onore gli „ scellerati più grandi, purchè sieno fedeli in questi esterni esercizj. I ministri del Signore fatti „ per illuminare gli altri, „ son'eglino i primi a predicare la necessità di queste cirimonie, le quali „ sono la fonte delle rendite loro. Niuna dunque di queste società è „ la vera Chiesa di Gesù-Cristo; e quei, che desideran sinceramente la „ loro salute, deono da „ queste separarsi per formar fra se una società „ novella d'uomini sobrj, „ pazienti, caritatevoli, „ mortificati, casti, disinteressati. Un'associazione di questa fatta sarà la „ sola verace Chiesa di Gesù-Cristo". Il Fox accompagnava questo discorso con pianti, e gemiti, e con tutte quelle morfie, che valevoli fussero a far impressione nella gente. Le pubbliche piazze, le taverne, i templi, le case private risonavano delle sue esortazioni patetiche. Un gran numero di persone lasciaronsi sedurre da cotesto impostore, il quale di cattivo calzolajo videsi tutto ad un tratto di setta fatto. La riputazione sua si sparse in tutta l'Inghilterra, dove i semplici riputaronlo, qual uomo raro, e straordinario, inviato dal cielo per insegnar loro il verace modo di onorar l'Essere supremo. Il numero de'suoi discepoli ingrossava ogni dì, e diventò finalmente ragguardevole sì, ch'esso formò una setta. Cominciò allora il Fox a tenere assemblee regolari, nelle quali, conforme alla sua dottrina, non praticavasi cirimonia niuna religiosa. Il luogo, dove faceansi le adunanze, non era in niuna cosa differente da un luogo profano. La tutti i suoi discepoli colle braccia incrocichiate, col capo chino, e col capello in sugli occhi meditavano nel più profondo raccoglimento le verità più importanti della Religione, e stavano aspettando, che allo Spirito-Santo piacesse di graziarli con qualche inspirazione particolare, e di operare sensibilmente sopra l'anima loro. Quindi colui, l'immaginazione del quale più di ogni altro era viva, e pronta a scaldarsi, non potea certo non risentir il primo l'operazione dello Spirito-Santo. Entrava allora costui in una spezie di entusiasmo, la violenza del quale facea in uno estranio modo le membra tutte tremare. In tale stato annunziava

va a' suoi confratelli quel, che gli suggeria quello Spirito, dal quale venia egli agitato. Il suo favellare versava ordinariamente sopra il rinunziare a sestesso, sulla necessità del far penitenza, dell' essere sobrio, giusto, benefico. Gli astanti non tardavano già a risentire gli effetti dell' eloquenza patetica dell' oratore: laonde scaldavansi eglino pure dal lato loro, e metteansi a tremare. La inspirazione intanto divenia generale: tutti i discepoli del Fox ragionavano insieme; e ciascuno sforzavasi di parlar più alto, che gli altri. Da queste adunanze esciano con una gravità, raccoglimento, e silenzio tale, che la gente ne venia edificata forte. Gli uni eran dagli altri a vicenda, quali templi dello Spirito-Santo, considerati. I quali siccome credeansi tutti inspirati, non ebbe persona fra quelli, la quale non pretendesse essere all' appostolato innalzata, e destinata ad illuminare, e riformar' Inghilterra. Ben prestamente fu questo regno da una folla di fanatici inondato, i quali da tutte parti dogmatizavano con furore, e un gran numero di proseliti in tutti gli stati acquistano. Agricoltori, artigiani, soldati, preti, magistrati, donne, zitelle, genti a dir brieve d' ogni sesso, d' ogni condizione. Si studiavano di abbracciar la dottrina de' Quacheri. Vedeansi tremare, e profetizare nelle pubbliche piazze: e l' ardore del loro zelo trasportavali per fino a turbar la liturgia, e l' ordine degli Ufizj divini, ad insultare a' ministri, ed inveire contro alla Chiesa Anglicana. Il quale indiscreto zelo tirò loro adosso una gagliardissima persecuzione. Conciosiacosachè i magistrati dopo d' aver inutilmente usate le ammonizioni, si volsero a dar di piglio alle vie del rigore per fermar la temerità di costesti turbolenti novatori: e quindi i Quacheri furono battuti, imprigionati, spogliati delle loro sostanze: ma cotestoro sostennero con una indomabile ostinazione tutti quei mali trattamenti, che lor furono fatti patire: e cotale pazienza feceli considerare come tanti eroi dalle persone di poco lume, le quali maisempre sono il gran numero; e quelle violenze, che contro di essi furono adoperate, non valsero ad altro, che a dar' un nuovo lustro alla setta loro.

Il Fox intanto non trascu-

curava cosa niuna per distendere dappertuto sua dottrina. Mandò lettere pastorali in tutti i luoghi, dove cominciava a fondarsi il Quacherismo. Ancora ebbe costui l'arditezza di scrivere al Re di Francia, al Imperatore, al Sultano, a tutti i Sovrani finalmente dell' Europa per ordinar loro dalla parte d'Iddio di farsi Quacheri. Cromvello, che cominciato avea allora in Inghilterra ad usurpare la potestà suprema, sentito avendo a parlar di questa setta singolare venne in curiosità di vederne il capo: e si credette di vedere nel Fox alcuni tratti del carattere suo proprio: laonde concepì di cotesto fanatico una opinione assai vantaggiosa. Quindi egli pubblicò un editto, il quale comandava a' magistrati di proteggere i Quacheri contro agl' insulti, che venissero loro fatti; ma divietò a cotesti settarj di tener'assemblea niuna pubblica: nel che non venn'egli ubbidito: perciocchè i Quacheri continovarono le assemblee loro. Quindi non si ristette dallo incrudelir contro di essi: e sotto il regno di Carlo Secondo trattati furono con vieppiù di rigore ancora. Avvegnacchè dipinti furono a questo Principe, come uomini pericolosi, nimici dello Stato, e perturbatori della pubblica quiete. E in vero le massime di questa setta doveano sembrar naturalmente molto sediziose. Perciocchè tenendo essi per fermo, che gli uomini non doveano prestare omaggio ad altri, che al solo Iddio, creduto avrebbono di commetter gravissimo peccato, se dato avessero ad alcun' uomo qualche segno di rispetto. Laonde non salutavano nessuno: davano del *tu* a tutti senza che la nascita, le dignità, le ricchezze fussero appresso di cotestoro titoli di raccomandazione. Parlavano ad un magistrato, ad un Sovrano con quella libertade, e famigliarità, con cui favellavano ad un privato. Guardavansi con tutto lo studio di far mai giuramento niuno, perchè Gesù-Cristo avealo divietato: e ricusavano pertinaci di prestar al proprio Sovrano il giuramento stesso di fedeltà. Diceano esser grave peccato il pagar le decime; perchè manteneansi con ciò nell'error loro i ministri di una Chiesa corrotta. Sosteneano non esser lecito l'opporre la forza alla forza, e di piatire per interessi temporali. Quindi si sollevavano contro a' ministri del-

della giuſtizia, e contro ai periti della Legge: e ſiffatti principj ſollevato aveano contro di eſſi gli ordini tutti dello Stato: ondecchè furono con tutta la ſeverità perſeguitati. Fu ad eſſi novellamente divietato di tener' adunanze. Il Parlamento impoſe loro ſotto la pena dell'eſiglio di preſtar giuramento di fedeltà al Re: ma in vano: e la pazienza oſtinatiſſima de'Quacheri vinſe il rigor delle leggi, e l'infuriata ſtizza de'nimici loro. Non ſi potè nè impedir loro le adunanze, nè ſtrappar di bocca il giuramento di fedeltà.

Fin'allora i Quacheri non faceano comparſa, nè altro eran, che fanatici ignoranti, e rozzi, che predicavan nelle pubbliche piazze, nelle taverne; entravan come arrabbiati nelle Chieſe; oltraggiavano i miniſtri, e portavanſi ad eceſſi valevoli a ſcreditare la ſetta loro. Ma poi trovaronſi uomini illuminati, e dotti, che talmente ſi laſciarono acciecare dal fanatiſmo, che non arroſſarono di metterſi del partito di coteſti forſennati, comecchè dovuto aveſſero diſprezzarli. I più illuſtri furono Guglielmo Penn, e Roberto Barday perſone di merito ſublime, le quali poſero tutto lo ſtudio loro, e tutto il lor ſapere impiegarono, e l'ingegno nel ridurre in reologico ſiſtema le ſtravaganze, e, le ſciocchezze del Quacheriſmo, e pigliar fecero a queſta ſetta una forma novella. Paſſaron'eglino in Olanda, e in Alemagna per far quivi proſeliti. Il Penn figliuolo del vice ammiraglio d'Inghilterra fu di un giovamento ſingolare alla ſua ſetta pel ſuo gran credito nel regno. Aperſs'egli un aſilo a Quacheri sbanditi in una provincia dell'America, che ſtata era dal Re ceduta al padre ſuo, e dal nome di lui ſtata era appunto appellata *Penſilvania*.

Giacopo ſecondo aſceſo eſſendo al Trono d'Inghilterra l'anno 1685., i Quacheri preſentarongli una carta concepita in queſti termini: „ Noi veniamo „ (colla preſente) a teſtificar a te il dolore, „ che ſentiamo della morte del noſtro buon amico Carlo, e la letizia, „ che tu ſii divenuto noſtro Governatore. Abbiamo inteſo, che tu non „ ſei ne'ſentimenti della „ Chieſa Anglicana non altramente, che noi: laonde ti domandiamo quella „ li-

„ libertà medesima, che tu
„ prendi per te stesso: il
„ che facendo, noi ti de-
„ sideriamo ogni sorte di
„ prosperità. Addio. "
Questa carta a malgrado della libertà famigliare, che vi si vede, fu accolta favorevolissimamente: e Giacopo permise loro l'esercizio della lor religione, e dispensogli dal prestare il giuramento di fedeltà. Il regno di Guglielmo III. non fu men favorevole a' Quacheri: ed avendo il Parlamento promulgato una legge, che concedea il libero esercizio di tutte le religioni, fuor la Cattolica, e la Sociniana, vissero i Quacheri dopo quel tempo tranquilli molto in Inghilterra sotto la protezione delle leggi; se si eccetui, che qualche volta l'ostinazion loro nel non voler mai prestar il giuramento, tirò loro adosso per la parte dei magistrati di mali trattamenti.

Il Barclay ha composto un'apologia de' Quacheri, che è certamente l'opera migliore, che abbiasi fatto a favore di questa setta. Egli la termina con un parallello de' Quacheri, e degli altri Cristiani, che noi porremo sotto gli occhi del leggitore, perchè è ottimamente adatto a far conoscere in principj, e la morale de' Quacheri.

„ Se dare, e ricever ti-
„ toli di adulazione, dei
„ quali non fassi uso a mo-
„ tivo delle virtù, che si
„ trovino nelle persone,
„ ma sono per lo più ado-
„ perati dagli uomini empj
„ inverso a quei, che lo-
„ ro son simiglianti; il chi-
„ narsi, lo strisciar il pie-
„ de in segno di reveren-
„ za, e il dibassarsi fino a
„ terra uno in faccia del
„ altro; se il chiamarsi ad
„ ogni momento l'un del
„ altro umilissimo servitore
„ e questo quasi sempre
„ senz' alcuna intenzione
„ di verace servizio; se
„ questo è quell'onore, che
„ vien da Dio, e non dal
„ mondo; allora in verità
„ si potrà dire degli av-
„ versarj nostri, ch'essi sien
„ fedeli a Dio, e che noi
„ quali uomini superbi, ed
„ ostinati venghiam condan-
„ nati, siccome quegli, che
„ tutte queste cose ricusia-
„ mo di fare. Ma se il ri-
„ cusar con Mardocheo di
„ chinarsi innanzi del su-
„ perbo Aman, e di dare
„ con Eliseo titoli di adu-
„ lazione agli uomini, per-
„ chè dal Creator nostro
„ non venghiamo rimpro-
„ verati; e se giusta l'e-
„ sempio di Pietro, e l'av-
„ vertimento dell'Angiolo

„ lo

„ lo inchinarsi solamente innanzi a Dio, e non innanzi a nostri compagni di servitù; e se il non chiamar nessuno Signore, nè Maestro, eccetto che per qualche particolare rispetto, secondo il precetto di Gesù-Cristo; se queste cose, dico non sono da biasimare; dunque biasimevoli non siamo noi, così adoperando.

„ Se l'essere vano, stravagante nel vestire, lo imbellettarsi la faccia, l'arricciare, e inannellare i capegli; se l'essere carico d'oro, e d'argento, e di gemme; se l'esser pieno di nastri, di fetuccie, di merletti è uno esser umile, mansueto, e mortificato; se questi sono gli ornamenti del Cristiano, in verità sono allora gli avversarj nostri buoni Cristiani; mentrechè noi siamo i superbi, i singolari, i fantastichi in contentandoci di quello, che è necessario, e il comodo richiede, e in condannando tutto il resto, siccome superchio.

„ Se trovasi a' giuochi, a'divertimenti, alle commedie, se giocar alle carte, a' dadi, se ballare, cantare, amar gli strumenti di musica; se frequentare i teatri, mentire, contraffare infingere, dissimulare, ed essere maisempre in timore, se questo è un far tutte le cose alla gloria d'Iddio; se questo è un passar quaggiù quella dimora, che ci è dato in timore, e valersi di questo mondo, come se non ce ne valessimo; allora i nostri avversarj sono di buoni Cristiani; e noi siam condannabili nello astenerci di tutte queste cose.

„ Se la profanazione del Nome Santo d'Iddio, se lo esigere il giuramento l'un dall'altro ad ogni occasione; se il chiamar Dio in testimonio per cose, per le quali niunoRe della terra terrebbesi per onore, se chiamato ci venisse, se doveri sono questi dell'uom Cristiano, confesserò, che gli avversarj nostri sieno eccellenti Cristiani, e che noi al dover nostro manchiamo. Ma si è vero il contrario, egli è di necessità, che l'ubbidienza nostra, in questo, a Dio sie grata.

„ Se il trar vendetta da noi stessi, o il render' ingiuria per ingiuria, male per male, se il com-

„ bat-

,, batter per caduche cose,
,, l'andare alla guerra l'un
,, contro all'altro, contro
,, a persone, che noi veduto
,, non abbiam mai, e
,, colle quali avuto giammai
,, non abbiamo nessun
,, contrasto, nè la menoma
,, querela, essendo inoltre
,, del tutto all'oscuro sopra
,, la cagione della guerra,
,, nè sapendo da qual
,, parte sia la ragione, o il
,, torto; se il distruggere,
,, e saccheggiar tutto, acciò
,, questo culto siè abolito,
,, e quell'altro ricevuto,
,, è un compier la
,, legge di Gesù-Cristo; allora
,, sono in verità gli
,, avversarj nostri veraci
,, Cristiani, e noi allo incontro
,, non altro, che
,, miserabili eretici, noi,
,, che sostenghiamo d'essere
,, presi, imprigioniati,
,, esigliati, battuti, e maltrattati
,, senza niuna ressistenza,
,, mettendo in Dio
,, solo la nostra fiducia acciò
,, ci difenda, e ci conduca
,, nel suo Regno per
,, la via della Croce.

QUACHERISMO: religione, setta de' Quacheri, o Tremanti.

QUALIFICATORI. Il nome è questo, che dassi a quei membri Ecclesiastici della Inquisizione, i quali sono incaricati di pronunziare sopra i discorsi di quei, che stati sono in questo tribunale dinunziati, il loro sentimento, di giudicare, se quei discorsi sieno eretici, o prossimi all'eresia, se mal sonanti, e offendano le pie orecchie; se sconsiderati, scismatici; blasfematorj, sediziosi, ec. finalmente se la diffesa dell'accusato sie valida, e forte. I qualificatori d'ordinario sono dagl'Inquisitori consultati, quando essi sono in sospeso, se abbiano a fare imprigionare una persona. Danno i qualificatori la risposta loro in iscritto, la quale mettesi insieme collo altre carte del processo.

QUANTE-CONG: deità, che adorasi nella China, considerata da' Chinesi pel primo loro imperadore. Essi attribuiscono a questa la invenzione della maggior parte delle arti necessarie alla vita. Questo fu quel Imperadore, che i Chinesi salvatichi ancora rendette civili; che gli raccolse dentro a città, e diede loro leggi adatte a mantenere la Società. I Chinesi il rappresentano di una statura gigantesca con uno scudo di dietro a lui chiamato *Linchcou*.

QUARANT'ORE (*orazion delle*) instituite, ovvero anzi rinnovate da' Papi Pio IV., e Clemente VIII.,

VIII., sono orazioni delle più solenni nella nostra Religione, ed hanno per fine principale di appaciare l'ira celeste, o d'implorare la divina misericordia. Queste sono precedute, e seguite da una processione: e il SS. Sagramento rimane esposto per lo spazio di ore quaranta, e si usa l'attenzione, che vi sien per lo meno due persone maisempre, che lo adorino.

QUARTO-DECIMANI, o QUATTORDICIMANI, Furono con questo nome appellati nella primitiva Chiesa coloro, i quali sosteneano doversi la Pasqua il dì 14. della Luna di Marzo, qualunque fusse il giorno della Settimana, in cui venisse, celebrare.

Prima, che la Chiesa determinato avesse il giorno, in cui doveasi celebrar la Pasqua, non era tal festa lo stesso giorno in tutti i paesi Cristiani solennizata. Conciosiacosachè la provincia dell'Asia minore, ed alcune altre vicine contrade aveano per rispetto a ciò una pratica differente da quella del resto della Chiesa. I Fedeli, che dimoravan colà, tenean per fermo, che s'avesse sempre a celebrar la Pasqua li 14. della Luna di Marzo in qualunque giorno cadesse. E in ciò seguian l'esempio di San Giovanni, e di San Filippo Appostoli, di San Policarpo, di San Melitone, e d'altri personaggi illustri, che aveanlo così praticato. Ma nel resto della Chiesa credeasi, che non si potesse la risurezione di Gesù-Cristo celebrare, se non in una Domenica; nè solennizzavasi in vero questa festa in altro giorno giammai. La qual diversità di usanze non avea per anco alterato la pace della Chiesa, quando sotto il Pontificato di Vittore III. fu suscitata in questa materia una querela assai viva. Furon tenuti molti concilj, ne' quali fu deciso concordemente, che non si avesse a celebrar la Risurrezione, che la Domenica. Policrate Vescovo d'Efeso, il più ragguardevole de' Prelati dell'Asia minore, ricusò di sottoscrivere a questa decisione a malgrado delle istanze del Papa Vittore. Raunò nella città episcopale un gran numero di Vescovi, e fu conchiuso in quell'adunanza, che si continuerebbe a celebrar la Pasqua il 14. della Luna di Marzo giusta la pratica della Chiesa dell'Asia. Perchè Vittore irritato dell'ostinazione degli Asiatici minacciò di sco-

mu-

municargli; e se abbiasi a credere ad alcuni autori, di queste minaccie seguì l'effetto; il che non fece sì, che la Ghiesa d'Asia non conservasse ancor lungo tempo il suo particolar costume; qual rinunziò poi. Perciocchè le sole Chiese di Siria, e Mesopotamia ostinaronsi a nulla voler mutare nell'antica usanza loro. Costantino essendo diventato Signor del Oriente l'anno 313. desiderando di stabilir nella Chiesa in materia della festa di Pasqua una perfetta uniformità, acciò la letizia d'una solennità sì grande fusse fra tutti i Cristiani universale, commise al famoso Osio la cura di ricondurre la Siria al uso dell'altre Chiese. Ma quel grand'uomo non potè riuscirvi; e l'affare non fu terminato, che nel Concilio Niceno, il quale ordinò, che la festa di Pasqua verrebbe in tutta la Chiesa nello stesso giorno celebrata, e che il giorno sarebbe una Domenica. I Sirj sottoscrissero alla decisione, e il concilio d'Antiochia scagliò i fulmini della Chiesa contro a coloro, che la Pasqua celebravano in particolare insieme co' Giudei. E dopo quel tempo si cominciò a trattar d'eretici, quei, che a malgrado degli ordini del Concilio continuavano a celebrar la Pasqua li 14. della Luna di Marzo, e furon chiamati *Quartodecimani*.

1. QUARESIMA: tempo di digiuno, e d'astinenza, nel quale s'apparecchiano i Cristiani a celebrar la festa di Pasqua. Il quale è chiamato così dal numero de' quaranta giorni, di cui è composta essa Quaresima. Commechè questa non sia d'istituzione divina, non lascia tuttavia di non essere antica al pari, che la Chiesa stessa. Conciosiacosachè sin dal tempo degli Appostoli la festa di Pasqua preceduta venia da' giorni di digiuno. Vero è, che il numero di questi giorni non era allora di quaranta, ma venia solo dallo zelo de' Cristiani affissato: ma verso la metà del secolo terzo, la Chiesa credette di dovere stabilirne l'obbligazione, e regolò, che questo digiuno sarebbe di trenta sei giorni, come una spezie di decima, che si offerisse al Signore pei trecento sessanta cinque giorni, i quali formano l'anno. In processo di tempo il digiuno di Gesù-Cristo nel deserto diventò la norma di quello dei Cristiani, e la Quaresima

ſima fu di quaranta giorni.

Il rigore di queſta ha variato ſecondo i paeſi, non altramente che la ſua durata. Conciosiacoſachè nella Chieſa Occidentale non faceaſi, che un paſto ſolo verſo la ſera, nè altro mangiavaſi, che legumi, e frutti. Le carni, l'uova, i latticinj, e il vino eran divietati. Era permeſſo il peſce, comecchè la maggior parte ſe ne aſteneſſero tuttavia. Nell'Oriente ſi vede, che il digiuno era vieppiù rigoroſo ancora; perciocchè tutti que' Criſtiani non viveano, che di pane, e d'acqua con alcuni legumi. Intorno a queſte pie auſterità coll' andare del tempo allargato ſi è il freno. Fin dal ſettimo ſecolo il digiuno eraſi ridotto allo aſtenerſi della carne, e ad un paſto ſolo la ſera. Si anticipò quindi appocò appoco il paſto ſino al mezzodì di modo, che neceſſaria divenne poi la Collazione. *Vedi* COLLAZIONE.

La Chieſa, madre tenera, e pietoſa eſentato ha ſempre dal digiuno e dall'aſtinenza gl'infermi; e queſta eſenzione ſi eſtende pur anco alle nutrici, alle donne gravide, a' vecchioni, a tutti quelli, la fatica de' quali non può comporſi col digiuno, a tutte in ſomma quelle perſone, che non potrebbon digiunare ſenza rovinare il loro temperamento (*a*).

I Latini al dir di Beda aveano altre Quareſime ancora: quella del Natale, e della Pentecoſte, ed ambedue eran di quaranta giorni, come quella di Paſqua. Ma non eran tuttavia di una eguale obbligazio-

(*a*) Ben dice l'autore con allegare la rovina del temperamento. E queſta gran cauſa deeſi intendere pe' vecchioni, ec. perciocchè ſe poteſſero ſenza grave, e notabile incomodo digiunare, tutti deon digiunare. Quanto poi all'aſtinenza, io non veggo come non debbano, e poſſano oſſervarla e le nutrici, e le incinte, e i vecchi, e tutti quelli, che lavorano di groſſo ec. Senza nulla dire degl' infermi; perciocchè i medici ſon tenuti a vederne la neceſſità ec. Che ſe la Chieſa è pietoſa, non vuole tuttavia diſtrugger il Vangelo, che dice: *niſi pœnitentiam egeritis, omnes ſimul peribitis &c.*

zione, nè vedesi che state sieno comunemente osservate. Oggi ancora i Greci han quattro Quaresime oltre a quella di Pasqua, cioè quella del Natale, la seconda degli Appostoli, la terza della Trasfigurazione, e la quarta dell' Assunzione; ma queste sono di soli sette giorni, perchè insensibilmente, non ha dubio, sono state ridotte a questo numero; e i religiosi sono que' soli, che conservata ne abbiano l'osservanza (*a*). *Vedi* DIGIUNO; ASTINENZA, VIGILIE, QUATTRO-TEMPORA, ec.

QUARESIMA - ENTRANTE (*b*): così sono chiamati gli ultimi tre giorni grassi, che termin' il Carnasciale, e più segnatamente il Martedì. E quest' espressione ha dat' occasione ad alcuni faceti proverbj, come: „ vuolsi far quaresima *entrante* colla sua donna, e Pasqua col suo Curato ".

QUARESIMALE. Tal si nomina il predicatore, che predica in una Chiesa tutta una Quaresima, cioè *Predicator Quaresimale*. Ancora, dassi il nome di *Quaresimale* a tutta la serie delle prediche, ch'esso Predicatore fa in tutto quel tempo.

QUASIMODO (*Domenica*). Tal' appellasi la Domenica dell' Ottava di Pasqua, perchè leggesi in tal giorno l' introito, che comincia: *Quasi modo geniti infantes*: „ come bambini novellamente nati ".

QUATTRO-TEMPORA. Volendo la Chiesa ammaestrarci a consecrar egualmente a Dio le quattro stagioni dell' anno, ha instituito in queste quattro stagioni quattro digiuni solenni, che chiamansi le *Quattro-tempora*. Ciascuno di questi tre digiuni è di tre giorni, e si solennizzano in Marzo, Giugno, Settembre, e Dicembre. I Giudei aveano altresì, non ha dubio, per gli stessi motivi le loro quattro-tempora: e noi preso da quelli abbiamo questa pia instituzione. Vuolsi, che questa non sia sta-

(*a*) Se si favelli di Regolari, anche nella Chiesa Latina vi sono Religioni, che oltre alla Pasquale osservan' altre Quaresime, ed anche più lunghe delle accennate nel Testo.

(*b*) Così abbiam tradotto il *Careme-prenant* de' Francesi per non tralasciarne l' articolo.

ftata fempre di obbligazione, comecchè antichiffima pur fia. Ma dopo il Papa San Leone verfo l' anno più, o meno 460., il quale efpreffamente comandò a' Criftiani il digiuno delle Quattro-tempora, non fi credette più da Fedeli, che fenza neceffità, o licenza permeffo fuffe d' effer da quello difpenfati.

QUECHOUE. Tal chiamafi una piaftra di rame di forma rotonda pofta per manico in un baftone, e guernita di fonagli, che tienfi da' Diaconi della Chiefa di Armenia maifempre in mano: il fuono della qual machina, quando effa è agitata, ferve ad accompagnare, ed a regolar il canto del ufizio.

QUENAVADI, figliuolo d' Ixora, dio Indiano riceve, come il padre fuo gli omaggi de' popoli dell' Indoftan. Ecco quel che narrifi intorno alla nafcita di coftui. Paravafti paffeggiando un giorno col marito fuo Ixora s' abbattè in due elefanti, che davan' opera alla propagazione della fpezie loro. Siffatto fpettacolo moffe in lei defiderio; e per un capriccio il più bizzarro, volle, che Ixora fi trasformaffe con effolei in uno elefante per imitare vieppiù al vivo quel, che aveano veduto fare: e in tal guifa diede alla luce un figliuolo, che il capo avea d'uno elefante, il quale fu da lei *Quenavadi* appellato.

Rapprefentato è quefto dio con lunghi capegli, nei quali è attortigliata una ferpe. Sulla fronte ha una mezza luna; le braccia fon quattro, e groffiffimo il ventre. Cinte veggonfi le gambe di anelli, e di fonagli d' oro. Effo è onorato fpezialmente dagli artigiani, che gli offerifcono i primi frutti delle loro fatiche, comecchè quefti non conceda loro grazia niuna, finchè fervito non l' abbiano un gran numero d' anni. Com' eglino paffat' hanno al fervizio di lui dodici anni, muove una delle fue orecchie per far' intendere, che ei vuole più lungo tempo ancora effere fervito. In capo d' altri dodici anni fcuote l' altra orecchia, nuovo fegno d' aver pazienza, e di feguitar a fervire. Finalmente fe non fi perdono d' animo, e continovan negli omaggi loro dodici anni ancora, effo gli efaudifce poi, e colmali di beni.

Ghiotto è oltre modo cotefto Quenevadi, il quale fermato ha il fuo foggiorno in mezzo ad un mare di zuc-

zucchero con un gran numero di belle donne intorno, le quali altro non hanno a fare, che riempiergli la bocca di zucchero, e di mele, mentrecchè altre donne il tengon lieto con armonie continove. Narrasi, che cotesto dio ritornando una sera da un convito, e portandosi via sotto il braccio dilicate foccaccie, delle quali s'avvisava di fare un gran pasto, urtò aspramente contro di un palo, comecchè allora fusse chiara la luna, e cadde disteso a terra. Ma il suo primo pensiero fu quello di cercar sue foccaccie, che cascate gli erano, e tutto lieto d'averle ritrovate non potè a meno di non mangiarne alcuni pezzi anco prima di rialzarsi. La luna, ch'era testimonio della ghiottornia di lui, ne fece di piccanti motteggi, i quali offesero sì fattamente Quenavadi, che e' vomitò contro alla luna mille imprecazioni, e protestò, che chiunque guardassela in siffatto giorno, ne verrebbe punito col perder la propria virilità.

Dicono gl'Indiani esser questo il giorno quarto dopo il novilunio del mese di Agosto. Perchè in tal giorno non escono essi di casa, e non ardiscono di guardar nell'acqua per paura di vedervi la luna.

QUERCIE: questi alberi furono una volta in una spezie di venerazione appresso i Giudei, perchè i primi Patriarchi avean soggiornato, ed offerto sagrifizj sotto le quercie. Abramo dirizzò le tende sotto a quercie nella valle di Mambre, le quali mostravansi ancora a tempi di Costantino: e i Cristiani, i Turchi, ed anco i Pagani recavansi a vederle per principio di divozione. Giacobbe sotterrò sotto ad una quercia la nutrice di Rachele; e sotto ad una quercia altresì nascose gl'idoli de' suoi figliuoli (a): e sotto a questa medesima quercia Giosuè collocò una pietra in memoria della lega, ch'egli allora rinnovato avea

(a) Cioè che aveansi essi acquistato fralle altre spoglie nel sacco di Sichem. (*Gen.* 35.) Cautela presa saviamente da Giacobbe, perchè cotesti idoli non fussero per avventura un giorno, o ad essi, o ad alcuni de' posteri occasione di scandalo se venìano conservati.

te dall'andarvi in persona: ma danno tal commissione alle donzelle cameriere loro, imprestando ad esse per tal funzione gli acconciamenti loro più ricchi, e preziosi. Hacci anco delle povere persone, le quali sotto pretesto di domandar limosina per Buddù, domandanla propriamente per sestesse; e fanno in tal modo un'abbondante raccolta. Portan'esse l'immagine di Buddù di un bianco pannolino coperta in una cassetta, e a passaggieri mostrano quest'oggetto valevole tanto ad efficacemente la divozion loro, e carità risvegliare.

QUESTUANTI (*frati*). Così chiamansi que' religiosi mendicanti, che vengono dagli altri suoi frati incaricati a far la cerca pel loro Convento. *Vedi* MENDICANTI.

QUIAY-DOES: tempio celebre posto nell'Isola di Alunay nel regno di Arracan, il nome del quale vuol dire il tempio del Dio degli Afflitti della Terra.

QUIAY-PIGRAY. Questo è il nome di un tempio famoso nell'Isola di Munay nel regno di Arracan: e questo nome vuol dire nel linguaggio di quelle contrade il tempio del Dio degli Atomi del Sole.

QUIAY-PORAGRAY: deitade adorata dagli abitatori del regno di Arracan, da quali è riputata superiore a tutte l'altre. Si conduce la statua d'essa in processione per tutte le vie della città sopra un carro accompagnato da novanta Sacerdoti vestiti tutti di raso giallo: della quale deità tanta è del popolo la venerazione, che molte persone tirate da un fervor eccessivo si distendon sotto ruote del carro, e lasciansi quivi ad onor di cotesto dio così schiacciare. Qualche volta que' fanatichi si gittan sopra certi uncini attaccati appunto a tal fine alle ruote del carro, che gli squarciano, e fanno in pezzi. Che se cotesto generoso sagrifizio non proccaccia loro quella beatitudine, ch'eglino s'aspettan d'avere nell'altro mondo; vengon per lo meno in questo riconpensati cogli onori oltre modo, che lor si fanno. Conciosiacosachè coloro, sopra i quali del sangue di cotesti martiri alcune gocciole spruzzate vengono, son riputati assai beati, e in certo modo santificati: e gli uncini, che serviron di supplizio a coteste vittime volontarie, vengon raccolti con diligenza da Sacerdoti;

ti, e ne' templi quali preziose reliquie conservati. Le quali lusinghiere distinzioni non son forse valevoli a ricompensarli di alcuni anni di una oscura ignobile vita, ch' eglino allor sagrificano. E senza che pretendiamo noi quì di escusare cotale fanatismo stranissimo, quante persone anco delle più sensate affrontan la morte per un po di gloria? Il guerriero, che fassi uccider sulla breccia; il letterato, che si ammazza appoco appoco nel suo gabinetto, e sagrifica quella sanità, senza la quale la vita è un supplizio, qual' altra cosa cercano eglino, se non una gloria assai minore sovente, che quella di cotesti pretesi martiri d'Arracan?

QUICHEMANITOU: tal fia il nome dato da Salvatichi Americani Settentrionali ad un essere benefico, dal quale s' avvisavano di ricevere i soccorsi tutti della vita, e tutti i beni, che loro avvengono: e questo è appunto il principio buono de' Manichei; siccome attribuiscono per lo contrario le sciagure tutte loro ad un' essere malefico, ch' essi chiamano MATCHIMANITOU (*Vedine* l'Articolo). Se si giudichi dalle cirimonie religiose di cotesti popoli, il loro buon principio non è altro, che il Sole; perciocchè quest' astro è quel solo essere, al quale prestino omaggio. Hanno essi per costume d' incensarlo col fumo del tabacco, e chiaman siffatta cirimonia *fummar' il Sole*: ed ecco come questa si pratichi.

I capi di famiglia si recano di buon mattino in casa d'uno de' principali abitatori della contrada, il quale accende il calumet,(a) l' offre tre fiate al sole, che leva, e il conduce con ambe le mani, giusta il corso del Sole, finchè ritorni a quel punto, dove ha cominciato. In quest' andata volge egli al Sole i prieghi suoi, e lo supplica a prender sotto la sua protezione tutti gli abitatori di quella contrada. Appresso a che fuma nel calumet e dallo agli astanti, ciascuno de' quali, come vien sua volta, ripete la stessa cirimonia. *Vedi l' articolo* CALUMET, *dove troverai la descrizione di cotesto strumento.*

QUIE-

(a) Il Calumet de' Salvatichi è una pipa grande ec.

QUIETALE: Dicono i poeti giusta le favole, che siccome Plutone regnava sopra i morti, così venia chiamato col nome di *quietale* dalla voce latina *quies*, quiete, supponendo che lo stato de' morti fusse uno stato di quiete, ch'essi godessero ne' campi Elisi.

QUIETISMO. ,, Questa ,, voce esprime lo stato di ,, quiete, o d' impassibili- ,, tà, al quale una certa ,, spezie di mistici contem- ,, plativi credeano di per- ,, venire unendosi con Dio ,, col mezzo della medita- ,, zione, od orazione men- ,, tale ". L'Autore, dal quale noi prendiamo questa definizione, la spiega così (*a*). ,, Noi ci unia- ,, mo in qualche modo co- ,, gli oggetti per mezzo ,, del pensiero; ed un' og- ,, getto, che tutta assorbi- ,, sce la nostra attenzione, ,, par, che s' identifichi ,, con essonoi. Quindi è, ,, che la meditazione, o la ,, contemplazione delle per- ,, fezioni divine fu consi- ,, derata qual mezzo per ,, unirsi con Dio, e si è ,, tentato ogni sforzo per ,, disciorsi, e staccarsi da ,, tutti gli oggetti per dar- ,, si senza distrazione in ,, braccio interamente alla ,, contemplazione delle di- ,, vine perfezioni. Furon ,, studiati metodi, e si cre- ,, dette, che l'anima po- ,, tesse l'essenza divina sen- ,, za distrazione niuna con- ,, templare, e con essa u- ,, nirsi intimamente; che ,, una vista sì perfetta del- ,, la divina essenza congiun- ,, ta fusse coll'amore il più ,, acceso; che le potenze ,, dell'anima dalla unione ,, di questa con Dio venis- ,, sero assorte; ch' essa ani- ,, ma non ricevesse più da- ,, gli oggetti terreni im- ,, pressione niuna. Tal sia ,, quello stato dell'anima, ,, che è chiamato *quiete*, ,, ovvero *Quietismo*. Inten- ,, desi quì facilmente a ,, quali eccessi l'umano in- ,, telletto possa recarsi ve- ,, nendo mosso da tali prin- ,, cipj. "

Cominciò il Quietismo a comparir nella Chiesa Greca nel Secolo XIV. Conciosiacosachè un Priore di un Convento vicin del monte Atos, chiamato *Simeone*, se-

(*a*) *Memorie, che posson servire alla Storia de traviamenti dell'umano intelletto per rispetto alla Religione.* Cioè il Dizionario dell' Eresie.

secondato da Gregorio Palamas, che fu poi Vescovo di Salonicchi, uomo eloquente, e dotto, formò una setta di mistichi, che furon chiamati *Hesychastes* (a), termine, che conviene con quello di *quietisti*, il di cui sistema era singolare per la stravaganza sua. Pretendeano costoro, che col contemplare attentamente, e senza distrazione il loro ombelico pervenissero a proccacciarsi delle estasi, ed a veder quella gloria, que' raggi di splendore, quel lume incorruttibile, che dal trono del onnipotente diparte: e la dottrina mistica di costesti Monaci salì in tale credito, e stima, che la città di Costantinopoli piena si trovò di divoti, che passavan' intere le giornate immobili sopra una sedia cogli occhi fitti sul loro ombilico, aspettando la celeste visione. Barlaamo monaco dell' ordine di S. Basilio combattè vigorosamente tal setta, la quale ad onta di sua stranezza venne dagl' Imperadori Giovanni Cantacuzeno, e Giovanni Paleologo favorita altamente, e protetta.

Nella Chiesa Latina scorgonsi altresì alcune traccie di Quietismo nel XIV. secolo. Avegnacchè Giovanni Busbroc è riputato come il primo, che siasi veduto a sissatte pericolose misticità dare opera, comecchè egli stesso sia insurto contro a falsi spirituali del suo tempo, nel Trattato suo delle Nozze Spirituali: poichè il Busbroc volea, che tutto ciò, ch' esso s' avea scritto, stato fussegli dallo Spirito-Santo inspirato. E com' egli credeasi di sentire il movimento della Grazia, si ritirava in un bosco di quel luogo, dove avea stanza, e scrivea colà quanto veniagli inspirato: il che non fa sì, che il celebre Gersone riguardato non abbia la maggior parte delle Opere del Busbroc, come il frutto di una scaldata immaginazione, la qual travia nelle sue visioni. Tutta via uno è costui de' più moderati Quietisti. Maria d' Agrada, Giovan Labadie, Madamigella Burignon, il ministro Poiret, e sopra tutto Michele Molinos son proceduti assai più là. Molinos il più famoso di tutti i Quietisti, il quale

(a) Dal Gr. ἡσυχος, tranquillo, pacato.

le anzi è considerato il capo, pretendea, che l'uom dovesse annichilarsi per unirsi con Dio, e rimanersi poscia in riposo senza inquietarsi sopra ciò, che accadesse al corpo. Insegnava, che niuno atto era meritorio, nè peccaminoso in cotesto stato di annichilamento; perocchè allora nè l'anima, nè le potenze di essa, essendo assorte in Dio, non vi prendean parte niuna. Sparse costui lungo tempo in Roma questa detestabile dottrina, che apria la porta a' disordini i più vergognosi. *Vedi* l'articolo MOLINOS.

La dottrina del Quietismo fece altresì di grandi progressi in Francia. Un Provenzale chiamato *Malaval* pubblicolla in un libro intitolato: *Pratica facile per innalzar l'anima alla contemplazione*; nel quale avea costui raccolto la maggior parte de' sentimenti di Molinos. Siffatto libro, del quale non si conobbe dapprincipio tutto il pericolo, ebbe uno spaccio grande, e fece illusione ad un grandissimo numero di persone. E fra quelle, che furon sedotte, distinguesi singolarmente l'abate d'Estival dell' Ordine de' Premostratensi in Lorena. Piacque sì fattamente a cotesto Abbate la dottrina del Malavalle, che e' venne ad insegnarla a Parigi, e tenne in questa città le conferenze, nelle quali dava pubblicamente le lezioni di Quietismo. Il Malavalle, e il suo appostolo tutta via non altro fecero, che preparar la via ad una Quietista più celebre d'assai. Questa è madama la Mote Guion sì nota pel famoso contrasto (*a*), che dalla sua

---

(*a*) „ Questo contrasto cominciò a Parigi sotto gli occhi miei, dice M. Filippeau.... ed ho conosciuto sì visibilmente gli effetti della (divina) providenza, ch' io non ho bisogno più della rivelazione, nè dell' ajuto delle Sante Scritture per rimanerne pienamente convinto.
„ Tentavasi d' introdur nella Chiesa sotto a belle espressioni, e sotto l' apparenza d' alta, e sublime perfezione una novella spiritualità, la qual rovinasse nel medesimo tratto la integrità della Fede, e la purità de' costumi. Questi nuovi Mistici toglìean dall' orazione le domande, e i desiderj, che d' essa sono le parti più essenziali.
„ Sban-

sua dottrina nacque fra due illustri Prelati. Può vedersi quel, che noi detto abbiamo di questa donna al articolo di essa nel *Dizionario* nostro *delle donne celebri*.

2. Il Quietesimo forma una parte del systema dei Talapeni del Siamo, e del Tonquin, e di Laos nell'Asia, i quali sieguono la dottrina insegnata dal moribondo Fo a suoi discepoli, e chiamata *interna*. (*Vedi* FO. Sostengon costoro, che per esser Santo veramente non basta non esser soggetto alle gagliarde, e violente passioni: voglion'essi strappare dal cuore sin' il menomo desiderio: vogliono per istabilire la quiete perfetta dell' anima far cessare interamente ogni esercizio dello intelletto, e della volontà. Vuolsi per essere Santo, essere insensibile come un sasso. Insegnano, che l'anima, com'è sepolta in questa spezie di niente col silenzio di tutte le sue facoltà, sia in uno stato d'immutabilità, e di perfezione, che l' accosti assai vicino alla divinità.

QUIETISTI: nome dato a partigiani del Quietismo.

QUINI-SESTO (*a*): il Sesto Concilio Generale te-nu-

„ Sbandiano, sotto il pretesto di render la carità più pura, e più disinteressata, dallo stato de' perfetti non solo „ il timore, ma ancora la speranza: e il fondamento di tal „ loro spiritualità consistea in un' abbandonamento eccessivo, in un'orribile indifferenza per la salute. Proponeano „ alle anime fedeli, come un sagrifizio eroico il consentimento all'eterna loro riprovazione... Tutto era a temersi, (in somma) se Dio nonne avesse formato il corso in „ suscitando nella sua Chiesa potenti difensori.... (Furon „ veduti) tre grandi Prelati (MM. di Parigi, di Meaux, „ e di Sciartres) costanti, ed unanimi difender l'antica „ dottrina.... Zelanti per la casa d' Israello.... Si credettero obbligati .... a dichiararsi pubblicamente contro ad „ un'amico tanto da essoloro amato avanti, e potentemente protetto (l' Arcivescovo di Cambray) *Vedi Racine* „ *t.* 13. *pag.* 351. ". Finalmente il libro delle Massime de' Santi fu condannato a Roma, e Monsig. Fenelon, che n' era l' autore s' acchetò alla condanna, anzi egli medesimo con un Decreto delli 9. Aprile 1699. ne palesò l' accettazione.

(*a*) Lat. *quintus*, *a*, *um*, quinto, e *Sextus*, *a*, *um*, Sesto.

nuto a Costantinopoli l'anno 692., e chiamato spesse volte *in Trullo* (*a*), è appellato così in latino cioè *Quini-Sextum*, come chi dicesse il *quinto-sesto*, per significare, che questo non è altro, che il supplimento de' due Concilj precedenti, comecchè parlandosi propriamente esso ne sia uno particolare (*b*).

QUINQUAGESIMA: (*c*) festa della Chiesa Cattolica così chiamata perchè viene cinquanta giorni avanti la Pasqua, ed è quella Domenica, che chiamasi volgarmente dal popolo la *Domenica grassa*.

QUINQUATTRI, o QUINQUATTRIE: feste di Minerva più note sotto il nome di *Panatenee*, *Vedi* PANATENEE.

QUINQUENNALI (*d*): giuochi, o feste, che celebravansi da Romani ad onore di quegli imperadori, che stati erano posti nell'ordine degl' Iddj colla cirimonia dell' Apoteosi. Chiamate erano queste *quinquennali*, perchè si celebravano ogni cinque anni.

QUINDICEMVIRI: questi erano que' quindici Sacerdoti, ch' erano incaricati di custodire i libri sibillini. Avvegnachè come trovavasi la Repubblica Romana in fastidiose angustie, o stato fusse annunziato qualche straordinario, prodigio, il Senato promulgava tosto un Decreto, con il quale ordinavasi a Quindicemviri di consultare quei libri, di portarne ad esso la loro relazione, d' aver cura, che eseguite fussero le cirimonie, che fussero fatti

(*a*) Detto è *in Trullo*, perchè questo Concilio non altramente, che il Sesto fu raunato nella gran Sala, la di cui volta era in forma di bacino, o di cupola, chiamata in latino *Trullus*, siccome *Trulleum*, o *Trulleus* vuol dire bacino, o vaso da lavar le mani.

(*b*) La ragione, che questo Concilio sia come un supplimento, si è; perchè gli ultimi due Concilj Generali fatto non aveano Canoni. Laonde gli Orientali s' avvisarono di supplire a ciò undici anni dopo il sesto Concilio. E quindi l' Imperator Giustiniano il convocò, dove si trovaron 211. Vescovi. Dove si volle fare un corpo di disciplina.

(*c*) Lat. *quinquagesimus*, *a*, *um*, Cinquantesimo.

(*d*) Lat. *quinque*, cinque, ed *annus*, anno.

ti i sagrifizj ec. *Tanto dice Monsù di Monchablon, nel suo Dizionario*.

QUIOCCOS: idolo dei popoli della Virginia. Nulla può dirsi di certo, quasi, nè sulla forma di cotesto idolo, nè sopra il culto, che gli si presta, perchè i templi de' Virginiani sono inaccessibili a forastieri, e reputan'un sacrilegio il rivelar' i misterj della loro religione. Trattanto un autore nativo della Virginia, il quale ha composto la storia di quel paese, ci somministra qualche instruzione in materia dell' idolo Quioccos, e del tempio di esso chiamato *Quioccosan*. „ Un giorno, dic'egli ci abbattemmo nel Quioccosan, o tempio (de' Virginiani) in un'ora, in cui tutti trovavansi in un certo luogo per consultare intorno a' confini di quelle terre, che dagl' Inghilesi erano loro state date. Contento d' aver trovato una sì buona occasione, risolvemmo di approfittarcene. . . . E dopo aver levato via dalla porta di cotesto tempio dodici, o quindici tronchi di legni, co' quali era barricata, v' entrammo, nè altro vedemmo alla prima, che le pareti affatto nude con un foccolare nel mezzo. La stanza . . . larga era 18. piedi, e lunga 30. con una buca nel tetto per farne uscire il fumo. La porta del tempio trovavasi in una delle estremità. Al di fuori, e ad una certa distanza dell' edifizio dappertutto all' intorno vedeansi pali dipinti in sulla cima, e rappresentanti in rilievo faccie d' uomini. Non discoprimo fenestra niuna in tutto quel tempio, nè altra parte, per la quale potesse entrar la luce, che la porta, e la bucca del cammino. Osservammo, che all' estremità opposta alla porta era una separazione di stuoje serrate forte, la quale chiudea uno spazio della lunghezza di dieci piedi, e dove non ci si vedea niente affatto. Provammo dapprima qualche ripugnanza nello involgerci in sissatto bujo; ma finalmente entrammo . . . . e trovammo verso il mezzo di quel chiuso ricetto alcuni pali, che aveano in sulla cima tavole grandi. Tirammo di là fuori tre stuoje avvolte in ruotolo, e cucite. . . . una delle quali avea dentro alcune ossa; l'altra una scimitarra all' Indiana, chiamata da Virginiani *tomahavvk*. Ad uno di cotesti tomahavvk attaccata era una barba di gallo d'India dipinta di rosso, e le

due

due penne più lunghe delle sue ali pendean giù dal capolo appese con un cordone di cinque o sei pollici. La terza di queste stuoje contenea alcuni lavori di commesso, i quali prendemmo per l'idolo (dei Virginiani). Questi piccoli lavori di commesso consisteano in una tavola di tre piedi e mezzo di lunghezza, dove vedeasi in cima un'incastro per incassarvi il capo, e alcuni semicerchi verso il mezzo, inchiodati, quattro pollici distanti dall'estremità, che serviano a rappresentar' il petto, e il ventre della statua. Era sopra un' altr'asse più corta la metà della prima, la quale giungeasi con alcuni pezzeti di legno, i quali incassati di ambe le parti distendeansi quattordici, o quindici pollici dal corpo, e serviano, perciò, che noi avvisaremo a formar la incurvatura delle ginocchia, allor quando acconciavasi l' immagine. Trovammo ancora nella stuoja pezzi di tela di bambagia rossa, e bianca, e certi viluppi fatti per le braccia, per le coscie, e per le gambe, che piegavansi nel ginocchio. Sarebbe difficile il veder' oggidì alcuna di queste immagini, perchè i Virginiani usano tutta l'attenzione di nasconderle agli occhi del pubblico.... Noi ponemmo gli abiti di quella, di cui favelliamo, sopra i cerchi per formarne il corpo. Vi appiccammo le braccia, e le gambe per averne l'idea; ma il capo, e le maniglie magnifiche, con cui si adorna per l'ordinario, colà non si trovarono, o per lo meno non potemmo trovarli... La quale immagine com'è vestita degli ornamenti suoi, dee comparir venerabile molto in quel oscuro luogo, dove la luce non è introddotta, che col favore di una stuoja di quelle del tramezzo, che togliesi via, e da quella, che vien dalla porta, e dalla bucca del cammino del tempio, che è una luce pallida, e tetra. Le quali tenebre servono ad eccitar la divozione del popolo ignorante. Ma quello, che contribuisce a mantener la impostura, si è, che da una parte il principale dei maghi entravi sempre solo, e che può muover l'immagine a sua posta, senza che niuno se n'accorga, e dall' altra, che un Sacerdote se ne sta col popolo insieme per rattenerlo dall'essere più curioso, che non bisogna sotto la pena d'incorrer le censure di lui, e la

indignazione di quella deità. "

I Virginiani danno qualche volta a cotest' idolo il nome di *Okeo*, e qualche volta altresì quello di *Kiwasa*. „ Credon' essi, dice l' accennato autore, che quest' idolo non sia già un essere solo, ma che ve ne abbia di molti della stessa natura oltre agl' iddj tutelari: a quali idoli tutti danno per conseguente il nome di *Quiocos*. *Vedi* KIWASA.

QUIRINALI: feste, che celebravansi da Romani ad onore di Romolo fondatore loro, e che essi sotto il nome di *Quirino* avean deificato.

QUIRINO: soprannome dato a Romolo, quando fu posto nell' ordine degl' Iddj. Narrasi, che facendo questo principe la rassegna del suo esercito, sopravenne tutto ad un tratto un terribile uracano, che formando una nuvola di polvere, involò Romolo agli occhi de' soldati: ma che tranquillata la tempesta veduto più non fu a comparire: la qual cosa fece credere alla gente, ch' egli fusse stato innalzato al cielo. I Senatori malcontenti dell' autorità dispotica di costui colt' avean l'occasione di questo turbine per trucidarlo, ciascuno dei quali nascosto avea sotto la sua veste alcune membra di Romolo. I quali per allontanar da se ogni sospetto, furono i primi a gridare, che Romolo stato era accolto in cielo, ed a proporne l' apoteosi. Conciofiacosachè amarono meglio di adorarlo morto, che di ubbidire a lui vivo: e il popolo superstizioso, e lusingato dall' idea d' avere un dio per fondatore, non dubitò punto, che Romolo divenuto non fusse uno degli abitatori dell' Olimpo (a). Diedero i Sabini a cotesto novello dio il nome

(a) Dicon le favole de' Pagani, che essendo Romolo stato in cielo trasportato, Ersila figliuola di Tazio Re de' Sabini, e moglie di Romolo, detto poi Quirino, concepisse della mancanza del dolce sposo tanto dolore, perchè credealo morto, e non deificato, che Giunone mossa a pietà, per consolar quella misera donna portasse lei pure in Cielo, dove avesse la bella ventura di ritrovarvi l' amabile marito fatto un Dio. I Romani dirizzato aveano altari a coteste due

me di *Quirino* da Curi una delle città loro (*a*). I Romani adottaronlo, e innalzarongli un tempio sotto di questo nome sopra di un monte, che fu chiamato *Quirinale*.

QUIRIS: tal chiamavano i Romani Guinone, come colei, che presiedea a maritaggi, ed a' parti. Perocchè Cuni nel linguaggio de' Sabini vuol dire una picca: ora una delle cerimonie del maritaggio era quella di pettinare la novella Sposa con una picca, la quale stata fusse nel corpo di un gladiatore atterrato, ed uccisо.

QUIRITI dal latino *Quirites*, o *Curites* (percciocchè anticamente i Romani non usavano la lettera Q) furon così chiamati i Romani, siccome Romolo fu appellato, *Quirino*, o *Curino*, dalla città di Curi (oggi Correse), quando i Sabini furono co' cittadini Romani incorporati.

QUISANGO: deitade adorata da Jagas, la quale è un idolo dell'altezza di dodici piedi in una umana figura. Circondato esso è da un palizzato di denti di elefante, sopra ciascuno dei quali denti è posta la testa di un prigione di guerra, o d'uno schiavo scannato a suo onore.

QUITZALCOAT. Davano i Messicani questo nome a quel dio, che presiedea al comerzio; val a dire, che costui propriamente era il Mercurio loro. I negozianti celebravano tutti gli anni la festa sua con molta solennità. Sceglieano uno schiavo de' più ben fatti, il quale lavavano in un lago chiamato il *lago degli Iddj*. Gli si ponean' indosso poi tuti gli ornamenti, dei quali soleasi adornare Quitzalcoat, e per lo spazio di 40. giorni, che precedeano alla festa, lo schiavo vestito in tal modo rappresentava quel dio; e veniangli fatti quegli onori medesimi, che allo stesso Quitzalcoat si faceano. Gli si arrecavano maisempre di

due pretese deità, cioè a Romolo sotto il nome di *Quirino*, e ad Ersilia sotto quello di *Ora*.

(*a*) Curi era la Capitale Città de' Sabini: oggi si chiama Correse, ed è un Borgo detto appunto di Correse, sopra un fiume dello stesso nome, che scende dalla Sabina, e mette nel Teure.

nuovi piaceri, faceansi continovi banchetti: nulla in somma si tralasciava per far a lui passare in festa, e in giolito quella beata quarantena, la quale poi dovea esser terminata per essolui con un fine assai tragico, e funesto. Nove giorni avanti la festa due Sacerdoti veniano a prostrarsi a' suoi piedi, e davangli un annunzio valevole i suoi piaceri tutti ad intorbidare: „ Signore, gli diceano, i vostri piaceri non hanno a durar più altro, che nove giorni “: e l'eticheta richiedea, che lo Schiavo rispondesse loro con un tuono di voce allegro, e franco: „ Sia pure; “ e senza mostrar la menoma tristezza continovasse a sollazzarsi, ed a distraersi per rispetto alla sua sorte. Che se scorgeasi, che ei mancasse d'animo, e prendesse un'aria trista, e pensierosa, faceasi a lui prender' allora un certo liquore, il quale turbandogli la ragione, ritornavalo di buon' umore. Giugnea intanto il fatale momento, in cui cotesto pretesto dio avea ad esser la vittima. Alcuni momenti prima di scannarlo faceansi ancor' a lui quegli onori, ch'egli dovea riputare come tanti insulti. Finalmente sull' ora della mezza notte venia sagrificato gli si strappava il cuore, il qual gittavasi innanzi al dio Quitzalcoat dopo d'essere stato offerito alla luna; il cadavere di quell'infelice gittato era da sommo ad imo del tempio, e la cirimonia finia con religiose danze.

I Sacerdoti di Quitzalcoat eran tenuti di girare ogni sera per tutte le vie della città battendo il tamburo per avvertire tutti di ritirarsi in casa propria: e la mattina allo spuntar del giorno si valeano dello stesso tamburo per risvegliare gli abitanti tutti, ed ammonirli a pigliar i lavori loro.

Questo medesimo Quitzalcoat venia in una foggia particolare nella città di Cholula onorato, la qual si credea fondata da lui. Oltre alle altre sue qualità veniagli attribuita ancora una certa ispezione sopra l'aria, e sopra quanto appartiene a quest'elemento. Era invocato altresì spezialmente, quando erasi in atti di partir per la guerra; e teneasi per fermo, che cotesto dio predetto avesse l'arrivo degli Spagnuoli nel Messico, e la distruzione di questo florido Imperio. Crudele era, e sanguinario il culto, che

gli

gli si rendea non altramente, che gli altri della maggior parte delle Messicane deità. Conciosiacosachè oltre al gran numero delle vittime umane, che a suo onore si sagrificavano, i divoti, per piacere a lui, faceansi alla presenza sua delle incisioni in alcuna parte del corpo; tanto credeano fusse quel dio avido di sangue.

QUIVERASIRI: digiuno solenne, che pratican gl' Indiani nel mese di Febbrajo, il qual dura ore ventiquattro; in tutto il quale tempo è divietato di prender cibo niuno, e nemmeno di dormire: ma deesi attendere a girar' intorno alle Pagodi, ed a raccontare le storie degl' iddj, del paese, comecchè poco edificanti assai.

QUONIN: deità domestica de' Chinesi, alla quale essi attribuiscono la cura di quanto appartiene all' economia, ed alla produzione della terra. Rappresentasi questa comunemente con due fanciulli da' lati, uno con le mani giunte e l'altro con una tazza in mano.

R

RABBANISTI. Così chiamano i Giudei moderni i seguaci del Talmud per distinguerli da' Caraiti, i quali rigettano quella grande moltitudine d' interpretazioni false, e ridicole, delle quali son pieni i libri de' Rabbini, e s' appigliano al verace senso della Scrittura.

RABBINI. Tal è il nome, che dassi a' dottori de moderni Giudei, siccome quelli, che sono principalmente instruiti di quanto appartiene alla legge orale, ed alla tradizione. Nel Levante la voce pubblica è quella, che conferisce il titolo di Rabbino a quei, che si segnalano nella scienza loro. Il popolo gli chiama *Cachum*, cioè Savio; e allora sono quali Rabbini riconosciuti. Ma in Alemagna, e in Italia sono i vecchi Rabbini, i quali a viva voce, o per iscritto danno questo nome a quei, che lo meritan per la dottrina loro. I più dotti son chiamati *Morenu*, o *Rau*, cioè Precettore, o maestro: e meno dotti *Chaver de Rau* cioè compagno del maestro. Quelli, che hanno il titolo di *Rau*, o di *Morenu*, sono una spezie di giudici ecclesiastici, ed anco civili: a quali appartiene di decidere ciò, che è lecito, o divietato. Tutti gli affari, che riguardano alla re-

ligione; dipendono dal loro tribunale. Essi celebran i matrimonj, e presiedono alle cirimonie del divorzio. Predican nelle Sinagoghe, ed insegnano nelle accademie. In tutte le assemblee hann' eglino i primi posti. Hanno l'autorità di condannare a certe pene i trasgressori de' precetti della Legge, ed anco di scomunicarli: la quale autorità gli rende formidabili, e di grande rispetto degni. La prima volta, che un Rabbino si reca alla Sinagoga, il Chazan, od il Cantore lo chiama alta voce pel suo nome giungendovi il titolo della sua novella dignità, e lo invita ad accostarsi al pulpito per leggere, e spiegare i Libri Santi. Fa il Rabbino dapprima alcuni complimenti, e tarda per modestia a rendersi allo invito; ma cede finalmente, e comincia l'esercizio della sua carica, la quale non è luciosa per altro, comecchè tanto difficile ad esercitarsi: ne altri fuor che il Gran-Rabbino, secondochè è chiamato a Colonia, ed a Francfort, tira dalla dignità sua qualche guadagno. Non si può crearne di nuovi senza la licenza d'esso Gran-Rabbino. Ma dopo la d[illegible]uzione della Repub. de' Giudei furono annichilati moltissimi privilegi, de' quali godeano una volta.

RABBOTH: i Giudei danno questo nome agli antichi comenti sopra il Pentateuco, e sopra alcuni altri libri della Bibbia.

RACCHIUSE. Così chiamavansi una volta certe vergini, o vedove, le quali volendo a Dio del tutto consacrarsi nella solitudine, faceansi una cameretta rasente il muro di qualche Chiesa fabricare, dove si rimaneano senza escir più tutta la vita loro, „ La „ cirimonia di tal loro chiu„ dimento faceasi con un „ grande apparato. La Chi„ sa era tutta parata. Il „ Vescovo celebrava la Mes„ sa Pontificalmente, pre„ dicava, ed egli stesso poi „ n'andava a sigillare la „ porta della piccola stan„ za dopo d'averla aspersa „ d'acqua Santa. Non la„ sciavasi quivi che una fe„ nestrella, per la quale la „ divota solitaria ascoltava „ l'Offizio divino, e rice„ vea le cose necessarie al„ la vita. " Li 5. Ottobre del 1403. Agnese del Rochiero figliuola di un ricco mercadante di Parigi, che abitava nella contrada Tibautodè si fece Racchiusa in età d'anni 18. nella Parrocchia di Sant'Opportuna, e mo-

e morì nella sua celletta d'anni 98.

RADAMANTO, Re di Licia, figliuolo di Giove. Dicon le favole, che costui dalla sorte stato fusse eletto ad esser Giudice giù ne' regni infernali insieme con Eaco, e Minosse; e che ottenut' abbia colla deificazione cotesta orribile carica, perchè, com' esso regnava nel mondo, felici avea fatti i suoi sudditi colla saviezza del suo governo.

RAFALIS, val' a dire Infedeli: Danno i Turchi questo nome a' Persiani, i quali sieguono una interpretazione dell'Alcorano diversa alquanto della propria loro. Si sa, a quali eccessi si porti in tutte le Religioni quel, che appellasi *Spirito di partito*. I Turchi, e i Persiani ce ne porgono un esempio strepitoso. Conciosiacosachè i Turchi, comecchè nimici de' Cristiani, e de' Giudei, tengon tutta via per fermo ne' falsi principj loro, che la clemenza d'Iddio estender si possa sopra coteste nazioni infedeli; ma sostengono non esservi misericordia a sperarsi pe' Rafasis, i peccati de' quali sono agli occhi di Iddio settanta volte più abbominevoli, che quelli degli altri: e per conseguente credono, che la morte di un Persiano sia meritoria del pari, che quella, che è data a settanta Cristiani.

RAFAELLO: il nome è questo che dalla Scrittura è dato ad uno Arcangelo, che fu da Dio mandato per iscorta al giovane Tobia nel viaggio, che e' fece per comando di suo padre. Tutti i servigi, che questo Angiolo tutelare prestò a quel giovane, che gli era affidato, sono descritti ampiamente nel Libro di Tobia. Egli fu, che fecegli conchiudere il matrimonio con Sara figliuola di Raguele: egli, che gl'insegnò un rimedio per render la vista al padre suo, che cieco era: il qual angiolo come ebbelo ricondotto sano, e salvo alla casa paterna, dichiarò se essere uno dei sette angioli, che assistono continuamente innanzi al trono di Dio, e disparve subito. Il nome di Rafaele significa in Ebreo *medicina di Dio*. *Vedi* ANGIOLI.

RAM: deità degl'Indiani idolatri. Vedesi vicin di Surate una pagodi fabbricata ad onore di quest' idolo; alla porta della quale è collocata una figura rappresentante una vacca.

RAMADAN, o RAMA-

ZAN è il nome del gran digiuno, o della Quaresima de' Maomettani non altramente che del nono mese loro, nel quale dura cotesta astinenza religiosa. Non è loro lecito in tal tempo mangiare, o mettersi qualunque cosa in bocca, finchè il Sole è sull'orizonte; ma solo tramontato ch'esso sia, e siano accese le lampane, che trovansi intorno alle Moschee. Allora poi dannovisi eglino in preda all'allegria, ed al far buona tavola. D'altra parte fanno tutte le cose loro di nottetempo, e passan' il giorno in dormire, e riposarsi di modo, che a parlar propriamente il digiuno loro non è altro, che una mutazione del giorno nella notte. Chiaman essi questo mese santo, e sacro, e dicono, che in tal tempo aperte sono le porte del Paradiso, e chiuse quelle dell'inferno. Il digiuno del Ramadan'è di una tale obbligazione, che costerebbe la vita a colui, che ardisse di romperlo. Sopra tutto è una scelleraggine abbominevole il ber vino: e coloro, che piglansi questa libertà in altri tempi, usano l'attenzione di astenersene quattordici giorni prima del gran digiuno per non dare scandalo. Siccome i mesi de' Maomettani sono lunari; così il Ramadan viene tutti gli anni dieci giorni più presto dell'anno antecedente di modo, che coll'andar del tempo questo digiuno scorre per tutti i mesi dell'anno.

RAMALI, feste dagli antichi Romani ad onore di Bacco, e di Arianna celebrate; nelle quali portavansi processionalmente ceppi di vite carichi dei frutti loro.

RAMTRUT: pagodi famosa per la divozione degl'Indiani, che ad Onor città del regno di Canora si vede. L'idolo, che quivi si adora, ha la forma di una simmia. Qualche volta si fa quest'idolo passeggiare per le vie della città sopra un carro, che rassomiglia ad una torre, ed è alto quindici piedi; ha quattro ruote, ed è tirato con una grossa fune. Alcuni Sacerdoti montano sopra di cotesto carro per accompagnar l'idolo, e cantan preci tutta la processione.

RANATITI (*a*). Tal chiamasi una setta di Giudei,

(*a*) Lat. *rana*, rana, Gr. θύω *sagrifico*.

dei, che prestavano alle rane una spezie di culto.

RANNUSIA soprannome della dea Nemesi. *Vedi* NEMESI.

RASDI. Il nome è questo di una falsa deità, che ricevea già gli omaggi degli antichi abitatori dell'Ungheria.

RASPOUTE, o RASBOUTE. Trovasi nell'Indie una spezie di Baniani, alla quale si dà questo nome, perchè quei, che tengon di questa setta, hanno molta inclinazione per la guerra, e fare mostran corraggio assai: il qual carattere è contrario assolutamente a quello degli altri Baniani, che son molli, ed effemminati; e incappricciati d'altra parte nella Metemsicosi essendo, hanno orrore del sangue per principio di religione.

RATIASIAS. Tal è il nome, che gl'Indiani danno agli spiriti malefici. Svolazzan questi nell'aria, ma senza nuocere agli uomini, perchè hanno un capo chiamato *Reyrevva*, il quale non permette loro di far male niuno, e nemmeno di prender la sussistenza loro: il che fa, ch'essi vengano esposti a soffrir' assai la fame, e la sete; e che s'abbassino a terra sovente ad accattar, quali paltonieri, in forma umana (*a*). E nel numero di questi genj malvagi collocan gl'Indiani le anime di quei, che visser male nel mondo.

RAZIONALE: ornamento Sacerdotale del Gran Sacerdote de' Giudei. *Vedi* PETTORALE (*b*).

RAULINI: Sacerdoti del regno d'Arracan, de' quali si di-

(*a*) Dunque non può dirsi, che cotesti favolosi Ratiasias sieno spiriti malefici, ma anzi meschini, e degni di compassione.

(*b*) *Vedi* Sacerdote. Ma perchè non è spiegato nel testo abbastanza il *Pastorale*, o *Razionale*, dei sapere, che questo era un pezzo di drappo preziosissimo d'un mezzo braccio, che il sommo Sacerdote metteasi sopra l'Efod Ornato era questo di dodici pietre preziose divise in quattro ordini, ciascuno di tre pietre. Nell'ordine primiero eravi un Sardonico, un Topazzo, uno Smeraldo; nel secondo un Rubino, un Jaspide, un Zaffiro; nel terzo un Ligurio, un Ametista, un'Agata; nel quarto un Grisolito, un'Alabastro, un Berillo col nome di ciascun figliuolo di Giacobbe, giu-

si distinguon tre ordini, cioè i Pingrini, i Paniani, ed i Xoxom. I Pingrini portano in testa una spezie di mitra gialla con una punta, che lor cade al di dietro; gli altri vanno a capo nudo. Tutti questi Sacerdoti son vestiti di giallo, o secondo alcuni di nero. Raso hanno il capo, e vengon' obbligati al celibato. I quali come vengon colti in qualche fallo contro alla castità, son degradati, e ridotti allo stato de' laici. Gli uni abitan nelle case private, e vivono a loro spese: e gli altri stanno ne' monasteri fondati dal Principe, o da qualche ricco, e divoto Signore. La funzione più importante de' Raulini si è la educazione di tutta la gioventù del regno, ch' essi tenuti sono di ammaestrare nella religione, e nelle leggi. Si assicura, che caritatevoli forte sono questi Sacerdoti, e forniscono diligenti inverso i forastieri gli ufizj dell' ospitalità. Hanno un capo chiamato *Xoxom-Pringri*, l' autorità del quale è distesa sopra tutto ciò, che appartiene alla religione, essendo egli in quel paese come una spezie di papa. Fa il suo soggiorno ordinario nell'isola di Munay, e la dignità sua di Gran-Sacerdote imprime sì grande rispetto, che il Re stesso gli cede sempre la diritta, e innanzi a lui profondamente s'inchina ogni qual volta gli parla. Ve n' ha di quelli fra i Raulini, i quali affettano una santità singolare, vivono da Romiti; e divisi sono in tre classi, cioè in Grepi, Manigrepi, e in Taligrepi. Le austerità loro grandi fannoli passar per santi agli occhi del popolo.

RAYMI, festa, che celebravasi da Peruviani nel Solstizio estivo con grande solennità per nove giorni, ne' quali cessavan tutte le opere servili, e il popolo adu-

giusta l' ordine, e maggioranza loro. Nel mezzo di questo pettorale infra le pietre preziose era una lametta d' oro con le parole האורים התמים *Urim, ut Thumim*; dottrina, e verità: il che nella Legge è chiamato il *Giudizio de' figliuoli d' Israello*, donde appunto quest' ornamento chiamato era *Razionale, o Pettorale del Giudizio. Vedi Onorato Simon Nuovo Metodo di legger ..., la Scrittura, e M. Monchablon*.

adunavasi in calca per far sue divozioni ne' principali luoghi, dove adoravansi i Fetiscj, o gl' idoli nazionali, e per darsi subito dopo in preda a sfrenate dissolutezze: scandaloso contrasto; di cui si trovan' esempli, dice quì l'autor delle *Ricerche filosofiche sopra gli Americani*, donde tiriamo quest' Articolo, in tutti i paesi della terra. L'atto principale del *Raymi* quello era di mangiare il pane sacro, chiamato *Cancù*: impastato dalle vergini consacrate al culto di Pachacamac. *Vedi* (*nel testo*) PACHACAMAC, (*e in una nota*) *Pane Sacro*.

RÈ. (*Libri del*). Il titolo è questo, che portan quattro Libri canonici dell'antico Testamento, i quali contengono la storia della istituzione della dignità reale appresso i Giudei, e quella de'Re di Giuda, e d'Isdraello. I due primi son' appellati da'Giudei: *Libri di Samuele*, perchè trovasi dapprincipio la storia di Samuele, la qual conduce a quella dei Re. Il primo Libro dei Re oltre alla !Storia di Samuele contiene quella del regno di Saule, e comprende uno spazio di 101. anno. Nel secondo è racchiuso il regno di Davide, ciò che forma uno spazio di 40. anni, o incirca. I profeti Samuele, Natan, e Gad sono considerati comunemente come gli autori di questi due Libri. Il terzo ci porge la Storia di Salomone quella della divisione delle Tribù, quella di quattro Re di Giuda, e di otto Re d'Isdraello. Trovansi nel quarto i regni di sedici Re di Giuda, e di dodici Re d'Isdraello. Non si sa, chi sieno gli autori di questi due altri Libri, i quali par, che sieno una compilazione di molte Storie particolari.

Re-Sacrificatore. Eranvi appresso i Romani certi sagrifizj sì fattamente congiunti colla reale maestà, che potean' esser fatti solamente da un Re. Laonde quella Rep. volendo conservarli creò a questo fine un Re, il quale potesse esercitar tale funzione. E non solo chiamato era costui solo *Re*, ma la moglie sua avea il nome di *Regina*, e la casa di esso era appellata la *casa reale*. Ma perchè siffatto titolo non venisse per avventura ad inspirar disegni contrarj alla libertà, e il popolo in questa parte non avesse inquietudini, al nome di *Re* fu aggiunto quello di *Sacrificatore*; onde era detto sem-

sempre *Rex Sacrificulus*: perchè tutti intendessero, sopra di che cotesto suo regnare fusse fondato. Ancora; dipendea egli dal Pontefice Massimo. Non potea esercitar magistratura niuna, non convocare il popolo; e terminato il sagrificio, che a lui si appartenea, escia precipitoso, come un fuggitivo, dell'assemblea.

REA: uno de' nomi di Cibele. *Vedi* CIBELE.

RECABITI setta de' Giudei instituita da Gionadab figliuolo di Recab, profeta, che vivea sotto il regno di Jeù Re d'Isdraello. I Recabiti fuggian le città, e dimoravano nelle campagne, dove non aveano altre case, che le tende, e s'asteneano dal ber vino. Sotto Gioachim Re di Giuda furon costretti a venire ad abitare in Gerusalemme, dove tutta via menarono una vita solitaria, e ritirata non altramente che se vivuti fussero in un deserto. Avendoli il profeta Geremia menati nel tempio, presentò ad essi delle tazze di vino piene, pressandoli a bere; ma questi non vollero in conto alcuno acconsentir alla violazione della legge della setta loro. Laonde Geremia presa quindi occasione di rimproverare a Giudei la infedeltà loro verso il Signore: „ Vaglia l'esempio „ de' Recabiti, diss' egli „ loro, a confondervi. „ Conciosiacosachè osservan „ questi con una esattezza „ scrupolosa le tradizioni „ umane; e voi senza ri„ mordimento violate le „ leggi tutte divine ".

RECOLLETTI (*a*). Così chiamansi in Francia i PP. Riformati dell'Ordine di San Francesco, i quali portano eziandio il nome di *Frati-minori* della stretta Osservanza. Questa Riforma s'instituì prima nella Spagna, e nel Portogallo, dove que' religiosi chiamati sono *Scalzi*. S' introddussero l'anno 1525. in Italia, dove son conosciuti sotto il nome di *Reformati*. L'anno 1592. Luigi Gonzaga duca di Nerves fece venir alcuni di questi Religiosi a Nevers, e diede loro un Convento, che fu il primo dell'Ordine loro in Francia. Fu dato a questi PP. in

(*a*) Dal Verbo Lat. *reccoligo*, donde *recollectus a, um*, „ raccolto da raccogliere ".

in questo regno il nome di *Recoletti*, che vuol dire *Raccolti*, perchè facean' essi professione di menare una vita più austera, e più raccolta, che gli altri Francescani. I Re Arigo IV., Lodovico XIII., e Lodovico XIV. fecero di molti decreti favorevolissimi alla propagazione di questa Riforma, la quale con tal mezzo si distese prodigiosamente in Francia, e vi formò dieci Provincie. Fu talmente contento Lodovico XIV. de' Servigi loro nel campo di San Sebastiano vicin di San Germano in *Ledia* (*a*), dove servito aveano di limosinieri, che ei volle, che per l'avvenire continuassero ad esercitar la stessa funzione nelle sue sschiere. I Recolletti vanno a gambe nude, e portan ne' piedi una spezie di socco, ossia di zoccoli alti assai.

REDENTORE. Questo è il titolo, che i Cristiani danno a GESU-CRISTO, il quale ci ha redenti col prezzo del suo Sangue. Nell' Ordine de' Maturini (*b*) chiamansi qualche volta *Redentori* que' Religiosi, che portansi appresso gl' Infedeli per riscattare gli Schiavi.

REDENZIONE (*c*) (*Misterio della*). Il terzo è questo de' Misterj fondamentali della Religione Cristiana, il quale ci fa sapere, aver sopra di se Gesù-Cristo l' unigenito Figliuolo d' Iddio preso la pena dovuta a' nostri peccati, ed essere per espiarli morto sopra la croce.

REDENZIONE degli Schiavi, (*o Riscatto*) (*Ordine della*) *Vedi* MATURINI.

REGALIA: diritto del Re di Francia sopra gli Arcivescovati, e Vescovati del suo regno. In virtù di questo diritto, che gli appartiene come a fondatore, e padrone della maggior parte delle Chiese del suo regno, o come a conservatore, e protettore delle altre, diritto, ch' egli esercitava una volta sopra molte badie d' uomini, e di fanciulle, può egli aver la percezione de' frutti d' essi Arcivescovati, e Vescovati,

(*a*) Fr. en Laye.

(*b*) cioè della SS. Trinità pel riscatto degli Schiavi. *Vedi* MATURINI *a* suo luogo.

(*c*) Lat. *redimere*, riscattare.

ti, e i benefizj tutti, che da quelli dipendono, conferire, finchè sia vacante quella Sede Arcivescovile, od Episcopale: i quali benefizj, finchè dura la Regalia son riputati di patronato laico: nè il Papa può godere sopra di questi niuno di que' diritti, de' quali fa uso per rispetto agli altri benefizj, che dipendono da collatori ecclesiastici. Non solamente la morte d'un Vescovo, od Arcivescovo apre il campo alla Regalia nella Diocesi di esso; ma la promozione eziandio al Cardinalato, o la traslazione d'una in un'altra Sede: la quale Regalia dura, finchè il nuovo Vescovo, od Arcivescovo fatto abbia, e prestato al Re il giuramento di fedeltà personalmente, ed abbialo presentato, e fatto registrare nella Camera de'Conti. Secondo l'antica usanza il nuovo Proveduto non potea di niun fatto del suo benefizio godere, e nemmeno funzione niuna esercitare, finchè fornito non avesse un tal dovere: e l'anno 1583. il Luogotenente-generale di Condom fece le proibizioni a M. Giovan Delcamino Vescovo di quella Diocesi di far funzione niuna del suo ministero prima, ch' egli avesse fatto constare del giuramento di fedeltà, che ei far dovea al Re in qualità di Vescovo in pena di mille scudi d'ammenda. Tutte le cause concernenti alla Regalia deon'essere portate al Parlamento di Parigi, il quale ad esclusione d'ogni altro, è segnatamente incaricato di vegliar' alla conservazione di questo diritto reale.

REGIONARJ: titolo dato nella Chiesa dopo il quinto Secolo a quelli, a quali affidavasi la cura di qualche regione, o l'amministrazione di qualche affare in un certo distretto.

REGOLARI. Dassi nella Chiesa Cattolica questo nome a quei, che sono per voto tenuti a viver nel Chiostro sotto la direzione di una regola, cioè a Fratti, ed a Monaci; i quali formano quel, che chiamasi *Clero regolare*; siccome il Clero secolare è di persone ecclesiastiche, che vivono nel mondo, composto.

Un Benefizio regolare è quello, che non puot'essere posseduto, che da un Religioso, o Monaco; come per grazia d'esempio le Badie capi d' Ordine. I Cardinali tutta via hanno questa prerogativa, ch' essi possono possedere Benefizj

re-

regolari, comecchè sien'eglino del Clero Secolare.

Ne' Monisterj chiamansi *luoghi regolari* quelli, che sono nella clausura del Convento compresi, come il chiostro, il dormitorio, il capitolo, il refettorio per distinguerli da quelli, che destinati sono per gli ospiti, e per il mantenimento della casa, i quali sono riputati fuor di chiostro.

RELAPSI (*a*). Così chiamansi que' che avendo abjurato un'eresia, vi ricadono novellamente, od avendo ricevuto l'assoluzione di un peccato grave, un'altra volta divengon di quello rei.

RELIGIONE: culto interno, ed esterno, che prestasi dall'uomo alla Divinità. Comecchè il nome di Religione non convenga propriamente, che al culto legitimo del vero Dio, noi l'usiamo tutta via per segnare le diverse spezie di culto, che l'ignoranza, e la superstizione hanno fra gli uomini introddotto.

Distinguonsi quattro Religioni principali, che dividono tutto il mondo: il Cristianesimo, il Maometismo, il Giudaismo, e l'Idolatria. *Vedi questi quattro Articoli, a suo luogo, ciascuno.*

Il Cristianesimo è sparso nelle quattro parti dell'Universo, ma più particolarmente nell'Europa. Comprende questo la Religione Cattolica, lo Scisma Greco, e le varie sette degli Eretici. La Religione Cattolica è quella sola, che è vera: i Fasti della quale salgono fino a Gesù-Cristo senza niuna interruzione. Essa è la dominante in Italia nella Spagna, nel Portogallo, in Francia, in Polonia, in molti Stati d'Alemagna, e ne' cinque Cantoni Svizeri (*b*). La Religione Greca non è dominante, che in Moscovia; perchè questo è quel solo paese, dov'essa sia la Religion del Padrone, mentre dappertutto altrove i Greci son mescolati co' Maomettani, e sudditi loro. La Religione Luterana è spar-

(*a*) Lat. *relapsus*, ricaduto.

(*b*) Sono sette i Cantoni Cattolici, cioè Lucerna, Uri, Schevvita, Undervvald, Zug, Friburgo, Soleura: Gli eretici Zurigo, Berna, Basilea, Scaffusa. Gli altri due cioè di Clarona, ed Appenzel sono promiscui.

ſparſa particolarmente nella Svezia, nella Danimarca, e nella parte più grande dell' Alemagna. Regna in Ginevra il Calviniſmo, negli Stati della Rep. d'Olanda, in un gran numero di Cantoni Svizzeri (*a*), e in parecchi Stati d' Alemagna. Veggonſi molti Anabattiſti nella Rep. d'Olanda; e l'Arianiſmo ſuſſiſte ancora nell'Ungheria (*b*), ſiccome pieno è altresì queſto regno di Cattolici, e di Luterani. I popoli della Tranſilvania ſono la maggior parte Luterani, Calviniſti, ed Unitarj, fra quali ſi trovan pochi Cattolici. L'Inghilterra, la Scozia, e l'Irlanda ſieguon la religione Anglicana (*c*) (*Vedi Religione Anglicana*). I popoli Europei, che abbiam nominato, portat' hanno la religion loro in que' paeſi, ch'eſſi poſſiedono nelle altre parti del mondo.

Dopo il Criſtianeſimo il Maometiſmo è la religione più diſteſa, il quale è diviſo in due ſette, cioè in quella di Abubekre, o dei Sunnis ſeguita dai Turchi; e in quella d'Alì, o dei Shiiti, la qual domina appreſſo i Perſiani.

Il Giudaiſmo, una volta la ſola vera Religione, non altro è oggidì, che una ſetta ſpregevole rigettata dalla maggior parte degli Stati con orrore, e tollerata da alcuni altri per politica. L'idolatria ſconoſciuta in Europa, diſtende ſuo impero ſopra molti vaſti regni dell'Aſia, Africa, ed America.

Baſti quì lo accennare queſte differenti Religioni; perciocchè quanto s'appartiene ad eſſe, trovaſi diſteſamente detto nel corſo di queſt' Opera. Anticamente nell'Iſola di Ternate non era lecito a chicheſſia, nemmeno a Sacerdoti il favellar di Religione. Era quivi un tempio ſolo, eſſendo divietato per legge eſpreſſa d'eſſervene due. Non vedeaſi quivi nè altare, nè ſtatue, nè immagini; e il tempio officiat'era da cento Sacerdoti, che ſi godeano di una rendita notabi-

(*a*) *Vedi* la nota quì ſopra.

(*b*) Tutta via la Cattolica Religione quivi è la dominante.

(*c*) Nell' Irlanda ſono in maggior numero i Cattolici, che quelli d' altre Comunioni.

tabile. Costoro non cantavano, nè parlavano; ma in un mesto silenzio mostravan col dito una piramide, sopra la quale scritte stavano queste parole: „ Mortali, adorate Dio; amate i vostri „ frategli, e fatevi giovevoli alla patria (a) “.

Religione Anglicana. Arrigo VIII. menato avea il primo colpo alla verace Religione in Inghilterra in usurpandosi l' autorità del Sommo Pontefice: ma rispettato avea non però i dogmi, e le cirimonie della Chiesa Cattolica. Odoardo VI. suo figliuolo, e successore rifinì di distruggere la Religione nello introddure nel regno la novella Riforma de'Protestanti; sebbene questa grand'opera, ch'eragli costata tante pene, e fatiche, venne abolita dalla Regina Maria, che a lui succedette. Conciosiacosachè questa Principessa, Cattolica zelante soffocò nel suo nascere l'eresia, la quale cominciava ad infettar l'Inghilterra; ristabilì l'esercizio della Religione Romana, ed assodolla col sangue di una moltitudine innumerabile di Protestanti, ch'essa fece spietatamente morire. Le quali odiose crudeltà non fecero sì, che la Riforma non comparisse novellamente in Inghilterra più trionfante che giammai sotto il regno d'Elisabetta. Costei fu propriamente, che affissò lo stato della religione nella Inghilterra. Raunò essa nella città di Londra un Sinodo, dove regolaronsi i punti della confessione della Chiesa

(a) I Patagoni popoli, che abitan dal fiume delle Sardine sino alla bocca orientale dello stretto di Magellano nell'America Meridionale, paese chiamato nelle Carte la Costa deserta de' Patagoni fin'ad ora non si è scoperto ch'essi abbiano nessuna Religione, nè vestigio alcuno di culto. Le grida, e gli urli, che costoro metton al plenilunio, non sono atti religiosi, poichè l' Abate della Caglia, si trovò a simili cirimonie appresso gli Ottentoti, i quali assicura essere sproveduti da ogni idea sopra l'esistenza di un'Essere supremo (*Vedi* Ottentoti, Dio (esistenza di) e vedrai, che gli Ottentoti il riconoscono ed hanno idea dell'Essere supremo). Così l'autor delle *Ricerche .... sopra gli Americani t.* 1. *p.* 242.

sa Anglicana: presesi una strada di mezzo frà gli errori de' Protestanti, e i Dogmi della Chiesa Cattolica. L'ordine gerargico da Protestanti prescrito, fu conservato, e sopra molti articoli importanti si volle star lontano dalle opinioni di Lutero, e di Calvino. Ecco in ristretto quel, che contenga la credenza della Chiesa Anglicana. Questa riconosce l'esistenza, e gli attributi di Dio, la Trinità, l'Incarnazione, la discesa di Gesù-Cristo negl'inferni, e la risurrezione di Lui. Crede che la Santa Scrittura basti per regolar la Fede, e il culto de' Cristiani: ammette il Simbolo Niceno, quello di Sant' Atanasio, e quello degli Appostoli: condanna il Pelagianismo, e il Semipelagianismo; riconosce il Libero arbitrio, e il merito delle opere buone. Pensa, che il solo Gesù-Cristo esente sia dal peccato, e che gli uomini, che peccano dopo il Battesimo, possano delle colpe loro ricevere il perdono. Definisce esser la Chiesa la Congregazione visibile de' Fedeli, nella quale insegnasi la pura parola d'Iddio, e s'amministrano i Sacramenti giusta la instituzione di Gesù-Cristo. Ma dichiara, che questa Chiesa visibile, comecchè depositaria, e conservatrice della parola di Dio, non ha tutta via il diritto di obbligar a credere quel, che in essa non trova contenuto. Niega la infallibilità de' Concilj Generali, e l'Esistenza del Purgatorio: rigetta le Indulgenze, le Reliquie, e le Immagini: non altro riceve, che i due Sagramenti del Battesimo, e della Cena. Niega la Transustanziazione nell'Eucharistia, e tiene, che non si mangi Gesù-Cristo, se non spiritualmente, e colla fede. Si dichiara per la Comunione sotto ambedue le spezie, e niega, che l'Eucaristia sia un sagrifizio. Condanna il celibato degli Ecclesiastici; rigetta l'autorità della Tradizione, e riconosce nella Chiesa l'autorità di scomunicare: approva finalmente la consacrazione de' Vescovi, l'ordinazione de' Preti, e dei Diaconi; proscrive l'autorità del Papa, e attribuisce al Sovrano il titolo di Capo Supremo della Chiesa Anglicana. Dopo questa Riforma sonosi introdotte in Inghilterra molte altre sette differenti, le quali vengon dal Governo tollerate. Le due principali sono i Presbiteriani, o Puritani, e gli Episcopali: e i di-

disordini, a quali poser'occasione co' violenti contrasti questi due partiti, aperto hanno la strada a molti Sociniani, Ariani, ed Anabattisti d'introdursi nel regno, dove esercitan con tranquillità la loro religione: nè vuolsi porre in dimenticanza la setta de'Quacheri la più singolare di tutte le altre. *Vedi* PRESBITERIANI, EPISCOPALI, QUACHERI.

RELIGIOSE: zitelle consacrate al servizio d'Iddio in un monastero dove fanno i tre voti di religione. La clausura delle Religiose è più austera d'assai, che quella de' Religiosi; perciocchè questi hanno la libertà d'escir frequentemente de' conventi loro: laddove le monache rimangonsi maisempre racchiuse, nè uscir possono mai, se non per rilevantissime ragioni.

Una volta esigeasi dalle Religiose, che sapessero il latino, il quale cessato avea d'esser la lingua loro. Quest' uso cominciò ad abolirsi sul principio del dodicesimo secolo.

RELIGIOSI. Quest'è il nome, che dassi a quelli, che si sono obbligati a menar la vita monastica in alcuno degli Ordini religiosi approvati dalla Chiesa. Lo stato de' Religiosi consiste essenzialmente nella pratica della povertà, castitade, ed ubbidienza, che sono i tre voti di religione. Prima ch' essi vengano ammessi a pronunziar questi voti irrevocabili, sono posti ad una pruova, la quale mai non dura meno di un' anno. Il qual tempo di pruova, che chiamasi noviziato, vien loro conceduto, perchè facciano sempre più serio esame sopra la loro vocazione, e si esercitino nella pratica delle religiose virtù.

Si vede, che al tempo di Teodosio, e di Giustiniano eranvi doglianze, che si trovassero pur troppo persone, le quali gittavansi nei chiostri per bassi motivi, e indegni della Religione, donde lo stato nè avea a patire. E in vero leggesi al libro 10. del Codice di Teodosio, e Giustiniano tit. 31. queste memorabili parole.

„ Un numero di persone per uno spirito d'accidia, e d'ozio abbandonano le cariche pubbliche, e si associano sotto il pretesto di religione colle comunità monastiche. Noi deliberato avendo maturamente sopra di questo abuso vogliamo, che traggansi codeste persone da' loro ritiri, e si rimenino alle fun-

zioni, e cariche verso la patria ".

Sotto il regno di Carlo IX. gli stati generali convocati in Orleans l'an. 1560. domandarono, che divietato fusse di ricever Religiosi alla professione prima, che giunti fussero all'età d'anni trenta, e le zitelle a quella per lo meno degli anni venticinque. Il Re sopra questa domanda ordinò, che i maschj non sarebbero ammessi a far' i voti, che agli anni venticinque, e le fanciulle a' diciotto.

Questa costituzione fu abrogata negli Stati di Blois l'anno 1588., ne' quali fu stabilito, che potrebbonsi far' i voti monastici ultimi all'età degli anni sedici compiuti (a).

RELIQUIARIO: vasello prezioso, o portatile, dove racchiudonsi le Reliquie (b).

RELIQUIE. Così vengon chiamati que' preziosi avanzi de' corpi de' Santi, o di quelle cose, ch' essi usarono in vita loro. San Paolo ci fa sapere, che le membra de' Santi sono templi dello Spirito-Santo, e per conseguente quelle beate spoglie conservan qualche cosa della virtù, e Santità di quelli, a quali esse appartennero. La Scrittura altresì dice, che i Giudei uscendo dell'Egitto ne portaron via le ossa del Patriarca Giuseppe. La qual divozione naturale tanto, e ragionevole accreditata è forte nella Chiesa Cattolica; ed essa non è antica meno di quel, che sia la fondazione medesima del Cristianesimo. I primi Fedeli s'accostavano a' martiri (c) „ in tempo che venian tormentati per raccoglier con pannolini, o spugne il sangue che dalle piaghe loro scorreva facendone dentro le ampolle conserva, e ponendolo ne' sepolcri. Fatte furon morire sette donne, le quali appunto raccolte aveano le goccie del san-

(a) Quel, che in questa materia siasi quasi universalmente stabilito in Europa in questi nostri tempi, è noto abbastanza, senza che quì abbiamo a raccontarlo.

(b) Reliquiarj chiamansi ancora quelle Scatolette, ed Ostensorj senza raggi, dove pongonsi le Sacre Reliquie alla pubblica venerazione.

(c) *Fleury Costumi de' Cristiani*.

sangue di San Biagio; e come San Cipriano fu decapitato, aveano i Fedeli distesi i pannolini intorno a lui per riceverne il sangue. E non era minore la sollecitudine loro nel portar via i corpi de' Martiri, o nel raccogliere gli avanzi; poichè spesso non altro restava, che ossa, o ceneri, come quando stati erano abbruciati, o divorati dalle fiere; donde è venuto appunto il nome di *Reliquie*. Non perdonavanla a spesa per riscattarle dalle mani de' carnefici, e dare ad esse onorevole sepoltura: e spesso ancora ciò venia a costar loro la vita. Ve n'ha di quelli, che soffrirono il martirio per aver bacciato i corpi de' martiri, per aver impedito, che a quelli fatto venisse insulto dopo la loro morte, per averli cercati, per averli sepolti: e ve n'ha di quelli, che gittati vennero dentro quelle stesse cloache, donde avean'i corpi Santi cavato fuori. Fu fatto morire San Teodoro ostiere per aver tirato fuori da uno stagno sette vergini, nel quale erano state annegate. I discepoli di Sant' Ignazio portaron le reliquie sue da Roma sino ad Antiochia. La qual premura per le reliquie era la cagione di quella feroce crudeltà dei pagani di voler in tutto distruggere i corpi de' martiri appresso la morte loro; aggiungendosi, ch' essi credeano con ciò d' infievolire la speranza della risurrezione. „ Voi vi lusingate, „ dicean i pagani, che i „ corpi vostri si rimangano „ sino al giorno, nel qual „ vi credete di ripigliarli, „ e sperate, che vengano „ imbalsimati, e conservati „ dentro preziosi drappi „ dalle donne, che voi avete infatuato colle sciocche vostre illusioni: ma „ rimedieremo ben noi a „ tanto ". Faceanli dunque alle fiere mangiare: mescolavanli insieme co' cadaveri de' gladiatori, o degli altri rei. Gittavanli nell'acqua attaccati a grosse pietre: gli abbruciavano, e ne spargean le ceneri al vento. Ma a malgrado di tutte queste cautele la maggior parte delle Reliquie veniano consecrate sia per lo zelo ardente de' Fedeli, sia pe' miracoli, che Iddio facea sovente in quelle occasioni. Onoravansi i sepolcri de' Martiri, subito che quivi eran' eglino dentro posti. Molti Santi soffrirono il martirio per essere stati trovati a vegliare, e far' orazione alle sepolture de' Martiri, o celebrar le fe-

feste loro. La divozione alle Reliquie avut'ha la sorte di tutte le altre, essendosi in essa abusi in grande copia introdotti. La voglia dell'aver reliquie fatto ne ha sovente supporre di false. Parecchie Chiese vantaronsi d'aver la testa, o qualche altro membro del medesimo Santo. Esse han addotto miracoli operati per via di quella reliquia, che pretendeano di possedere, comecchè fusse manifesto, che quella non trovavasi, che in una Chiesa sola, e che i miracoli operati nell'altre supposti erano, od operati per mezzo della fede. Qualche volta si ha spinta la indiscrezione per fino a dare per vere reliquie certe cose, che ragionevolmente non si potea aver conservato. Si ha contribuito molto a diminuire la venerazione dovuta alle Reliquie in moltiplicandole sì prodigiosamente, ch'egli era quasi impossibile all'uom sensato di non credere, che molte fussero supposte. A Roma particolarmente trovasi una quantità sorprendente di Reliquie. La terra stessa di questa Santa Città inzuppata, e come dice un Italiano, autore, ubbriacata del sangue de' Martiri è per se stessa una preziosissima Reliquia, e il Papa ne fa doni a forastieri. Raccontasi in questa materia, che un' Ambasciatore di Polonia avendo importunato il Papa Pio V. per aver qualche Reliquia, quel Pontefice posta un po di terra nel suo fazzoletto diedelo all' Ambasciatore, il quale s'avvisò, che il Papa volesse burlarsi di lui. Pres' egli tuttavia quel fazzoletto, e portollo al suo palazzo; dove avendolo appenna aperto e' vide quella terra tùtta rossa di sangue non altramente, che il fazzoletto medesimo; e non dubitò punto, che quello non fusse sangue di Martiri. Possiede altresì Roma un altro Semenzajo fecondo in Reliquie nelle Catacombe (*Vedine* l'articolo). La città d'Aquisgrana ancora è ricca assai di Reliquie. Mostransi a' Fedeli ogni sette anni quelle, che sono nella Chiesa di Nostra Donna; e ad ogni Reliquia, che porgesi a vedere, fassi alta voce una pubblicazione. Trattasi per grazia di esempio di mostrar la testa, e il braccio di San Cornelio; proclamasi in questa guisa: „ Vi si „ mostrerà il capo, e il „ braccio destro di San „ Cornelio, per la inter- „ cession del quale il Si- „ gnor

„ gnor Nostro voglia preservarvi dal male caduco, „ e dopo questa vita darvi „ il Regno eterno ". *Pater noster*, *Ave Maria*, *Credo*.

Uso comune era assai una volta di portar' adosso Reliquie; e molti Santi l'han praticato, e fra gli altri San Carlo Borromeo, il quale portava al collo un dente di Santa Sabina (*a*). I Re, e i Generali faceanle portare altresì alla testa degli eserciti; e si assicura, ch' essi hanno sovente la vittoria da quelle sante Reliquie riconosciuto. Ma imploravasi principalmente il soccorso di esse nelle pubbliche calamità: portavansi allora in processione con solennità grande secondo che oggidì pur si usa di fare.

L' invenzione della Santa Croce per mezzo di Santa Elena è l' epoca della grande riputazione delle Reliquie. Tutti volleto avere un pezzetto di quel sacro Legno, il quale per un prodigio mirabile par, che si multiplichi per satisfare a' più desiderj de' Fedeli (*b*) *Vedi* TRASLAZIONE delle RELIQUIE.

Noi non pretendiamo ora quì in niun conto di far paragone infra la superstizione pagana, e le pie pratiche della Chiesa Cattolica, ma solo vogliam quì porre alcuni tratti di rispetto de' popoli idolatri inverso le spoglie, ed avanzi degli eroi della loro Religione.

2. Gli Ateniesi raccolsero con una somma diligenza le ossa di Teseo, e a quelle rendettero gli onori più grandi.

3. I Chinesi hanno nei templi loro le reliquie dei pretesi lor Santi. Conservan nella pagode di Nantua il corpo di un certo Lessu morto, ottocento anni sono, colla riputazione di un Santo. Questo corpo sta esposto alla venerazione de' popoli in mezzo ad un gran numero di ceri; a visitar il quale accorresi a ga-

(*a*) Leggesi, che Santa Macrina portava sul cuore una croce, ed un anello di ferro, e che nel anello era incassato dentro del legno di Santa Croce.

(*b*) *Vedi* intorno a questa moltiplicazione, che all' Autore sembra che si faccia, quel, che abbiam detto all' Articolo: Invenzione della Santa Croce.

gara da' paesi i più lontani.

4. Don Costantino di Braganza Vice-Re di Goa essendosi l'anno 1560. di Jafanapatan impadronito, che è una delle città dell'Isole di Ceilan, trovò quivi una Reliquia famosa, la qual veniasi dagli abitatori tutti delle costiere vicine con assai divozione ad adorare. I principi de' paesi circonvicini mandavanle di ricchi presenti, e principalmente il Re del Pegù, il qual segnalavasi con uno zelo speziale nell' onorar quella Reliquia; la quale poi finalmente, comecchè tanto festeggiata, non altro era, che un dente di una bertuccia bianca, creduto da quegli abitatori il dente d'uno degl' Iddj loro, chiamato *Hanimant*, il quale avea (*a*) una volta preso la forma di bertuccia. Il Re del Pegù non ebbe sì tosto contezza, che costesto venerabil dente caduto era fralle mani del Vice-Re di Goa ch'ei mandò a domandarglielo coll' offerta di pagargli trecento mila ducati. Misero i Portoghesi in deliberazione, se aveasi la proposizione ad accettare. Le persone più gravi dell' assemblea rappresentarono essere sconvenevole cosa a Cristiani il contribuire per vile guadagno alla propagazione d' una sì vergognosa idolatria; il qual avviso fu seguito; e Don Costantino fatto ch' egli ebbe quel dente in un mortajo pestare, fecelo alla presenza di tutti gettar nel fuoco. Non ostante tutta via tutte queste cautele il culto del dente non fu abolito. Quattr' anni dopo gli astrologhi del Re del Pegù gli annunziarono, che e' dovea prender per moglie la figliuola del Re di Colombo, paese dell'Isola di Ceilan (*b*). Il monarca per conseguente fece far la proposizione: ma l' ostacolo a questo matrimonio era grandissimo; perciocchè il Re di Colombo non avea la figliuola. Tuttavia per non rifiutare il Re del Pegù, ovvero volendolo per meglio dire ingannare, diliberò di dargli per moglie la

(*a*) Secondo, che essi falsamente credeano.

(*b*) Una delle più forti piazze dell' Indie sulla Costa Occidentale dell' Isola accennata nel testo; renduta da Portoghesi una bellissima, ed amenissima Città.

la figliuola del suo ciamberlano amata da lui, e fatta qual sua propria figliuola allevare. Alla quale furberia aggiunsero un' altra non meno scaltra della prima; la quale si è, che ei diede per dote alla novella sposa un dente di bertuccia, e fece credere agli ambasciatori del Re del Pegù quello essere lo stesso dente, che i Portoghesi aveano in Iafanapatan portato via. Il Re si lasciò con quella stessa dabenaggine ingannare, con cui rimasero delusi gli ambasciatori, e ricevette con onori straordinarj e la finta principessa, e la spuria Reliquia. Appresso a qualche tempo il Re di Candi (a) nella stessa Isola di Ceilan intesa avendo la gherminella del Re di Colombo ne fece consapevole il monarca Peguano esibendogli di dargli la sua figliuola in matrimonio insieme col vero dente, ch' ei solo pretendea di possedere; ma il Re del Pegù, siccome colui che per alterezza confessar non volea d' essere stato giuntato, rigettò la proposizione del Re di Candi, e persistette nell' error suo.

5. Sulla via di Jedo capitale del Giapone vicin di un lago chiamato *Fakone* vedesi un picciol tempio, dove si conserva un gran numero di reliquie, le quali sono sciable, spade, scimitarre, di cui si valsero una volta i Camisi, od Eroi Giaponesi. Vi si osserva l'Abito (b) miracoloso di un Angiolo, con il quale alzavasi questi nell'aria colla rapidità di un uccello: e il pettine di Joritomo primo Imperator secolare del Giapone fu trovato nel tesoro altresì di coteste Reliquie.

REMFAM: il nome è questo di una falsa deità, la quale pretendesi stata sia una volta uno degli oggetti della idolatria degl' Israeliti. Gli eruditi non convengono sopra questo preteso dio. Perocchè gli uni vogliono, che cotesto Remfam siam la stella di Venere, la qual' era dagli Egiziani, ed Assirj adorata: e gli altri sostengono, ch' esso sia l'Adonide. Finalmente molti pretendono, che fus-

(a) Nel centro dell' Isola di Ceilan trovasi questo regno.
(b) Preteso da Giapponesi.

fusse Remsam un Re d'Egitto, al quale rendessero i sudditi suoi dopo sua morte gli onori divini, ponendolo nel luogo del pianeta di Saturno.

REPOSITORIO (*a*): altare, che si alza in sulle vie il giorno del *Corpus Domini* parato colla maggior diligenza. Sopra di questo ponsi il Santissimo Sagramento, come passa di là la processione, e vi si dà la benedizione al popolo. Questi altari son chiamati volgarmente *Paradisi* (*b*).

RETTORI: in alcune provincie si dà questo nome al curato, che governa una Parrochia. In molte Comunità, Conventi, Spedali chiamansi *Rettore* il Superior della Casa.

RETTORIA. Così chiamasi in certe provincie la direzione d'una Parocchia, che più comunemente dicesi *Cura*.

REVAN. Gl'Indiani attribuiscono a Revan la invenzione de' pellegrinaggi, e il consideran pel fondatore della Setta de' Fachiri. Narrano, che avendo cotesto Revan' involata la moglie di Ram, chiamata *Sita*, Ram per vendicarsi del oltraggio ricevuto, venendo secondato dal bertuccio Anuman, sbalzasse Revan dal trono.

REVERENDO: titolo d'onore che dassi a' Religiosi ed alle Religiose. Quello di Reverendissimo è riserbato a quelli, che sono costituiti in dignità eminenti nella Chiesa pei Prelati, e Generali di Ordine.

REVERENZA: qualità, che dassi comunemente a' Religiosi, ed alle Religiose, quando voglionsi onorificamente trattare. Laonde come parlasi ad un Religioso, si dice *Vostra* Reverenza, siccome dicesi al Papa *Vostra Santità*, a Cardinali Vostra Eminenza, a Vescovi Vostra Grandezza (*c*).

RIBATTEZZANTI. Dato

(*a*) Che noi chiameremmo meglio: *altare, tabernacolo, cappella*.

(*b*) Tanto fie secondo l'uso forse di Francia; quì non si usa di dar benedizione, se non finita la Processione.

(*c*) Noi Italiani diciamo a' Vescovi *V. S. Illustriss. e Rev.* come v. g. *Monseigneur, il plaira a vostre Grandeur*, noi volgeremo: „ Monsignore, V. S. Illustriss., e Rev. si degne-

to fu questo nome a coloro, che sosteneano, che il Battesimo conferito dagli eretici fusse nullo, e che s'avesse per conseguente a ribattezzare quegli eretici, i quali abjurando i loro errori ritornavano nel seno della Chiesa. Questa opinione fu adottata l'an. 255. da' Vescovi d'Africa, i quali avean per capo San Cipriano. Un certo *Magno* vedendo, che gli eretici Novaziani conferian novellamente il Battesimo a quei, che abbandonavan la Chiesa per passar nel partito loro, consultò San Cipriano per sapere, se doveasi altresì ribattezzare i Novaziani, che sen ritornavano alla Chiesa. Il Santo Dottore rispose, che doveasi ciò fare, recandone molte ragioni, le principali delle quali erano 1. che gli Eretici non hanno lo Spirito Santo; dunque non possono conferirlo a quelli, ch' essi battezzano. 2. Fuor della vera Chiesa non v'è salute: dunque non vi è vero Battesimo infra gli Eretici. E questi due principj eran la base di tutto ciò, che San Cipriano disse, e scrisse sopra questa materia nel corso della disputa. La sentenza sua venne confermata in un Concilio de' Vescovi, ch' egli stimò opportuno di convocare per questo motivo nella sua città di Cartagine. Appresso a qualche tempo un secondo Con-

gnerà. " Per altro oggi i titoli si danno con prodigalità sì a Laici che agli Ecclesiastici. La Santa Chiesa dà il titolo di *Reverendiss.* a soli Vescovi, od Arcivescovi; oggi è quasi comune a tutti Parrochi, a Canonici, a Teologi di Vescovi, ec. Mi sovviene a questo proposito un terzetto di un poeta, il quale scrivendo ad un regolare comincia.

,, Padre, fra tutti gli altri *reverende*.
,, Che son *reverendissimi* chiamati,
,, La di cui *riverenza* non intendo. "

Il che tutta via non fa, che molti sì secolari Ecclesiastici, che regolari sì fatto titolo di *reverendissimi* non meritino per molti capi. Oggi s'introdduce un' altro cirimoniale, cioè quando scrivesi ad un Monaco, che è gentiluomo, gli si dà da molti il titolo d'*Illustrissimo*, siccome da un Prelato al Casato del quale diasi dell' *Eccellenza*, in vece del *Illustriss.*, *e Rev.*, si dice con fallita concordanza *Eccellenza Reverendissimo*,

Concilio più numeroso ancora rinnovò, e ratificò le decisioni del primo. E nel medesimo tratto fec'egli informare il Papa Stefano di ciò, ch'egli avea pronunziato sopra il Battesimo degli Eretici. Stefano disapprovò siffatto giudizio, e ne scrisse a Padri del Concilio, rappresentando la loro pratica costante, ed universale della Chiesa essere contraria a cotesta dottrina, ed esser cosa più sicura il non innovar nulla. San Cipriano non s'arrendette punto a queste ragioni, e adunato un altro Concilio, dove trovaronsi ottanta sette Vescovi Africani, Numidi, Mori, si decise come ne' due precedenti, cioè il Battesimo degli Eretici essere invalido. Stefano Papa dal suo lato combattè vivamente questa opinione, e minacciò inoltre di scomunicarne i sostenitori: ma si stett'egli tutt'ora alle semplici minaccie, nè trovasi pruova niuna, ch'egli in realtà scomunicat' abbia San Cipriano, come molti l'hanno preteso. Morto Papa Stefano prima, che finito fusse il contrasto, Sisto Successor di Stefano lo terminò, e fece in un Concilio plenario decidere, valido essere il Battesimo degli Eretici. Si disputa per sapere, se questo Concilio fu quel di Nicea, o quello d'Arles. Checchenessia, San Cipriano, e i Vescovi si sottomisero a questo Giudizio (*a*). Le due grandi ragioni, alle quali appoggiavasi San Cipriano erano più speziose, che sode. Gli Eretici non hanno nè lo Spirito Santo, nè la Grazia:

(*a*) Io non niego, che San Cipriano non sarebbesi assolutamente sottommesso alla definizione di un Concilio Plenario; ma intanto non leggesi in nessun luogo, ch'egli abbia sua sentenza ritrattato; e quando la causa fu trattata nell'uno, o nell'altro de' Concilj nel testo accennati, ed anco decisa, e terminata, già San Cipriano sofferto avea il martirio cinquanta quattro anni prima per rispetto al Concilio d'Arles, e sessantacinque anni per rispetto a quel di Nicea. Oltre a ciò in ambi questi Concilj non vi potea presieder S. Sisto, il quale ottenne la palma del martirio in quel medesimo anno, nel quale ottennela San Cipriano. Laonde non e piccolo lo sbaglio quì dell'Autore.

zia: dunque non posson conferire nè l'uno, nè l'altra col Battesimo. Buona sarebbe questa conseguenza, se il Battesimo traesse l' efficacia sua dallo stato del ministro, che lo conferisce: ma non traendola, che dalla istituzione di Gesù-Cristo, il Battesimo ha sempre il suo effetto quale che sia la persona, da cui viene amministrato.

L' altra ragione non è meglio fondata. Non v'è salute fuori della vera Chiesa: ma i fanciulli, che nascono infra gli Eretici, non sono fuori della Chiesa, poichè non partecipan punto dello Spirito di ribellione contro alla Chiesa, che è quello, che costituisse l'Eresia. La dottrina de' Ribattezzanti fu adottata poi da'Donatisti (a); ma Sant'Agostino gli confutò vivamente nel suo Libro del *Battesimo*.

Erano insurti nella Chiesa Eretici, che alterato aveano la forma del Battesimo: ed aveasi giudicato, che il Battesimo di cotestoro fusse nullo, dond'era necessario fussero ribattezzati que' di essi, che si convertiano. Forse questa pratica fu, che porse occasione al contrasto de' ribattezzanti; comecchè ciò punto non gli favoriva. Perocchè non riputavasi egli già il Battesimo de' Valentiniani nullo perchè essi fussero Eretici, ma nullo era tenuto sìffatto Battesimo, perchè eglino cangiato ne aveano la formola essenziale (b).

RICCHEZZA: deità degli antichi pagani supposta figliuola della Fatica, e del Risparmio, la qual rappresentasi sotto le sembianze di una donna pomposamente vestita, e coperta tutta di gemme preziose con una cornucopia in mano.

RIDENTI (*od* ALLEGRI). Setta d' Anabattistì chiamati così, perchè ridenno continovamente.

REDICOLO: falso dio adorato una volta appresso gli antichi Romani, il quale avea un tempio fabbricato vicin di Roma sulla via della Porta Capena. Tal fie l' origine del culto, prestato a cotesto dio, e del no-

(a) Contro a quali poi fu decisa nel Concilio d' Arles tenuto l' anno 314. la Quistione accennata.

(b) Valentino battezzava in nome del Padre di tutte le cose, ch' era sconosciuto, della Verità, madre di tutte le cose, e di Gesù-Cristo, che disceso era per redimer le virtù.

nome datogli. Nel corso della seconda guerra Punica Annibale qualche tempo appresso la giornata di Canne s'avanzò verso Roma con animo di distrugger quella città, e s'accostò alla Porta Capena, ma spaventato dagli Spettri, e dalle fantasime, ch' egli s'immaginò di vedere svolazzanti nell'aria intorno alle mura di Roma prestamente si ritirò. I Romani attribuirono alla protezione di alcuna deità tutelare cotesto subitaneo terrore, dal qual venne preso Annibale; e in quel luogo stesso, donde partito era il General Cartaginese per ritornarsene, dirizzarono un tempio ad onor di cotesta deitade, a cui diedero il nome di Redicolo (a), che è come se si dicesse, *la deità, che costrigne a ritornarsene via*.

RIFORMA. Il nome è questo, che diedero al loro scisma tutte le sette, che separaronsi dalla Chiesa Cattolica sul principio del Secolo XVI., e particolarmente i Luterani, gli Zuingliani, e i Calvinisti poi, siccome quelli, che pretesero di correggere gli abusi, ch'eransi introdotti nella Chiesa Romana, e di ritornar' il culto nella purezza sua primiera. *Vedi* gli articoli LUTERANISMO, CALVINISMO, ZUINGLIANI.

Ancora, chiamasi Riforma il ristabilimento della disciplina, in un Ordine religioso, ed in una comunità, dove siasi introdotto il rilassamento.

RIFORMATI (*pretesi*.) Questo è il nome, che si dà generalmente a tutti i Protestanti sì Luterani, che Calvinisti, i capi dei quali presero il titolo ambizioso di Riformatori. *Vedi* PROTESTANTI, LUTERANI, CALVINISTI.

RIFORMATI (PP.) chiamansi, quei, che in Francia appellati sono Recolletti. *Vedi* RECOLLETTI.

RIGENERAZIONE. Usano i Teologi questa voce per segnare l'effetto del Sagramento del Battesimo, siccome quello, che dà a quelli, che lo ricevono, una nascita novella, e gli fa diventare figliuoli d'Iddio.

RIMAC. I popoli, che abitavano nella Valle di Ri-

(a) Dal verbo lat. *redire*, ritornare.

Rimac, divenuta oggidì, sotto il nome di *Lima*, la capitale del Perù, adoravano una deità, ch' essi appellavano *Rimac* cioè *colui, che parla*; perchè consultavanla in tutte le imprese, e parea, per la scaltra furberia de' Sacerdoti, ch' essa rispondesse a quanto veniale domandato.

RIMOSTRANTI: soprannome dato agli Eretici Arminiani a motivo delle rimostranze, ch' essi fecero l' anno 1610. contro al Sinodo di Dordrecht. *Vedi* ARMINIANI.

RINEGATI. E' si dà questo nome a coloro, che rinunziat' hanno alla Fede di Gesù-Cristo per abbracciare alcuna falsa Religione.

RINNOVAZIONE dei VOTI: cirimonia, che si pratica nelle Comunità Regolari, la qual consiste nel rinnovar que' voti, che furon fatti finito il noviziato.

RIOBUS. Così chiamansi nel Giapone i Sintoisti mitigati, i quali allargarono il freno della severità della Setta loro, come la dottrina del Budsoismo cominciò a spargersi l' an. 67. di Gesù-Cristo, e pretesero con un certo temperamento di conciliar' insieme queste due Sette: il che formò uno Scisma, il qual sussiste pur' oggidì nel Giapone, dove si distinguono i Sintoisti rigidi da' Sintoisti rilassati. *Vedi* SINTOS.

RIORDINAZIONE: azione del conferire per la seconda volta gli ordini sacri ad alcuno, la prima ordinazion del quale non fu stata regolare, nè canonica.

RIPROVAZIONE: giudizio fatto da Dio da tutta l' eternità contra i peccatori, che morranno impenitenti, per mezzo del quale gli ha rigettati dalla sua faccia, e condannati alle pene dell' inferno. La Riprovazione è un mistero profondo, e impenetrabile non altramente che la Predestinazione. Questa fa risplender la misericordia di Dio, e quella esalta la sua giustizia. „ Se alcuno, dice Sant' Agostino, vuol „ sapere, perchè uno sia „ predestinato, mentre ri„ provato è l' altro, scan„ dagli, se e' può, l' abis„ so de' Giudizj d' Iddio; „ ma si guardi bene dal „ precipizio; perocchè fi„ nalmente non è ingiusti„ zia niuna in Dio.... “ „ Dio, dice ancora questo „ Santo Dottore in un' al„ tro luogo, può salvare „ alcuni senza che il si me„ ritino, perch' esso è buo„ no;

„ no; ma non può già dannare creatura niuna, che „ meritato non l' abbia, „ perchè sommamente è „ giusto. "

RISCATTO de' primogeniti. La Legge de' Giudei comandava loro di offerire al sagrificatore il primo fanciullo, che la donna dava alla luce non altramente che i primogeniti de' greggi: ma essa permetteane al padre del bambino il riscatto, con dar' al Sacerdote cinque sicli (*a*) d'argento: e comecchè i Giudei moderni non abbiano più nè Sacerdoti, nè sagrificatori; quest' uso tuttavia dura fra essi. Conciosiacosachè compiuti, che il pargoletto abbia i trenta giorni; il padre fa venire uno di que' Giudei, che si pretendon discesi da Aaronne, e gli consegna il fanciullo. Il disceso d' Aaronne domanda alla madre, se quel fanciullo sia il primo, ch' essi abbiasi avuto; la qual risponde che sì: sopra di che voltatosi al padre: „ Questo fanciullo, dice, è di mia ragione; se volete averlo, vuolsi riscattarlo. " Il padre gli presenta oro, ed argento in un bacino, o in una tazza. Il discesso d' Aaronne piglia due, o tre scudi d' oro, e restituisce il bambino a genitori: Questa cirimonia vien poi seguita da alcune allegrezze. Che se i genitori medesimi sono della stirpe di Aaron, sono esenti da cotesto riscatto.

Gli antichi Giudei riscattavano ancora i primogeniti de' greggi loro, quando erano animali immondi. Gli altri sagrificati erano al Signore. Se il padre vien' a morte prima, che il primogenito compiuti abbia i trenta giorni, la legge non obbliga al riscatto, ma cingegli il collo con una lametta d' argento sopra la quale

(*a*) Il *Siclo* valea venti *oboli*. L' *obolo* è una piccola moneta, che fa sei *Liardi*. Il *Liardo* è piccola moneta di Francia di valore di tre *dinari*. Così l'obolo sarebbe 18. dinari, o piccoli, che vuol dire un soldo e mezzo veneziano. Dunque il siclo valea 30. soldi di nostra moneta veneziana, val' a dir che davasi quello pel riscatto, che oggi si dà appresso di noi per limosina di una Messa. Il Siclo chiamato er' ancora *Statere*, e *Tetadragma*. Cioè quattro dramme.

quale sta scritto, come non essendo il fanciullo stato riscattato appartiene al sagrificatore. Come quel fanciullo divenuto è maggiore, riscattasi egli allora dippersè.

RISEDO, *o* RISEDENZA: obbligazione imposta a beneficiati di risieder nel luogo del loro benefizio, per quivi prestare il dovuto servizio. Ogni benefizio, che ha carico d'anime, come Vescovati, e Parrochie esige Risedenza. La maggior parte de' padri del Concilio di Trento considerando, che i doveri di un Vescovo eran comandati di diritto divino, furon di parere, che la risedenza lo fusse altresì, poichè questa è necessaria per ben formare sissatti ufizj; e comecchè il Concilio non abbia formalmente la quistione deciso, fece tuttavia conoscer' apertamente, quel, che esso di ciò pensasse. Dichiarò, che i Vescovi, i quali non risideano nella Diocesi loro, commetteano peccato mortale, ed erano obbligati a restituire i frutti de' loro Vescovati a misura della loro absenza.

Il medesimo Concilio esorta i Vescovi a costrignere gli altri Benefiziati alla residenza con censure Ecclesiastiche, ed anco col sequestro delle rendite loro. Dichiara non essere lecito a quegli Ecclesiastici, che possiedono dignità nelle Cattedrali, o Collegiate, nè a Canonici, di assentarsi più di tre mesi in un'anno.

I quali regolamenti non fanno sì, che non vi possan' essere cause legittime di assentarsi da un Benefizio, come quelle della carità Cristiana, della necessità pressante, dell' ubbidienza debita a superiori, della manifesta utilità della Chiesa, e dello Stato. *Vedi* BENEFIZIO.

RISEGNAZIONE. Tal chiamasi in materia Benefiziale la dimessione di un Benefizio. La risegnazione quando è pura, e semplice, si appella propriamente *Dimessione*. *Vedi* DIMESSIONE.

Chiamasi *risegnazione in favore*, o *condizionale* quella, la quale non si fa, che col carico, che la tale persona sia proveduta di quel Benefizio, che si rassegna: non altri puote ciò ammettere, che il solo Papa.

„ Le risegnazioni in fa„ vore, e le collazioni, „ che ne sieguono, dice un „ autor moderno in un „ Trattato sopra la Liber„ tà della Chiesa Gallica„ na, sono riputate illeci-

„ te, perchè in materia „ spirituale, come ne' Benefizj, ogni patto è giudicato, che renda le convenzioni simoniache. Soffresi tuttavia, che il Papa ammetta queste risegnazioni, e conferisca i Benefizj a quelli, a favor de' quali esse sono fatte. Ma nella Collazione fatta dal Papa non vi debb' essere la clausola mai: *che sarà aggiunta fede al contenuto delle Bolle*, senza che siasi tenuto di esibire le procure, in virtù delle quali le risegnazioni state sono fatte: vuolsi necessariamente produrre i titoli, sopra i quali il Papa fonda siffatte grazie. "

RISO (*il*) Questo moto naturale, il qual vale a produr fuori la letizia interna, che si sente, stato era da Licurgo divinizzato. I Lacedemoni onoravanlo, come il più amabile di tutti gl' Iddj, come colui, che meglio raddolcir sapesse gli affanni della vita. Collocavan sempre le sue statue appresso a quella di Venere insieme colle grazie, e cogli amori. Era il Riso onorato spezialmente ancora appresso i Tessali, i quali celebravan tutti gli anni di esso la festa con molta solennità.

RISURREZIONE di Gesù-Cristo. Questo miracolo, che è il fondamento della Cristiana Religione, è narrato nel Vangelo di San Giovanni in questo modo. „ Vicin di quel luogo, dove Gesù-Cristo fu crocifisso, era un' orto, e in quest' orto un sepolcro nuovo, nel quale stato non era ancora sepolto nessuno. In tale sepolcro fu chiuso il Corpo di Gesù-Cristo. Il terzo giorno dopo la sua morte Maria Maddalena si portò al Sepolcro avanti la aurora, e vide, che aveasi levato via la pietra, che chiudea l' entrata di esso. Corse subito essa a farlo sapere a Simon Pietro, ed a quell' altro discepolo, che Gesù amava. Hanno, disse Ella, levato via il Corpo del Signore dal Sepolcro; io non so, dove l' abbian posto. Pietro, e Giovanni s' affrettarono di recarsi al Sepolcro. Giovanni v' arrivò il primo; e chinandosi vide nel Sepolcro un lenzuolo, nel quale stato era involto Gesù-Cristo; ma non entrò dentro. Pietro, che lo seguitava, vi entrò, e vide il lenzuolo, ed il Sudario, che stato era posto sul Capo di Gesù-Cristo piegato, e posto in disparte. Allora entrò dentro pur S. Giovanni. Vide, e

non dubitò punto di ciò, ch'egli vedea. Imperciocchè non ancora sapeano quel, ch'era scritto: come bisognava, che Gesù-Cristo risuscitasse da morte. Dopo di ciò se n'andarono i due Appostoli: e Maddalena si rimase sola fuori del Sepolcro spargendo lagrime. La quale, mentre piangea, chinatasi, e mirando nel Sepolcro vide due angioli seduti uno alla testa, e l'altro appiedi: „ Donna le dissero, perchè piangete?... Perchè levato han via, rispose, il Signor mio, ed io non so, dove l'abbiano posto ". Dette queste parole si voltò indietro, e vide Gesù in piedi innanzi a lei; ma essa non lo conoscea. Donna, le disse Gesù, perchè piangete? Chi cercate?... Maddalena credendosi, che questi fusse l'ortolano: se siete voi, gli disse, che avete levato via il mio Signore, ditemi, dove l'abbiate posto, ed io porterollo via. Gesù non le rispose, che con dirle solo: Maria: e subito questa Santa donna si slancia verso di lui esclamando: „ ah! mio Maestro.... Non mi toccare le disse Gesù-Cristo: perchè io non son'ancora salito al Padre mio. Vanne, e dì a' miei fratelli, che io me ne vo prestamente salendo dal mio Padre, e dal vostro. " Maddalena si affrettò a venir'ad annunziar agli Appostoli quel, ch'essa veduto avea, ed udito. Era già sera: e chiuse eran le porte della casa, dov'eran gli Appostoli. Gesù-Cristo apparve tutto ad un tratto ad essoloro in mezzo, e disse loro: la pace sia con voi: e mostrò loro poi le sue mani, e il costato. Tommaso non trovavasi allora insieme cogli altri Appostoli, al quale com'essi raccontarono l'apparizione di Gesù-Cristo, diss'egli chiaro, che e'non avrebbe creduto nulla, se prima veduto non avess'egli stesso, e toccato le piaghe di lui. Otto giorni appresso fecesi Gesù-Cristo novellamente veder'a suoi Appostoli; e fattosi accostar Tommaso, che quivi presente trovavasi allora, mostrogli le mani sue trafitte da chiodi, e fecegli por' il dito nella piaga del suo costato. Tommaso allora convinto esclamò: „ voi siete il mio Signore, e il mio Dio ": al quale rispose Gesù-Cristo: „ Tu hai creduto, Tommaso, perchè hai veduto. Beati quelli, che veduto non hanno, ed han creduto ".

Lo stesso fatto è narrato da

da tutti i Vangelisti, comecchè con altre circostanze. Trovasi negli scritti loro il racconto di un gran numero d'apparizioni di Gesù-Cristo, il quale per lo spazio di quaranta giorni si mostrò parecchie fiate vivo a' suoi Discepoli, e loro favellò del Regno dei Cieli. Noi quì non entreremo distesamente nelle pruove incontrastabili, sopra le quali appoggiata è la verità della Risurrezione, siccome quelle, le quali non appartengono al nostro instituto.

La Chiesa celebra questo gran miracolo di tanta importanza e rilievo con una solenne festa, alla quale dato è il nome di Pasqua. *Vedi* PASQUA.

Risurrezione de' Morti, o della Carne. Uno è questo degli articoli principali della Fede Cattolica, il qual contiene, che alla fine del Mondo gli uomini tutti ripiglierannosi que'corpi, che essi ebbero sopra la terra, e compariranno al Giudizio d'Iddio. La Scrittura porge un gran numero di pruove, le quali non permettono di rivocar in dubbio questa verità: e la ragione stessa si reca a sostenere la Fede. Conciosiacosachè essendo stato il corpo, dice questa, sopra la terra lo strumento delle buone, o delle malvagie azioni dell'anima, ben'è giusto, che a parte esso pur sia de' premj, e delle pene. D'altra parte la ragione altresì insegna esser possibilissimo a Dio l'operar questa risurrezione. E in vero la materia non si riduce mai nel niente. Non ha nel mondo pur'un'atomo di meno di quel, che fu sul cominciar de' secoli. Le parti tutte de' corpi, li quali non altro fece la corruzione, che separare, sussiston disperse nell'universo. Può dunque Iddio raunar quelle parti, come a lui parrà di farlo, e riunirle colle anime, che animaronle una volta. I Santi PP. seguendo la Scrittura Santa, valgonsi di un paragone attissimo a farci sentire questa verità. Gli alberi, dicon'essi, perdono tutti gli anni la loro verdura, e la ripiglian poi, come se cominciassero a rivivere. Le semenze muojono, imputridiscono, e risuscitano per così dire germogliando, e riproducendo. Dio per conseguente, al quale nulla è impossibile, Dio, che formò le parti tutte del corpo nostro, può con questa medesima potenza, risuscitarle.

2. I Turchi, e gli altri Maomettani tengon la fine

del

del mondo, e la risurrezion generale per due articoli ragguardevoli della fede, e religion loro. Questa risurrezione, secondo alcuni sie puramente spirituale, volendo dire, che l'anima non altro sarà, che mutare albergo, e lasciata la spoglia sua mortale sen tornerà a quel soggiorno, donde, suppongono abbiala Iddio tratta per collocarla nel corpo umano: ma questa sentenza non è la più comune. Maometto, ed i Giudei prima di lui (a) per provare la possibilità della risurrezione del corpo disfatto da sì lungo tempo, annichilato in qualche modo dalle infinite rivoluzioni avvenute alla materia, han supposto un germe incorruttibile del corpo, un lievito per dir così, intorno, e col mezzo del quale tutta la massa del corpo ripiglierà sua forma antica. Secondo i Giudei rimane del corpo l'osso chiamato *luz*, il qual serve di fondamento a tutto l'edifizio. Giusta i Maomettani quest' osso è quello, ch'essi chiamano *al-aib* noto agli anatomisti sotto il nome di *coccyx* posto sotto dell'osso sacro. Si ha ragione di ridere del vaneggiar di cotesti popoli, i quali ricorrer vogliono a sogni di febbricitanti per dispiegar' una cosa, la possibilità della quale manifestissima diviene, allorquando si ammette la volontà onnipotente del Creatore.

3. I Parsi, o Guebri stimano, che le persone dabbene goduto, che abbian le delizie del Paradiso per un certo numero di secoli, rientrino ne' corpi loro, e ad abitar sen tornino in quella terra medesima, dove fatto aveano il loro soggiorno nella prima lor vita: ma questa terra purificata, e fatta bella sie per essoloro un nuovo Paradiso.

4. Gli abitatori del regno d' Ardra sulla costa occidentale dell' Africa s' avvisano, che quei, che uccisi vengono in guerra, escano de' sepolcri loro in capo di alcuni giorni, e ripiglino una vita novella. La quale opinione dalla ragion disapprovata è una felice invenzione della politica per animar' il coraggio de' soldati.

5. Gli Amantas dottori, e si-

(a) *Costumi, ed usanze de' Turchi.*

e filosofi del Perù „ credeano la risurrezione universale, dice il Garcilasso, senza che lo spirito loro tuttavia poggiasse più alto di questa vita animale, per la quale noi dobbiamo, dicean'essi risuscitare, e senz'attender' altra gloria, nè supplizio. Aveano una cura straordinaria di porre in luogo sicuro le ugne loro, e i capegli, che si tagliavano, o strappavansi col pettine, e di nasconderli dentro le fessure, od i bucchi delle pareti. Che se que' capegli per accidente, o quelle ugne venian' a cader' in terra col tempo, e che un' Indiano se ne fusse accorto, non mancava di raccoglierli, e serrarli di bel nuovo. La quale superstizione metteami spesse fiate la curiosità di domandar loro quel, che s' avesser nell' animo con far questo; e tutti m' adduceano lo stesso motivo. Non sapete voi bene, diceanmi, che quanti noi siamo uomini, che nati siamo quaggiù, dobbiam rivivere in questo mondo e che le anime usciran de' sepolcri con tuttociò, che avranno de' corpi loro? Perchè adunque le nostre non si affannino in cercar le ugne, e i capegli, attesa la premura grandissima, e il tumulto di quel giorno, noi li ponghiamo in conserva quì insieme per trovarli più facilmente; ed anco, se possibile fusse, sputeremmo noi sempre in un medesimo luogo (a)".

RI-

(a) C'è molta apparenza, dice l' Autore *des Recherches .... Sur les Americains pag.* 180. *&c.* „ t. 2., che il „ dogma della Risurrezione de' corpi ..... prodotto abbia „ per singolare disgrazia quel deplorabile errore .... di far „ sagrificar gli schiavi sopra il sepolcro de' loro signori, e „ le mogli sopra il cadavere degli sposi loro (appresso varie nazioni). Crudele cirimoniale .... Alla morte di „ Trimpongo Re d' Achin, dice ... il Roemer nella sua „ Relazione del 1764., furon sotterrate trecento donne, ed „ un numero assai più grande di schiavi, a cui prima si fracassaron le membra ....

„ Non ha bene alcuno grande, seguita a dir il citato „ Autore, che produr non possa un gran male. La lusin- „ ghe-

RITI (*tribunale de'*) instituto nella China per condannare, o raffrenar le superstizioni, che possono insinuarsi nell'Imperio. Il P. Du Halde vuole, che questo tribunale, del quale antichissima è l'origine, contribuito abbia assai a conservare da primi tempi la sana dottrina, che i Chinesi aveano da Fo-hi ricevuto, primo loro Imperadore. Aggiugne, che oggidì pure fa esso tutti gli sforzi per conservar' alcuni avanzi dell'antica Religione. Ma se si giudichi dalle superstizioni, e idolatrie grossolane, che regnan nella China, gli sforzi di esso tribunale non riescon

S 4 trop-

„ ghevole speranza di una vita futura, la quale avrebbe „ dovuto consolar l'umanità, è stata la fonte di una infi„ nità di scelleraggini, e di ammazzamenti solenni. Non „ è stato il sistema della immortalità dell'anima, che ab„ bia ad abusi si spaventevoli, tirato; ma il dogma della „ risurrezione de' corpi .... Bisogna, che (questo) dogma „ sia stato più generalmente sparso in Europa, in Asia, in „ Africa di quel, che gli storici hanno congeturato; atte„ socchè non si conosce quasi nazione niuna antica, che po„ sto non abbia ne' sepolcri allato a morti armi, stoviglie, „ od arnesi di cucina, bevande, cibi, luceme, monete ad „ uso delle *mani* (cioè anime de' morti).... Le Scrittu„ re Ebraiche dicono .... che Giacobbe, e Giuseppe stati „ erano imbalsimati, e che i corpi e che i cadaveri loro „ stati erano salati dentro il Natrone. (*) per lo spazio „ di

(*) Il *Natrone* è una sorta d'alkali naturale, che trovasi sulla superfizie della terra ne' paesi caldi.

In questo luogo l'Autor accennato pone una nota con queste parole: „ Essendo stata una legge inviolabile in Egit„ to di lasciar i cadaveri nel Natrone, o nel Nitro settan„ ta giorni nè più, nè meno, bisogna confessare, che nel „ testo del Genesi trovasi fallo, nel dire al capo 50., che „ il cadavere di Giacobbe non sia rimasto nel sale, che 40. „ giorni. La destrezza de' Comentatori pallierà facilmente „ questo sbaglio attribuendolo a copisti “. No Signor Censore della Scrittura, i Comentatori nol pallieranno attribuendolo alla negligenza de' copisti; ma esamineranno il sacro testo, e diranno così: „ si spesero 40. giorni a imbal-

„ sa-

troppo felici? Il che pruova manifestamente la insufficienza della Legge naturale, la necessità della Rivelazione divina, la impossibilità di conservar la verità senza gli ajuti continovi d'Iddio.

RITIRO: Si dà questo nome ad un'esercizio di pietà praticato nella Chiesa Cattolica. Nel senso più gene-

---

„ di quaranta giorni. Donde si puote inferire, che quelli,
„ che sepellironli in questa maniera, aderivano al dogma
„ degli Egiziani sopra la Risurrezione".

Domanderei volentieri a cotesto Autore, per qual ragione abbiasi ad attribuire al dogma della Risurrezione anzi che al altro dell'immortalità dell'anima il fanatismo di cotesti attroci sagrificj? Conciosiacosachè lasciavansi quegli schiavi, e quelle mogli sagrificare appunto, perchè credeano non di ritornarsene al mondo a rivivere, ma di tener compagnia, a Signori loro, ed agli Sposi. Così deesi credere, che i Romani, ed altre nazioni mettessero ne'sepolcri allato a morti le lucerne, le monete, le stoviglie ec. perchè s'avvisavano, che bisogno fusse di siffatte cose e per far il viaggio, e per pagar Caronte, e per servirsene negl' inferni. E non può negarsi, che l'idea dell'immortalità dell'anima non sia stata universale maisempre, e quasi in tutte le nazioni. *Vedi* l'articolo *Immortalità dell' Anima*.

Per altro le malvagie conseguenze, che l'Autor dice esser provenute dall'accennato dogma, non provengon propriamente dal dogma, ma dalle tenebre dell'intelletto, e più ancora dalla corruttela del cuore.

„ samarlo (Giacobbe), come costumavasi: ma non si ol-
„ trepassò questo termine. Se quanto dice Erodoto, è esat-
„ to, cioè che gli Egizj imbalsamavano i corpi per 30. gior-
„ ni, e che gli metteano appresso nel sale per 40., questi
„ era men'antico del tempo di Giuseppe. I termini della
„ Scrittura sono espressi." Ma l'autor delle ricerche fa quì tanto caso di ciò, che dice Erodoto, il quale parlava (se è vero quel, che e'dice) dell'uso stabilito a tempi suoi, non a'tempi di Giuseppe, che e' lascia correre, che vi sia fallo, o sbaglio nel testo sacro. Che difficoltà mai da non potervi rispondere, se non con ricorrere alla destrezza de comentatori con dire esservi sbaglio nel testo per negligenza de'copisti! Gran trovato filosofico!

generale, e più ampio significa una separazion volontaria dal mondo per attender più liberamente alle opere della salute nella solitudine, e nel silenzio. Ognuno potrebbe, rigorosamente parlando, usar questa spezie di ritiro nella propria casa. Ma come i Conventi, e i Seminarj sono assai meno esposti al rumore, ed al tumulto di quel, che sieno le case private, intendesi spezialmente per la voce *Ritiro* quel soggiorno, che una persona si reca a fare per un certo tempo in un Convento, od in un Seminario per darsi quivi agli esercizj di pietà sotto la condotta di qualche illuminato direttore.

RITUALE: libro di Chiesa, il quale contiene l'ordine, e il modo di quelle cirimonie, che deon praticarsi nella celebrazione dell'ufizio Divino. Ogni Diocesi, ed anco ogni Ordine Regolare ha il suo rituale particolare (*a*).

RIVELAZIONE: intendo per questa voce que' segni esterni, e sensibili, pei quali Iddio si è agli uomini manifestato. La Religion naturale stata era per lo peccato sfigurata, e per la corruzione del cuore umano. Gli uomini dati in preda alle passioni, che oscuravano la loro ragione, prostituivano agl' idoli vani quell' omaggio, che dovuto era alla Divinità. Laonde volendoli Iddio da questa profonda cecità liberare, insegnò loro quel, che dovessero alla Maestà suprema, acciò avessero una cognizione ferma, e distinta di ciò, che aveano a credere, ed una regola di quel culto, ch'essi doveano a Dio prestare. Le Sante Scritture, e la Tradizione sono le fonti della Rivelazione.

ROBIGALLIE (*b*): feste instituite dagli antichi Romani, celebrate ogni anno in sulla fine del mese di Aprile ad onore del dio Robigo, ch'essi invocavano per la conservazione

ne

(*a*) Noi diremo, che per *Rituale* intendesi quel libro di Chiesa, che regola le cirimonie da praticarsi nell'amministrazione de'Sagramenti, nelle Benedizioni, Processioni, ec. Il Rituale Romano è usato generalmente in tutte quelle Chiese, che non hanno il loro particolare.

(*b*) Lat. *robigo*, ruggine, golpe.

ne delle biade, e preservarle dalla ruggine. Immolavangli una pecora, ed un cane, od un vitello, ed offeriangli vino, ed incenso.

ROCCHETTO: il Rocchetto è una cotta con le maniche strette a modo del camice, fornito ordinariamente di ricchi merli, che portasi da' Prelati, ed Abbati.

ROGATISTI, spezie, o ramo di Donatisti, i quali trovansi a Cartena nella Mauritania Cesariana, il capo de' quali fu un certo Rogato, il quale fatto avea scisma verso l'anno 372. nel tempo della guerra del tiranno Fermo. I Rogatisti furon perseguitati dagli altri Donatisti, a quali per questo motivo diedero il nome di Firmiani. *Vedi* DONATISTI.

ROGAZIONI (*c*): festa celebrata dalla Chiesa avanti l'Ascenzione, che dura tre giorni, ne' quali si fanno preghiere, e processioni publiche pe' frutti della terra.

Le Rogazioni furon' instituite da San Mamerto, Arcivescovo di Vienna l'anno 474. all'occasione de' flagelli, che affligeano allora i popoli dell'Occidente. I tremuoti, e gl' incendj frequentissimi erano in quegl' infelici tempi: e la quiete notturna turbata venia da' straordinarj rumori. Vedeansi le bestie feroci entrar nelle città, e comettervi di orribili ruine. Il pio Arcivescovo di Vienna non dubitando punto, che siffatte calamità non fussero un' effetto dell' ira di Dio, formò il progetto d' instituir le Rogazioni, come una divozione publica, la qual potesse sussistere, e continovar tutti gli anni. Espos' egli il suo disegno al popolo, e dichiarò l' ordine, che e' volea tenere.

Consistea dunque questa divozione nel canto de' Salmi, e nella preghiera fatta con compunzione di cuore, con lagrime, e col prostrarsi a terra. Faceansi la confessione de' proprj peccati, e il popolo tutto uniasi insieme per ottenerne il perdono. San Sidonio chiama le Rogazioni *le feste de' capi umiliati*; e le stazioni *gemiti, e prostrazioni del popolo*. Questa festa faceasi con digiuno; e durava tre giorni; e perchè più

(*c*) Lat. *rogare*, pregare.

più fusse giovevole con farla più faticosa, andavasi a celebrarla in qualche Chiesa fuor della città: ed alla prima Stazione San Mamerto ebbe la gioja di vedervi venire una grande affluenza di popolo con segni grandi di compunzione: e Dio mostrò d'esser commosso dalle preghiere, dell' Arcivescovo, e del popolo. I flagelli, ed i prodigi cessarono: fu ristabilita la calma, e la tranquillità nella Diocesi di Vienna. Le altre Chiese corsero a praticare una divozione sì efficace: e quella d'Alvernia governata allora da San Sidonio fu una delle prime, che abbracciasse questa pia instituzione, la quale si sparse poi prestamente in tutto Occidente.

ROMITAGGIO: abitazion solitaria, ed isolata, la qual serve al ritiro di un Romito.

ROMITO: uom divoto, il qual si è ritirato nella solitudine per menar quivi una vita più Santa, e più austera. Ne' primi Secoli del Cristianesimo molte persone o per sottrarsi alla crudeltà de' persecutori della Religione Cristiana, o per darsi con libertà in preda a tutti i rigori della penitenza abbandonavano il mondo, e ritiravansi in deserti spaventevoli. Là compartian'eglino il tempo fra la preghiera, ed il lavoro. La stanza, le vesti, il cibo, tutto respirava povertade, e penitenza. Abitavan nelle caverne; coprianſi di foglie di palme, bevean'acqua, mangiavan radici, digiunavan quasi tutti i dì, e meditavano continovamente. San Paolo, di cui San Girolamo ci ha dato la vita, è il primio, che si conosca, che abbracciasse l'eremitica vita. Sant'Antonio, e Sant' Ilarione camminarono per questa via, poscia altri infiniti. Quel, che narrasi delle austerità di certi Romiti d'Oriente, parrebbe quasi incredibile, se oggi nell'Indie, e nel Giapone, ed altrove non si vedessero esempli di simil genere, comecchè in false Religioni. I Romiti stati sono i primi institutori della vita Monastica. Conciosiacosachè annojati qualche volta della solitudine s'accostavano gli uni agli altri, e viveano in comune. *Vedi* ANACORETI, CENOBITI, MONACI.

Alcuni Ordini Regolari, han ritenuto il nome di Romiti, come i Romiti di Sant'Agostino, e quei di S. Girolamo. *Vedi* AGOSTINIANI, e GERONIMITI.

Tro-

Trovasi appresso i Siamesi un'Ordine singolare di Romiti, od Anacoreti, fra quali rinnovasi la favola sì vantata della morte, e del rinascimento della Fenice. I diserti più salvatichi sono il soggiorno di cotesti maravigliosi Romiti. In cotesti spaventevoli ricetti intenti essi sono già nel far'orazione, nè a darsi la disciplina, ma a scandagliar i misterj i più astrusi della natura. Nel quale studio pretendesi, che costoro sì fattamente riescano, che si alzino in qualche modo sopra l'umanità, e divengano i maestri della natura dopo d'esserne stati i discepoli. Hanno essi l'arte di allontanar tutte le malatie, e la morte stessa; di far come lor piace argento, ed oro; due segreti, che parrebbono agli altri uomini di un prezzo inestimabile, ma che per cotesti solitarj, i quali vivono come orsi, non dovriano esser preziosi gran che. Conciosiachè qual e allettamento puote aver l'oro ad uomini ritirati in un diserto? e qual piacer godono eglino in questa vita per cercar di farla immortale? Quindi in capo a mille anni talmente ne sono annojati, che ne fanno a Dio un sagrifizio assai poco meritorio. Accendono un gran falò, sopra del quale si consumano. Tuttavia ne rimane uno, il quale colla forza de' suoi incantesimi richiama in vita tutti gli altri.

La maggior parte de Siamesi ignorano il luogo del ritiro di cotesti famosi Romiti: e temon forte di abbattersi in essi, siccome quegli, i quali credono, che il solo vederli valevole sia a dar la morte (a).

ROMESCOT. L'an. 727. Ina Re di Wessex uno dei sette Regni, che divideano allor l'Inghilterra, essendo andato in pellegrinaggio a Roma vi fondò un Collegio Inghilese, ed assegnò pel mantenimento di esso un soldo all'anno sopra ogni casa del suo regno: e questa tassa fu chiamata *Romescot*. Offa Re di Mercia andatosene altresì a Roma l'anno 794. per chieder al Papa indulgenze

(a) Io stimo, che sia soperchio l'avvertire, che quanto leggesi in questo arricolo non puot'essere, che una sciochissima favola.

ne s' avvisò di non poter meglio rendersi degno dei benefizj del Pontefice, che nel distendere sopra tutte le case della Mercia, e dell' Estanglia la tassa imposta da Ina; e siccome il dannajo, che questa producea, sciogleasi a Roma il giorno della festa di San Pietro *in vincula*, così questa tassa fu appellata *il dannajo di San Pietro*.

ROSARIO: strumento di pietà instituito da San Domenico. Quest' è una corona grande composta di cento cinquanta piccoli grani, che si chiamano *Ave Marie*, e d' altri quindici grani grossi chiamati *Pater-nostri*. Diviso è questo Rosario in quindici decine, le quali rappresentano altrettanti misterj della Vita di Gesù-Cristo divisi in tre classi, cioè ne' misterj gaudiosi, ne' dolorosi, e ne' gloriosi. Vi sono Orazioni composte sopra ciascuno d' essi misterj, le quali dee dir il Fedele al principio d' ogni Decina, come e' recita il Rosario. San Domenico instituì la Confraternità del Rosario per comando della B. Vergine, allor quando egli era occupato nelle fatiche di sua Missione contro agli Albigesi. Il Papa Gregorio XIII. instituì la solennità del Rosario, che si celebra la Domenica prima del mese di Ottobre. Molti Papi conceduť hanno un gran numero d' Indulgenze a quei, che recitassero il Rosario, e si racconta un' infinità di miracoli operati per mezzo di questa divozione. Nella Confraternità del Rosario distinguesi quella del Rosario ordinario, i confratelli della quale si obbligan' a recitare ogni settimana il Rosario tutto intero, e l' altra del Rosario perpetuo, nella quale i confratelli si impegnano a recitare l' un dopo l' altro il Rosario senza interruzione di modo, che ad ogni ora del giorno, e della notte siaci alcuno sempre de' Confratelli, il quale onori la B. Vergine recitando questa preghiera a nome di tutta la Confraternità.

ROSCELINO, cherico di Compiegne, il quale insegnava Filosofia verso l'anno 1090. Fatto celebre erasi questi nelle Scuole colle sottigliezze della sua dialettica; e l'ardor suo nel difender l'opinione de' Nominali fecelo ancora riputare pel padre, ed autore di cotesta spezie di setta. Oltre a ciò pretendesi, ch'egli avuto abbia per discepolo il famoso Abelardo; ma quest' è per lo meno

no un fatto dubio forte. Checchenessia Roscellino volle applicar al misterio della Trinità le cavillazioni della Scuola: ciò, che gittollo in errori grossolani. Ardì di sostenere, che le tre Persone divine fussero tre cose assolutamente distinte, come tre angioli, tre anime, e che, se questo non era, bisognasse dire, che il Padre, e lo Spirito-Santo si fussero non altramente che il Figliuolo incarnati. La qual dottrina siccome quella, che stabiliva tre Dei, fu condannata in un Concilio tenuto a Compiegne l'an. 1092. (a).

ROSCH-HAZAMA, val'a dire, capo d'anno. Tal fie il nome, che danno i Giudei moderni a quella festa, ch'essi celebran'al cominciare dell'anno loro, cioè ne' primi giorni del mese di Settembre, chiamato *Tisri*: poichè vogliono, che in tale tempo avut'abbia principio il mondo, comecchè altri abbian sostenuto, che il mondo cominciato avesse nel mese di Marzo, ch'essi chiamato hanno *Nizan*. Ogni opera servile è interdetta in tal festa, e le faccende tutte vengon' interrotte, e gli affari. La solennità del principio dell'anno fondata è sopra un'opinione particolare de' Giudei. Avvegnacchè avvisan'eglino, che abbia Iddio scelto spezialmente questo giorno per giudicar le azioni del preterito anno, e regolare gli avvenimenti del nuovo. Con questa idea s'apparecchiano i Giudei un mese avanti ad assoggettarsi a questo giudizio. Tentano di purgarsi dalle colpe loro colla penitenza, coll'orazione, e colla limosina: e gli stessi più negligenti cominciau per lo meno a far questa preparazione la settimana innanzi alla festa. Nella vigilia raddoppian le penitenze, ed ognuno fassi applicare trenta nove sferzate, chiamate *Malkuth*. La sera del primo giorno dell'anno, come sen tornano

---

(a) Dicea tuttavia, che di tutte e tre le persone una sola era la volontà, una sola la potenza. Nel concilio fu convinto del suo errore, ed obbligato ad abjurarlo; ma non si rimase dall'insegnarlo poi, dicendo di non aver abjurato per altro, se non perchè temuto avea d'esser ammazzato dal popolo.

nano dalla Sinagoga, dicono a quelli, in cui s'abbatton per via: *Sii scritto in buono anno*, e l'altro risponde collo stesso augurio. Usano in tal giorno a tavola mele, e pane con lievito; ciò che per loro è una spezie di presagio, che l'anno sia per esser dolce, e fertile. Alcuni vanno alla Sinagoga vestiti di bianco per segnare la purezza della loro coscienza. Altri, e segnatamente i Giudei Alemanni, prendon' in tal giorno quel abito, che han destinato per la sepoltura loro. L'offizio di tal giorno è più lungo, che nelle altre feste. La lettura del Pentateuco si fa da cinque persone: leggesi quel sagrifizio, che faceasi una volta in questo dicon un passo de' profeti. *Vedi* AFTARA: S'aggiungon' orazioni per la prosperità di quel Sovrano, sotto il dominio del quale si è. Dopo tutte queste cirimonie sentesi sonar' il corno, come per avvertire i peccatori del giudizio di Dio: e la festa finisce con quella cirimonia, che chiamasi *Abdala* (*Vedi* SABBAT). I Giudei passan in tal modo i due primi giorni di Settembre: e continovan poi le lor penitenze e le buone opere fino alli 10. del mese, che è il digiuno dei perdoni, ch'essi appellan *Jonchachipur*, cioè giorno del perdono. *Vedi* JONCHACHIPUR.

ROSA-CROCE (*frategli della*). Il nome è questo, che dassi ad una certa Confraternità confermata in Alemagna sul cominciar del secolo passato, la qual proponeasi per principale scopo di perfezionare le scienze utili alla umanità, e particolarmente la medicina. Giuravansi i frategli vicendevolmente una fedeltà, e segretezza inviolabile. Vantavansi di possedere i segreti più singolari, ed ammirabili; il più piccolo dei quali era la pietra filosofica. Se si creda a costoro, raccolto avean' essi in se la scienza tutta degli antichi Filosofi d'Egitto, e di Caldea, de' Magi di Persia, e de Ginnosofisti dell'Indie. Piccavansi di favellar ogni sorta di linguaggi, e di poter' agli uomini fino a' 140. anni prolungare la vita.

Dicesi, che il capo di questa Società singolare fusse un gentiluomo Alemanno, del quale non trovasi segnato il nome, che con due lettere A. C. Questo Gentiluomo dopo d'avere studiato le lettere greche, e latine imprese a viaggiare:

re: ed essendo arrivato nella Palestina verso l'an. 1378. sentì parlare de' Savj dell'Arabia: vennegli voglia di andar' a consultarli; e portatosi alla loro Accademia rimase soprappreso, come udì que'filosofi salutarlo col suo nome, quasi se e' fusse uno de' vecchi amici loro. Laonde concepì per questi una grande venerazione, e gli scongiurò ad insegnargli i loro segreti, ciò, ch' essi fecero. Ritornato il gentiluomo alla patria si collegò con alcuni compagni, ai quali comunicò sua scienza. Morto lui l'anno 1484. la sua Società stette in piedi sotto la medesima forma, che questa avea avuto vivente il Gentiluomo. L'anno 1604. uno de' fra-tegli trovò, dicesi, il sepolcro del Fondatore carico d'insegne, di caratteri, e d'iscrizioni, e la principal'era segnata con quattro lettere A. C. R. C.. Trovò in questo sepolcro un libro in pergamena scritto a lettere d'oro, il qual contenea l'elogio del Defunto. I Frati della Rosa-Croce presersi varj nomi. Si fecero chiamar' *illuminati*, siccome quelli, che pretendean di saper tutto; *Immortali*, perchè vantavano di poter'agli uomini una lunghissima vita proccacciare; *Invisibili*, poichè venuti essendo in sospetto non ardiano di comparire in pubblico. L'anno 1622. fecero affigger' un cartelo per coloro, che desiderassero di saper, chi fussero, il quale dicea: „ Noi deputati „ del nostro Collegio prin„ cipale de' Frati della Ro„ sa-Croce facciam soggior„ no visibile, ed invisibi„ le in questa città per „ grazia dell' Altissimo, al „ quale si volge il cuore „ de' Giusti: noi insegnia„ mo senza libri, nè se„ gni, e favelliamo le lin„ gue di que' paesi, dove „ vogliamo essere per li„ berar' i nostri simili dal „ errore di morte ".

Egli è lungo tempo, che cotesti Frategli della Rosa-Croce più non si veggon comparire, comecchè certi autori pretendano, che ancor ci sieno.

ROSA d'ORO. *Vedi* BENEDIZIONE della ROSA d'ORO.

ROTONDA (*Madonna della*): famosa Chiesa di Roma di forma rotonda. Il Panteon questa era degli antichi Romani. *Vedi* PANTEON.

RUBRICHE. Chiamansi così le regole, e le cirimonie instituite per la celebrazione dell'Offizio divino, le quali trovansi segna-

gnate ne' Breviarj, e nel Messali. Dassi a queste il nome di *Rubriche* (*a*) perchè comunemente sono notate in lettere rosse.

RUMIA, RUMILIA, o RUMINA (*b*) dea degli antichi Romani, che presiedea alla educazione de' fanciulli ancor di poppa. Venia costei rappresentata sotto la forma di una donna, che tiensi al seno un fanciullo, come s'essa voglia porgergli il latte. Presentavasi a lei comunemente per offerta latte, ed acqua mescolati con mele. (*c*).

RUNCARJ: (*d*) Setta di eretici, che adottato aveano gli errori de' Patrini, e sosteneano non potersi commetter peccati mortali colla parte inferiore del corpo; e con siffatto principio davansi senza rimorso in preda alle voluttà più infami. Furon chiamati *Runcarj* perchè tenean fralle boscaglie le assemblee loro.

RUNCINA (*e*) deità campestre degli antichi Romani, la quale invocavano particolarmente giusta Varrone, come raccoglieansi le biade.

RUOTA: giuridizione ecclesiastica instituita a Roma per giudicare in caso di appellazione le contestazioni in materia benefiziale e patrimoniale, che insurgono ne' paesi Cattolici, dove non ha indulto, il qual permetta, che questi affari si trattino avanti a giudici de' luoghi. Il tribunale della Ruota giudica altresì tutte le liti dello Stato Ecclesiastico, che oltrepassano i cinquecenuo scudi. I giudici, che compongolo, son do-

(*a*) Lat. *ruber*, rosso.

(*b*) Da *Ruma* antica voce lat., che volea dir *mamella*.

(*c*) S. Agostino dice, che cotesta pretesa dea *Rumina* poteasi pensare, non altro fusse, che Giove stesso, il quale fusse chiamato *Rumino* per rispetto a maschi, e *Rumina* per rispetto alle femmine; e quindi perchè sì gli uomini, che le donne han danari, doveasi dunque chiamarlo non *Pecunia* solamente, da *Pecunius* ancora.

(*d*) *Rucaria* nella bassa latinità significa *boscaglie*, *cespugli*.

(*e*) Lat. *runcare*, runcare, *Svellere*, *tagliar* le biade. Quando le biade fioriano raccomandavansi gli antichi idolatri, a *Flora*; quando eran latticcinose a *Latturno*, quando maturavano alla dea *Matura* loro, e quando arroncavanle, cioè coglieanle dalla terra a *Runcina*.

dodici, e chiamansi *Uditori di Ruota* ossia perchè il pavimento della stanza, dove s' adunano, è di marmo figurato in forma di ruota, ossia perchè son seduti in circolo, quando essi giudicano. Checchessia di ciò, questi dodici magistrati sono trascelti da varie nazioni. Tre sono Romani, uno Toscano, un Milanese, un Bolognese, un Ferrarese, un Veneziano, un Francese, due Spagnuoli, ed un Alemanno. Divietato è loro sotto pena di censure Ecclesiastiche da' Papi Innocenzio VI., e Giovan XXII. di ricevere niun dono (*a*). Ottennero essi dal Papa Alessandro VII. il titolo di Sotto-Diaconi Appostolici. Compariscono nelle cirimonie pubbliche vestiti d'abito violaceo, come i Prelati Romani, han la mano da Cherici di Camera, e siedono nelle cappelle Papali. Qualche volta due di essi sono incaricati di tener la cappa del Papa. In certe cirimonie l'ultimo degli Uditori di Ruota porta la Croce avanti al Papa. Le vacanze di questo tribunale cominciano la prima Settimana di Luglio: e quel giorno, in cui tengono l'ultima assemblea, il Papa dà loro uno splendido convito, finito il quale riceve ciascuno d'essi cento scudi d'oro, e il Decano dugento. Il primo di Ottobre il tribunale della Ruota ricomincia sue funzioni: e in tal giorno i due ultimi Uditori passeggian in tutte le strade della città di Roma montati sopra mule, e seguiti da una gran moltitudine di gentiluomini, notaj, cancellieri, procuratori, ed altre persone di giustizia, tutti a cavallo.

RUPITANI (*b*). Questo nome fu dato a Donatisti, perchè volendo sparger la dottrina loro valicavan le rupi.

RURALE (*Decano*). *Vedi* ARCHIDIACONO.

RUSINA: davano i Romani questo nome ad una del-

(*a*) Poichè loro è divietato di pigliare sportole delle sentenze, che pronunziano, sogliono i Papi dar loro buone entrate ecclesiastiche e tal' ora vengon fatti Cardinali.

(*b*) Lat. *rupes*, rupe, roccia, balza.

delle deità loro campestri (*a*).

RUSORE dalla voce latina *rursus*. I Pontefici idolatri sagrificavano a cotesta pretesa deità, siccome a quella, che facesse ritornar le vicende al loro principio.

RUSTALI, o RUSTICI: nome dato ad una setta di Anabattisti formata di gente rustica, e di banditi esciti dalla campagna, che sotto pretesto di Religione eccitavan sedizioni nelle città.

RUT. Il titolo è questo d'uno de' Libri canonici del antico Testamento, il qual contiene la storia di Rut. Noi daremo al leggitore quì un'estratto di questa storia, la quale è interessantissima. Sotto il governo d'uno dei Giudei d'Isdraello il popolo d'Iddio fu afflitto da una grande carestia. Elimelech, che abitava in Betlemme, lasciò il suo paese, se n'andò appresso i Moabiti a cercar un terreno più fertile, accompagnato dalla sua moglie Noemi, e da due suoi figliuoli Maalone, e Chelion. Morto Elimelech nella terra di Moab, Noemi si rimase sola co' suoi due figliuoli, ambidue i quali presero moglie Moabita: una si chiamava *Orfa*, e l'altra *Rut*. Due anni appresso ambidue i mariti si morirono, e Noemi essendo restata senza il marito, e i due figliuoli partì subitamente insieme colle due nuore per ritornarsene alla sua patria, avendo udito dire, che Iddio avuto avea pietà del suo popolo, e fatto avea cessar la fame. Com'essa fu arrivata a' confini della terra di Giuda, disse alle sue nuore: „ ritornatevi alla casa di vostra madre, e Iddio vi ricompensi di ciò, che avete prestato a' vostri sposi, ed a me. Possiate trovar quiete nella casa dei novelli sposi, che toccherannovi in sorte. La quale così dicendo le abbracciò. Orfa, e Rut spargendo lagrime le risposero: „ Noi verremo con voi nel paese vostro. Nò, ripigliò Noemi. Ritornatevene: perchè verreste voi con meco? Io

(*a*) Dal lat. *rus*, campo, Villaggio. „ Le campagne, dice S. Agostino, avean' i Romani commesso alla dea Rufina, e i gioghi de' monti al dio Giugatino; a colli la dea Collatina, ed alle valli la Vallonia avean fatto presiedere.

non ho figliuoli nel seno, che possan diventar vostri sposi. Lasciatemi, figliuole mie. Voi vedete, che la vecchiezza m' ha renduta sterile; e quando pure io potessi questa notte stessa concepire, e dar alla luce figliuoli, se voi voleste aspettare, che giunti sieno alla pubertà, sareste vecchie prima di poterli sposare. Andatevene dunque: poichè la presenza vostra vieppiù inasprisce i miei affanni." Alle quali parole Orsa, e Rut ricominciarono a piangere. Orsa abbracciò Noemi, e si partì: ma Rut non volle in conto niuno la suocera abbandonare. „ Perchè, le disse Noemi, non seguite voi l' esempio di Orsa?... " Non vi ostinate a voler, ch' io vi lasci, rispose Rut: io vi terrò dietro dappertutto, dove anderete. Dovunque voi vi fermiate, io mi starò con essovoi: non avrò altro popolo, se non se il vostro; e il Dio vostro serà pur il mio. Io mi morrò in quel paese, dove terminerete voi stessa i vostri giorni; e quella terra, che riceverà il vostro corpo sarà il luogo altresì della mia sepoltura. Dio mi castighi, se niun' altra cosa mai, che la morte può da voi separarmi." Noemi veggendo, che Rut era ostinatamente diliberata di seguitarla, cessò d'opporsi al disegno di lei: ed arrivarono insieme a Betlemme. Si sparse subito la voce del ritorno di Noemi per la città, e dicean le donne: „ Questa è qualla Noemi: ma quella vedova disolata rispondea loro: „ Non mi chiamate più Noemi (cioè bella) chiamatemi piuttosto *Mara*, cioè amara; perciocchè il Signore riempiuto ha d' amarezza il cuor mio: partita son col mio sposo, e co' figliuoli miei; ed ora tornomi sola, e abbandonata: perchè chiamate Noemi dunque me, che dal Signore sono stata umiliata? "

Giunsero Noemi, e Rut in quel tempo, in cui cominciavasi a mieter l'orzo. Rut disse alla sua Suocera: „ se il mi comandate, io „ me n' andrò ne' campi a raccoglier quelle spighe, che sfuggite saranno dalla mano de' mietitori, dovunque trovato avrò grazia agli occhi del Signor del campo.... Andate, figliuola mia, le disse Noemi. „ Rut adunque se n' andò in un campo, e si mise a spigolare dietro a mietitori. E si trovò, che quel campo era di un congiunto di Elimelech, chiamato *Booz* uomo ricco, e potente, il quale appunto arrivò allora, e disse a' mieti-

tito-

titori: „ il Signore ſia con „ voi: al quale riſpoſer' eſ„ ſi ": il Signore vi benedica. Booz veduta Rut diſſe al capo de'mietitori: chi è quella giovane?... E' una Moabite, gli riſpoſe, che è venuta dal ſuo paeſe con Noemi. Ci ha domandata licenza di riſpigolare dietro a mietitori: e da mattino fin'a queſt'ora non ha ceſſato mai di lavorar nel campo, e neppure per un momento è ritornata a caſa ſua. Perchè Booz volgendoſi a Rut: aſcolta, le diſſe, figliuola mia, non andar a ſpigolar in altro campo, che nel mio; ho dat'ordine alle mie genti di non t'inquietare in niuna coſa; ed anco ſe tu hai ſete, puoi andartene a ber di quell'acqua, di cui beono eſſe mie genti ". Rut penetrata da gratitudine ſi proſtrò appiedi di Booz dicendogli: „ donde mai tanta ventura, che io trovat'abbia grazia agli occhi voſtri, e vi degniate di badare a me, che altro non ſono, che una foraſtiera?... Ho ſaputo, le riſpoſe Booz, la condotta, che tu hai tenuto verſo la tua ſuocera dopo la morte del tuo marito. So, che tu per tener dietro a lei laſciat'hai i tuoi parenti, e la terra, dove ſei nata, e venuta ſei appreſſo un popolo ſconoſciuto. Diati il Signore quella mercede, che ben merita un'affetto sì fedele. Il Dio d'Iſraello, ſotto alle ali del quale tu ti ſei rifugiata, ti colmi di ſue grazie ". Signor mio, gli riſpoſe Rut, ho trovato grazia agli occhi voſtri, voi m'avete conſolata, e parlato avete al cuore della voſtra ſerva, la quale non è da paragonarſi coll'ultima delle voſtre mietitrici. „ Come fie l'ora del mangiare, ripreſe a dir Booz, tu ancora puoi coi famigliari miei ammollar nell'aceto il pane. " Rimaſe per tanto Rut nel campo di Booz tenendo dietro a mietitori, dove fece il ſuo paſto, e come ne fu ſaziata, n'ebbe ancora gli avanzi: e poi ritornò a ſpigolare. Booz diſſe a ſuoi ſervidori. „ Quando ancora voleſſe coſtei mieter con voſco, non gliel divietate. Laſciate anzi cader'a bella poſta delle ſpighe ben molte, perchè eſſa poſſa raccoglierle ſenza che ſi vergogni. " Avendo Rut riſpigolato fino a ſera nel campo di Booz battè le ſpighe raccolte, e ne traſſe fuora tre miſure di orzo, le quali portate alla città fece vedere alla ſuocera, a cui diede anco gli avanzi del ſuo paſto. „ In qual campo avete voi ſpigolato oggi,

gi, le disse Noemi? Benedetto colui, che ha avuto pietà di voi! Rut le fece sapere, che spigolato avea nel campo di un'uomo chiamato *Booz*. Benedicalo Iddio, disse Noemi, poichè egli non si dimentica dopo la morte loro di quelli, ch'esso amò in tempo, ch'erano vivi! Quest'uomo, aggiuns'essa, è nostro parente... " M'ha comandato, disse ancora Rut, di spigolare dietro a mietitori tutto il tempo della messe "... Voi non potete far meglio, figliuola mia, le disse Noemi: voi provereste forse dei rifiuti e male grazie nel campo di alcun'altro. „ Rut si occupò dunque a spigolare nel campo di Booz, fin che ne' granai fu posto sì l'orzo, che il formento.

Com' essa fu ritornata dalla suocera. „ Io cerco i mezzi, le disse Noemi, di proccacciarvi una quiete stabile, e di provedervi uno stato vantaggioso. Questo Booz, nel campo del quale voi avete spigolato, è nostro parente. Questa notte spaglia egli l'orzo. Pigliate dunque il bagno; profumatevi il corpo; ornatevi delle vostre più belle vesti, e recatevi nell'aja sua. Aspettate per farvi vedere, che Booz finit'abbia di mangiare, e siasi posto a letto. Allora anderete voi pure, e vi coricherete a suoi piedi dopo aver' alzato il mantello, che gli cuoprirà. Quindi da lui stesso saprete quel, che v'abbiate a fare ". Rut eseguì fedele tutto ciò, che la suocera aveale prescritto. Booz dopo essersi ristorato, allegramente con un pasto di campagna andatosene a dormire appresso un mucchio di covoni Rut pian piano s'accostò, e levato il mantello, che copriagli i piedi, quivi si prostese. Svegliatosi Booz a mezza notte rimase tutto soprappreso in veder' una donna a suoi piedi. „ Chi se' tu, domandò a Rut... " Io sono, rispose essa, Rut vostra serva. Stendete sopra di me il vostro mantello, perchè siete mio parente "... Figliuola mia, le rispose Booz, Tu se' benedetta da Dio, perchè avuto non hai nessun'affezione sciocca pe' giovani, sieno poveri, o ricchi; e quest' azione vieppiù di maggior merito, che le altre tue precedenti. Non temer nulla adunque. Farò tutto quello, che tu mi dirai. Niuno ha in tutta la città, che non faccia testimonianza di tua virtù. Confesso d'esser' io tuo parente: ma ve n'ha un'altro più congiunto di me ancora.

ra. S'egli usar vuole del suo gius di parentela, e ritenerti per moglie: bene sta. Se non vuole, io giuro per il Signore, che non avrò difficoltà di sposarti. Dormi tranquilla fino a domattina. Dormì dunque Rut a' piedi di lui il resto della notte. La mattina essa si levò prima dell'aurora, cioè quando non era ancor tanto il chiaro del dì, che gli oggetti si potesser conoscere. „ Guardati, le disse Booz, che niuno sappia, che tu sii qua venuta: e aggiunse: distendi il mantello, che ti cuopre, e tienlo a due mani. „ Rut ubbidì; e Booz misurando sei misure d'orzo le mise nel mantello; Rut presele, e rientrò nella città. La quale venuta dalla Suocera, le raccontò fedelmente tutto ciò, ch'era passato, e quel, che Booz detto le avesse: ed ecco, aggiunse, sei misure d'orzo, che e' m'ha dato, dicendomi, che non volea, ch'io men tornassi via a mani vuote. „ Aspettate, figliuola mia, le rispose Noemi, finchè veggiamo l'esito di questa cosa. Assicuratevi, che quest'uomo non si starà cheto, finchè compiuto non abbia tutto ciò, che v'ha detto ".

E in vero si recò Booz alla porta della città, dove postosi a sedere si stette attendendo quel congiunto, che abbiam detto. Il quale appena egli vide, che chiamatolo pel suo nome, gli disse. Fermatevi un momento, e sedete quì: poi presi dieci uomini de' più anziani della città feceli del pari sedere, e volgendo, le parole al parente; „ Noemi, è ritornata dal paese di Moab gli disse, per vendere il patrimonio del fratel nostro Elimelech. Tanto ho io voluto far sapere innanzi a tutti quei testimonj, che quì si trovan presenti. Se voi volete domandar questo retaggio per via di quell'azione, che la parentela vi dà, potete comprarlo. Se voi nonne avete disegno, ditelmi, acciò io sappia quel, che mi abbia a fare: perciocchè siamo voi, ed io i soli parenti di Elimelech, e voi siete più stretto parente di me. „ Oh sì comprerò questo patrimonio, rispose il parente... " Ma se voi lo comprate, ripigliò a dire Booz, fa di mestieri ancorá, che v'incarichiate di Rut la Moabite, siccome colei, che vedova è d'uno de' figliuoli di Elimelech, perchè il nome del congiunto vostro non vada in dimenticanza... " In questo caso, rispose il parente, cedo

do al mio diritto di parentela: poichè non voglio far torto alla propria mia famiglia. Usate pur voi del privilegio mio, al quale volentieri assaissimo rinunzio. „ Ora in Isdraello costumavasi, che come il parente più stretto cedea suo diritto ad un'altro, scalzavasi per confermar tale cessione, e dava la scarpa, a colui, al quale rimettea il privilegio. Perchè disse Booz al parente: toglietevi la scarpa: ed egli subito il fece; poi volgendosi agli anziani, e a tutti quei, che quivi erano: „ Voi siete testimonj oggi, disse loro, che Noemi libera in mia mano tutto ciò, ch'era di Elimelech, e di Mahalon, e che io prendo per moglie Rut la Moabite vedova di Mahalon per non lasciar perire il nome del defunto. „ Noi siamo testimonj, rispofero gli anziani, e tutti coloro, che congregati erano alla porta della città. Questa donna, che mette piede in casa vostra, sia somigliante a Rachele, ed a Lia, la di cui fecondità popolò la casa d'Isdraello. Sia un modello di virtù in Efrata, e divenga il nome suo celebre in Betlemme! Booz per tanto pigliò Rut per sua moglie, la quale divenne prestamente incinta, e diedegli un figliuolo. Le donne tutte congratularonsi con Noemi a gara, ed esclamaron dicendo: Benedetto Iddio, il quale dà ora un'erede alla vostra famiglia, un consolatore, ed un sostegno alla vostra vecchiezza. Noemi preso il fanciullo nel suo seno serviagli di nutrice. Fu chiamato *Obed*, il quale poscia ebbe per suo figliuolo Isai padre di Davide.

Fine del Tomo Sesto.